



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

197^a seduta pubblica
lunedì 24 febbraio 2014

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Lanzillotta
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-146

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 147

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 149-200

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Accettazione delle dimissioni del Governo

Letta e composizione del Governo Renzi:

PRESIDENTEPag. 5

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione

Approvazione della mozione di fiducia:

PRESIDENTE6, 12, 14 e *passim*RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri* . 7, 9, 10 e *passim*

FATTORI (M5S)24, 25, 26

LUCIDI (M5S)26

CARRARO (FI-PdL XVII)26

DE BIASI (PD)27

* ICHINO (SCpI)29

ROMANI Maurizio (M5S)31

BENCINI (M5S)32

COCIANCICH (PD)33, 34, 70

MANCUSO (NCD)34, 36

BOCCHINO (M5S)36, 37

ZANETTIN (FI-PdL XVII)37

VERDUCCI (PD)40

BOTTICI (M5S)41

MAURO Giovanni (GAL)42, 43

MARTELLI (M5S)43, 44

RICCHIUTI (PD)44

NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)45, 48

TAVERNA (M5S)48, 50

REPETTI (FI-PdL XVII)50

PAGLINI (M5S)51

PARENTE (PD)52

DE PIN (Misto-GAPP)53

CIAMPOLILLO (M5S)54, 55

MARTON (M5S)10, 11, 55

D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII)48, 56, 57 e *passim*

PIZZETTI (PD)58

NUGNES (M5S)60

SCAVONE (GAL)61, 62

DONNO (M5S)62

TORRISI (NCD)Pag. 63, 65

PUPPATO (PD)65, 66

BAROZZINO (Misto-SEL)66

FUCKSIA (M5S)67

MINZOLINI (FI-PdL XVII)68, 69

PUGLIA (M5S)70, 135

DI BIAGIO (PI)70, 72, 73

CASSON (PD)73, 74

SIMEONI (M5S)74

STEFANO (Misto-SEL)75

MICHELONI (PD)77, 78, 79

LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)79

SCHLIPOTI (FI-PdL XVII)80

BLUNDO (M5S)81

VOLPI (LN-Aut)81

CHIAVAROLI (NCD)84

ENDRIZZI (M5S)86

MAZZONI (FI-PdL XVII)86

GUERRIERI PALEOTTI (PD)88

LANZILLOTTA (SCpI)90

D'ANNA (GAL)92, 94

MAURO Mario (PI)94

FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)96

DE CRISTOFARO (Misto-SEL)97, 99

DIVINA (LN-Aut)10, 100

BIANCONI (NCD)102

AIROLA (M5S)105

DE SIANO (FI-PdL XVII)105, 106

MARCUCCI (PD)107

SUSTA (SCpI)115

FERRARA Mario (GAL)117

ROMANO (PI)119

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)120, 123

DE PETRIS (Misto-SEL)123

BITONCI (LN-Aut)126, 127

SACCONI (NCD)129, 130

SANTANGELO (M5S)132, 133, 135

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)135, 138

ZANDA (PD)138

DAVICO (GAL)141

CRIMI (M5S)142, 143

Votazione nominale con appello143

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 145

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 2014** ... 146*ALLEGATO A***MOZIONE DI FIDUCIA** 147*ALLEGATO B***INTERVENTI**Integrazione all'intervento della senatrice Ben-
cini nella discussione sulle comunicazioni del
Presidente del Consiglio dei ministri 149Testo integrale dell'intervento del senatore
Cociancich nella discussione sulle comunica-
zioni del Presidente del Consiglio dei ministri 153Testo integrale dell'intervento del senatore
Scilipoti nella discussione sulle comunicazioni
del Presidente del Consiglio dei ministri ... 156Testo integrale della dichiarazione di voto del
senatore Zeller sulle comunicazioni del Presi-
dente del Consiglio dei ministri 159**CONGEDI E MISSIONI** Pag. 163**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 163

Assegnazione 166

GOVERNO

Trasmissione di atti 166

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione finan-
ziaria di enti 167

Trasmissione di documentazione 167

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 167

Interrogazioni 168

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 175

Da svolgere in Commissione 200

Ritiro 200

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 14,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Governo, accettazione delle dimissioni del Governo Letta e composizione del Governo Renzi

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data 21 febbraio 2014, ha accettato le dimissioni rassegnate il 14 febbraio 2014 dal Gabinetto presieduto dall'on. dott. Enrico LETTA, nonché le dimissioni dalle rispettive cariche rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

Avendo accettato l'incarico di formare il Governo conferitomi in data 17 febbraio 2014, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data 21 febbraio 2014, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Con ulteriori decreti in pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato Ministri senza portafoglio l'onorevole avvocato

Maria Elena BOSCHI, l'onorevole dottoressa Maria Anna MADIA, la dottoressa Maria Carmela LANZETTA.

Sono stati altresì nominati Ministri:

- degli Affari esteri, l'onorevole dottoressa Federica MOGHERINI;
- dell'Interno, l'onorevole avvocato Angelino ALFANO;
- della Giustizia, l'onorevole Andrea ORLANDO;
- della Difesa, la senatrice dottoressa Roberta PINOTTI;
- dell'Economia e delle finanze, il professor Pietro Carlo PADOAN;
- dello Sviluppo economico, la dottoressa Federica GUIDI;
- delle Politiche agricole alimentari e forestali, il dottor Maurizio MARTINA;
- dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, il dottor Gian Luca GALLETTI;
- delle Infrastrutture e dei trasporti, l'onorevole dottor Maurizio LUPI;
- del Lavoro e delle politiche sociali, il signor Giuliano POLETTI;
- dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, la senatrice professoressa Stefania GIANNINI;
- dei Beni e delle attività culturali, e del turismo, l'onorevole avvocato Dario FRANCESCHINI;
- della Salute, l'onorevole Beatrice LORENZIN.

Inoltre, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato il dottor Graziano DELRIO Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con le funzioni di Segretario del Consiglio medesimo.

Infine, con mio decreto in pari data, sentito il Consiglio dei Ministri, ho conferito ai Ministri senza portafoglio, a norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, i seguenti incarichi:

- all'onorevole avvocato Maria Elena BOSCHI le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento;
- all'onorevole dottoressa Maria Anna MADIA la semplificazione e la pubblica amministrazione;
- alla dottoressa Maria Carmela LANZETTA gli affari regionali.

F.to Matteo Renzi».

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e conseguente discussione (ore 14,08)

Approvazione della mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Avverto che le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri si svolgono in diretta televisiva.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, gentili senatrici, onorevoli senatori, ci avviciniamo a voi in punta di piedi, con il rispetto profondo, non formale, che si deve a quest'Aula, che si deve alla storia di un Paese che trova in alcuni dei suoi luoghi non soltanto un simbolo – cioè qualcosa che tiene insieme – ma anche un elemento di unità profondo.

Ci avviciniamo con lo stupore di chi si rende conto della magnificenza e della grandezza non solo di un luogo fisico, ma anche del valore che questo rappresenta nel cuore di una lunga storia, come quella italiana.

Ci avviciniamo, dunque, a voi con lo stupore di chi si rende conto di essere davanti a un pezzo di una storia che viene da una tradizione unica. Ma, contemporaneamente, sappiamo perfettamente che viviamo un tempo di grande difficoltà, di struggenti responsabilità e, di fronte all'ampiezza di questa sfida, abbiamo la necessità di recuperare il coraggio, il gusto e, per qualche aspetto, anche il piacere di provare a fare dei sogni più grandi rispetto a quelli che abbiamo svolto sino ad oggi e contemporaneamente accompagnarli da una concretezza puntuale, precisa.

Riflettevo stamattina sul fatto che io non ho l'età per sedere nel Senato della Repubblica. Non vorrei iniziare con una citazione colta e straordinaria della pur bravissima Gigliola Cinquetti, ma è così: non ho l'età. E fa pensare che oggi davanti a voi, senatrici e senatori, siamo qui non per inseguire un *record* anagrafico, non per allungare di una riga il nostro *curriculum vitae*, non per toglierci qualche soddisfazione personale: siamo qui – ve lo dobbiamo – per parlarvi un linguaggio di franchezza, vorrei dire al limite della brutalità, nel rispetto della storia cui ho fatto riferimento.

Siamo a chiedervi la fiducia, e oggi chiedere la fiducia è un gesto controcorrente, e non tanto nel dibattito politico (doveroso, istituzionale, costituzionalmente previsto). Chiedere la fiducia significa oggi provare ad andare controcorrente: si fatica a dare fiducia nel rapporto quotidiano con le persone, con i colleghi di lavoro; le persone che stanno fuori da quest'Aula sanno che chiedere la fiducia oggi è sempre più difficile. Non va di moda la richiesta della fiducia. Chiediamo fiducia a questo Senato. Ci impegniamo a meritare la fiducia come Governo, perché pensiamo che l'Italia abbia la necessità urgente e indifferibile di recuperare la fiducia come condizione per uscire dalla situazione di crisi in cui ci troviamo.

Il nostro è un Paese arrugginito, un Paese impantanato, incatenato da una burocrazia asfissiante, da regole, norme e codicilli che paradossalmente non eliminano l'illegalità: senza dover risalire alle gride manzoniane, l'idea che le norme che si sono succedute nel corso degli anni non abbiano prodotto il risultato auspicato è sotto gli occhi di tutti. Eppure, oggi chiedere la fiducia significa proporre una visione audace, unitaria e per qualche aspetto anche – spero – innovativa, che parte dal lin-

guaggio della franchezza con la quale comunico fin dall'inizio che vorrei essere l'ultimo Presidente del Consiglio a chiedere la fiducia a quest'Aula. Sono consapevole della portata di questa espressione, e anche del rischio di farla di fronte a senatrici e senatori che certo non meritano per qualità personale il ruolo di ultimi senatori a dare la fiducia a un Governo, ma è così. Non lo sta chiedendo un Governo: lo sta chiedendo un Paese, lo sta chiedendo l'Italia. (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*).

Noi oggi non immaginiamo di essere gli ultimi a chiedervi la fiducia perché abbiamo un pregiudizio su di voi, ma perché abbiamo un giudizio organico sull'Italia per il quale o siamo nelle condizioni... (*Commenti del senatore Calderoli*). Apprezzo che questa dichiarazione abbia suscitato l'entusiasmo del senatore Calderoli, ma alla perentorietà di questa affermazione corrisponde la consapevolezza che quello che stiamo vivendo è un momento in cui o si ha il coraggio di operare delle scelte radicali e decisive, oppure non perderemo soltanto la relazione tra di noi, ma anche il rapporto con chi da casa continua a pensare che la politica sia una cosa seria, che la politica sia ciò che di più grande ha un Paese, che la politica sia il valore per il quale vale la pena confrontarsi, discutere, litigare, ma anche per il quale alla fine valga la pena vivere un'esperienza di rispetto degli altri; quella straordinaria esperienza per la quale siamo, a differenza di qualche *leader*, orgogliosi di essere democratici, siamo orgogliosi di apprezzare le regole del gioco della democrazia.

Certo, più voi sarete capaci di stimolarci, più voi sarete capaci di incalzarci, più voi sarete capaci di raccontarci nel dettaglio come noi possiamo cambiare, più incisiva sarà l'azione di questo Governo.

Tuttavia, non possiamo non partire da un giudizio reale su ciò che sta fuori da queste Aule. Se in questi anni avessimo prestato ai mercati nazionali lo stesso ascolto che abbiamo prestato ai mercati finanziari, ci saremmo accorti che la prima richiesta è la richiesta di semplicità, di pace, di chiarezza; è la richiesta di una tregua della politica rispetto ai cittadini. L'impressione che invece abbiamo dato è quella di un'angoscia nel rapporto tra politici e cittadini, per i quali l'idea che oggi è forte nel Paese è che l'Italia abbia già finito tutto il futuro che aveva, che l'Italia abbia esaurito le sue carte e che sia un Paese finito, più che un Paese infinito.

Bene, noi abbiamo accelerato e deciso di cambiare l'impostazione del Governo nelle forze politiche che lo sostengono perché pensiamo che fuori di qui ci sia un'Italia viva, brillante e curiosa; un'Italia che, nell'aspettarci fuori da questi Palazzi, si vuole bene e che ci tiene a presentarsi bene. Un'Italia che non ci segue per un motivo: perché è avanti a noi. È avanti a noi: siamo noi a doverla rincorrere e a doverla recuperare. È l'Italia che forse si sta stancando di aspettarci, e vi propongo, e vi proponiamo come Governo, di fare di tutto per raggiungerla attraverso un pacchetto di riforme che consideri il semestre europeo come la principale opportunità, che affronti prima del semestre europeo le scelte legate alle politiche sul lavoro, sul fisco, sulla pubblica amministrazione, sulla giustizia, che metta al centro il valore della scuola, ma che parta naturalmente dalle riforme costituzionali, istituzionali ed elettorali, sulle quali si è registrato

un accordo che va oltre la maggioranza che sostiene questo Governo, e per il quale noi non possiamo che dire che gli accordi li rispetteremo nei tempi e nelle modalità prestabilite.

Pensiamo però che si debba partire da un presupposto. Il presupposto è che eravamo ad un bivio: o si andava alle elezioni, più o meno...

VOCE DAL GRUPPO M5S. Bravo!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Noi non abbiamo paura di andare alle elezioni. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Siamo abituati, come partito... (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*). Dico ai senatori del Movimento 5 Stelle, che imparo ad apprezzare in quest'Aula, che sono il segretario di un partito politico che non ha mai paura di candidarsi alle elezioni: anche dove i sondaggi dicono il contrario, come in Sardegna (*Applausi dal Gruppo PD*), anche dove c'è difficoltà, noi non abbiamo paura di andare alle elezioni, e in questo primo anno di vita parlamentare, in cui abbiamo ricevuto da voi presunte lezioni di democrazia, vi segnalo, gentili senatrici ed egregi senatori, che nelle quattro elezioni regionali che si sono svolte – quelle della Sardegna, della Basilicata e delle Province di Trento e Bolzano – il Partito Democratico si è sempre presentato e ha sempre vinto. Non posso dire la stessa cosa per voi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Non abbiamo paura di andare alle elezioni. Noi abbiamo nel nostro DNA la volontà e il desiderio di confrontarci, ma il passaggio elettorale che ci avrebbe atteso in queste ore era un passaggio elettorale nel quale, stante la legge elettorale uscita dalla sentenza della Corte costituzionale, si sarebbe riprodotto uno schema che è quello che avrebbe portato ad un sostanziale Governo di larghe intese.

Non vi è chi non veda che non sarebbe stato possibile per alcuno ottenere la maggioranza necessaria a governare nei due rami del Parlamento senza una modifica delle regole del gioco, e noi abbiamo proposto, dal primo giorno, che le regole del gioco fossero scritte da tutti, anche da chi prima ha alzato la voce. Pensiamo infatti, pensavamo e penseremo che sia un valore condiviso che dopo vent'anni in cui, prima la sinistra, poi la destra, prima il centrosinistra e poi il centrodestra, quando si è trattato di scrivere le regole costituzionali hanno proceduto a maggioranza – il centrosinistra nel 2001, il centrodestra nel 2006 – con la legge elettorale connessa, che scrivere le regole del gioco insieme sia il valore fondamentale e costitutivo del rispetto delle istituzioni.

Proveremo a farlo, ma in una legislatura alla quale abbiamo allungato l'orizzonte politico (certo, non quello costituzionale e istituzionale, che è fissato, come è naturale, nel 2018). Arrivare però al 2018 ha un senso soltanto se avvertiamo l'urgenza da cui sono partito nel mio intervento, che è l'urgenza di un cambiamento radicale per cui, mentre i tempi della politica sembrano dilatati, le persone che la mattina accompagnano i figli a scuola non possono permettersi rinvii. Mentre la politica – lasciatevelo dire da un sindaco – da Roma sembra una politica nella quale la dilazione

è costante; una politica nella quale si può anche rinviare al giorno dopo, si può allungare senza fine il tempo della decisione, si può rimandare l'urgenza dei provvedimenti; mentre fuori da qui questo sembra naturale, quando poi si va nella vita di tutti i giorni, quando si va a parlare con le persone che faticano anche semplicemente a conciliare i propri orari, anche semplicemente a conciliare la propria quotidianità di vita, il senso dell'urgenza, del tempo che non può passare invano, diventa un elemento centrale.

Ecco perché noi proponiamo a questo Senato di uscire dal genere letterario che i *talk show* hanno sostanzialmente sdoganato, un genere letterario per il quale non vi è trasmissione che non parta da un giudizio impietoso sulla situazione italiana con poi un servizio di una *troupe* all'estero che racconta come all'estero invece le cose vanno perfettamente bene e tutto sia straordinariamente bello e felice. Ormai è diventato un *topos* letterario; ormai noi abbiamo come punto di riferimento il fatto che nelle trasmissioni televisive, nei *talk show*, fuori da qui, fuori dall'Italia, tutto va bene e da noi tutto va male: non è così. Usciamo dal coro della lamentazione; proviamo a immaginare un percorso concreto in cui la differenza tra sogno e obiettivo – ha detto qualcuno – è una data. Diamoci delle scadenze e proviamo ad allungare il lavoro di questi anni dando concretamente dei passaggi puntuali. Questo consente di arrivare al 1° luglio avendo fatto – qualcuno dice – i compiti a casa; questo consente di arrivare, cioè, all'appuntamento con il semestre europeo dando un valore non meramente formale a quell'appuntamento, ma dandogli un valore sostanziale.

Non tedierò la vostra pazienza con un'analisi, che pure sarebbe doverosa (ma non mancheranno altre occasioni), sulla situazione di profondo sconvolgimento istituzionale internazionale.

MARTON (*M5S*). Bravo!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Su come il mondo fuori dall'Italia stia cambiando e come paradossalmente questo mondo riduca lo spazio dell'Europa, riduca il margine di potere che l'Europa ha. Non vi tedierò su questo, ma penso di avere il dovere di dire al Senato della Repubblica che se vogliamo immaginare che il semestre europeo sia una cosa seria noi dobbiamo raccontare, spiegare, pensare che tipo di Europa immaginiamo nella cornice internazionale che sta mutando. Non possiamo immaginare che il semestre europeo sia semplicemente l'occasione per fare le nomine per le nuove istituzioni. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Abbiamo bisogno di raccontare che cosa significhi l'Europa nel mondo che cambia.

DIVINA (*LN-Aut*). Ce lo vuole raccontare?

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è il punto centrale del semestre europeo, e non saremo credibili se non riusciremo ad

arrivare al semestre europeo avendo sistemato ciò che dobbiamo sistemare noi.

Capisco che in quest'Aula, come alla Camera, come nell'opinione pubblica, ci sia la facile tendenza a considerare l'Europa la madre dei nostri problemi. Vorrei dire non soltanto che per me e per il Governo che ho l'onore di presiedere non è così, ma che nella tradizione europea-europeista sta la parte migliore dell'Italia (*Applausi dai Gruppi PD e PI*), che nella tradizione europea-europeista, nei valori di libertà e democrazia sta la certezza che l'Italia ha un futuro e non soltanto un passato. E quando penso a quell'uomo che in un'isoletta immaginava gli Stati Uniti d'Europa mentre infuriava il conflitto (*Applausi dai Gruppi PD e PI*), quando penso a quell'uomo che, in un momento di difficoltà per il nostro Continente e di confronto fratricida, riusciva a intuire, a immaginare, in qualche modo a profetizzare in modo laico una visione degli Stati Uniti d'Europa, mi sento orgoglioso di essere appartenente alla storia italiana.

Il punto è che mettere a posto le cose di casa nostra non deriva da un obbligo europeo: non è la signora Merkel o il governatore Draghi a chiedere di essere seri con il nostro debito pubblico: è il rispetto che dobbiamo ai nostri figli, alle generazioni che verranno (*Applausi dai Gruppi PD, PI e NCD*), è il rispetto che dobbiamo alle persone che verranno dopo di noi che ci impone di guardare ai conti pubblici in modo diverso da come è stato fatto da chi ha scialacquato nel corso degli ultimi decenni.

Questo è il punto centrale, e se noi siamo in condizione di arrivare al 1° luglio avendo affrontato i temi costituzionali, istituzionali, elettorali, di lavoro, di fisco, di pubblico impiego, di giustizia e impostato un diverso atteggiamento verso la scuola, propongo a questo Senato e alla Camera dei deputati di essere in grado di vivere il semestre europeo come l'occasione in cui guidare le istituzioni dell'Europa per sei mesi, ma studiando una proposta affinché nei prossimi vent'anni potremo guidare l'Europa politicamente, in un percorso che riguarda i nostri figli e che è uno dei punti centrali della credibilità delle istituzioni.

Se questo è vero, ho il dovere di entrare nel merito delle modalità con cui questo atteggiamento deve diventare realtà. Ho anche il dovere di dirvi che la subalternità culturale con la quale, troppo spesso, si è considerata l'Europa come la nostra matrigna è una subalternità culturale della quale possiamo liberarci solo noi. Non possiamo immaginare che qualcun altro risolva i nostri problemi. Noi viviamo in un momento in cui, di fronte a una «generazione Erasmus», che tra l'altro è rappresentata al Governo, che ha conosciuto il sogno degli Stati Uniti d'Europa come concretezza, che ha conosciuto l'euro come unica moneta o quasi, noi avvertiamo il bisogno di indicare una prospettiva di futuro, non di vivere di rimpianti e di ricostruzioni fasulle del passato.

Propongo a questo Senato di essere la legislatura della svolta. Avrei preferito che questo passaggio fosse stato preceduto da un chiaro mandato elettorale.

MARTON (*M5S*). Bravo!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sappiamo come sono andate le elezioni. Oggi proponiamo di essere nelle condizioni di valutare una scelta politica. Non vi sorprenderà il fatto che in questo Governo sono rappresentati i segretari dei maggiori partiti, perché questo è un Governo politico e noi pensiamo che la parola «politica» non sia una parolaccia. (*Applausi dal Gruppo PD*). Noi pensiamo di poter andare nelle piazze a dire che la politica che noi abbiamo in testa è reale, vera e precisa. Noi pensiamo che non ci sia politica alcuna che non parta dalla centralità della scuola. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Mi piacerebbe che chi ha la presunzione di avere la verità in tasca avesse la possibilità di confrontarsi con le insegnanti delle scuole e le famiglie nella loro vita di tutti i giorni, perché l'idea che da questa parte ci sia la casta e dall'altra ci siano i cittadini si è un po' rovesciata. Lo dico a una parte di questo Parlamento. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Chi di noi tutti i giorni ha incontrato cittadini, insegnanti, educatori e mamme sa perfettamente che c'è una bellissima e straordinaria richiesta che è duplice. Da un lato si chiede di restituire valore sociale all'insegnante, e questo non ha bisogno di alcuna riforma, ma di un cambio di *forma mentis*.

MUSSINI (*M5S*). Ha bisogno di soldi!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ha bisogno di denaro, riforme, commissioni di studio: c'è bisogno del rispetto che si deve a chi quotidianamente va nelle nostre classi e assume su di sé il compito struggente e devastante di essere collaboratore della creazione di una libertà: collaboratore della famiglia e delle agenzie educative. È straordinario il compito di un insegnante. Ci avete mai parlato con gli insegnanti e ascoltato quello che dicono oggi? (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ci sarà modo di esprimere il proprio dissenso durante la discussione. Lasciate parlare.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Spero che il Presidente del Senato mi consenta di formulare questo invito ai senatori del mio partito: ricordiamoci sempre che svolgiamo una funzione sociale, tesa a recuperare le difficoltà che stanno incontrando in questo momento i senatori e le senatrici del Gruppo del Movimento 5 Stelle nei confronti della propria base e dell'opinione pubblica che li sostiene. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Susta e Merloni*). Non è facile stare in un partito in cui c'è un capo che dice: «Io non sono democratico». Quindi, vogliamogli bene anche se loro non ne vogliono a noi. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S*). Io non ho fretta. Vado avanti.

LEZZI (*M5S*). Paura, Renzi? Ha paura? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Per favore, senatori.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Parlavo degli insegnanti. (*Commenti della senatrice Lezzi*). Qual è la priorità che questo Paese ha nei confronti degli insegnanti? Sicuramente lo sa il Ministro dell'istruzione e dell'università: coinvolgere dal basso in ogni processo di riforma gli operatori della scuola. Non c'è dubbio. Ma c'è una priorità a monte: recuperare quella fiducia, quella credibilità, recuperare quella dimensione per cui se qui si fanno le cose, allora nelle scuole si può tornare a credere che l'educazione sia davvero il motore dello sviluppo. Ci sono fior di studi di economisti che dimostrano come un territorio che investe in capitale umano, in educazione, in istruzione pubblica è un territorio più forte rispetto agli altri.

Da Presidente del Consiglio io entrerò nelle scuole, una volta ottenuta – se così sarà – la fiducia dal Senato e dalla Camera. Mercoledì mattina, come faccio tutte le settimane, mi recherò in una scuola (la prima sarà un istituto di Treviso, perché ho scelto di partire dal Nord-Est, mentre la settimana prossima andrò in una scuola del Sud), e lo farò perché penso che sia fondamentale che il Governo non stia soltanto a Roma, e quindi mi recherò nelle scuole, come facevo da sindaco, per dare un segnale simbolico, se volete persino banale, per dimostrare che da lì riparte un Paese. Dalla capacità di educare, di tirare via, di tirare fuori (nel senso latino del termine) nasce la credibilità di un Paese, ma per farlo c'è bisogno della capacità di garantire una concretezza amministrativa.

Con quale credibilità possiamo dire questo se continuiamo a tenere gli investimenti nell'edilizia scolastica bloccati da un Patto di stabilità interno che almeno su questa parte va cambiato subito? Come si può pensare che il Comune, la Provincia abbiano competenza sull'edilizia scolastica senza però avere la possibilità di spendere soldi che sono lì bloccati perché esistono norme che si preoccupano della stabilità burocratica ma non si rendono conto della stabilità delle aule in cui vanno a studiare i nostri figli? (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*). Come è possibile che non ci sia chiarezza su questo aspetto?

Domani scriverò una lettera ai miei colleghi sindaci, oltre 8.000, per chiedere a tutti loro e ai Presidenti delle Province sopravvissuti (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*) di fare il punto della situazione sull'edilizia scolastica, seguendo un bellissimo ragionamento del senatore Renzo Piano. Non so chi di voi ha avuto modo di conoscere le parole, a mio giudizio straordinarie, che Renzo Piano ha pronunciato pochi giorni fa in un'intervista. Piano ha invitato a rammendare i nostri territori, a rammendare le periferie. Credo sia un'espressione molto bella, che dà il senso di ciò di cui abbiamo bisogno. Noi abbiamo bisogno di intervenire nell'edilizia scolastica dal 15 giugno al 15 settembre, con un programma straordinario – dell'ordine di qualche miliardo di euro, e non di qualche decina di milioni – da attuare sui singoli territori, partendo dalle richieste dei sindaci e intervenendo in modo concreto e puntuale. Ma come? Di fronte alla crisi economica parti dalle scuole? Sì: di fronte alla crisi economica non puoi non partire dalle scuole. Di fronte alla crisi economica partire dalle

scuole significa partire, innanzitutto, da una tregua educativa con le famiglie e da un intervento nell'edilizia e nella infrastrutturazione scolastica su cui, nelle prossime settimane, vedrete concreti risultati.

È chiaro che il tema della scuola è parziale rispetto al grande tema dell'educazione. Si inizia con gli asili nido. Gli Obiettivi di Lisbona vedono oggi un Paese drammaticamente diviso in due, tra una parte dell'Italia che ha già raggiunto quegli obiettivi (con alcune città che stanno sopra il 40 per cento) e una parte dell'Italia che veleggia su percentuali drammatiche. Alcune non arrivano neanche a doppia cifra: mi riferisco al numero dei bambini che frequentano gli asili nido.

Non è un tema da addetti ai lavori. È il tema vero nella vita di tutti i giorni. (*Applausi dal Gruppo PD*). È il tema che si collega non necessariamente, ma parzialmente, al fatto che abbiamo la condizione di disoccupazione femminile più alta d'Europa. Ed è inaccettabile in una cornice come quella in cui stiamo vivendo. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI, PI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). È un tema che si collega al fatto che un bambino che non frequenta l'asilo nido ha un'occasione in meno rispetto a un suo coetaneo di un altro Paese.

Però, non vorrei che questo facesse venir meno un giudizio sulle priorità che riguardano la condizione economica. Metto a verbale che la scuola è il punto di partenza, e intervengo sulle quattro riforme che vi proponiamo, che vi proporremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, e la cui urgenza è l'elemento che detta la scansione temporale dei prossimi mesi e dei prossimi anni, e anche il cambio che noi abbiamo fatto all'interno del Governo.

Cambio che non può in alcun modo oscurare i risultati che ha ottenuto il Governo precedente. E fatemi rivolgere un pensiero particolare al Presidente del Consiglio uscente, l'onorevole Enrico Letta. (*Applausi dai Gruppi PD, PI, SCpI, NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Viviamo una situazione in cui... (*Commenti dal Gruppo M5S*). Dicevano che al Senato non vi divertivate: invece, vi vedo sereni. Vi garantisco che vi divertirete sempre di più!

Dal 2008 al 2013, mentre qualcuno si divertiva, il PIL di questo Paese ha perso 9 punti percentuali. La disoccupazione giovanile è passata dal 21,3 al 41,6 per cento.

VOCI DAL GRUPPO M5S. Lo sappiamo!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La disoccupazione è passata dal 6,7 per cento al 12,6 per cento, in base all'ultimo dato. Non sono i numeri di una crisi: sono i numeri di un tracollo... (*Commenti dal Gruppo M5S*).

VOCI DAL GRUPPO PD. Presidente, ora basta!

PRESIDENTE. Non ammetto commenti ora. Ci sarà tempo, durante la discussione e le dichiarazioni di voto.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non si tratta di rispondere semplicemente con dei numeri a numeri. La crisi ha il volto di donne e di uomini, e non di *slide*.

Chi ha avuto modo di conoscere le dinamiche delle crisi aziendali, chi ha stretto la mano al cassintegrato, chi è entrato, perché faceva il sindaco, in una fabbrica o chi ha visto, da deputato o da senatore, e ha ricevuto delegazioni di lavoratrici e di lavoratori sa perfettamente che la crisi non è un numerino.

Però questo numero è impietoso. Però questo numero è devastante. Però questo numero impone un cambio radicale delle politiche economiche.

Il cambio radicale delle politiche economiche passa innanzitutto da alcuni provvedimenti concreti che, con il ministro Padoan, abbiamo discusso e che approfondiremo nel corso delle prossime settimane.

Il primo elemento su cui prendiamo un impegno è lo sblocco totale – non parziale: ripeto, totale – dei debiti della pubblica amministrazione attraverso un diverso utilizzo della Cassa depositi e prestiti. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Il secondo elemento che mettiamo immediatamente all'ordine del giorno è la costituzione e il sostegno di fondi di garanzia, anche attraverso un utilizzo, ancora, della Cassa depositi e prestiti, ma non soltanto, per risolvere l'unica reale, importante e fondamentale questione che abbiamo sul tappeto, che è quella delle piccole e medie imprese che non riescono ad accedere al credito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il terzo punto che poniamo immediatamente alla vostra attenzione – lo faremo nelle prossime settimane – è una riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale, attraverso misure serie e irreversibili, legate alla revisione della spesa, ma non soltanto, che porterà nel corso dei primi mesi del primo semestre del 2014 a vedere dei risultati immediati e concreti.

Su questi tre impegni siamo nelle condizioni non di offrire parole, ma interventi precisi e puntuali. Basta? No! Non basta (sono il primo a dirlo), e non perché la parte delle regole e della normativa non sia una parte importante. Nessun decreto crea, attraverso le regole, posti di lavoro: al massimo può accadere che faccia allontanare dei posti di lavoro (ma questa è un'altra storia).

Noi partiremo, entro il mese di marzo, con la discussione parlamentare del cosiddetto Piano per il lavoro, che, modificando uno strumento universale a sostegno di chi perde il posto di lavoro, interverrà attraverso nuove regole normative, anche profondamente innovative. Infatti, se non riusciamo a creare nuove assunzioni, il problema delle garanzie dei nuovi assunti neanche si pone.

Immaginiamo però di intervenire in modo strutturale nella capacità di attrarre investimenti in questo Paese, investimenti che negli ultimi anni, purtroppo, in virtù della crisi, sono profondamente diminuiti, arrivando ai 12 miliardi dello scorso anno.

C'è un dibattito surreale intorno a questo tema. Sembra che l'interesse nazionale impedisca l'attrazione degli investimenti. Sembra che,

quando un soggetto vuole investire in Italia, questo debba essere cacciato al grido di «guai allo straniero!». Un Paese vivo, ricco, aperto e curioso non ha paura di attrarre investimenti: li va a cercare e fa di tutto per agevolare l'investimento da parte di soggetti che vengono dall'esterno. Da sindaco potrei parlarvi della madre di tutte le privatizzazioni: la privatizzazione del Nuovo Pignone, che negli Novanta ha visto un incredibile aumento delle *performance* da parte del suo acquirente (gli americani di GE) e che oggi vede moltiplicati per 7 i posti di lavoro.

L'interesse nazionale non è il lancio di agenzia del deputato o senatore in cerca di visibilità: l'interesse nazionale è il posto di lavoro che si crea, è una famiglia che riesce a uscire dalla situazione di disoccupazione. L'interesse nazionale che ha questo Paese è quello di migliorare la sua attuale posizione nella classifica internazionale: siamo al penultimo posto nella classifica OCSE – correggetemi se sbaglio – per la capacità di attrazione, mentre siamo al 126° posto nel «*Doing business index*» della World Bank. Questo ci porta ad essere percepiti all'esterno solo come un Paese meraviglioso in cui andare in vacanza. Ma c'è un Paese potenzialmente più attrattivo del nostro? C'è un Paese che può coniugare la qualità del vivere bene con la capacità di tenere in piedi la genialità, l'intuizione, l'innovazione da parte delle lavoratrici e dei lavoratori?

Vi sembra possibile che, mentre nel mondo le *startup* e le grandi aziende innovative, dagli Stati Uniti a Israele, vivono, crescono (in alcuni casi anche muoiono, perché questo è il destino delle *startup*), in una dimensione straordinariamente innovativa, noi siamo invece fermi ad un principio per il quale, tra conferenze dei servizi, soprintendenze e freni burocratici, prima di riuscire a portare a casa un risultato concreto, come quello dell'apertura di un capannone, viviamo dei tempi che sono biblici?

Ma non sentite quanto stride, nella concretezza di tutti i giorni, l'urgenza da cui siamo partiti a fronte invece delle difficoltà che la macchina pubblica mette nei paletti a chi vuole venire a investire? Occorre un Paese semplice e coraggioso sul lavoro, un Paese che non abbia paura – lo sottolineo – ad affrontare in modo diverso il rapporto con la pubblica amministrazione.

Mi permetterete di dire – e so che potrà sembrare persino provocatorio – che vi sono settori dello Stato che vivono le peripezie della politica con apparente rispetto, ma con un sostanziale retropensiero: i Governi passano, i dirigenti restano. Talvolta mi è venuto di pensare che sarebbe meglio il contrario, ma in realtà non è così, sarebbe una forma eccessiva. Credo però che sia civile un Paese che afferma la contestualità tra l'espressione popolare del Governo del Paese e la struttura dirigente della macchina pubblica. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI e SCpI e del senatore Fazzone*). In altri termini, credo sia arrivato il momento di dire con forza che una politica forte è quella che affida dei tempi certi anche al ruolo dei dirigenti e che non può esistere, fermi e salvi i diritti acquisiti, la possibilità di un dirigente che rimane a tempo indeterminato e che fa il bello e il cattivo tempo.

Noi non siamo per sottrarre responsabilità ai dirigenti: siamo per dar-gliele tutte; noi vorremmo che la parola *accountability* trovasse una tradu-zione in italiano, perché vi sono le responsabilità erariali, quelle penali e quelle civili, però non ce n'è una da mancato raggiungimento degli obiet-tivi, se non a livello teorico: questa, però, è una sfida di buonsenso, che nell'arco di quattro anni può essere vinta e affrontata se partiamo subito e se abbiamo anche il coraggio – lasciatemelo dire – di far emergere in modo netto, chiaro ed evidente che ogni centesimo speso dalla pubblica amministrazione debba essere visibile *on line* da parte di tutti. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Di Biagio e Ichino*). Questo significa non semplicemente il *Freedom of Information Act*, ma una rivoluzione nel rap-porto tra cittadini e pubblica amministrazione tale per cui il cittadino può verificare giorno dopo giorno ogni gesto che fa il proprio rappresentante.

Non è soltanto questo, ovviamente, il processo di riforma della pub-blica amministrazione che presenteremo prima delle elezioni. Sempre prima delle elezioni vogliamo anche a tutti i costi intervenire sul fisco, at-traverso l'utilizzo della delega fiscale che il Parlamento ha affidato, che riteniamo debba caratterizzarsi per alcune caratteristiche chiaramente visi-bili da parte dei cittadini. Riuscire ad inviare a tutti i dipendenti pubblici e ai pensionati direttamente a casa, magari attraverso uno strumento di tec-nologia semplice – visto che il Papa ha detto che *Internet* è un dono di Dio, possiamo smettere di considerarlo come il nostro ostacolo o come un problema – la dichiarazione dei redditi precompilata: è una proposta concreta e puntuale che nel corso delle consultazioni abbiamo ricevuto e recepito, che può immediatamente mostrare come cambia il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione.

Se il fisco smette di essere il nemico e di essere ostile, se smette di essere un fisco che fa paura e diventa uno spauracchio, ma fa una sorta di consulenza al cittadino – salvo poi quando accade che qualcuno davvero commette reati o comunque è passibile di sanzioni amministrative, perché allora la repressione deve essere durissima – esso assumerà connotati di-versi, tali da far uscire i cittadini dal pregiudizio per il quale sembra sem-pre che chi è famoso e potente comunque la sfanga, mentre chi ha a che fare con una cartella esattoriale – un milione di errori formali: tanti ve ne sono – vive il rapporto con la pubblica amministrazione come un'ango-scia.

E questo non può che condurci naturalmente verso il quarto e ultimo punto che voglio affrontare: quello relativo alla giustizia.

Abbiamo vissuto vent'anni di scontro ideologico su questo tema. Può piacere o meno. Non credo che alcuno, dopo vent'anni, convincerà l'altra parte della bontà delle proprie opinioni. Dopo vent'anni, credo che le po-sizioni siano calcificate, siano intangibili, che nessuno possa convincere l'altro che si è compiuto un errore, o che si è fatto bene.

Credo sia arrivato il momento di mettere, nel mese di giugno (sarà compito del Ministro competente), all'attenzione di questo Parlamento un pacchetto organico di revisione della giustizia che non lasci fuori niente.

Parto dalla giustizia amministrativa. Siamo un Paese in cui – lasciatevelo dire da chi costantemente ci batte la testa – lavorano più, negli appalti pubblici, gli avvocati che i muratori. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Carraro, Dalla Zuanna e Di Biagio*). Negli appalti pubblici non c'è alternativa al ricorso sul contro-ricorso con la sospensiva. Siamo al punto che i tribunali amministrativi regionali possono discettare di tutto. Siamo al punto che un provvedimento di un sindaco (in alcuni casi, anche del Parlamento) è comunque costantemente rimesso in discussione in una corsa ad ostacoli impressionante. Ma come possiamo dare certezza del diritto se noi per primi abbiamo un sistema (sono partito da quello amministrativo) che crea inquietudine non già soltanto agli investitori stranieri, ma agli stessi operatori del diritto, a partire dai giudici amministrativi, che in più circostanze hanno sottolineato la necessità di riforme strutturali?

La giustizia civile. Oggi noi viviamo un tempo nel quale la lunghezza del processo civile, le difficoltà di questo sono tali per cui non soltanto se ne vanno gli investimenti (ed è un problema), ma se ne va anche la possibilità di credere realmente che il Paese sia redimibile, che il Paese sia recuperabile.

C'è questa stanca rassegnazione per cui si parte dal presupposto che tanto quando si entra in un'aula di tribunale non si sa come se ne esce. Questo vale anche per la giustizia penale, con ciò che comporta. Non c'è ombra di dubbio che a fronte della straordinaria qualità di tantissime donne e uomini che lavorano nel campo della giustizia (a partire dai giudici, per passare agli avvocati, agli operatori della giustizia e di polizia giudiziaria), esiste una preoccupazione costante nell'opinione pubblica (a prescindere dalle discussioni che sono state oggetto per 20 anni di dibattito politico) sul fatto che la giustizia in Italia corre il rischio di arrivare troppo tardi e anche – permettetemi – di colpire in modo diverso.

Faccio un esempio, il più banale, ma volutamente banale, agli occhi dell'opinione pubblica, e volutamente drammatico nel cuore di un amministratore che fa politica.

Non so se chi di voi si è occupato di amministrazione pubblica nelle realtà territoriali sa qual è il momento più duro per un sindaco. Per me era quando l'SMS del comandante della Polizia municipale mi informava che c'era stato un incidente stradale. Quando si verifica un incidente stradale e muore un ragazzo di 17 anni il sindaco non ha semplicemente un compito amministrativo. Il sindaco si trova faccia a faccia con il dolore di una famiglia che vede totalmente sconvolta la propria vita. Mi è accaduto, lo sanno le senatrici e i senatori fiorentini, ed è accaduto a tanti di voi.

Dalla storia di una di queste famiglie, da un percorso che abbiamo fatto insieme è emerso con chiarezza che a chi ubriaco e drogato si mette alla guida di un motorino causando il decesso di un ragazzo di 17 anni (il ragazzo in questione si chiamava Lorenzo) alla fine in tribunale, per i motivi più vari, viene comminata una sanzione inferiore, o sostanzialmente analoga, a quella comminata per un furto di serie B. Vi rendete conto cosa possa diventare incontrare nel giorno del diciottesimo compleanno

di Lorenzo i suoi amici che festeggiano il suo compleanno senza di lui ricordandolo? Vi rendete conto di cosa possa significare andare a dire che io rappresento le istituzioni? E vi rendete conto che sguardo vi gettano addosso quelle ragazze e quei ragazzi, accusando la politica di non essere capace di dare delle regole chiare, delle regole che non valgono semplicemente un dibattito politico, ma che valgono la vita di un ragazzo come loro? Questa è la vita reale che vorremmo informasse di più la discussione sulla giustizia: non, semplicemente, i nostri *derby* ideologici, ma la necessità di fare della giustizia un *asset* reale per lo sviluppo del Paese.

Se arrivano queste iniziative e questi provvedimenti, io credo che noi saremo nelle condizioni di affrontare con maggiore decisione il passaggio del semestre europeo, ovviamente inserendole nel contesto della riforma costituzionale ed elettorale.

Sono partito dalla provocazione, che provocazione non è: il superamento del Senato. Oggi il procedimento legislativo è farraginoso: lo sapete meglio voi di me. Oggi il numero dei parlamentari è eccessivo rispetto ai Paesi europei e al *benchmark* internazionale di riferimento: lo sapete meglio voi di me. Oggi c'è la possibilità di superare l'attuale conformazione del Senato, mantenendo fermi il no al voto di fiducia e il no al voto di bilancio e la possibilità di svolgere la funzione senatoriale non come incarico figlio di un'elezione diretta e con un'indennità ma, come nel modello tedesco, attraverso l'assunzione di responsabilità dai territori, imprecisamente eventualmente – ci sono proposte in questo senso – da ulteriori figure espressioni del mondo culturale, accademico e universitario. Questo tipo di proposta è il primo passo per recuperare la nostra credibilità nei confronti dei cittadini.

Il punto immediatamente successivo è superare il Titolo V della Costituzione per come l'abbiamo conosciuto fino ad oggi. Il Titolo V oggi ha la necessità di rivedere le competenze esclusive dello Stato e delle Regioni e di introdurre la possibilità per le Regioni di legiferare in ogni materia che non sia specificamente assegnata, ma contemporaneamente di introdurre una clausola di intervento della legge statale anche in materie che siano esclusivamente assegnate alla competenza regionale quando questo sia richiesto da esigenze di unità economica e giuridica dell'ordinamento.

Noi prendiamo atto che, in questi anni, il ricorso alla Corte costituzionale, non dico che abbia ingolfato la Corte, perché sarebbe scarsamente rispettoso delle istituzioni, ma ha comunque provocato un eccesso di tensione tra le Regioni e lo Stato. Se noi oggi diciamo che non possiamo tornare a un centralismo della burocrazia statale, come ci siamo detti anche in occasione di questo intervento, è anche altrettanto vero che abbiamo bisogno di chiedere alle donne e agli uomini che guidano le Regioni e che ne fanno parte di prendere atto che è cambiato il clima nei confronti delle Regioni. È cambiato il clima sicuramente per ciò che è accaduto nel corso di questi anni in ordine ai rimborsi elettorali, ma è accaduto anche che, troppo spesso, la sovrapposizione di competenze dei Comuni, delle Province, delle Regioni e dello Stato centrale con la linea europea a dare in qualche misura un ulteriore elemento di complicazione ha reso sostan-

zialmente ingovernabile il sistema istituzionale. Noi proponiamo che, fin dal mese di marzo, la riforma del Senato parta dal Senato e che la riforma del Titolo V parta dalla Camera.

Quanto all'accordo sulla legge elettorale – il cosiddetto Italicum – comprendiamo l'esigenza di valorizzare il fatto che una legge elettorale che consenta il ballottaggio sia ovviamente impostata sulla presenza di una sola Camera. Contemporaneamente, sappiamo perfettamente che l'Italicum è pronto per essere discusso alla Camera. E noi, da questo punto di vista, consideriamo l'Italicum non soltanto una priorità, ma una prima parziale risposta all'esigenza di evitare che la politica perda ulteriormente la faccia. Mi spiego: con quale credibilità possiamo dire che è urgente intervenire sulla legge elettorale e poi perdere l'occasione del contingentamento che abbiamo trovato? Certo, noi affermiamo che politicamente esiste un nesso netto tra l'accordo sulla legge elettorale, la riforma del Senato e la riforma del Titolo V: sono tre parti della stessa faccia.

Però vorrei dire due cose su questo. Mi rivolgo ai Gruppi delle opposizioni, e in particolar modo alle opposizioni che hanno accettato di stare nel dibattito sulle riforme costituzionali e che non fanno parte però della maggioranza di Governo. Noi abbiamo un tema aperto, e ne abbiamo parlato durante le consultazioni con il senatore Romani, che è quello del superamento delle Province. Il disegno di legge Delrio è oggi nelle condizioni di poter impedire che il 25 maggio si voti per le Province.

C'è un'opposizione dura anche in quest'Aula, immagino; c'è stata alla Camera, dove si è saldata un'opposizione, per certi aspetti persino una forma di ostruzionismo, tra Forza Italia e il Movimento 5 Stelle. Noi invitiamo a riflettere su una possibile soluzione semplice, evidente, alla portata di tutti noi. Nel rispetto delle diverse posizioni chiudiamo il disegno di legge Delrio e impediamo di votare il 25 maggio per le Province, ma nella discussione sul Titolo V riapriamo fra di noi la discussione su cosa debbano essere le Province. Mi pare un punto di equilibrio, e dimostra che noi siamo consapevoli che sul tema delle Province non possiamo perdere il passaggio che è aperto davanti a noi. Volete davvero rivotare il 25 maggio per 46 istituzioni provinciali? Chi si assume la responsabilità di dire che questo non è un costo e, soprattutto, non è una perdita di opportunità? Vogliamo tornare all'ennesimo TAR che interviene giudicando illegittima l'una o l'altra misura? Esiste lo spazio per chiudere questo passaggio in modo rapido.

Il secondo punto sulle riforme è il seguente. Noi vogliamo sfidare il Parlamento, non consideriamo il Parlamento un inutile orpello. Noi siamo pronti a recuperare, nell'ambito di una cornice condivisa, tutti i miglioramenti possibili. Noi non abbiamo l'idea di venire a dettare la linea e di aspettare che rapidamente venga eseguita nelle Aule parlamentari. Ma stiamo scherzando? Però, vi chiediamo di farvi carico, insieme a noi, del fatto che i tempi non sono più una variabile indipendente; e che se non iniziamo dalle riforme istituzionali e costituzionali per poi intervenire col pacchetto di riforme che vi ho esposto nel corso dell'intervento, noi

perdiamo la possibilità di essere considerati credibili, non tanto dai nostri *partner* europei, ma anche e soprattutto dai nostri concittadini.

Vado alla conclusione. Esistono numerosi provvedimenti, di cui abbiamo discusso in fase di consultazione, che non sono rientrati nell'ambito di questa relazione programmatica, per scelta. Mi piacerebbe raccontarvi quanto intendiamo investire sulla cultura come elemento identitario. So che c'è una parte tra voi, egregi senatori, gentili senatrici, che ritiene che la parola «identità» sia in qualche misura il baluardo contro la parola «integrazione». Non è così. Io credo che l'identità sia la base per l'integrazione. Il contrario di integrazione non è identità: è disintegrazione.

Un Paese che non si integra non ha futuro. Ecco perché, a fronte di un dibattito culturale che ha visto i diritti divenire oggetto di scontro (al punto che ciascuno di noi ha portato la propria bandierina in tutte le campagne elettorali sul tema dei diritti, a destra come a sinistra, ma poi non si è mai fatto niente), noi immaginiamo, con questo Governo e con il vostro aiuto, di trovare dei punti di sintesi reali, che permettano a quella bambina che ha dodici anni, che frequenta la quinta elementare... (*Commenti dal Gruppo M5S. Richiami del Presidente*).

BIGNAMI (M5S). La seconda media, semmai.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. ... e che è nata nella stessa città in cui è nata la sua compagna di banco, di avere la possibilità, dopo un ciclo scolastico, di essere considerata italiana, esattamente com'è la sua compagna di banco. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCpI e PI*).

Ciascuno di noi ha una propria valutazione; se qualcuno di noi pensa che sarebbe giusto che quella bambina fosse considerata italiana al momento della nascita ma altri tra di noi pensano che occorra almeno un ciclo scolastico, lo sforzo oggi non è affermare le proprie ragioni contro gli altri, ma trovare il punto di sintesi possibile, così come sui diritti civili. Oggi una mia amica mi ha scritto: «Se devi approvare una forma di unioni civili che non sia quella che vogliamo noi, allora non approvarla». No, non è così: sui diritti si fa lo sforzo di ascoltarsi, di trovare un punto di sintesi. Questo è un cambio di metodo profondo. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCpI e PI*).

Sui diritti si fa lo sforzo di trovare un compromesso anche quando questo compromesso non ci soddisfa del tutto. Ci ascolteremo reciprocamente, ma la credibilità su questo tema sarà il punto di caduta di un'intesa possibile, che già è stata costruita nel corso di questi giorni. Lo vedremo. Sostenere, però, che l'identità è il contrario dell'integrazione significa fare a pugni con la realtà, significa prendere a botte il niente.

Vorrei che ci mostrassimo reciprocamente le facce dei nostri ragazzi quando vanno in uno degli eventi che organizzano gli enti territoriali o a visitare un museo di notte, quando si rendono conto, cioè, che la cultura è qualcosa con cui si mangia, ossia qualcosa di cui si nutre l'anima. Quando dico che si mangia con la cultura dico che, allora, bisogna anche avere il

coraggio di aprirsi agli investimenti privati nella cultura. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Infatti, se si dice che è sbagliata la frase «con la cultura non si mangia», bisogna anche avere il coraggio di dire che la cultura deve aprirsi al coinvolgimento degli investimenti privati e creare posti di lavoro.

Vorrei, però, mostrare a me stesso e a voi le facce e i volti di chi, in questi anni, ha avuto modo, ad esempio, di vedere un museo di notte, ha avuto modo di farsi interrogare da un'opera d'arte, ha avuto modo di provare ad ascoltare la bellezza della musica, non soltanto nelle scuole – dove va portata, o riportata, in modo diverso – ma anche nella quotidianità.

In una qualsiasi realtà del mondo che non sia l'Italia, essere italiani è un dono. In una qualsiasi realtà del mondo che non siano i nostri Palazzi dei poteri, essere italiani è un elemento di bellezza che non so quanto salvi il mondo, ma sicuramente salva l'*export* delle nostre aziende. In un qualsiasi luogo che non sia l'angusta autoreferenzialità del nostro dibattito, i valori della cultura fanno di noi una superpotenza mondiale.

Se noi non siamo nelle condizioni di comprendere che il mondo piatto nel quale viviamo è un mondo che paradossalmente ci offre delle opportunità senza fine, che possono unire i distretti tecnologici con i beni culturali, che possono unire la capacità di investire sulle nuove generazioni con l'esperienza, la saggezza e la bellezza dei più grandi, se noi non siamo in grado, su questo tema, di essere concretamente operativi, perdiamo un pezzo del nostro patrimonio culturale ed economico. È un pezzo della risposta alla crisi modificare le regole del gioco anche in questi settori.

Non ho parlato, ma non lo posso fare adesso, di come nel Piano per il lavoro che presenteremo a marzo ci sarà una sorta di piano industriale per i singoli settori, inteso non semplicemente come il sussidio o l'intervento su ogni singolo settore, ma come il bisogno di andare a inventarsi nuovi posti di lavoro: sulle energie alternative, sulla chimica verde, sull'innovazione tecnologica applicata alla ricerca, sugli investimenti veri e profondi che si possono fare contro il dissesto idrogeologico in un Paese in cui abbiamo soldi bloccati e fermi – anche per responsabilità delle pubbliche amministrazioni – che gridano vendetta, non soltanto per ciò che stanno vivendo in queste ore il modenese o l'area di Olbia, ma anche per come in questi anni abbiamo dovuto vivere con il fiatone certe emergenze che potevano essere affrontate in modo molto più semplice.

Ma davvero abbiamo ancora soldi fermi sulle casse di laminazione ed espansione, quando il mondo che sta cambiando rende così semplice intervenire in questa situazione? Ma davvero in alcune realtà del Paese ancora non sappiamo chi ha il potere di intervento sugli argini, per l'eccesso di funzioni tra le Regioni, le Province, i Comuni, le autorità d'ambito? Davvero pensiamo che questi siano temi di serie B, di cui non parlare perché dobbiamo confrontarci soltanto parlando tra di noi delle nostre realtà quo-

tidiane? Come facciamo a non prendere atto che anche su questo tema c'è bisogno di una svolta reale?

Potrei continuare a lungo, ma non lo farò. Mi limito a chiudere con l'espressione di un sentimento personale. Ieri, arrivato a Palazzo Chigi, ho scelto di fare alcune telefonate simboliche, ma non solo simboliche. Ho chiamato due nostri concittadini italiani che sono da troppo tempo bloccati a Nuova Delhi per una vicenda assolutamente allucinante, per la quale garantisco l'impegno personale mio e del Governo. (*Applausi*).

Ho chiamato una ragazza della mia età: si chiama Lucia, è di Pesaro. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Buemi, Casini e Susta*). In questi giorni sta combattendo in un processo perché è stata sfregiata in volto dal suo ex fidanzato, ed è una delle persone a cui ho voluto far sentire la vicinanza di questo Paese. (*Applausi*).

Ho chiamato – so che non vi interessa, ma a me sì – un mio amico che ha perso il posto di lavoro. (*Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Credo che capire cosa significa incrociare lo sguardo di un papà (per non dire un babbo) che ha perso il posto di lavoro e rendersi conto che il tuo compito non è quello di star qui ad urlare ma è cercare di dare delle risposte concrete per cambiare le regole del gioco segni la differenza tra la sua propaganda, senatore, e la nostra politica. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut, PI e SCpI e dei senatori Cassano, Fazzone e Liuzzi*).

Tuttavia, ho scelto anche e soprattutto di pensare a cosa significhi per un ragazzo che oggi ha più o meno la mia età il fatto che il Governo scelga di dire che questo è il momento della svolta radicale. Mi sono cioè messo in testa di pensare a cosa possa significare per ciascuno di noi il fatto che non soltanto noi oggi viviamo un momento di cambio del Governo, ma cosa questo cambio del Governo significhi nella vita delle persone. Una signora, scherzando fino ad un certo punto (forse voleva farmi un complimento), ieri uscendo dalla messa mi ha detto: «Certo, se fai il Presidente del Consiglio tu, lo puoi fare veramente chiunque». Lei probabilmente voleva essere carina: non le è venuto granché bene, o forse è la verità. Però ho pensato che questo è proprio vero, fino in fondo.

Io arrivo a questa responsabilità provenendo da un'esperienza politica innovativa, forte ed autorevole quale quella del Partito Democratico, nella quale si è data la possibilità a una generazione di sfidarsi, si è data la possibilità di provarci. Al mio partito va la mia gratitudine, come naturalmente agli altri partiti che compongono la coalizione, come è doveroso che sia; tuttavia una gratitudine particolare va al mio partito, che in un certo momento ha consentito di dire: se avete idee giocatevela; se avete sogni, provate a mettervi in gioco.

Oggi noi siamo pieni di persone, di momenti, di vita, in cui è esattamente l'opposto, in cui ci dicono: «No, non si può fare, non si riesce a raggiungere il risultato»; in cui ci dicono praticamente tutti, sempre e comunque, che c'è un blocco, che l'Italia non esce dalla crisi, che il mutuo in banca non te lo danno per acquistare casa, che, mentre fai l'apprendista, non hai neanche la possibilità di avere quei soldi che ti servono per mangiarti una pizza e bere una birra. A questa generazione cosa diciamo

noi oggi qui? Noi oggi qui diciamo che l'Italia vuole diventare il luogo delle opportunità. Non credo che ci siano pari opportunità nel fatto che ci sia la metà di donne nel Governo: l'opportunità – permettetemi la battuta – è dispari, non è pari, ce n'è solo una. Noi abbiamo una sola occasione: è questa. E noi vi diciamo, guardandovi negli occhi, che se dovessimo perdere, non cercheremmo alibi: se perderemo questa sfida, la colpa sarà soltanto mia. Deve finire infatti il tempo in cui chi va nei Palazzi del potere, poi, tutte le volte trova una scusa. Non ci sono più alibi per nessuno, per primo per me. *(Applausi dai Gruppi PD, PI, e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

In questo scenario però, lasciatemi concludere sul fatto che questa Italia delle possibilità è un'Italia che oggi vede un Governo chiedervi la fiducia sulla base di un cambiamento radicale, immediato e puntuale, e che però, contemporaneamente, offre tutto il meglio di quello che ha. L'idea è che il futuro dell'Italia non sia quello di essere il fanalino di coda dell'Europa, che il futuro dell'Italia non sia stare a lamentarsi e piangere dalla mattina alla sera, che il futuro dell'Italia non sia semplicemente raccontarci come le cose vanno male o perché non ci fanno lavorare. Il futuro dell'Italia sta nelle qualità, nel genio, nell'intelligenza e nella curiosità di ciascuno di noi. Noi siamo assolutamente certi che, mettendo tutti noi stessi in questa sfida, la possibilità di cambiare è reale, concreta e immediata, purché ciascuno di noi viva il futuro non come un'incognita e purché ciascuno di noi sappia che è il tempo del coraggio, e che questo tempo del coraggio non esclude nessuno e non lascia alibi a nessuno. *(Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI. I senatori dei Gruppi PD, PI e SCpI si levano in piedi. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri.

Colleghi, per consentire al Presidente del Consiglio di recarsi alla Camera dei deputati e consegnare il testo delle dichiarazioni programmatiche, la seduta viene sospesa e riprenderà prima possibile con gli interventi in discussione sulla fiducia secondo la ripartizione dei tempi già definita dalla Conferenza dei Capigruppo.

A partire dalle ore 20 seguiranno in diretta televisiva la replica del Presidente del Consiglio e le dichiarazioni di voto. Successivamente si procederà alla votazione nominale con appello.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 15,19, è ripresa alle ore 17,15).

Riprendiamo i nostri lavori.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Signor Presidente, senatori, nuovo che avanza, questo è il Parlamento della Repubblica italiana, da cui dovrebbero uscire

le leggi che regolano lo Stato, mentre ormai esso non fa altro che legittimare i provvedimenti del Governo e dare voti di fiducia. Quella di oggi è la solita, stanca liturgia, per quella che non è una democratica alternanza di Governo, ma è semplicemente l'effigie di un sistema oligarchico, che si dà una rimbiancata, con una vernice tossica e di pessima qualità.

Nel 2011, Matteo Renzi diceva: «Le elezioni diano potere ai cittadini, non ai segretari di partito». (*Applausi dal Gruppo M5S*). «Il finanziamento pubblico va abolito o drasticamente ridotto, e nella mia idea di Stato c'è la privatizzazione delle imprese pubbliche, delle municipalizzate, l'alienazione di parte del patrimonio immobiliare dello Stato, la liberalizzazione dei servizi pubblici locali». Tradotto: spazio al profitto privato, prosciugamento dei beni comuni, riduzione dei diritti dei lavoratori.

Solo un mese fa, Matteo Renzi, riferendosi a Letta, annunciava: «Enrico stai sereno». Speriamo che non dica agli italiani: «Italiani state sereni». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Di Berlusconi diceva: «Siamo all'epilogo». Nel frattempo ha fatto un accordo con Berlusconi per la legge elettorale, si è insediato senza alcuna elezione popolare, fa il rottamatore che governa con i rottamati (*Applausi dal Gruppo M5S*), vuole distruggere le istituzioni costituzionali e vuole fare una riforma al mese. Quest'ultima cosa, se permette, ci fa un po' ridere. Chi più di noi può capirlo? Lei non lo ha mai fatto, e quindi non può sapere quello che dice. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo Capo di Governo si porta dietro un Esecutivo privo di un programma reale: solo chiacchiere populiste. Ma i populistici qui dentro siamo noi: si è un attimino sbagliato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). La maggioranza che lo sostiene è sempre la stessa e ha già provocato enormi danni per il Paese, come la legge sul finanziamento dei partiti, che rimane pubblico, 7,5 miliardi di euro regalati alle banche, i provvedimenti «Destinazione Italia» e svuota carceri, che mangiano territorio e fanno sconti per i reati di concussione e corruzione proprio nel Paese con la più alta percentuale di corrotti in Europa e una delle più alte al mondo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Fattori.

FATTORI (*M5S*). E altro che energia verde: rifiuti nei cementifici!

Nel prossimo futuro, il semestre europeo servirà solo a chiedere l'ennesima deroga rispetto ai parametri di Maastricht, mentre la tanto decantata dignità verrà messa al giogo delle assegnazioni, per lo scandaloso e inutile Expo 2015... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Fattori.

FATTORI (*M5S*). Concludo citando il rapporto sulla situazione economica dell'Eurozona, che nominava proprio lei, Matteo Renzi (era però il 7 gennaio 2014 e al Governo c'era Enrico Letta).

Allora, per favore, getti la maschera, visto che il popolo italiano non l'ha interpellata e non le chiede di sedere lì dove sta seduto. Chi l'ha mandata? Chi è il burattinaio? Di chi viene a difendere gli interessi?

PRESIDENTE. L'ho già invitata a concludere, senatrice Fattori.

FATTORI (M5S). Matteo, stai sereno! Voi non vi arrendete? Noi neppure. Nessuna fiducia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Vi invito ad attenervi ai tempi assegnati, anche in previsione della diretta televisiva.

È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (M5S). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, vorrei parlare di conflitto di interessi, visto che lei non lo ha fatto, e citerò Pier Paolo Pasolini. Scriveva Pier Paolo, sul «Corriere della Sera» del 9 dicembre 1973: «Non c'è dubbio (...) che la televisione sia autoritaria e repressiva come mai nessun mezzo di informazione al mondo. Il giornale fascista e le scritte sui cascinali di *slogan* mussoliniani fanno ridere: come (...) l'aratro rispetto a un trattore. Il fascismo (...) non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre».

Dico questo perché il Movimento 5 stelle è contro ogni tipo di conflitto di interesse. Questo articolo ci dice che già allora sapevate, e per tutti questi anni avete continuato a tacere pur sapendo, e senza fare nulla. Per questo motivo le dico. che io non ho fiducia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (FI-PdL XVII). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha preso tre impegni precisi: pagamento di tutti i debiti della pubblica amministrazione, riduzione del cuneo fiscale almeno del 10 per cento, incremento del fondo di garanzia. Io, da oppositore che tifa per gli italiani, per i nostri figli e per i nostri nipoti, controllerò che lei mantenga questi impegni e se lo farà verrà applaudito.

Le imprese italiane per rimanere sul nostro territorio e gli stranieri per investire in Italia hanno bisogno di tre condizioni fondamentali: decisioni tempestive da parte della politica e della burocrazia a livello di Comuni, Province, Regioni e Stato. Bisogna che ci siano no e sì tempestivi. Bisogna che le tasse a livello globale siano meno alte di quelle attuali e che siano chiare e non una selva assolutamente incomprensibile. La terza preconditione è la seguente: è indispensabile che la giustizia civile abbia tempi normali. Non è possibile vivere in un Paese dove il creditore deve

sperare che il debitore sia una persona onesta, perché sennò non ha armi per combattere.

Bisogna assolutamente semplificare: se si semplifica, tra l'altro, si contraggono i tempi. Bisogna ridurre il numero dei timbri e delle firme: i cosiddetti concerti producono danni superiori a quelli che ha ben rappresentato Federico Fellini nel suo film «Prova d'orchestra». Fino a venerdì scorso, i Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico hanno agito in settori che ben conoscono l'indispensabilità di questa necessità di snellimento delle procedure.

Per quanto riguarda i beni culturali, è vero che essi rappresentano un'occasione economica importante per il Paese, ed è vero che Napoli migliorerebbe la sua situazione se Pompei funzionasse meglio e se la Reggia di Caserta non fosse ridotta quasi a un rudere; ma (e questo lei lo ha detto e deve farlo) bisogna saper coinvolgere l'economia dei privati, perché da solo lo Stato non ha i mezzi per sopportare un peso economico così rilevante. Insomma, il modello FAI (Fondo ambiente italiano) va potenziato e incrementato, non solo per attività di nicchia, ma per attività estese e importanti.

Inoltre, signor Presidente del Consiglio, vorrei ricordare al ministro Franceschini e a lei che il turismo non ha bisogno solo che i beni culturali siano valorizzati: bisogna che il Paese sia efficiente, che il sistema funzioni, perché il nostro è il Paese più bello del mondo, ma per tornare a essere una grande meta turistica ha bisogno di una politica specifica nel settore che fino ad ora non è stata fatta. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signor Presidente, il Presidente del Consiglio ha ringraziato giustamente gli insegnanti; io vorrei che si associasse a noi nel ringraziamento alle tantissime persone che lavorano ogni giorno nella sanità e nel *welfare* del nostro Paese *(Applausi dal Gruppo PD)*, e lo fanno in alcuni casi in condizioni francamente preoccupanti.

Io condivido quello che lei ha detto, cioè che bisogna cambiare, ma sono ancora di più d'accordo con l'idea che bisogna cambiare non conservando ma innovando, e noi abbiamo bisogno proprio in questi settori di un'innovazione di sistema.

Abbiamo a che fare non solo con un Servizio sanitario nazionale, ma con un diritto, quello alla salute, che è l'unico diritto che la Costituzione definisce come fondamentale, e con una definizione di salute, da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità, come benessere fisico e psichico delle persone. Bisogna tutelare, ma per tutelare occorre avere contezza dei cambiamenti avvenuti nel Paese e delle necessità di adeguamento, di modernizzazione, sapendo però che la sanità italiana è una buona sanità. La sanità è leva di sviluppo economico, sociale, istituzionale, culturale, e di sviluppo economico: penso al farmaco, alla ricerca,

al fatto che in Italia siamo *leader* mondiali nella ricerca delle molecole, ma siamo quasi una sede di delocalizzazione per la produzione.

In secondo luogo, basta con quel luogo comune della sanità come spreco, anche perché 30 miliardi tagliati in questi anni alla sanità ci pongono al di sotto della media europea per le spese e gli investimenti in questo settore. E allora credo che si debba passare dalla logica del taglio lineare a quella della riconversione della spesa; in una parola, come abbiamo detto al commissario Cottarelli, da qui non esce uno spillo: ogni euro risparmiato in sanità deve ritornare ad incrementare quantitativamente e qualitativamente il Servizio sanitario nazionale.

Per quanto riguarda lo sviluppo sociale, mi permetta di lanciare un allarme molto grande sulla non autosufficienza: a quando un piano socio-sanitario per queste migliaia e migliaia di persone che davvero sono abbandonate a se stesse e non riescono ad avere né nel pubblico né nel privato la soddisfazione di quel diritto minimo alla vita quotidiana?

In terzo luogo, vorrei soffermarmi sullo sviluppo istituzionale e sulla riforma del Titolo V della Costituzione. Credo che con tutte le buone intenzioni di partenza, noi oggi dobbiamo però dirci che la sanità non può essere affidata a 21 «Staterelli» autonomi che non comunicano con lo Stato, con uno Stato che non comunica con loro, al di là della Conferenza Stato-Regioni.

Credo che vi sia un tema serio; la diversità dei modelli e del modo di lavorare è una ricchezza, ma la difformità è un'altra cosa, perché la difformità diventa disuguaglianza e, dato che io credo nelle pari opportunità, come ridefinizione moderna del valore dell'uguaglianza, penso che non possa essere il caso, dove si nasce o si vive, a decidere se una persona viene curata bene o male. Credo che questo sia un tema che riguarda il rapporto con il territorio, con modelli innovativi che portino al risparmio, al reinvestimento e ad una semplificazione. Ci vogliono persino 50 mesi per definire protocolli sui farmaci innovativi tra l'Agenzia nazionale del farmaco e le Agenzie regionali: 50 mesi per un farmaco innovativo significa che uno, nel frattempo, è morto. Penso allora che su questo si debba mettere mano velocemente.

Per quanto riguarda lo sviluppo culturale, sono convinta che anche nella sanità e nel *welfare* il tenore di vita si definisca come un incrocio tra le condizioni materiali di vita, il reddito e le ambizioni sull'autonomia del proprio progetto di vita, che è la grande sfida moderna del *welfare*. Un *welfare* che ci accompagni lungo l'arco della vita e sappia produrre lavoro e qualità sociale, che sappia mettere in Rete le risorse e che si occupi delle vecchie e nuove povertà, che non sono solo materiali.

Insomma, sanità e *welfare* sono nella scia dello sviluppo come libertà, per dirlo con Amartya Sen. Ciò significa che almeno una parte di questo immenso compito – io mi auguro – possa essere abbracciata dal suo Governo, a cui mi appresto a dare fiducia, convinta che al centro vi sarà la promozione della libertà umana. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ichino. Ne ha facoltà.

* ICHINO (*SCpI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, Scelta Civica per l'Italia non può che salutare molto positivamente la nascita di un Governo che si propone di «cambiare verso» alla congiuntura economica, alle aspettative degli italiani circa le prospettive di ripresa economica del loro Paese, alla fiducia degli operatori stranieri nella solidità del suo bilancio pubblico, alla propensione della parte migliore dell'imprenditoria mondiale a dislocare qui i suoi piani industriali e i suoi investimenti.

La salutiamo positivamente anche perché sappiamo che senza l'atto temerario da noi compiuto un anno fa probabilmente questo Governo non sarebbe nato, quantomeno non sarebbe nato in questa legislatura. Infatti, se il 24 febbraio del 2013, esattamente un anno fa, Scelta Civica non avesse chiesto il voto agli italiani come unico voto pienamente coerente con la riforma europea di cui il nostro Paese ha urgente bisogno, oggi al suo posto, signor Presidente del Consiglio, siederebbe più probabilmente già da un anno il *leader* del centrodestra, salvi impedimenti personali, oppure – a mio avviso meno probabilmente – il *leader* di una coalizione di centrosinistra; in ognuno dei due casi con una maggioranza diversa, e soprattutto con una visione del futuro prossimo dell'Italia e un'idea del cammino da percorrere molto diverse.

Le riforme di cui oggi parliamo sono innanzitutto quelle necessarie per ridurre drasticamente la pressione fiscale che sta soffocando la nostra economia; la si può ridurre attraverso l'eliminazione degli enormi sprechi che si registrano oggi nella spesa pubblica, sapendo che tagliare gli sprechi implica rimuovere le ingessature, promuovere la riqualificazione e la mobilità degli addetti. In questo senso, signor Presidente del Consiglio, se ci è consentito rivolgerle un suggerimento, le consigliamo di non credere, di non dare retta a chi le dirà che l'alternativa è tra fare il lavoro del tagliatore di teste, del macellaio sociale, oppure lasciare tutto fermo, lasciare tutto così com'è da mezzo secolo: le cose non stanno così.

La novità di questo Governo deve consistere nel dimostrare – ma nei fatti, non a parole – che la mobilità, la flessibilità delle strutture, anche di quelle pubbliche, può essere conciliata con la sicurezza economica e professionale di chi vi è addetto; a patto, naturalmente, che a nessuno sia consentito di decidere quali tra le proprie mansioni svolgere e quali no (lo dico, in particolare, in riferimento a una parte del personale A.T.A. della scuola, che ha stabilito, *motu proprio*, che sia affidata a terzi la funzione della pulizia delle aule che invece è sua propria); a condizione che a nessuno sia consentito di rifiutare i percorsi necessari di riqualificazione e mobilità: all'interno di ciascuna struttura, ovviamente, ma anche tra amministrazioni diverse.

Questo – le segnalo – è già previsto dalla legge; non occorrono nuove leggi: è previsto dall'articolo 33 del Testo unico delle norme sul pubblico impiego del 2001; ma da allora, signor Presidente del Consiglio, non si è dato neppure un solo caso di attivazione della procedura di mobilità. In

un'amministrazione statale che conta 3,5 milioni di dipendenti, con una grande quantità di squilibri tra scoperture di organico e situazioni di evidente *overstaffing*, non sola una procedura di mobilità nell'arco di tredici anni! Noi chiediamo – anzi, se ci è consentito, esigiamo – che il Governo da lei guidato interrompa al più presto questo periodo inammissibilmente lungo di disapplicazione di una legge dello Stato.

Dobbiamo dotare l'Italia di un sistema di amministrazioni pubbliche prioritariamente rivolto al servizio del cittadino e non prioritariamente al servizio del propri addetti. Dobbiamo dotare l'Italia di amministrazioni non solo preoccupate – oggi non sono neanche preoccupate – ma anche capaci di ridurre al minimo il costo, la fatica, i mille fastidi imposti ai cittadini che con esse devono interagire. Per questo occorre responsabilizzare i dirigenti pubblici in relazione a obiettivi di allineamento ai migliori *standard* di qualità dei servizi pubblici che ci si offrono nel panorama europeo, applicando con rigore la tecnica del *benchmarking*.

Occorre un'azione incisiva volta ad avviare finalmente la progressiva e drastica riduzione del nostro debito pubblico, per la quale ci siamo impegnati con i nostri *partner* europei ma, come lei ha giustamente detto, dobbiamo considerarci impegnati soprattutto e prioritariamente verso i nostri figli. Questo è possibile farlo oltre che con l'avanzo primario derivante dalla ripresa della crescita economica, anche attraverso la valorizzazione della parte poco o male utilizzata del patrimonio pubblico. Mi riferisco non soltanto al patrimonio immobiliare, ma anche a quello mobiliare, alle migliaia di società grandi e piccole controllate dallo Stato o da altri enti territoriali per finalità di cui nessuno controlla l'effettivo perseguimento dei risultati.

Anche per questo occorre rimettere in moto un mercato del lavoro sclerotico nel quale i Centri per l'Impiego ignorano quasi del tutto la domanda di manodopera esistente e le crisi occupazionali vengono affrontate mettendo i disoccupati in *freezer* per anni, nascondendone lo stato di disoccupazione con un uso sconsiderato della cassa integrazione guadagni. Oggi in Italia, mentre i disoccupati restano tali per anni, sostanzialmente abbandonati a se stessi, le imprese che nascono e si espandono non trovano i lavoratori di cui hanno bisogno. Unioncamere ci informa che in ogni Regione italiana decine di migliaia di posti di lavoro restano scoperti per mancanza di persone dotate delle attitudini necessarie e decine di migliaia di piccole imprese artigiane chiudono per raggiunti limiti di età dei loro titolari, i quali non riescono a trasmettere la loro eredità professionale alle nuove generazioni.

Di questo non abbiamo sentito accenno nel suo discorso. Confidiamo che sia solo per difetto di tempo, così come confidiamo che sia solo per difetto di tempo che nel suo discorso abbiamo sentito enunciare soltanto la misura, pur importantissima, del taglio del cuneo fiscale sulle buste paga. Non c'è invece alcun accenno ai temi del codice semplificato del lavoro, della sperimentazione del contratto di lavoro a tempo indeterminato a protezione crescente, del programma *Youth guarantee* per una lotta efficace alla disoccupazione giovanile, la cui implementazione ci vede in grave ri-

tardo rispetto ai termini posti dell'Unione europea, della sperimentazione regionale del contratto di ricollocazione.

Tutti questi punti sono compresi nel documento programmatico «Impegno Italia 2014», presentato due settimane fa dal Presidente del Consiglio uscente. Siamo certi che anche sulla base delle intese programmatiche su cui questa maggioranza si è costituita nei giorni scorsi lei vorrà riconfermarli. Dovremmo altrimenti concludere che non sono state superate le incrostazioni ideologiche e le resistenze sorde che su questo terreno hanno gravemente frenato l'azione del Governo Letta nel corso dell'ultimo anno.

Signor Presidente, Scelta Civica è, nel contesto della maggioranza che sosterrà il suo Governo, la forza politica per sua natura più sintonica rispetto agli intendimenti di riformismo radicale che costituiscono la sola giustificazione e ragion d'essere di questo passaggio di consegne. Proprio per questo sarà anche la componente più severa e rigorosa nella valutazione dell'operato di questo Governo. Sarà il cane da guardia che giorno per giorno controllerà che la stagione dell'inconcludenza della politica italiana finisca davvero, che dalla politica delle parole si passi finalmente per davvero alla politica dei fatti. (*Applausi dal Gruppo SCpI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*M5S*). Signor Presidente del Consiglio, benvenuto in Purgatorio. Il suo desiderio di affermazione personale e la sua ambizione le hanno fatto abbandonare il Paradiso, il Comune di Firenze, di cui era sindaco: il mestiere più bello del mondo, come lei ha detto più volte. Anch'io arrivo da Firenze ma, diversamente da lei, come semplice cittadino, un cittadino però determinato a salvare la sua città dallo scempio: mia bella Firenze, dove gli artigiani scompaiono e i commercianti chiudono, dove lo *smog* aumenta e dove ci aspettano grandi opere come la nuova pista dell'aeroporto, il termovalorizzatore-inceneritore e il grande rischio dell'attraversamento sotterraneo della città.

Eccoci, lei ed io, in quest'Aula. Io la frequento già da qualche mese, quindi posso raccontarle come funzionano le cose. Mi ascolti, perché, anche se sono un suo avversario, sono sincero, certamente più sincero di chi è pronto a salire sul carro del vincitore.

Forse sia lei che io vogliamo rompere il gioco delle parti, i compromessi, gli intralazzi, le mafie e le omertà. Forse entrambi non sopportiamo più quel malsano impasto di stupidità e violenza che inquina le cose italiane. L'Italia è uno dei Paesi più facilmente governabili del mondo: ha enormi capacità di adattamento e assuefazione, la sua pazienza e rassegnazione sembrano inesauribili. Ciò che invece appare ingovernabile è il modo stesso di governare. E io ho l'impressione, signor Presidente del Consiglio, che lei sappia bene in cosa consiste questa ingovernabilità.

Nella mia breve esperienza parlamentare ciò che più mi sgomenta è la doppiezza tra il dire e il fare, o meglio, tra il dire e il dire, cioè tra quello che si dice qui fuori, fuori da quest'Aula, e quello che soprattutto si dice e poi si fa quando si è dentro. Mi spiego meglio: fuori da queste porte sento dire che un certo provvedimento è inutile; poi qui dentro la musica cambia e la maggioranza inspiegabilmente lo approva. In quest'Aula sento spesso parlare di corruzione, ma se ne parla come di una cosa astratta; si teorizza persino che serva a far funzionare il sistema, come se la corruzione non fosse un nemico dello Stato, quasi dimenticando che un sistema parallelo e parassitario rispetto allo Stato ha un nome preciso: si chiama mafia.

Ma torniamo a noi due, signor Presidente del Consiglio. Lei è qui in virtù del patto di alleanza che ha stretto con i poteri forti, un patto costruito con strategia, dalla Leopolda alla festa della Ferrari (me lo ricordo bene). Io invece ci sono perché alla mia età sono ancora un giovane idealista, affamato e folle, per citare Steve Jobs. Molti di coloro che in quest'Aula la appoggiano mi chiedono perché ho scelto di stare nel Movimento 5 Stelle. Ora, dopo che ho sentito lei, posso rispondere: perché è un movimento di idealisti come me e, quando dico idealisti, intendo dire persone convinte del fatto che le idee fanno la differenza, la differenza tra il bene e il male, tra il giusto e lo sbagliato, tra l'onesto e il corrotto, persone che non vogliono ripetere il copione de «Il gattopardo» ma vogliono davvero cambiare le cose.

Da parte mia si aspetti un'opposizione appassionata, critica, ferma, onesta e con un solo obiettivo: vigilare sulle scelte che decidono del futuro di tutti noi e denunciare al Paese tutto ciò che non funziona. Questo è il mandato che abbiamo ricevuto dai nostri elettori e questo è ciò che personalmente mi impegno a fare.

Signor Presidente del Consiglio, benvenuto in Purgatorio. Le auguro che il soggiorno le giovi. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (M5S). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministri, colleghi, vorrei depositare il testo scritto del mio intervento che avrei voluto pronunciare al nuovo venuto Governo, ma il tempo concesso non è sufficiente per farmi esprimere e per farmi capire.

Mi sia consentita però una battuta di Antonio Albanese che lui stesso ha preso in prestito da Giuseppe, di Volterra: «In questo Paese se hai, hai, se non hai... ohi!».

Io aggiungo solo un *hashtag*: «C'è poco da stare sereni». *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a depositare il testo scritto del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei oggi viene in Senato a chiedere la fiducia in un momento di grande difficoltà e trepidazione per il futuro, non solo dell'Italia ma anche di quel grande Continente, antico e sempre nuovo, che De Gasperi chiamò «Europa-Patria». A questo tema lei ha dedicato energia e ampio spazio nel suo intervento e questo è motivo di grande soddisfazione.

Proprio nell'anno in cui si terranno le elezioni europee e verranno rinnovate le principali istituzioni, quali la Commissione e il Parlamento europeo, nell'anno in cui prenderanno avvio strategie e programmi fondamentali per il rilancio di una economia che sia al tempo stesso intelligente, solidale e sostenibile, come il programma Europa 2020, vediamo dappertutto segnali di progressivo disincanto, di disamoramento, di crescente scetticismo sulle sorti, il ruolo, l'ampiezza dei poteri, il destino dell'Unione europea. Forze populiste, nazionaliste e iper localiste trovano oggettiva convergenza e interesse a indicare nell'Unione Europea la causa delle nostre difficoltà anziché la strada per fuoriuscirne.

La ruggine della discordia e della diffidenza si diffonde nelle relazioni tra i principali Paesi dell'Unione e nei confronti delle istituzioni europee. A questo ha contribuito certamente un eccesso di burocrazia e di ipertrofia normativa da parte comunitaria e la sensazione diffusa che l'Italia non sia stata sempre trattata in modo equanime da parte dei nostri *partner* europei. In particolare, che ciò che è stato consentito ad altri (ad esempio lo sforamento del limite del 3 per cento nel rapporto tra *deficit* e PIL) sia stato invece irragionevolmente negato a noi, nonostante le politiche di rigore e i sacrifici a cui si è pazientemente sottoposto il popolo italiano.

Eppure, a ben guardare, non ha molto senso dare la colpa di questa situazione agli altri, al destino cinico e baro, e neppure ai numerosi pregiudizi che pur sono spesso diffusi nelle cancellerie europee nei confronti del nostro Paese. La causa di questo atteggiamento a noi sfavorevole sta nel giudizio, purtroppo spesso fondato, di mancanza di credibilità politica dei nostri Governi, di instabilità, di incoerenza tra le dichiarazioni entusiasticamente e acriticamente europeiste e i comportamenti concreti. Basti pensare che ancora oggi l'Italia detiene il poco invidiabile *record* del più alto numero di violazioni del Trattato: sono oltre 100!

L'Italia lamenta un trattamento peggiore sul piano economico, ma poi si è dimostrata incapace di spendere bene, e tutti, i fondi che le vengono assegnati. Come non pensare alla vicenda inaccettabile dei fondi strutturali, dispersi e sminuzzati in decine di migliaia di piccoli rivoli e utilizzati soltanto in parte. Un grande spreco, tenuto anche conto che l'Italia è un contribuente netto all'Europa.

Il compito che il suo Governo è chiamato a svolgere è dunque quello di riguadagnare quella credibilità e quel rispetto senza i quali non sarà possibile alcuna negoziazione in termini di flessibilità degli stretti parametri che rischiano di stringere l'Italia in una camicia di forza soffocante. Va peraltro dato atto che gli ultimi due Governi che hanno preceduto il suo, in particolare quello Letta, hanno lavorato con grande consapevolezza in

questa direzione. Proprio la mancanza di autorevolezza e di considerazione a livello internazionale ha permesso che l'Italia venisse umiliata nell'*affaire* dei nostri marò in India, dalle parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite, nel caso Battisti in Brasile. Questo non avvenga più.

C'è però un compito ancora più arduo che l'attende, signor Presidente. La crisi europea – che è una crisi economica, certo, ma anche una crisi di identità, di fiducia in se stessi, di visione sul futuro – esige oggi che l'Italia abbia una capacità di iniziativa e di forte *leadership* nel consesso europeo e che vi sia un controbilanciamento dei Paesi dell'area mediterranea e latina rispetto allo strapotere dei Paesi nordici. Molti Paesi guardano a quello che sta succedendo in Italia con curiosità, altri con grandi aspettative.

Con quell'allegra e sincera sfacciataggine, da autentico ribelle (come lei ebbe modo di ricordare il 15 dicembre scorso accettando la carica di Segretario del Partito Democratico), e per la quale molti di noi la stimano e la sostengono, lei ha annunciato di avere una sana e smisurata ambizione per le sorti del nostro Paese. Ebbene, di una ancora più grande ambizione oggi c'è bisogno, signor Presidente: l'ambizione di restituire un'anima e un destino all'Europa e ai suoi abitanti, siano essi di terza, di seconda o anche solo di prima generazione. Che l'Italia e l'Europa ritrovino insieme il loro cammino, la loro vocazione ad essere il terreno più avanzato delle conquiste civili e sociali, le patrie dell'arte e della cultura, delle cattedrali, un modello di tolleranza, di libertà e democrazia tra i popoli così diversi e pure così uniti.

PRESIDENTE. Senatore Cociancich, la invito a concludere.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, in tal caso chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

COCIANCICH (PD). In conclusione, vorrei soltanto ricordare che, di fronte a questa grande aspettativa, stanno anche molti uomini e molte donne che vengono da Paesi posti sulle sponde del Mediterraneo. Alcuni di loro sono finiti in fondo al mare, altri hanno le bocce cucite. Per rispetto a loro, per rispetto a noi, per rispetto ai nostri concittadini, io auguro che lei abbia il coraggio e l'audacia che oggi ha dimostrato nel suo intervento e che sia in grado di realizzare questo grande sogno europeo. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (NCD). Signor Presidente, presidente Renzi, abbiamo accolto qui oggi con simpatia lei e la sua squadra, che, almeno nella parte fotografica, induce già alla simpatia e all'ottimismo. Abbiamo anche ap-

prezzato alcune sue scelte, che sono state fatte sin dall'inizio, quali lo snellimento e la riduzione del numero dei Ministri, e non soltanto per un motivo di risparmio. Abbiamo altresì apprezzato il ringiovanimento della sua squadra di Governo. Anche se non sono incline alla retorica del giovanilismo, devo dire che la presenza di tanti giovani, preparati, entusiasti e con un buon *curriculum* sicuramente darà nuove motivazioni e nuova spinta all'azione di governo.

Anche dalla sua relazione emerge chiara la volontà di dare corso a una stagione politica che vuole segnare un solco con il passato. E le sue dichiarazioni programmatiche sembrano improntate ad una chiara volontà di voler dipanare in maniera decisa e veloce i tanti nodi da sciogliere ed avviare le misure utili alla piena realizzazione del programma di governo.

Certamente è una sfida ambiziosa quella che vi preparate a sostenere, anzi, che ci prepariamo a sostenere, perché noi del Nuovo Centrodestra ci sentiamo assolutamente coobbligati, coinvolti e partecipi a questo progetto. Il successo di questa sfida dipende dalla capacità di questo Esecutivo di dare risposte certe ed immediate, innanzitutto per evitare che si consumi quella rottura sociale che incombe pericolosamente nella società italiana. Noi ci auguriamo che questo Governo, presidente Renzi, duri a lungo, ma non per un fatto di sopravvivenza della specie, ma per il bene dell'Italia. E questo dipenderà chiaramente intanto dai risultati e in secondo luogo dalla capacità di ognuna delle componenti in appoggio al Governo di dare priorità agli interessi di tutti, anziché a quelli della propria parte politica.

In questa logica è chiaro che alcune sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, ci lasciano un po' perplessi: lei ha avuto modo di dire che «questo è il Governo più di sinistra degli ultimi 30 anni». Allora, questa è una cosa che ci preoccupa, e ci auguriamo che sia soltanto una battuta, così come alcune convinzioni sulla patrimoniale del neo ministro Padoan, espresse anche in passato, o l'uscita di ieri del sottosegretario Delrio sulla tassazione dei BOT. Chiaramente queste affermazioni ci preoccupano, e speriamo che restino dei progetti futuri, applicabili quando la sinistra da sola andrà al Governo, perché o prima o dopo ci andrà: è una legge dell'alternanza (ma mi auguro: il più tardi possibile!). Una sua precisazione in merito sarebbe anche utile nella replica.

Noi siamo al Governo con la sinistra perché convinti che in questa fase delicata e concitata della vita della Nazione debba prevalere l'interesse generale, l'interesse comune, il senso di responsabilità rispetto a quello di parte. Pertanto, non troviamo nulla di anomalo (anzi, può essere un'opportunità per l'Italia, come ci insegna la Germania della signora Merkel) in un Governo che nasce per necessità tra due o più partiti di diverso schieramento politico, che hanno il dovere preciso, nella chiarezza, nella trasparenza e con un forte patto di lealtà nei confronti dell'Italia, degli italiani e dell'Europa, di trovare punti di convergenza sui problemi indifferibili e sulle vere emergenze del nostro Paese: il lavoro, il fisco, la burocrazia, la giustizia, le riforme istituzionali e, a seguire, tutti gli altri.

Vi assicuro che mi viene difficile elencare tra le emergenze alcuni temi di cui si parla con insistenza, quali unioni civili, omofobia, *ius soli*: temi per i quali probabilmente sarebbe più prudente attendere. Invece, dove non si può più attendere è nella triste storia dei nostri marò, a cui è legato il destino di due uomini e delle loro famiglie, ma anche la dignità e l'orgoglio della nostra Nazione.

Altra questione: le sue dichiarazioni in merito alla prospettiva temporale del Governo, che potrebbe coincidere con la naturale scadenza della legislatura, ci inducono a pensare alla riforma elettorale. A questo proposito, signor presidente Grasso, ricordo che la esortai a lasciare la riforma elettorale in prima lettura al Senato: avete voluto spostarla alla Camera dei deputati per velocizzarne i tempi d'esame ma, se i risultati sono questi, tanto valeva lasciarla qui.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Mancuso, perché il tempo a sua disposizione sta per terminare.

MANCUSO (*NCD*). In ogni caso, consideriamo sicuramente vitale, prima di tornare al voto, l'approvazione della legge elettorale, che può essere agganciata e posticipata rispetto alla riforma del Senato, anch'essa da noi ritenuta necessaria. Va certamente superato il sistema del nostro bicameralismo così come concepito dai nostri Padri costituenti. Ma diciamo con chiarezza che la troviamo assolutamente discutibile e poco condivisibile nei termini in cui lei la propone.

Auguri e buon lavoro. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*M5S*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, parliamo di istruzione, università e ricerca.

Per quanto riguarda l'università e la ricerca, non ho sentito nulla di rilevante nella sua relazione introduttiva, ed è un gravissimo errore. Soltanto per questo motivo, lei non merita la fiducia di quest'Assemblea, signor Presidente.

Parliamo invece ora di scuola. Ebbene, ho ascoltato attentamente il suo discorso: vede, signor Presidente, lei non è credibile, perché fa parte di un partito che ha avuto tutte le possibilità per dimostrare quanto c'è da fare in questo campo e, invece, si è distinto solo per l'assenza dei necessari e coraggiosi interventi nel sistema della scuola e per veri e propri tagli al fondo dell'università e degli enti pubblici di ricerca. Signor Presidente, ora io, anziché chiacchiere, al cospetto di quest'Aula e di tutti gli italiani, la sfido su due temi che saranno presto all'esame del Parlamento e che sono entrambi simbolo dello sfascio dell'istruzione, del quale il suo partito è corresponsabile e connivente.

In primo luogo, vi sono i docenti precari: da anni, migliaia di docenti con contratti annuali vengono licenziati a giugno e riassunti a settembre,

in violazione di una direttiva europea. Oltre ai corsi e ricorsi che vedono lo Stato puntualmente soccombere, vi sono salatissime multe da pagare all'Europa, signor Presidente. Il Movimento 5 Stelle ha depositato una mozione alla Camera dei deputati che impegna il Governo ad adottare un piano quinquennale di assunzioni che ridarebbe dignità alla professione dei docenti: questo sì, e non le sue vacue parole d'introduzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

In secondo luogo, nei prossimi giorni arriverà in quest'Aula il decreto sugli scatti stipendiali del personale della scuola, che lei, signor Presidente, conosce bene, essendosi espresso al riguardo quando scoppiò il caso in tutta la sua gravità (un autentico papocchio causato dal Governo del suo stesso partito). Ebbene, ora gli scatti ci saranno, ma si è chiesto a quale prezzo? Al prezzo di tagliare il monte dell'offerta formativa e il fondo d'istituto: in tal modo migliaia di studenti si troveranno senza corsi di recupero né progetti didattici aggiuntivi. Abbia il coraggio, signor Presidente, di accogliere gli emendamenti che il Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle ha presentato in Commissione ed in Aula, spostando la copertura del decreto su risorse fuori dal bilancio del Ministero dell'istruzione.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Bocchino.

BOCCHINO *(M5S)*. Concludo, signor Presidente.

Accolga queste sfide, se ne ha il coraggio. Invece delle chiacchiere che abbiamo sin qui sentito da lei e dal suo partito, mostri fattivamente di aver capito quali sono le vere priorità del Paese. Buona fortuna! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, avendo solo pochi minuti a mia disposizione per quest'intervento, mi concentrerò su un unico aspetto del suo programma: le tasse. Lei ha del tutto trascurato quest'argomento – scomodo, evidentemente – mentre io cercherò di stanarla, costringendola a dire qualcosa di concreto, perché chi ci ascolta possa capire le idee del suo Governo.

Cominciamo dalla patrimoniale. Personalmente ricordo che, durante la campagna delle primarie, lei sosteneva che, a suo giudizio, la patrimoniale in Italia si sarebbe potuta fare solo quando per primo lo Stato l'avesse fatta con se stesso e, quindi, dopo aver privatizzato, liberalizzato e ridotto la spesa pubblica. Mi sono inquietato la settimana scorsa quando il Presidente della Bundesbank aveva suggerito al Governo italiano la patrimoniale come danno minore e Fabrizio Barca – che, a detta dell'interessato, lei avrebbe voluto nel Gabinetto ministeriale – nell'arcinota intervista telefonica dichiarava che avrebbe voluto fare nel nostro Paese una patrimoniale di 400 miliardi.

Personalmente ritengo irresponsabile proporre un'imposta patrimoniale finché nel nostro Paese è ancora possibile che l'ASL di una determinata Regione paghi un inserto tibiale 199 euro e un'altra 2.479, con una differenza del 1.145 per cento, e finché, dall'inizio della crisi, si sono persi più di 1 milione di posti di lavoro nel settore privato, mentre il pubblico impiego non è calato neanche di una unità.

Ricordo – per esempio – che nel fondo giustizia, incaricato di raccogliere i beni confiscati alla mafia, giacciono inutilizzati – come riferito dall'ex vice ministro Casero e denunciato da Gian Antonio Stella sul «Corriere della Sera» – ben 978 milioni di risorse liquide, 2,1 miliardi di risorse non liquide e circa 30 miliardi di euro fra aziende e beni immobili.

Con quei soldi, onorevole Presidente del Consiglio, sa quanti asili, scuole, strade e argini si sistemano senza dover ricorrere a nuove tasse? Per tali motivi dico che questo Stato, sprecone e inefficiente, non ha alcuna ragione morale per mettere ulteriormente le mani nelle tasche degli italiani.

Mi hanno ancor più inquietato le dichiarazioni di Filippo Taddei, responsabile economico del Partito Democratico, che la scorsa settimana ha annunciato che il suo Governo ha intenzione di procedere ad una rimodulazione delle rendite finanziarie, e quelle di Bonanni, che ha invocato una bastonata alla rendita.

Ieri poi abbiamo ascoltato le sconsiderate dichiarazioni del sottosegretario Delrio, ospite del programma televisivo di Lucia Annunziata, secondo cui se ad un'anziana signora che ha messo da parte 100.000 euro in BOT si tolgono 25 o 30 euro, non si creano problemi di salute.

Mi pare che il sottosegretario Delrio non conosca bene la questione. Proviamo a riassumere qualche dato. Oggi una disponibilità di Bot pari a 100.000 euro con scadenza annuale acquistato il 21 febbraio scorso con un tasso annuo dello 0,62 per cento garantisce al titolare un rendimento lordo annuale di 620 euro. A questo importo vanno mediamente detratti 300 euro per commissioni d'acquisto, 15 euro di spese di custodia, 200 euro di bollo; 34,20 euro per imposta di bollo sul conto e corrente 77,50 euro per ritenuta alla fonte del 12,5 per cento.

Già oggi, quindi, la rendita dell'anziana signora è negativa per 7 euro. Se a tale importo detraiamo i 30-50 euro della proposta di Delrio, il rendimento scenderebbe ad un valore negativo pari a 37 o 57 euro. Se si considera poi l'inflazione, che l'ISTAT ha calcolato essere pari allo 0,66 per cento annuale, il Bot in questione è un rendimento sommatamente negativo: tanto vale non prestare il denaro allo Stato e tenerlo sotto il materasso!

Mi dica poi che equità sarà mai colpire il risparmio degli anziani che hanno lavorato per tutta una vita per garantirsi una dignitosa vecchiaia, a fronte di pensioni spesso del tutto inadeguate. Inoltre, se il sottosegretario Delrio ha fatto riferimento non ad un rendimento ma ad una soglia, allora evidentemente pensava – senza dirlo – ad una patrimoniale. Mi pare quindi regni grande confusione nel suo Governo!

Si parla oggi anche di un vostro progetto per aumentare l'aliquota fiscale che grava sugli interessi relativi ai titoli di Stato. Spero si tratti di un'altra *boutade*! Appare del tutto evidente che aumentare la tassazione sugli interessi dei titoli di Stato è per lo Stato una partita di giro in quanto, se incassa più tasse sugli interessi, in realtà poi paga di più in termini assoluti alla clientela che deve essere remunerata.

L'aumento della tassazione sui titoli di Stato ha come effetto collaterale anche un'inevitabile esternalizzazione del debito, che verrebbe sempre più acquisito da operatori esteri che godono di una tassazione di maggior favore nei Paesi di origine rispetto alle famiglie e agli operatori italiani. È chiaro che questo costituirebbe un problema per il Paese, che finirebbe, ancor più di oggi, nelle mani di creditori stranieri. È proprio quello che successe all'Argentina prima del *default*.

Se si aumentasse, invece, la tassazione sui conti correnti, lieviterebbe inevitabilmente il costo della raccolta bancaria, e gli istituti di credito, per tenere in equilibrio i conti, dovrebbero, a loro volta, aumentare gli interessi su mutui e finanziamenti alla clientela. L'effetto recessivo sull'economia sarebbe inevitabile e, visti i tempi che corrono, non ce n'è certo bisogno.

Rimane solo la tassazione sul *capital gain*. Vorrei, tuttavia, ricordarle che il mercato finanziario italiano è già penalizzato da una tassazione che non ha eguali in Europa e, forse, nel mondo. L'Italia è uno dei pochi Paesi che applica la *Tobin tax*, che finora ha prodotto solo guasti ed un gettito del tutto irrisorio rispetto alle attese. Non è quindi un caso se la Borsa italiana continua a perdere posizioni nelle classifiche delle maggiori piazze finanziarie del pianeta.

Da mie stime, tenuto conto dell'andamento storico, l'aumento dell'aliquota di tassazione sul *capital gain* fino al 25 per cento determinerebbe, al massimo, un maggior gettito di 600 milioni di euro annui: gettito, peraltro, incerto, in quanto legato al ciclo borsistico, particolarmente favorevole nell'ultimo anno ma non necessariamente ripetibile.

Vale la pena scassare del tutto il sistema finanziario italiano, già peraltro agonizzante, per ottenere un risultato così modesto, che non copre neppure in minima parte il progetto di riduzione del cuneo fiscale?

Onorevole Presidente del Consiglio, se si affronta quindi la questione della tassazione delle rendite in termini tecnici, scevri da demagogie e pregiudizi ideologici, si deve inevitabilmente concludere che anche in questo settore, aumentando le tasse, si determina un effetto depressivo dell'economia reale e si colpisce il risparmio privato, vero motore dello sviluppo, tutelato, tra l'altro, dall'articolo 47 della Costituzione.

Non vi è certo alcuna equità nelle vostre proposte, ma soltanto un'ulteriore vessazione del ceto medio, già tartassato da mille balzelli.

Per queste e altre considerazioni espresse dai miei colleghi di Gruppo, le anticipo, onorevole Presidente del Consiglio, che non voterò la fiducia.

Sui temi economici la invito a dimostrare di essere un vero statista, e non «il Bomba» che ricordano i suoi compagni di liceo! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (*PD*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, la fiducia che lei chiede a quest'Aula non varrà abbastanza se non saremo in grado, insieme, di riconquistare la fiducia e la volontà di chi è fuori di qui, di un Paese che da troppo tempo aspetta risposte.

C'è un filo che si è spezzato tra politica, istituzioni e cittadini, e a noi tocca riannodarlo. Se in tanti non si fidano più della democrazia, del Parlamento e del Governo è perché si sentono traditi ed umiliati. Come è possibile, del resto, che l'Italia, che ha dalla sua enormi potenzialità, sia oggi un Paese bloccato, impedito a ridistribuire ricchezze ed opportunità, dove ai figli spetta un futuro peggiore rispetto a quello dei padri; dove c'è un numero impressionante di ragazzi scoraggiati che smettono di studiare e di cercare lavoro e che a 20 anni sperimentano la frustrazione di non poter dimostrare il valore ed il talento che hanno?

Quanto pesa tutto questo sul nostro prodotto interno lordo, sulla nostra competitività, sulla credibilità della nostra democrazia? È un peso non più sopportabile.

Quando si è costretti a chiudere un'impresa, quando si perde il lavoro (può accadere a 30 anni, o – ancora peggio – a 50 o 60 anni) e non si hanno ancora i requisiti per la cassa integrazione o la mobilità, quando si passa da un impiego precario ad un altro senza alcuna protezione se ci si ammala o se si aspetta un figlio, ecco allora che «fiducia» è una parola vuota. Capita di sentirsi dire da chi è più debole, da quelli a cui la crisi ha tolto reddito, opportunità e certezze, che adesso basta con la politica, adesso bisogna votare contro la politica.

Io questo grido, signor Presidente, l'ho ascoltato. Vengo da un territorio manifatturiero di artigiani che ogni giorno combattono per andare avanti, che in un prodotto mettono tutta la bellezza e la cultura della propria terra: questa frase l'ho ascoltata spesso nei capannoni e nelle officine. Questa è la fiducia che noi dobbiamo riconquistare. Per farlo la politica deve cambiare se stessa, tornare autorevole, autonoma e capace di prendere decisioni, e di non assecondare scelte prese altrove, e di dare concretamente voce a chi non ne ha. Per questo oggi serve un Governo che sia pienamente politico, perché crisi istituzionale e sociale sono un tutt'uno e allora servono riforme profonde che riscrivano la carta di identità del nostro Paese. Occorre che il Governo che oggi nasce abbia questa ambizione e la forza di fare di quella attuale una legislatura costituente: non l'ultima di una fallimentare Seconda Repubblica, ma la prima della Terza.

Il Senato dovrà fare la sua parte, ripensandosi come congiunzione tra le istanze delle comunità territoriali e la costruzione di una più forte *governance* europea. A questo servirà superare il bicameralismo paritario:

per dare maggiore efficacia e legittimazione alle istituzioni parlamentari. La riforma del Senato è il crocevia da cui dipenderanno i destini della legge elettorale e la riscrittura del Titolo V della Costituzione. Ma non ritroveremo la fiducia perduta se alle riforme istituzionali non si affiancheranno riforme sociali radicali, capaci di promuovere inclusione e cittadinanza, che mettano al centro il lavoro da creare, i diritti da difendere e le politiche industriali per puntare su qualità e tecnologia.

Occorre poi un piano nazionale contro le nuove povertà per colmare i buchi del nostro *welfare* e ridare speranze e possibilità a chi vuol ripartire.

Dovranno essere mesi di svolta per l'Unione europea, e molto dipenderà da noi e dalla capacità di essere protagonisti e non spettatori accondiscendenti. Se avremo la forza di rilanciare la natura sociale e solidale che ha fatto del modello europeo un sistema forte e vincente ce la potremo fare. Serviranno politiche espansive, e occorrerà utilizzare ogni euro recuperato non per una riduzione ininfluente del debito ma per investire in occupazione, infrastrutture, diritto allo studio e beni comuni, come ovunque nel mondo si è fatto per sconfiggere la crisi.

Abbia la forza questo Governo di fare una battaglia a viso aperto in Europa per mettere da parte l'austerità e il dogma del pareggio di bilancio, per rinegoziare il rapporto tra crescita e rigore e, dunque, il tetto del 3 per cento.

Questa è la missione politica di una nuova generazione oggi alla prova. Ad essa tra poco toccherà guidare il semestre europeo e dimostrare che solo un nuovo europeismo potrà rilanciare l'Unione, renderla protagonista di fronte alle nuove sfide internazionali: una generazione a cui non basta l'anagrafe, né l'ambizione di governare, ma che sarà giudicata per la capacità di lasciare un segno di cambiamento strutturale; per la capacità di condividere con una società smarrita e disorientata una visione, il senso di un cammino che sconfigga egoismo e cinismo, alimentati da crisi e paura. L'idea che ci si possa salvare da soli costituisce il retroterra di corruzione, evasione fiscale, decadimento civile.

Oggi, signor Presidente, serve stringere un nuovo patto repubblicano e la fiducia che le consegniamo è il bene più prezioso che abbiamo, perché è quello che tiene insieme la nostra comunità. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e del senatore Berger*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, presidente Renzi, avevo preparato il mio discorso basandolo su alcune sue affermazioni degli ultimi giorni ma, dopo aver sentito il suo discorso odierno, ho trovato nuovi spunti. Lei parla di cittadini che attendono risposte. Dov'era quando noi le chiedevamo in quest'Aula al suo partito? Le abbiamo chieste ogni giorno, perché noi siamo i cittadini comuni: non siamo casta e non lo vogliamo diventare.

Come ha già detto un collega, ogni giorno chiediamo alla sua maggioranza di non togliere soldi alla scuola pubblica a favore di quella pri-

vata, perché la scuola è un punto fondamentale per lo sviluppo di un Paese. Chiediamo costantemente l'abolizione della legge Fornero per i cittadini, per gli esodati che lei ha dimenticato.

Lei dice di voler abolire il Senato, e ha iniziato il suo discorso con la frase: «Io non ho l'età». Io concludo: «Parole, parole, parole, soltanto parole». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, benvenuto qui in Senato. Dopo la citazione canora della collega Bottici, ma soprattutto dopo il suo avvio in questa richiesta di fiducia oggi al Senato, assolutamente irrituale, diversa rispetto ad altre occasioni, rilevo che lei avrebbe potuto presentare qui in Senato dei capitoli documentati, avrebbe potuto parlare in maniera specifica di diversi argomenti, ma ha preferito dare delle indicazioni, delle linee direttrici su cui muoverà l'azione del suo Governo una volta ottenuta la fiducia nei due rami del Parlamento.

Devo dirle che, nei tredici interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, rilevo una coincidenza: in nessuno di essi ho ritrovato la parola «Sud» o «Mezzogiorno». Non ho trovato nel suo intervento un momento in cui rivolge il suo pensiero a quella parte geografica del Paese, ma non perché i principi a cui lei intende informare la sua azione di governo non possano comprendere le problematiche di tutto il territorio Nazionale.

Signor Presidente del Consiglio, non le sfuggirà che i problemi, le angosce e le preoccupazioni di mamme, figli, studenti, disoccupati, di coloro che hanno perso il posto di lavoro sono presenti in tutto il territorio nazionale, ovunque essi si consumino: ma in quella parte del Paese creano un'angoscia maggiore. È vero che la febbre o l'influenza colpisce allo stesso modo chiunque ma, quando incontra un corpo debilitato, ha conseguenze peggiori rispetto a quelle che si manifestano in un corpo più robusto, che riesce a reagire meglio.

Naturalmente, per rispetto alla sua capacità di andare a braccio – non la consideri dunque una mancanza di rispetto – anche io non leggerò un intervento scritto. Mi auguro dunque che questa facoltà e questa capacità di dialogare si possano protrarre nel tempo, senza partire da posizioni o da discorsi già scritti, dall'una e dall'altra parte. Pensavo poi che sarebbe venuto a dire, oggi, in questa sede, una cosa che mi sarebbe molto piaciuta. Mi sarebbe molto piaciuto, infatti, se avesse ricordato Giorgio La Pira, il sindaco santo, nato a Pozzallo, in provincia di Ragusa, la mia provincia. Sono stato Presidente di quella terra per due mandati e capisco e apprezzo il suo tono dialogante, quasi come se si rivolgesse all'assemblea consiliare di un ente locale: forse dovremmo recuperare anche questo nei nostri atteggiamenti.

Giorgio La Pira diceva che il Mediterraneo lo sognava come una grande piazza, in cui tutti i popoli che vi si affacciano dialogavano tra

di loro. Questo era un sogno e un'utopia, ma era anche un progetto economico, signor Presidente del Consiglio. Lo prenda come spunto: lei presiederà il Consiglio dell'Unione europea a partire dal 1° luglio. Abbiamo cominciato a pensare, in questo ramo del Parlamento, in 14^a Commissione, ad un'Europa che guardi al Mediterraneo come centro propulsore dell'economia europea. E poi, per ciò che riguarda l'Italia, perché rinunciare ancora a esercitare il ruolo di *leadership* nel nostro Mediterraneo? Non potremmo essere il luogo dove i giovani della area del Maghreb, i giovani che hanno tentato la rivoluzione araba, possano venire a formarsi, attraverso un Erasmus del Mediterraneo, nelle nostre università, dando così linfa alle università del Sud e speranza alle nuove generazioni che, intorno al Mediterraneo, consumano le loro vite? Solo così potremo avere un futuro di sviluppo e di pace: costruendolo.

Lo dica, signor Presidente del Consiglio, che il futuro italiano è un futuro Mediterraneo e lo è anche il futuro europeo.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Mauro.

MAURO Giovanni (*GAL*). In questa lotta assurda della Germania per conquistare i mercati europei, il continente africano è stato lasciato alla contesa economica tra Stati Uniti e Cina, anziché far recitare all'Europa un ruolo centrale di aggressione per così dire di quel mercato economico.

Signor Presidente del Consiglio, concludo con questa considerazione, e aggiungo che oggi non le voteremo la fiducia, anche perché non abbiamo potuto capire in maniera concreta e dettagliata le azioni del suo Governo. Abbiamo, però, tanta disponibilità d'animo per collaborare ai provvedimenti che intenderà prendere nell'interesse d'Italia, degli italiani e – mi consenta anche un po' di campanilismo – del nostro Mezzogiorno d'Italia, della nostra Sicilia. (*Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Villari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, sindaco, se dovessi replicare ai suoi contenuti, depennate le promesse demagogiche, dovrei stare zitto, perché lei non ha detto niente. Ha parlato molto, ma non ha detto niente, e quindi dovrei replicare con il vuoto. (*Applausi dal Gruppo M5S*). In ogni caso, voglio ugualmente dirle qualcosa. Ad esempio, mi piacerebbe che, quando uno si candida e si assume l'impegno di fare qualcosa, continuasse e non lasciasse il lavoro a metà. Altrimenti, uno farebbe bene a candidarsi direttamente a fare il sindaco. Condividi? Lo spero, perché lo ha detto lei. Lo ha detto, ma non lo ha fatto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Un'altra cosa: il 29 gennaio di quest'anno ha detto che gli italiani non mangiano con la legge elettorale. Ci credo. Quali italiani? Italiani chi, (per usare una sua espressione)? Lei ha detto il 12 gennaio del 2011: «Io sto con Marchionne, senza se e senza ma». Quindi, abbiamo capito con chi sta: non certo con la gente che ha problemi ad arrivare alla

fine del mese, ma con gente che prende 47 milioni all'anno (47 milioni di euro, non di lire). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vede, già dalle piccole cose si capisce perché non bisogna dare la fiducia ad una persona come lei, figurarsi da quelle grosse. Piccole cose come la sua dichiarazione del 9 febbraio 2014: «Non voglio andare al Governo senza passare per il voto popolare». Letta ringrazia, anche per la citazione postuma che ha fatto nel discorso precedente.

Mi sembra di vedere Bruto e Cassio. Sa dove li ha messi Dante Alighieri, no? Nel posto più basso dell'inferno, il peggiore. Quindi, più che parlare di Purgatorio, come ha detto il collega Romani in precedenza, io avrei un altro posticino, come pure Dante Alighieri, che è un po' meglio di me.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Martelli.

MARTELLI (*M5S*). Per quanto riguarda la sua idea di Stato, a noi fa rabbrivire che abbia detto che la privatizzazione dell'acqua è necessaria, anche se 27 milioni di persone hanno detto di no (lo ripeto: 27 milioni).

Lei ha detto: «Fatti salvi i diritti acquisiti» (lo ha detto prima), ma il 27 febbraio 2012 ha anche affermato: «A me dell'articolo 18 non me ne pò fregà de meno». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non si dice a me mi!

Inoltre, lei ha detto che parla con gli insegnanti: dovrebbe sapere che a 12 anni non si sta alle elementari, ma alle medie, visto che parla con gli insegnanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Poi ha anche detto, e questo è gravissimo, che è favorevole agli inceneritori, perché ci sono in tutta Europa e non fanno venire il cancro. Bugiardo: lo fanno, venire. Infatti, a 5 chilometri dagli inceneritori è vietato coltivare, e le assicurazioni aumentano i loro premi man mano che ci si avvicina al camino: e gli assicuratori guardano bene ai soldi. Quindi, prima di dire queste falsità, con pile di studi di centri universitari, bisognerebbe pensarci bene. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, Ennio Flaiano era solito dire che la situazione è grave ma non è seria. Flaiano si riferiva a quel peculiare tratto del nostro popolo che si prende sul serio senza prendere sul serio le cose che fa; però gli italiani sanno anche sdrammatizzare e, al momento giusto, risvegliarsi dai peggiori incubi. Ella non sa quanto vorrei che anche questa volta fosse così. Vorrei davvero che la situazione fosse grave ma non seria.

Il suo Ministero non ha basi parlamentari e di coalizione politica diverse dal precedente; ha subito terribili veti sulla compagine, di cui quello sul nome di Nicola Gratteri è il più evidente e doloroso.

Noi le voteremo la fiducia: il nostro è un atto parlamentare di responsabilità; è uno sprone programmatico, non il segno di un incondizionato afflato politico né una delega in bianco. Pensiamo che lei debba farsi carico di taluni elementi specifici senza l'attenzione ai quali non solo perderebbe il nostro appoggio, ma rinunzierà alla fiducia e all'apprezzamento di milioni di cittadini che hanno creduto in lei.

Per prima cosa, signor Presidente del Consiglio: accanto a lei siede la ministra Guidi, la cui impresa di famiglia è una strenua fautrice delle delocalizzazioni. La ministra Guidi dovrà gestire importanti crisi aziendali, a partire dalla Electrolux: che cosa farà? C'è un modo, secondo lei, per non esporre il nostro Paese al ricatto delle delocalizzazioni? C'è una sede europea per discutere del tema?

Venendo più in generale al tema del lavoro, occorre pensare sia alla disoccupazione sia all'occupazione senza diritti. Le sembra tollerabile che una giovane donna di 31 anni con laurea magistrale, corsi di specializzazione ed esperienza pluriennale, debba lavorare per le cooperative a 6 o 7 euro all'ora e con un contratto che non prevede il pagamento della tredicesima, delle ferie e del trattamento di fine rapporto? Che famiglia potrà mai costruirsi questa giovane donna?

In secondo luogo, ella dovrà mostrare che la rinuncia a Nicola Gratteri non significa disattenzione alla lotta alla criminalità organizzata, alle riforme relative al regime della prescrizione dei reati e agli altri strumenti di contrasto delle mafie.

In terzo luogo, ella non deve rinunciare all'introduzione delle annunciate riforme sui diritti civili come l'uguaglianza dei diritti delle coppie omosessuali e del principio dello *ius soli*. Sui diritti delle coppie omosessuali lei ci ha invitati al compromesso ma, se il compromesso è con chi è programmaticamente contrario, noi non ci stiamo. Noi lavoreremo perché, come è successo con il divorzio, sui diritti civili le maggioranze parlamentari possano essere libere, ampie e trasversali.

Come quarto esempio, vengo all'evasione fiscale: occorre assolutamente portare a buon esito e tempestivamente gli accordi con la Svizzera per il rientro dei capitali illecitamente esportati, introducendo anche il reato di auto-riciclaggio. È necessario altresì che i tributi evasi, per cui è già intervenuto l'accertamento dell'Agenzia delle entrate, siano effettivamente riscossi, altrimenti l'attività di contrasto dell'evasione apparirà del tutto vana.

Da ultimo, non sbagli i dirigenti pubblici. Cambi gli alti burocrati, cambi quegli uomini-cerniera tra la politica e gli apparati, che la fanno lunga e che non si impressionano davanti a nulla, induriti dal cinismo e abili nel gioco dei cavilli. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non ho buone

notizie da aggiungere alla sua relazione: il Governo che prenderà vita tra oggi e domani ha l'obiettivo di giungere al porto di fine legislatura al 2018.

Aggiungo alle considerazioni che lei fa fatto in questi giorni, e soprattutto in Aula, una banalità: quella di una navigazione in anni decisamente difficili. Alle difficoltà di cui lei ha parlato aggiungo una considerazione oggettiva che riguarda tutti i Paesi europei, e l'Italia più di altri: vacuità della sovranità, debolezza economica, fragilità sociale. Questo è il paniere dei nodi quotidiani.

So anche che da qui al 2015 si terranno tre importanti appuntamenti elettorali: immediatamente le elezioni amministrative ed europee e l'anno prossimo un turno importante che riguarda le regionali in Italia. Lo ricordo perché ai nodi della matassa da sciogliere si aggiungono anche appuntamenti elettorali e, se le maggioranze che nascono non sono coese e non hanno un obiettivo e una meta immediatamente verificabili, non sempre gli appuntamenti elettorali portano bene.

Per sciogliere la matassa non vedo tre strade, ma soltanto due: o il Governo che lei presiede diventa a tutti gli effetti un Esecutivo con un incisivo taglio politico, oppure stringe un patto di legislatura di fronte agli italiani e diventa un Esecutivo di servizio. Come sosteneva un maestro a lei caro, *tertium non datur*: o un Governo politico, come lei ha ricordato, o altrimenti un Governo che, per chiudere la legislatura, stringe un patto con gli italiani e diventa un Esecutivo di servizio. Non sono naturalmente la stessa cosa.

So anche che con le opposizioni si discutono le regole del gioco, ma non si concordano i decreti-legge. Quanto alle regole del gioco, immagino che la revisione della Carta sarà decisamente più ampia di quanto appaia. Lei ha incardinato questo percorso in una cornice che io condivido, quando ha sostenuto, di fronte al Senato della Repubblica, che la legge elettorale è riformabile e va collegata ed inserita in una cornice politico-istituzionale che ricomprenda il lavoro sulla Carta.

Aggiungo che la trasformazione del Senato, oltre a rompere l'armonia ed una certa lentezza procedurale, che è quella legata al bicameralismo perfetto previsto dai costituenti, temo che obbligherà anche al restauro di altre norme costituzionali. Ne cito tre: quelle che definiscono chi nomina e come si nomina il Consiglio superiore della magistratura; quelle che stabiliscono chi nomina e come si nomina la Corte costituzionale; quelle relative a come si elegge il Capo dello Stato. Se si cambiano le carte, bisogna rispondere anche a queste domande.

Concordo interamente con lei su un punto, che trovo invece decisivo: se dobbiamo impiantare e condividere questo percorso, predisponendo una forma di bipolarismo che abbia caratteristiche europee anche in Italia, la prima cosa da fare è chiudere il ventennio dei veleni e delle fazioni. La democrazia è sana solo se fuoriesce dalla logica delle consorterie da Italia medievale; diversamente, l'antagonista politico rimane un nemico e non è un avversario. Se l'antagonista rimane un nemico, non c'è certezza di una

frontiera: c'è la certezza di un confine, e i confini, in quanto tali, si difendono, mentre le frontiere sono fatte per essere valicate.

Solo così io penso che cresca un sistema bipolare. In Francia la destra non usa Le Pen contro Hollande. Quando smetteremo di cercare la copertura dei «grillini» per attaccare il Colle, quello sarà un bel giorno, che vedrà la nascita e la trasformazione del confine in frontiera. (*Applausi del senatore Buemi*).

Oggi daremo la fiducia ad un Governo europeista. Intanto, è un bene che sia il *leader* del maggior partito a guidarlo: è il ritorno alla regola aurea della politica, e questo ritorno non guasta. Io appartengo alla categoria di chi la pensa così.

Ieri lei, signor Presidente, ha ricordato su un quotidiano importante la lezione di Bobbio: uguaglianza e non egualitarismo. È la linea di confine che ha diviso, per oltre un secolo, il socialismo liberale e democratico dalla storia comunista. Destra e sinistra esistono ancora oggi: eccome se esistono! Nonostante il «Passera pensiero» esistono, eccome.

Di rado ho scoperto e ho visto andare d'accordo tecnici e politica; ne è una prova Karl Marx, che perse i pochi soldi che il suo amico Engels gli dava, e naturalmente li perse giocando in borsa. Ma dentro le frontiere della sinistra, dentro le frontiere del riformismo della sinistra italiana ed europea, vanno alloggiati merito, sicurezza e libertà accanto all'innovazione che lei spesso richiama: valori che stanno alla sinistra come gerarchia, chiusura, rendita, conservazione stanno alla destra. Tocca, dunque, alla politica, Presidente – ne sono felice e concludo – sporcarsi le mani.

Al Governo che lei presiede, anche se non nasce dal voto, non è vietato adottare provvedimenti di radicale riformismo. Se ci sono 4 milioni di poveri, lì bisogna intervenire; se il ceto medio arranca nell'ultima settimana del mese, lì bisogna intervenire; se l'evasione fiscale dal mancato scontrino è il 5 per cento e quella delle grandi società è il 35 per cento, lì bisogna intervenire; se il 10 per cento delle famiglie italiane ha in mano il 48 per cento della ricchezza, e molta di questa ricchezza è figlia della rendita, lì c'è il dovere di intervenire. Sono la lotta alle disuguaglianze, la creazione di ricchezza e nuove regole per la finanza i punti sui quali questo Governo è impegnato a decidere.

Spero che il ministro Alfano per un giorno voglia vestire i panni di Cameron. Non basta citare: le parole sono pietre; dalle nostre parti si dice che sono sassi. Se Alfano un giorno vestisse i panni di Cameron, allora potremmo discutere liberamente anche di diritti civili in maniera aperta e serena.

I diritti civili sono padre, madre e figlio dei diritti sociali. Senza i diritti civili fondamentali i diritti sociali non marciano; le società sono più diseguali, se non c'è la somma dei diritti sociali e di quelli civili. Il caro amico – stavo per dire compagno, e mi scuso del pensiero – Alfano potrebbe per un giorno vestire i panni del Primo Ministro inglese.

Un'ultima questione: semestre di Presidenza europea. Non è mio mestiere – lei ha accanto a sé un ottimo Ministro dell'economia, e non mi permetto di suggerire – ma, tra le pagine che ogni tanto sfoglio ho ritro-

vato anche una notizia che spesso dimentichiamo: quante volte la Germania ha sfiorato i punti chiave dei parametri fissati a Maastricht.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Bravo, bravo! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Un'enormità. Dal 2002 al 2008 soltanto il Belgio ha rispettato il parametro di bilancio.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Rispetto all'altro parametro di Maastricht, scopro che soltanto la Finlandia lo ha rispettato.

Le faccio gli auguri, da laico peccatore, che le ha fatto un caro amico comune, il professor Cardini: che la Madonna dell'Impruneta la assista. Viene da un peccatore, e se ne può fidare. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei poter essere ironica come in altre occasioni, ma oggi non ci riesco. Non ci riesco, perché come cittadina provo solo sconcerto e indignazione.

Vi riempite la bocca dicendo di essere partecipi delle sofferenze del nostro popolo. Ironizzate, come ha fatto il sottosegretario Delrio, su 30 euro di nuove, ulteriori tasse sulle fatiche di una vita di risparmio. Parlate da incoscienti e da sconsiderati, perché non potete rendervi conto di cosa sia l'inferno quotidiano di un normale cittadino italiano.

Non potete neanche immaginare la paura dipinta negli occhi degli imprenditori e dei lavoratori che lottano per arrivare alla fine del mese. Non se ne può rendere conto lei, futuro presidente Renzi: lei che, dal 1996, ha fatto solo politica, che si è fatto nominare dirigente dell'azienda di famiglia e non ha mai veramente lavorato in vita sua! Lei che a 39 anni sembra così giovane, mentre non è nulla più che una spruzzata di profumo per coprire il tanfo del vecchio sistema! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi creda: il più grande piazzista di professione, evasore e corruttore di minorenni per *hobby*, lo abbiamo già avuto al Governo per più di 12 anni!

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Ora basta!

TAVERNA (*M5S*). Ormai vi riconosciamo a prima vista. Del resto, proprio Berlusconi non ha mai mancato di ricordare pubblicamente che lei porta avanti le sue stesse idee sotto le insegne del PD. Essendo egli il suo mentore, capiamo che lei ambisca a divenire l'allievo che supera il maestro: ma non a spese degli italiani! Non possiamo più permettercelo.

Non se ne possono rendere conto i suoi Ministri, non più d'emergenza – un Esecutivo non più politico, ma di legislatura – anche perché non se ne rendevano conto nemmeno prima. Alla faccia della discontinuità: all'Interno Alfano lascia il posto ad Alfano; alla Salute Lorenzin sostituisce Lorenzin; alle Infrastrutture Lupi cede il passo a Lupi. Orlando cambia poltrona e passa alla Giustizia, così come Delrio diventa Sottosegretario alla Presidenza. Per non parlare di Franceschini, che lei qualche anno fa chiamava «vice-disastro»: ora avrà il compito di tutelare i nostri beni culturali. Grazie! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Se ci aggiungiamo una raccomandata di ferro come la Madia, nota tra l'altro per essere una degli ignavi che nel 2009 permisero la vergogna dello scudo fiscale, possiamo proprio dormire sonni tranquilli!

Lei oggi entra impettito e sorridente in quest'Aula per l'investitura da Presidente del Consiglio con l'arroganza e la prepotenza di chi ha incassato un giro fortunato di *roulette* al casinò della politica: ma in nome di chi o di cosa vuole governare questo Paese, Presidente? Vuol farci credere che basti autolegittimarsi con le preferenze informali dei simpatizzanti del PD, espresse oltretutto per scegliere un segretario, o che siano sufficienti 136 voti nelle segrete stanze di un'assemblea condominiale di partito? Glielo diciamo noi: no, non bastano. (*Commenti dal Gruppo del PD*). L'unica scelta coerente e onesta sarebbe rimettersi al giudizio degli elettori; ma questo non è nei vostri programmi, né negli interessi di coloro che tirano veramente le fila dietro alle sue battute e al suo sorriso.

Lei non è affatto l'onesto ed esuberante sindaco che vuol far credere. Perché non ci dice chi sono i burattinai che la manovrano? (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*). Solo pochi giorni fa, parlando del Governo, aveva liquidato la questione con un «ma chi ce lo fa fare?» (*Proteste dal Gruppo PD. Richiami del Presidente*). Beh, oggi conosciamo la risposta, almeno parziale: glielo fa fare Carlo De Benedetti, tessera n. 1 del PD, di certo uno dei massimi esperti italiani di rottamazione, essendo il demolitore di un gioiello italiano come l'Olivetti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Chi ha pagato la sua campagna alle primarie, presidente Renzi? Pensa davvero che il popolo italiano sia così ingenuo da bersi la storiella del mercato rionale, che non sappia delle sue cene a porte chiuse con gli squali dei veri mercati che le interessano, cioè quelli finanziari, o della sua benevola investitura da parte della *troika* e delle banche speculatrici che ci hanno condotto sull'orlo della catastrofe? Ormai solo chi sceglie consapevolmente di non sapere può ignorare l'evidenza dei fatti.

Questo appello non lo rivolgo nemmeno a lei, ma ai colleghi del Partito Democratico. Signori, voi che avete scaricato in un lampo il vostro vecchio segretario Bersani, voi che avete defenestrato Enrico Letta con una disinvoltura degna dei migliori trasformisti, voi che al posto di smacchiare il giaguaro avete ridipinto il Gattopardo, per una volta fate sul serio la cosa giusta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Abbiate la dignità e il coraggio di recidere il cordone ombelicale da un monarca presidenziale che ha tradito la Costituzione, di spezzare le catene della schiavitù delle *lobby* e dei grandi imprenditori che hanno già abbandonato a se stesso il Paese.

Guardatevi allo specchio, prima di pronunciare questo voto: è l'ultima occasione che avete per riscattarvi, per ritornare a camminare a testa alta. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

CIRINNÀ (PD). Pensa per te!

FORNARO (PD). Non siamo al bar: siamo in Senato!

TAVERNA (M5S). Votate no! Restituite la parola all'unica autorità legittima rimasta: il popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni. Applausi ironici e vivaci commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. C'è la facoltà d'intervenire e di rispondere. Siete iscritti a parlare anche voi.

È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non credo che questo Governo nasca in seguito ad una congiura di palazzo. Questo Governo nasce essenzialmente in seguito al fallimento del Governo Letta, un fallimento denunciato da tutte le forze sociali, i sindacati, Confindustria e tutte le forze politiche, da Forza Italia fino allo stesso Partito Democratico per bocca del suo segretario. In tempi normali anche il Governo Letta avrebbe potuto continuare la sua tranquilla navigazione, ma questi, come lei, Presidente del Consiglio, oggi ha ricordato, non sono tempi normali. Questo è il tempo di una crisi drammatica; è il tempo di una grave sofferenza sociale e della disperazione di tante persone. Questa crisi economica non poteva più tollerare un Governo di piccolo cabotaggio – perché di questo si trattava – ma necessitava di una svolta radicale, una coscienza diversa. Certo, il voto degli italiani avrebbe dato più forza e legittimità ad un nuovo Governo di svolta politica, ma i tempi della crisi non seguono i tempi della politica. Da qui la necessità di un nuovo Governo, presieduto dal segretario del Partito Democratico, verso il quale noi, tutti (ne sono convinta), pur stando all'opposizione, guardiamo, come tutti gli italiani, con speranza, come ad una possibilità di cambiamento prima dell'ennesimo fallimento della politica.

Queste, in fondo, erano le ragioni per cui il presidente Berlusconi aveva reso possibile la nascita di un Governo di larghe intese presieduto da Enrico Letta. Ma Letta ha fallito. Ha fallito perché fin dall'inizio ha commesso il grave errore di disconoscere il ruolo di un *leader* politico come Silvio Berlusconi nella nascita del suo Governo. Anzi, Letta non ha esitato un momento ad approfittare del confronto che si era aperto all'interno del Popolo della Libertà per puntare ad una scissione che si è poi manifestata nella nascita del Nuovo Centrodestra. La coraggiosa trattativa fra Renzi e Berlusconi sulle riforme istituzionali ha poi messo ancora più in luce l'atteggiamento pavido di Letta, che pure aveva ricevuto la fiducia del presidente Berlusconi.

Ma le maggiori responsabilità del fallimento del Governo Letta riguardano l'economia e su questo la parola più chiara e definitiva l'ha pronunciata la Corte dei conti, che qualche giorno fa ha dichiarato il fallimento di una legge di stabilità che non ha affatto aiutato la ripresa economica ma, al contrario, ha aumentato la spesa pubblica, aggravando la recessione in cui eravamo precipitati con il Governo Monti.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa bene che oggi deve passare dalle parole ai fatti e questa è la sfida più difficile. Tutto il Paese la sta guardando con un misto di timore e di speranza; anch'io, e cerco di far prevalere la speranza.

Per questo, se proporrà delle cose buone, noi, pur essendo all'opposizione, le sosterrremo. Se invece continuerà sulla vecchia strada, non esiteremo a dirlo agli italiani con la fermezza dovuta a un Paese che non può essere tradito nella speranza di un cambiamento che tutti sentono come necessario prima della catastrofe.

Signor Presidente del Consiglio, non dimentichi però i suoi punti deboli, perché ci sono: il primo è la stessa maggioranza che ha sostenuto il Governo precedente, il secondo sono i piccoli partiti che faranno valere i loro miseri interessi di bottega. Non li sottovaluti.

Presidente Renzi, concludo il mio intervento augurandole un buon lavoro. Le auguro sinceramente di farcela e le ripeto che noi, per le riforme davvero utili per il Paese, ci saremo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, presidente Renzi, per ridurre l'enorme debito pubblico ci servono tanti soldi e per far ciò avete in programma la vendita di quote di società delle aziende partecipate dello Stato in accordo con i *big* della finanza, da Saccomanni a Padoan. Ma il problema qual è? Il problema è che con la vendita delle varie ENI, ENEL, ENAV, Poste Italiane e altro si potrebbe arrivare soltanto a circa 12 miliardi di euro. Troppo poco.

Presidente, lei afferma, insieme al signor Berlusconi, che bisogna cambiare velocemente il Titolo V della Costituzione. Ci chiediamo cosa vi accomuna. Forse ce lo spiega Lorenzo Codogno, capo della Direzione analisi economico-finanziaria del Dipartimento del tesoro e interessato al nuovo carrozzone da sei miliardi annui denominato Ufficio parlamentare di bilancio, che asserisce candidamente che la polpa si trova altrove, precisamente nelle *utility* comunali: gestione acqua, luce, gas, trasporti eccetera, tutto a livello locale (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lì ci sono veramente tanti, tanti miliardi, ma non sono dello Stato e quindi bisogna modificare velocemente il Titolo V della Costituzione per espropriare i Comuni e le Regioni. In poche parole, si sta preparando l'assalto alla diligenza? Qualcuno, in qualche stanza segreta, ha in programma di farci spolpare? E da chi? Nel prossimo futuro i sindaci dovranno fare corsi intensivi di cinese, arabo, o quale altra lingua?

Presidente, può cortesemente smentire tale cosa e rassicurarci, anche se non ha l'età? Oppure ci faccia rassicurare dal signor De Benedetti, che l'età ce l'ha, eccome! E non solo quella!

Lei oggi ci chiede la fiducia? Il Movimento 5 Stelle preferisce dare la fiducia ai cittadini, quelli che non si chiamino Marchionne di cognome, senza se e senza ma. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio vorrei dare il mio contributo sulla priorità del suo programma: il lavoro. Il lavoro è la priorità del nostro Paese perché l'Italia deve uscire dalla crisi economica. Concordo con lei: economia e lavoro vanno insieme. L'Italia deve crescere e non può esserci crescita senza lavoro.

Dobbiamo rendere il nostro sistema competitivo e innovativo per creare posti di lavoro. Sostenere le aziende che fanno innovazione ed investimenti. Per questo occorre affrontare con coraggio e determinazione le debolezze strutturali dell'Italia. Conveniamo con lei: abbassare il cuneo fiscale è la nostra priorità. Occorre inoltre aumentare investimenti in ricerca e sviluppo, assolutamente inadeguati rispetto alle sfide che ci attendono.

È giustissimo allentare il peso della burocrazia e pensare al suo reale ammodernamento. Tre esempi: se in Italia si vuole aprire una nuova attività bisogna riempire una quarantina di moduli, quarantasette giorni lavorativi persi, e per partire con una nuova impresa possono trascorrere duecentottanta giorni di media, cioè tra novanta giorni e quattro anni; abbiamo speso milioni di euro sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione e la sua messa in rete e i sistemi non si parlano tra loro; non esiste ancora un'unica e adeguata banca dati in tutto il territorio nazionale di incontro tra domanda e offerta di lavoro, nonostante le numerose risorse spese in questi anni.

Occorre allargare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, soprattutto delle ragazze del Sud e attuare una vera agenda digitale, come ci chiede Europa 20-20. Si dovrebbero sbloccare in Europa (e il semestre europeo può essere una occasione formidabile) i cinque miliardi del Patto di stabilità per investire nei nostri Comuni: non solo perché si stima la creazione di 85.000 posti di lavoro, ma perché sempre di più il successo delle sfide dello sviluppo, in un mondo globalizzato, passa per la vivacità e la capacità di innovazione delle comunità locali.

Bisogna animare un clima sociale positivo. Ho molto apprezzato le primissime dichiarazioni del ministro del lavoro Poletti quando ha parlato di necessaria collaborazione, oltre che con il Parlamento, con le parti sociali. Il sindacato, le imprese, le rappresentanze sociali, possono e devono contribuire a superare i ritardi del nostro sistema Paese, come è già successo in altri momenti storici, e a fare sviluppo, coesione sociale, crescita.

Signor Presidente del Consiglio, è necessario prendersi cura da subito della vita lavorativa delle persone, garantendo pari opportunità di accesso (a chi cerca lavoro, a chi lo perde, a chi deve accedere agli ammortizzatori

sociali, a chi deve andare in pensione), e fare in modo che ognuno possa esprimere al meglio le proprie capacità, come afferma un grande maestro del nostro tempo, Amartya Sen. Se non si fa questo, infatti, si aumentano le disuguaglianze

Il suo partito, Presidente del Consiglio, la sosterrà nell'innovazione che vorrà portare; una di queste è tenere insieme politiche attive e passive del lavoro, perché su questo scontiamo un'arretratezza cronica italiana. Uno strumento può essere la creazione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, come nella gran parte dei Paesi europei: compartecipata da Regioni e parti sociali, in sinergia con l'INPS e i privati, per una presa di responsabilità collettiva.

Per questo, è necessario avere un clima politico e istituzionale di forte responsabilità e collaborazione tra Stato e Regioni, anche rivedendo il Titolo V della Costituzione, senza un approccio burocratico della questione, ma avendo costantemente nel cuore una domanda: dove vanno e che cosa trovano una ragazza o un ragazzo che cercano lavoro? O chi lo perde? Devono trovare un unico luogo in cui essere accolti e accompagnati.

Già una cosa si può sbloccare da subito. Non è possibile, ad esempio, che il progetto europeo, con risorse pronte, Garanzia giovani abbia in Italia ancora ritardi nella sua attuazione per una carenza strutturale del sistema dei servizi all'impiego.

Dobbiamo evitare, signor Presidente, signore e signori ministri, la dissipazione e dispersione di risorse per la mancanza di un sistema coerente tra offerta e domanda di lavoro, orientamento e formazione professionale. Su quest'ultimo punto è importante seguire la raccomandazione OCSE all'Italia e al Portogallo di riformare l'educazione professionale.

Un'altra innovazione è un assegno universale, rafforzando ASPI e mini-ASPI con forme di copertura finanziaria che non incidano sul costo del lavoro; ma di questo discuteremo nel mese di marzo, con il Governo insieme al Parlamento.

In questi mesi, come tanti di noi, mi sono confrontata con molte cittadine e cittadini, ognuno con una storia di lavoro da raccontare: c'è molta disillusione.

Ecco perché la fiducia al suo Governo: le parole della politica, attraverso il suo programma, Presidente del Consiglio, devono riprendere senso, arrivare alle cittadine e ai cittadini come cariche di contenuto, di verità, di realtà e di costruzione di futuro.

Tutti noi ne portiamo la responsabilità per il bene del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN *(Misto-GAPp)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Ministri e Presidente del Governo, sotto gli occhi perplessi del Paese si è consumata la crisi di Governo che ha portato alla formazione di un nuovo Esecutivo presieduto da Matteo Renzi. Le ragioni di questo passaggio ri-

mangono ai più misteriose, anche se c'è grande attesa per l'operato del nuovo giovane Presidente del Consiglio. Per quanto mi riguarda, fedele, come sempre, ai miei principi, oggi non darò la fiducia al Governo: penso che questa fase sia iniziata in modo sbagliato.

L'accordo con Berlusconi è il necessario antefatto di ciò a cui stiamo assistendo. La riforma elettorale con lui concordata ripropone i difetti del Porcellum, con in più un'abnorme soglia di sbarramento che sovverte ogni principio di rappresentanza. Rischia di generalizzarsi quanto è avvenuto in Sardegna, dove una forza che ha raccolto il 10 per cento dei voti non è riuscita ad eleggere nessun rappresentante al consiglio regionale. Nel momento in cui vi è grande diffidenza nei confronti delle forze politiche e delle istituzioni, togliere spazi di espressione democratica, anche attraverso un sano e costitutivo dialogo in rete, è una scelta profondamente errata.

In ogni caso, sarà soprattutto sul piano delle politiche economiche che verrà giudicato il nuovo Esecutivo. Naturalmente, come rappresentante delle istituzioni, mi auguro che le iniziative volte a favorire l'occupazione e rilanciare le attività produttive abbiano successo. Il rifiuto preventivo e la demagogia sono il contrario di un'opposizione credibile. Il loro unico impegno sembra consistere nell'istruire processi contro persone la cui serietà e onestà è a tutti nota. Se dunque i provvedimenti del nuovo Governo si riveleranno efficaci, sarò la prima a gioirne e non esiterò ad appoggiarli in sede parlamentare.

In un recente articolo sul «New York Times», Romano Prodi auspicava che l'Ucraina diventasse un ponte tra l'Europa e la Russia ed invitava le parti in conflitto a cercare la strada del compromesso e della conciliazione. Non sono in grado di dire se gli avvenimenti di questi giorni vadano in questa direzione e non siano invece il preludio ad un nuovo contenzioso nel cuore dell'Europa. Mi auguro però che le sagge parole di Romano Prodi ispirino l'intera politica estera del nuovo Governo e che l'Italia si faccia sempre e ovunque promotrice di pace. Solo nell'ambito della pace e del dialogo, infatti, le straordinarie qualità del nostro popolo possono sperare di essere riconosciute ed apprezzate nel mondo. Solo nell'ambito della pace si può sperare di costruire un'altra Italia, un'altra Europa. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signor Presidente, questo Governo per cui viene chiesta oggi la fiducia è l'espressione peggiore di una classe politica ormai allo sbando, pronta a tradire anche i propri amici e le proprie idee pur di andare al potere.

Non c'è da sorprendersi di quello che è successo: era già tutto scritto. Del resto noi del Movimento 5 Stelle lo avevamo ampiamente previsto e denunciato, all'indomani dell'elezione dell'attuale Presidente incaricato a segretario del PD, la cui percentuale bulgara evidenziava chiaramente

come il risultato fosse solo il frutto di una squallida finzione della vecchia classe dirigente.

Il furbetto di Firenze e qualche giovane Ministro di fresca nomina altro non sono che l'ennesimo inganno di una casta di potenti sanguisughe, da De Benedetti ai nostri amati presunti banchieri, che in questi ultimi decenni si sono arricchiti demolendo il Paese e distruggendo la speranza nel futuro di tanti cittadini.

PRESIDENTE. Concluda.

CIAMPOLILLO (M5S). Avevo un minuto e mezzo. Grazie.

PRESIDENTE. Lei ha solo un minuto.

CIAMPOLILLO (M5S). Oggi si presentano a noi con una nuova banda di giovani vecchi, ancor più vecchi nello spirito e nelle condotte di quelli che li hanno preceduti e a cui con l'inganno ed il tradimento, tipico della tradizione politica che rappresentano, hanno strappato le tanto agognate poltrone.

Riteniamo che il cambiamento di questo Paese sia una cosa seria ed indispensabile, non un giochetto di palazzo costruito su dati illusori... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Concludo Presidente. Si tratta di dati che purtroppo hanno alcun riscontro nel vecchio marciume che questa maggioranza politica rappresenta. Questo Governo è l'ennesimo regalo della vecchia politica e del nostro caro Presidente. Non potrete però sottrarvi ancora a lungo al giudizio delle urne: i cittadini, appena ne avranno la possibilità, vi manderanno a casa e il Movimento 5 Stelle, unica vera opposizione, continuerà a difendere il diritto di tutti a sognare un'Italia migliore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Presidente Grasso, prendo la parola in quest'Aula con sentimenti di imbarazzo e disgusto per le misere parole pronunciate dal signor Renzi.

Mi trovo di fronte ad un Presidente del Consiglio abituato a mentire, ed orribilmente bravo a farlo, allievo ed emulo di un altro ex Primo Ministro teleimbonitore, con cui ha pensato bene di stringere accordi privati per una nuova legge elettorale.

Mi trovo di fronte ad un Governo scelto da lei, signor Renzi, ed avalato da un Presidente della Repubblica che non mi rappresenta e che ha permesso l'esautorazione di questo Parlamento a suon di firme su decreti-legge scandalosi, i vostri decreti-legge. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ho qui davanti un Primo Ministro smodatamente ambizioso, tanto da arrivare a pugnalarle alle spalle quello che lui stesso ha definito un amico. Le rivolgo una domanda con riferimento a quanto ha detto prima: il suo amico disoccupato della telefonata era per caso Enrico? (*Applausi dal*

Gruppo M5S). Sarà che voleva solo prendere il posto di Enrico, o forse il suo scopo è quello di piazzare i suoi uomini nelle aziende partecipate? Magari invece saranno proprio gli uomini di Enrico ad occupare quei posti, come premio per le silenziose dimissioni? Il Movimento 5 Stelle, ad un bugiardo seriale, la fiducia non la darà mai. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente del Consiglio, signori dell'Esecutivo, colleghe e colleghi, quando De Gasperi si presentò alla Conferenza di pace del 1946 a Parigi disse: «Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me...». Ecco, io voglio rassicurarla, signor Presidente, che alla doverosa cortesia nei riguardi suoi e dell'Esecutivo aggiungerò anche la franchezza, la lealtà e la responsabilità che si devono ad un Esecutivo che si insedia in un momento drammatico della storia del Paese, per almeno tre motivi.

In primo luogo, lei ha compiuto un gesto che va tenuto in considerazione. Il Paese da tempo – e qualcuno non se n'è accorto, prima di lei – ha bisogno di pacificazione del clima politico, come presupposto per consegnare al Paese stesso una condizione adeguata per lo svolgimento di un'efficace azione legislativa. Lei è andato in quella direzione, trasformando i nemici di chi la precedeva in avversari politici con cui instaurare un incontro dialettico, che può essere anche aspro, ma deve essere costruttivo. Proseguo in quella direzione.

In secondo luogo, viene il motivo che ha addotto quando ha snocciolato le cifre di quella che non ha chiamato crisi ma tracollo. A quelle cifre – che non ripeto, perché è stato esaustivo, signor Presidente – aggiungo soltanto due dati, drammatici ed inquietanti, che si trasformano in frustate sulla nostra coscienza: un suicidio ogni due giorni e mezzo e le 149 persone che, solo nel 2013, si sono tolte la vita per motivi economici (una, quattro giorni fa, per aver ricevuto una multa di 2.000 euro, avendo messo la propria moglie a lavorare nella sua piccolissima azienda). Signor Presidente, queste cose non possono accadere.

In terzo luogo, fino a che non verrà liquidato il Senato e lei non avrà dato, da sacerdote, l'estrema unzione a questa Camera, è bene che essa svolga fino in fondo il proprio compito, con dignità e responsabilità, mantenendo alto il livello del dibattito ed anche del confronto.

Siccome voglio essere consequenziale rispetto alle dichiarazioni che ho fatto, mi permetto di darle due consigli, senza entrare nel merito, perché il giudizio – lo sa – è sospeso. Noi la valuteremo nell'ambito dei provvedimenti, e sono convinto che non ci consegnerà decreti-legge, ma che delinea disegni di legge del Governo, e noi le risponderemo con gratitudine consegnandole la responsabilità di un dibattito rapido ed efficace per il bene del Paese. Ma non si avvii sulla strada della decretazione d'ur-

genza, perché altrimenti avrà anticipato la morte del Senato (e anche dell'altra Camera) e certamente vulnerato ancora di più la democrazia del nostro Paese.

Due consigli, dunque. (*Richiami del Presidente*). Mi affretto, signor Presidente, la ringrazio. Sia generoso almeno questa volta. La prego caldamente. Sarò rapidissimo.

PRESIDENTE. Perdo più tempo ad interromperla che a farla parlare.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Il primo consiglio. Signor Presidente del Consiglio, si accerti quanto l'Europa voglia un'Italia forte economicamente e politicamente e quanto invece in Europa non ci siano delle forze sovra – istituzionali – oserei dire – che la vogliono debole economicamente e fragile politicamente. Per fare questo sarebbe necessario, per esempio, indagare, capire perché l'EBA abbia imposto a quattro grandi banche italiane 15 miliardi di euro di ricapitalizzazione provocando la ricerca di denaro sul mercato, con conseguente strozzamento del credito a imprese e famiglie. È necessario capire se ci sono stati dei manipolatori e di quali tecniche di *trading* si siano avvalsi nelle negoziazioni speculative realizzate sulla piattaforma nazionale ed estera. Capire se le agenzie di *rating*, che assegnano i voti e fanno le pagelle sullo stato di salute dell'economia del Paese, sono autorizzate a farlo e rispettano i parametri per svolgere questa attività. Su questo incombe una pesante attività della magistratura inquirente, in particolare della procura della Repubblica di Trani.

Il secondo consiglio. Signor Presidente del Consiglio, non ha citato fra i titoli...

PRESIDENTE. Concluda con il consiglio, la prego.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). ... il Sud. Signor Presidente del Consiglio, siamo stati mortificati e continuiamo ad esserlo.

Tre punti. Il primo: le modifiche alle percentuali di riparto dei fondi FAS. Abbiamo sostanzialmente perduto cinque punti percentuali: da 15,85 siamo passati a 20,80. Il Sud, la mia Regione, è stata penalizzata ed è in ginocchio; quello stesso Sud dove c'è la maggiore disoccupazione, dove le aziende chiudono e dove vi è una mobilitazione passiva extraregionale ed extranazionale dei nostri giovani.

Secondo: la politica contro il sistema universitario del Mezzogiorno. Se è vero quello che racconta oggi uno dei maggiori quotidiani nazionali sul sistema universitario e su quello che accade nelle università del Mezzogiorno, assuma i provvedimenti, attribuisca responsabilità, ma non metta... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Terzo punto: le risorse del Fondo unico giustizia (FUG)...

PRESIDENTE. Non era un consiglio, erano una serie di consigli. Mi dispiace. Non sa misurare il tempo, senatore. Ha parlato per oltre due minuti. Comunque, concluda.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). ...che sono frutto dell'attività della magistratura inquirente, lodevole e apprezzatissima, si trasformino in risorse umane ed economiche per gli stessi territori, per ripristinare le condizioni di legalità e di sicurezza che oggi mancano. E lei sa, signor Presidente del Consiglio, che se non c'è sicurezza e legalità non c'è sviluppo.

Con questi presupposti, il nostro sarà un voto negativo, ma ci sarà disponibilità massima ad esserle accanto per sostenerla in un'azione efficace per ridare una prospettiva di speranza al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzetti. Ne ha facoltà.

PIZZETTI (*PD*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, buon lavoro. Lei ci ha chiesto fiducia e noi le daremo fiducia, con la franchezza e la lealtà da lei sollecitate.

Abbiamo sentito le sue dichiarazioni: sono impegnative, direi molto impegnative. Delineano uno sforzo riformatore straordinariamente consistente in un tempo straordinariamente breve. Il buon esito di tale sforzo poco ha a che fare con il coraggio; molto ha a che fare con la responsabile consapevolezza. Perciò avrà bisogno del sostegno convinto di tutta la sua maggioranza, i cui confini parlamentari sono ben delineati e non suscettibili di movimenti carsici. Una maggioranza ancora anomala, perché non figlia di un esito elettorale bipolare, ma una maggioranza ben più politica di quella che ha dato vita al Governo Letta e di quella che lo ha sostenuto dal momento in cui Berlusconi ha lasciato quest'Aula a seguito del voto sulla decadenza.

Più politica e meno emergenziale. Sono le dichiarazioni che lei ha delineato ad imprimerle questo carattere: riforme economiche, istituzionali, civili ed organizzative. È la presenza nel Governo dei segretari delle principali forze politiche che la sostengono a caratterizzarla così. È il confine temporale di legislatura da lei indicato a darle questo segno. Lei si è assunto – dunque – un compito serio, e non è interesse dell'Italia che lei fallisca. Perciò, noi la sosterremo con responsabilità e con lealtà: con responsabilità, perché abbiamo a cuore l'Italia; con lealtà, che non è quella data dalla disciplina di partito, tanto meno dal timore del voto anticipato (una sorta di propensione «scaldaseggiola»). Quella lealtà che viene dal senso di comunità del Partito Democratico, «ditta» o meno che sia, e dalla volontà di sospingere riforme. Una lealtà – le assicuro – ben maggiore di quella a volte riservata al suo predecessore. Non ci saranno quotidiani comunicati di distinguo dalle scelte del Governo. Lei rappresenta in persona il nostro Governo, non un Governo amico.

Le chiediamo di mettere un'attenzione straordinaria alle questioni dell'impresa e del lavoro e di avere come stella polare la giustizia e l'equità.

Per dare vigore al sistema democratico un ruolo primario spetta alle riforme costituzionali e ordinamentali (senza di esse il Paese non decollerà, anche se il PIL tornerà a crescere): un sistema istituzionale e produttivo di buone norme, capace di accompagnare l'evoluzione sociale e civile del Paese, capace di riconnettere i cittadini allo Stato.

La riduzione dei costi della politica è un tassello: il pilastro è l'efficientamento del sistema. Lei ha insistito sul tassello e ha delineato il pilastro. Un pilastro che, affinché sia portante, ha bisogno di un'ulteriore immissione di idee.

Signor Presidente, sulla legge elettorale, ad esempio, il testo in discussione alla Camera della deputati va rafforzato e migliorato nel suo spirito maggioritario, selettivo della rappresentanza politica e degli eletti, garante della parità di genere. Forze politiche estranee alla maggioranza sono preziose nel definire una buona legge, ma non possono imporre alla maggioranza la propria visione. Le maggioranze politiche non possono essere variabili; se così fosse verrebbe meno la maggioranza stessa.

Sulle riforme costituzionali vogliamo discutere a partire dalla fine del bicameralismo italico, affidando alla sola Camera il compito di dare fiducia al Governo e la preminente funzione legislativa.

Ciò detto, in modo convinto e non da ora, il tema è: il Senato è costo superfluo e residuale? O deve essere un cardine di garanzia democratica della nuova Repubblica? Noi pensiamo che debba essere così: non un'istituzione ad elezione diretta, bensì di rappresentanza in una moderna Repubblica federale. Rivisti e riadattati, possono davvero essere punti di riferimento i modelli senatoriali tedesco o francese (forse più il secondo del primo), con funzioni colegislative su norme costituzionali, diritti civili e rapporti con Regioni ed enti locali; con funzione di controllo e verifica sulle nomine di alti dirigenti dell'amministrazione statale, anche come supporto alla giusta iniziativa contro il moloch della burocrazia; con funzioni di inchiesta parlamentare; con ruoli sulle nomine delle *Authority*. Noi ci siamo; noi vogliamo essere protagonisti di questo processo di riforma; vogliamo essere protagonisti di un passo avanti, non di uno indietro. Noi siamo pronti – lo dico a lei e alla neo Ministra per le riforme costituzionali – ad agire affinché la prima lettura del disegno di legge di riforma costituzionale possa concludersi entro l'avvio della Presidenza italiana del semestre europeo, per darle ulteriore forza in quell'appuntamento.

In questo contesto il Titolo V va certamente rivisitato, non con la categoria del pentimento bensì con quella del miglioramento. La Repubblica funziona se tutti i livelli sono responsabilizzati, ovviamente con il principio di salvaguardia degli interessi nazionali in capo allo Stato. La soluzione sta in ciò, non nel riaccentramento statalista. La stagione federalista non va azzerata ma completata, e la funzione del nuovo Senato va pensata in questa chiave. Per questo sarebbe un grave errore – glielo dico franca-

mente, presidente Renzi – separare la riforma del Senato dalla riforma del Titolo V. Ci ripensi nella sua idea di far partire in rami diversi del Parlamento queste riforme, perché tutto si tiene, soprattutto dentro un'idea di Repubblica federale.

Insomma, per concludere, noi non ci sentiamo tacchini né sul tetto né sul piatto. Siamo consapevoli delle emergenze e dei bisogni di cambiamento: è in gioco l'Italia. Perciò, nel rispetto dei ruoli di Governo e Parlamento, lei troverà in noi non dei resistenti, ma dei sollecitatori. Con questo spirito, voteremo la fiducia a lei e al suo Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo.

NUGNES (*M5S*). Ho un minuto e mezzo.

PRESIDENTE. È un minuto: chieda al suo Capogruppo.

NUGNES (*M5S*). Era un minuto e mezzo.

PRESIDENTE. Le do un minuto.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, siamo primi in Europa per inquinamento (come per la corruzione); siamo primi per le infrazioni comunitarie (e nella lista, al primo posto, quelle per l'ambiente). Le multe sono di centinaia di milioni di euro. Incalcolabili i costi diretti ed indiretti della mancata prevenzione e del mancato controllo. Eppure la casella del Ministero dell'ambiente è stata riempita a caso, come tappabuchi da manuale Cencelli. Primo Ministro, mi ascolti. (*Commenti del Gruppo PD*). Grazie.

Questo la dice lunga sull'importanza data a un Dicastero per altri Paesi europei vitale. Un Governo che non comprende l'importanza strategica di un Ministero come quello dell'ambiente è fuori dal tempo, fuori dalla storia, fuori dall'Europa.

Questo nuovo Governo vecchio, sostenuto dalla stessa maggioranza dei disastrosi decreti dell'ultimo anno, con un toto-Ministri chiacchieratissimo, affida il Ministero dell'ambiente al nuclearista, sponsorizzato da Hera, Galletti, per questo sostenitore del piano Emilia-Romagna pattumiera d'Italia. Nessunissima competenza ambientale: la sua carriera parlamentare è tutta nelle Commissioni bilancio. L'intento? Far prevalere l'interesse economico su quello ambientale, in perfetta continuità, al rialzo, con il recente passato. Ma noi non faremo sconti a nessuno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scavone. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo dibattito rappresenta per noi del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà l'occasione per sottolineare – mi aspettavo di sentirlo anche nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Renzi – come la situazione di crisi economica che ci troviamo a vivere stia riproponendo il ruolo centrale che i problemi del Mezzogiorno hanno nella definizione di una strategia italiana per uscire dalla crisi: problemi che non sono cari solo a GAL, ma dai quali dipende la sopravvivenza dello stesso Paese.

Da tempo, e più volte, abbiamo ricordato in quest'Aula la conclusione del documento che lo SVIMEZ il 17 ottobre ha pubblicato. Il sistema Italia deve fare grande affidamento sulla possibilità di riattivare lo sviluppo del Sud, definendo condizioni che abbiano, con immediata efficacia anticongiunturale, il respiro di un'azione mirata a obiettivi strategici e di valenza nazionale. Se il Sud riprende a crescere, riparte l'Italia intera.

Non si tratta soltanto dell'urgenza di ritrovare una strategia di crescita e di sviluppo economico, ma piuttosto di trovare la via per la realizzazione di una più compiuta giustizia sociale. Il problema dei problemi, in Europa, non è il livello di garanzia dei diritti, ma la garanzia della sua corretta distribuzione, quella che non oso chiamare la rivincita dei territori. Questo vale in Europa e vale molto di più nel nostro Paese.

Di tutto ciò – mi dispiace di non vedere presente in Aula il Presidente del Consiglio – non abbiamo sentito nulla nelle dichiarazioni programmatiche, ma una coraggiosa iniziativa per il Mezzogiorno appare oggi assolutamente fondamentale. Proprio la carenza di una strategia globale per il Mezzogiorno ha determinato il fallimento di piccole iniziative frammentarie, che si sono avvitate tra loro. Per promuovere un'azione all'altezza dei problemi è dunque necessario recuperare innanzitutto una visione condivisa e un disegno complessivo. Tutto ciò, nella consapevolezza che occorre fronteggiare le grandi emergenze, che urgono con sempre maggiore intensità.

La prima di queste è il lavoro: lo ha richiamato il presidente Renzi, però egli ha citato solo alcuni dati. Basta leggere la relazione della Svimez, che è veramente agghiacciante e che descrive un Mezzogiorno a rischio di desertificazione industriale. Il settore manifatturiero si è ridotto del 25 per cento, i posti di lavoro si sono ridotti del 30 per cento, gli investimenti del 45 per cento e una famiglia su sette ha meno di 1.000 euro al mese di reddito.

Il problema è la disoccupazione, ma il problema è anche l'occupazione, ad esempio, per alcune categorie. Ne ricordo due, signor Presidente del Consiglio. La prima è quella delle donne: in Germania il 58 per cento delle donne è occupato, in Italia questo dato scende al 40 per cento e nell'area del Mezzogiorno questo dato è sotto il 21 per cento, condannando le donne a una segregazione che le tira fuori dal mondo del lavoro e dalla vita. Ricordo inoltre i NEET, i giovani che non hanno più speranza di studiare, di lavorare o di formarsi, che superano i 3 milioni. Di questi, 2 mi-

lioni sono nel Mezzogiorno e 1.850.000 sono donne. Guardando questi dati si comprende che, se non si ha una strategia complessiva nazionale, che rimetta al centro lo sviluppo del Mezzogiorno, per riprendere l'iniziativa nel Paese, questo Paese è morto.

Ricordo bene il nostro incontro, signor Presidente del Consiglio, in cui le abbiamo regalato un libro di un economista, Carlo Maria Cipolla, il cui titolo è «Allegro ma non troppo», che è stato definito il «guizzo anarchico dell'intelligenza»: un'intelligenza che le ho riconosciuto, per quella che è la sua storia di uomo. Ma, signor Presidente del Consiglio, come si può non considerare che in questo momento il dato delle infrastrutture è nodale per il Mezzogiorno? Ricordo in proposito due episodi, che ho ricordato anche quella mattina, il primo dei quali riguarda il Ponte sullo Stretto di Messina, che costituisce l'indecenza di questo Paese, di cui nessuno parla. Si tratta di una infrastruttura per cui lo Stato arriverà a pagare la stessa cifra che avrebbe investito per realizzare il ponte e con un'azienda che ha preso il posto del *general contractor*, per incassare questa penale.

PRESIDENTE. Concluda, prego, senatore Scavone.

SCAVONE (GAL). La mancanza del Ponte determina l'impossibilità di completare il Corridoio Berlino-Palermo (o meglio, il Corridoio Helsinki-La Valletta), facendo perdere migliaia di posti di lavoro e risorse a un Mezzogiorno che resta scollegato dal resto del Paese.

Riteniamo inoltre che per la ripresa occorran due condizioni fondamentali, rispetto alle quali non facciamo un passo indietro, ovvero le zone franche e la fiscalità di vantaggio, affinché le imprese del Mezzogiorno possano riprendere un cammino corretto.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Scavone.

SCAVONE (GAL). Concludo subito, signor Presidente.

Per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, con dolore non ci sentiamo di poterle dare il nostro voto favorevole alla fiducia, impegnandoci, come abbiamo sempre fatto in queste Aule, anche con la precedente linea di credito aperta nei confronti del Governo Letta, affinché il suo Governo, che ci auguriamo sia l'ultimo di questa legislatura e il primo delle grandi riforme che tanto si aspettano per il Paese, possa avere il nostro voto per tutte le proposte sane e di rilancio che il Paese si aspetta. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO (M5S). Signor Presidente, onorevoli cittadini, mi chiedo se in questo *show* mediatico e poco politico, tra ricerca di notorietà, corsa alla poltrona, si occuperà dei diritti umani, signor Presidente del Consiglio.

Si occuperà della situazione nelle carceri italiane? Entro il 28 maggio dovrà dare delle risposte alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Si occuperà delle centinaia di vittime del femminicidio, degli oltre 50.000 senzatetto, dei senza dimora, degli esodati, degli operai?

Come pensa di proteggere i magistrati e gli uomini delle Forze dell'ordine che indagano sulle trattative Stato-mafia?

Quanto e perché deve aspettare il giudice Di Matteo per avere il *bomb-jammer*?

E che dire dei cittadini e delle cittadine lesbiche, *gay*, bisessuali, *transgender* e *intersexual* (LGBTI), che aspettano il riconoscimento della propria identità?

Crede forse che la fame, la violenza, la mafia si combattono solo con un suo *tweet*?

Vivere dignitosamente la propria esistenza è un diritto. Forse per lei è un concetto diverso, ci eviti almeno gli *spot* di propaganda e i suoi punti di sintesi! I suoi sono *slogan*, non serie riforme. Non calpesti i temi etici che sono la nostra vita, mente, cuore, integrità!

Oggi, qui e non solo, si vede un mostruoso deserto che puzza di morte ed una Repubblica fondata su facce di bronzo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torrisi. Ne ha facoltà.

TORRISI (*NCD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la situazione politica determinatasi con l'elezione del nuovo segretario del Partito Democratico, le dimissioni del Governo Letta e la formazione del nuovo Governo, chiama il Parlamento ad esprimersi per dare la fiducia a un nuovo Esecutivo a guida Renzi.

Finora il Governo di larghe intese e di servizio ha operato mostrando di essere il frutto buono di un'assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche di centrosinistra e di centrodestra, riuscendo a superare anche i momenti di dialettica interna degli stessi partiti. Credo sia coerente per il Nuovo Centrodestra sostenere il nuovo Governo, poiché non sono venute meno le condizioni politiche che necessitano della stabilità e della continuità con le linee programmatiche del Governo uscente. Nello stesso tempo, però, penso sia d'obbligo chiedere che non ci si limiti ad una staffetta tra Letta e Renzi, ma che si faccia un ulteriore passo avanti, definendo con maggiore chiarezza i punti contenuti nel programma; nel contempo, chiediamo che gli stessi punti siano accompagnati da una precisa calendarizzazione, così come indicato dallo stesso Presidente del Consiglio.

Come senatore del Nuovo Centrodestra sento più che mai viva l'esigenza di un'accelerazione che guardi al futuro prossimo, pur mantenendo il senso della realtà, da cui non possiamo permetterci di essere avulsi. Ritengo che era, è e sarà necessario da parte di tutte le componenti parlamentari, continuare a lavorare sul recupero etico e morale della politica,

condizione senza la quale ogni indirizzo e programma di Governo rischierebbe di rimanere tradito.

Il Governo Letta è stato autorevole e serio, l'unico possibile in Italia in quella fase storica estremamente delicata. Negli ultimi mesi, infatti, il nostro Paese ha fatto incoraggianti quanto importanti passi avanti: all'estero finalmente l'Italia ha meritato fiducia, specialmente da parte di investitori ed economisti. Insomma, il processo di grave crisi che aveva logorato il Paese ha invertito la sua direzione verso la ripresa, e per queste ragioni il Governo uscente merita senz'altro apprezzamento.

Malgrado ciò i cittadini mantengono ancora una forte sfiducia verso la classe politica, poiché si è data spesso l'impressione di non rispondere alle esigenze del Paese, di tergiversare nelle stanze e nelle chiacchiere di partito. Lo ripeto, come l'ho detto altre volte: noi siamo a totale ed esclusivo servizio dei cittadini, non dimentichiamolo.

Luciano Bianciardi, importante intellettuale del secondo Novecento scrisse: «La politica, come tutti sanno, ha cessato da molto tempo di essere scienza del buon governo, ed è diventata invece arte della conquista e della conservazione del potere». Ebbene, vorrei prendere questo monito per invertirne i termini, affinché la politica ritorni ad essere, come sosteneva La Pira, l'arte del bene comune e, come affermò De Gasperi, ad avere il nobile obiettivo di guardare alle generazioni future.

Pertanto, ribadisco che al nuovo Governo e al Palamento va chiesto di agire con maggiore e più decisa determinazione di quanto fatto finora anche sulla strada delle riforme, a cominciare da quelle costituzionali ed elettorali e da quelle dei Regolamenti parlamentari. Sappiamo bene, infatti, quanto oggi la politica italiana, e la stessa attività del Parlamento, siano state asfissiate e indebolite proprio da un sistema politico-istituzionale anacronistico.

Signor presidente Renzi, non posso non esortare tutti, me compreso, perché questa nuova e spero durevole fase sia ancora occasione per unire le forze politiche anziché dividerle, affinché si costruisca anziché distruggere. Da parte nostra saranno ancora necessari ulteriori e continui impegni per attuare pienamente il programma del nuovo Esecutivo. E in tal senso condividiamo la chiarezza sulle riforme contenute nelle dichiarazioni programmatiche, da quelle costituzionali ed elettorali a quella della giustizia, che deve rivolgere più attenzione ai diritti: e penso ai temi della custodia cautelare, delle carceri, delle intercettazioni, degli avvisi di garanzia, che devono ritornare ad essere strumento di garanzia per i cittadini e non stigma di colpevolezza, dalla riduzione dei tempi del processo civile e amministrativo.

Condividiamo anche le previste misure a sostegno dell'economia nazionale e per la riduzione del costo del lavoro per le imprese e per i lavoratori. Ma bisognerà ancora guardare con attenzione alla riduzione della spesa pubblica e riformulare la *spending review*, nonché riuscire a ridare all'Italia il ruolo determinante che le spetta in Europa e all'interno del Mediterraneo, anche in vista della Presidenza europea nel secondo semestre del 2014.

Ma tra questi punti – come già preannunciato dallo stesso presidente Renzi – il tema del lavoro dovrà avere priorità ed efficacia di intervento. Infatti, sappiamo bene che su problemi come quello della disoccupazione e delle riforme gli italiani non saranno più né pazienti né clementi. L'Italia è ancora alle prese con un debito pubblico enorme, una recessione che stenta a inventarsi, con le banche che non concedono credito, con la disoccupazione soprattutto giovanile drammatica, con una tassazione eccessiva che affligge la maggior parte degli Italiani, con una burocrazia che impone oneri eccessivi alle imprese.

PRESIDENTE. Senatore Torrisi, concluda il suo intervento.

TORRISI (*NCD*). Qualche secondo, grazie, Presidente.

Da parlamentare del Sud desidero sottolineare che è indispensabile affrontare con una nuova visione, rispetto agli ultimi vent'anni, la questione meridionale, la quale è stata accantonata da una politica miope che non ha consentito lo sviluppo economico e sociale del Sud.

Quindi, e concludo, sono estremamente motivato nel condividere e sostenere il programma del nuovo Governo, continuando a seguire la linea politica del Nuovo Centrodestra. L'auspicio è che vi sia la stabilità politica prospettata dallo stesso presidente Renzi, affinché anche il Parlamento possa operare regolarmente e attivamente nella sua funzione legislativa, con un lavoro sinergico delle istituzioni, tutti al servizio dell'intera Nazione. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signor Presidente, signor Primo Ministro, cari Ministri, colleghi tutti, forse soffriamo di un enorme complesso di Atlante, il personaggio che si portava il mondo sulle spalle. Preferiamo però rischiare, tentare, persino fallire sperando di non farlo e riuscire invece ad avere successo in questa azione – piuttosto che sederci in riva al fiume ad aspettare che transiti il corpo esanime di un'Italia senza una guida decisa e sicura.

Per uno stesso smisurato senso del dovere, non riesco personalmente ad arrendermi all'idea che il Parlamento più rinnovato e con la maggiore presenza femminile della storia repubblicana finisca e fallisca miseramente la propria missione e non tenti di dare al Paese le risposte che invece ha nelle sue corde.

Occorre insomma fare finalmente quello che Einaudi diceva essere la funzione della politica, ovvero garantire la persona umana contro l'onnipotenza dello Stato e la prepotenza dei suoi simili.

Caro Matteo Renzi, equità e giustizia: questo è quello che ci spetta in termini di lavoro. Dovremo essere capaci ogni giorno di erodere la sfiducia verso la politica e il discredito delle istituzioni. Dunque, competenze, idee e lavoro in settori strategici e non marginali.

Mi occupo, in particolare, dell'ambiente, ed è di questo settore che vorrei trattare in questi pochi minuti che mi rimangono. È il settore che noi continuiamo a mettere in una casella piuttosto che considerarlo elemento trasversale ad ogni politica, come avviene in Paesi più evoluti, che stanno per questo superando meglio la loro crisi, come la Norvegia e la Germania. Un principio fondamentale, un'idea di politica per lo sviluppo economico capace di cambiare la società. Politiche mirate al recupero del territorio e ad una mobilità finalmente diversa, al recupero delle materie prime, a reti e città intelligenti, al potenziale enorme della *green* e della *blue economy* nell'occupazione, ad una nuova concezione anche dei tempi di lavoro. Ci chiedono una nuova mentalità per costruire scelte di cui necessita il Paese. Chiedono un radicale cambio di intenti, di obiettivi da raggiungere passo dopo passo, soffermandoci a fare il punto negli *step* e sulle relative conseguenze.

Scelte sulle quali lavoreremo convintamente e lealmente da subito, presidente Renzi, misurando così la capacità di rappresentare questa nuova Italia al mondo.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

PUPPATO (PD). Certo, Presidente.

Coscienti delle sue potenzialità, delle sue bellezze, in un'azione rispettosa, forte e determinata, come si conviene ad un Paese che è stato e dovrà continuare ad essere il grande faro di civiltà conosciuta.

Auguri a tutti noi e complimenti per il lavoro e per il coraggio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, è vero, presidente Renzi: in Italia l'emergenza è il lavoro. Preciso: un lavoro dignitoso, altrimenti non parliamo di lavoro. Peccato, però, che non ho sentito una sola parola nel suo discorso su uno dei più grandi gruppi del nostro Paese, la FIAT, che di fatto si appresta a lasciare l'Italia, praticamente in linea con quanto accaduto con i precedenti Governi: il silenzio.

Se si vuole parlare di lavoro si deve difendere quello che c'è e crearne di nuovo, convocando da subito la FIAT al tavolo, visto che tanto, tantissimo ha ricevuto da questo Paese. Oggi, purtroppo, i suoi lavoratori sono trattati in modo a dir poco ingeneroso, in un silenzio assordante della sua maggioranza.

Serve incentivare i contratti di solidarietà, ossigeno puro per i lavoratori e per i territori; defiscalizzare le imprese che investono e non licenziano; estendere la cassa integrazione a tutti i lavoratori perché – è bene ricordarlo a tanti qui dentro – i lavoratori la cassa la subiscono, non la chiedono; smetterla con i contratti precari che, oltre a non essere in linea con la nostra Costituzione, sulla quale il Governo ha giurato, non creano

occupazione ma disoccupazione e umiliano i lavoratori. Per capirlo basta fidarsi dei lavoratori, di chi lavora e non dei professori virtuali del lavoro che, appunto, lo conoscono solo virtualmente.

Sandro Pertini diceva che libertà senza giustizia sociale è una conquista vana. Allora, io le chiedo in tutta coscienza: come pensa di governare con questa maggioranza che con la sua azione politica in questi anni ha distrutto la giustizia sociale in questo Paese stando sempre dalla parte dei più forti? Per questa ragione non possiamo darle la nostra fiducia. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice De Pin. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, presidente Renzi, lei sarà il baricentro dell'intera attività di Governo ed il diretto responsabile della realizzazione del suo programma. Eppure, si avvia ad adempiere al mandato con aria fresca e scanzonata come se si trovasse in un campo di *boy scout*; questo la rende simpatico e ben voluto da tanti.

Ma lei, presidente Renzi, è anche il risultato dei giochi di Palazzo, quelli che non fanno fare ai cittadini sonni tranquilli. Come stare sereni, presidente Renzi, con un Ministro dell'economia che è stato definito da Olli Rehn l'uomo che «sa cosa deve essere fatto»?

Siamo passati dalle larghe intese alle larghe imprese, con al Governo un *mix* esplosivo di Confindustria, cooperative, TAV, Expo, Comunione e fatturazione, falce, carrello e sportello. Manca solo il diavolo e l'acqua santa! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tutte le risorse delle attività produttive confluiranno nel Governo delle larghe imprese, nella più armoniosa e foscoliana corrispondenza d'amorosi di vecchi e nuovi Renzi!

Presidente Renzi, quali i motivi non meritocratici che hanno guidato la scelta dei suoi Ministri? Quali gli *stop* alle mancate nomine date per certe? Come farà a conciliare un'auspicabile legge sul conflitto di interessi con un Ministro dello sviluppo economico la cui azienda realizza utili così importanti con tante commesse pubbliche? Come con un Ministro del lavoro che dovrà vigilare sulle sue cooperative di appartenenza? Lei, presidente Renzi, non potrà nulla contro i poteri delle *lobby* perché questi l'hanno voluta e la sostengono.

Spero però in una battaglia che può essere condivisa anche da lei contro la casta che più ci costa senza portare alcun vantaggio: quella della burocrazia.

Nella graduatoria «*Doing business 2014*» della Banca mondiale, l'Italia è al solo 23° posto tra i 28 Paesi dell'Unione europea. Le piccole e medie imprese, cuore pulsante dell'Italia e prossime all'infarto, sopportano ogni anno 31 miliardi di euro di spesa in adempimenti inutili.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Fucksia.

FUCKSIA (*M5S*). Concludo, Presidente.

Occorre una svolta, occorre snellire e dare valore all'impegno e al merito: che il suo *Jobs act* non si riveli la mancata promessa di mille posti di lavoro di berlusconiana memoria.

Presidente Renzi, sciacqui i panni della politica nell'Arno e non li sporchi mal consigliato nel Tevere. Il suo Governo non darà all'Italia la scossa rivoluzionaria da lei tanto annunciata: per quello il Paese può contare solo su di noi. Ma le auguro, almeno, di non trasformare il suo mandato in una «pace dei Renzi». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, dico subito che io non condirò la parola «opposizione» con qualche aggettivo, intanto per una questione di estetica lessicale. Se Matteo Renzi ha un pregio, è quello di essere diretto, e riproporre nel dialogo con lui formule come «opposizione responsabile» ci riporta ad un rituale antiquato, a quel linguaggio in cui la parola «istituzionale» è più sinonimo di «ipocrisia» che non di «verità». Io credo che la chiarezza dei ruoli di maggioranza e di opposizione sia un elemento di trasparenza che fa bene alle istituzioni, specie ora che dopo la parentesi, per me grigia, dei Governi di emanazione presidenziale, si è tornati ad un Governo squisitamente politico, non fosse altro per il fatto che è guidato dal segretario del PD.

Ma proprio la chiarezza pretende che i giudizi seguano i fatti, non viceversa. Anche oggi siamo stati inondati da un fiume di parole. Addirittura ce n'è stato uno spreco: promesse sulle «svolte», sulle «rivoluzioni» da fare mese dopo mese. Insomma, a sentire il *Premier* questo Governo sarà «una svolta» per tutti. Io lo spero: ma non vorrei che, al solito, la retorica del fare si sostituisca al fare.

Ecco perché attendo il Governo alla prova dei fatti dicendo fin d'ora che, se il Governo abbasserà le tasse, ridurrà l'IVA, il cuneo fiscale, riformerà la giustizia o andrà in Europa per cambiare la politica di *austerity*, avrà il mio voto. E non potrebbe essere altrimenti, visto che è quello che predico da anni. Ma se aumenterà la tassazione, sui BOT o su altro, si troverà di fronte un grosso «no» e le barricate.

Il dubbio, però, è se questa svolta il nuovo Governo riuscirà a imporla o meno. Mi chiedo: perché Renzi dovrebbe riuscire dove non è riuscito Letta? In fondo il quadro politico è lo stesso: lei, presidente Renzi, può contare sulla stessa maggioranza che ha sostenuto il Governo Letta. Ma qualcosa è cambiato, in peggio: nel frattempo, infatti, quei partiti si sono divisi e moltiplicati e all'ultimo vertice di maggioranza si sono presentati in nove.

Per non parlare della struttura del Governo: in essa c'è continuità dove ci sarebbe stato bisogno di discontinuità, e viceversa. Ad esempio, al Ministero dell'economia forse sarebbe stato meglio il ritorno di un politico rispetto a un tecnico: una nomina di questo tipo già di per sé sarebbe

stata un segnale per Bruxelles. Ma, a quanto pare, l'ultima parola su quel Ministero resta prerogativa del Quirinale. Come pure mantenere al suo posto l'attuale Ministro dell'interno, dopo averlo criticato, lei per primo e in termini feroci, per la gestione del caso kazako, non è stata una scelta felice. Di contro, lei ha voluto sostituire i Ministri degli affari esteri e della difesa in una fase cruciale della trattativa per la liberazione dei marò: e qui magari assicurare un minimo di continuità, invece, non sarebbe stato male.

Per il resto, lei ha enfatizzato molto il salto generazionale, che di per sé non è una garanzia; e ha rispettato con pignoleria la geografia delle correnti interne del PD. Più che un nuovo Governo, il suo sembra un rimpasto.

Comunque, non si preoccupi, io nella «svolta» ci spero. Converrà con me, però, sul fatto che le vere «svolte» nelle politiche di un Paese avvengono sull'onda di una grande legittimazione popolare. Ce lo insegnano i suoi stessi miti: John Kennedy e Tony Blair. Lei forse avrebbe preferito la stessa cosa, ma visto che all'ultimo piano delle nostre istituzioni qualcuno soffre di una forte allergia per le urne, non ha potuto farlo. In ogni caso lei è diventato *Premier* sull'onda di un'operazione di Palazzo: per volontà delle 136 persone che siedono nella direzione del PD e non di milioni di italiani. Il problema è che, usando questa scorciatoia, la sua forza, la sua legittimazione per tentare una rivoluzione è diminuita, e non di poco, in Italia come in Europa.

Comunque, io ci spero. Ancora. A patto che lei sia sempre lo stesso. Sa, l'esperienza mi insegna che un conto è ambire alla poltrona di *Premier*, un altro è esserci seduto sopra. È una differenza che cambia la visione del mondo. Già su di lei si vedono i primi sintomi della metamorfosi. Quando era segretario del PD aveva una propensione per le urne e, proprio per questo, voleva condurre in porto la riforma elettorale al più presto. Ora che è arrivato a palazzo Chigi, grazie a quel partito trasversale che rifiuta le elezioni, le sue priorità stanno cambiando. O così appare. Qualcuno è sicuro che nella sua testa la riforma elettorale possa aspettare. Addirittura si immagina un obbrobrio costituzionale: cioè che l'entrata in vigore della nuova legge sia vincolata all'approvazione della riforma del Senato. Se così fosse, si creerebbe un ostacolo insormontabile.

Intanto per una questione di principio: *pacta sunt servanda*; inoltre perché un'ipotesi del genere metterebbe a rischio l'intero cammino delle riforme. Oggi, tra mille difficoltà, c'è la possibilità di fare una riforma elettorale solo grazie al fatto che «il partito del non voto» sa benissimo che un fallimento su questo tema porterebbe direttamente il Paese alle urne. Tra due anni no.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Appunto, il successo delle riforme è determinato anche dalla tempistica. Quindi, per non prenderci in giro, se la

nuova legge elettorale non entrerà subito in vigore, salterà l'intero accordo sulle riforme. Lo facciamo per noi, per lei e per il Paese.

E io spero, perché la speranza è l'ultima a morire, che lei non voglia tornare sui suoi passi. Chi ambisce a cambiare il mondo, non torna indietro. Anche perché questo paese non vive giorni felici, non vive *happy days* e non ha bisogno di un Fonzie, ma di un *Premier* che mantenga la parola. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, arrivismo, prepotenza, falsità, idolatria del potere, menzogna, ambizione egoistica: questa è la lettura in chiaro della nascita di questo Governo Berlusconi... ehm, Renzi. Vabbè, è la stessa cosa. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

In questa rapida mutazione disordinatamente realizzata e con forti analogie con la legge del fratricidio è sintetizzato l'emblema dell'Italietta dei partiti. Voi.

Vi siete coalizzati, Berlusconi e Renzi. Alfano non lo cito poiché il vero capo politico è sempre Berlusconi: non siete riusciti a farci credere che vi siete staccati *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Come si suol dire in Val d'Aosta: «Ccà nisciuno è fesso». Dicevo, vi siete coalizzati, «in chiaro» questa volta, per tentare l'ultimo colpo di coda dei partiti contro i cittadini. Non ci riuscirete! La gente ormai vi conosce, conosce le vostre menzogne e i vostri trucchi.

Potete continuare a perseguitarci, scagliandoci addosso le truppe mediatiche, TV, giornali, radio, riviste, ma non riuscirete a toglierci la volontà di cambiare questo Paese! Fiducia, zero! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

COCIANCICH (*PD*). *(Ironicamente)*. Bravo, bravo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri,

la giornata di oggi rappresenta una tappa cruciale del percorso di assestamento politico e, di conseguenza, economico-sociale del nostro Paese, un momento a cui si è giunti con non poche difficoltà e che ha condotto noi tutti ad avviare una sorta di introspezione su ciò che il Paese realmente merita.

La fiducia di oggi, a mio parere, rappresenta il punto di approdo dell'autocoscienza politica di questo Paese, perché abbiamo dinanzi due semplici strade: mettere o non mettere al primo posto il Paese. Non ci sono altre scorciatoie. Con la scelta di oggi, imboccheremo o l'una o l'altra strada, assumendocene le responsabilità dinanzi al Paese.

Certo, le difficoltà non sono trascurabili, anche perché il passaggio di consegne tra lei, presidente Renzi, e il suo predecessore non lo possiamo definire ordinario.

Bisognerebbe però guardare oltre la cronaca politica e io in prima persona ho deciso di collocarmi oltre questo limite, mettendo in un angolo qualsiasi facile considerazione politica. Credo che in questa postura – più etica che politica – si collochi la reale maturità politica di un uomo delle istituzioni. Quest’Aula oggi è chiamata a recuperare proprio questo: il substrato di maturità politica che dovrebbe condizionare ogni scelta, soprattutto alla vigilia di una stagione di riforme e con un Paese che nel frattempo continua a restare in ginocchio.

È inutile, e francamente grossolano, nascondere l’ostilità a questo nuovo Governo dietro lo spettro dell’illegittimità o dell’assenza di consenso. Una prospettiva di questo tipo pecca infatti di scollamento dal reale. C’è ancora qualcuno oggi che crede qui, in quest’Aula, che con l’attuale legge elettorale si arrivi a una struttura di Governo stabile e rispondente alle esigenze di una maggioranza elettorale? Io credo di no. Qualcuno pensa davvero che esista un’alternativa praticabile all’attuale percorso governativo? L’unica certezza è che non abbiamo gli strumenti normativi per sperare in una soluzione diversa da quella attuale.

La legge elettorale con annessa riforma costituzionale, come ha evidenziato giustamente lei, presidente Renzi, è una delle tappe indispensabili per ripensare la legittima idea di consenso elettorale. E su questo punto noi lavoreremo tanto per migliorarla, considerata l’indiscutibile rilevanza di questa. E se siamo qui è soltanto perché ne siamo responsabilmente consapevoli.

Presidente Renzi, lei ha inquadrato bene quelle che sono le più gravi urgenze del Paese, così come le riforme che dovranno colmare ciascuna di queste. E ritengo che soltanto la trasversalità governativa possa consentire l’attuazione di questo proposito.

Non è più il tempo di *one-manshow*, né quello degli interessi di fazione. Bisogna riscoprire il valore e l’urgenza del lavorare insieme e di farlo tenendo bene a mente la meta: vale a dire il superamento del guado. Riscrivere insieme le regole del gioco, come diceva lei, è proprio il valore costitutivo del rispetto delle istituzioni.

Sicuramente non si può restare indifferenti dinanzi alla ventata di novità che questo Governo rappresenta: *in primis*, un *Premier* al di sotto dei 40 anni, una struttura di Governo snella, età media intorno ai 45 anni e perfetta parità di genere. Praticamente, quanto richiesto a gran voce dalla società civile ormai da tempi immemorabili (e da me, padre di tre figlie), oltre che un qualcosa che rappresenta un biglietto da visita promettente per l’Europa.

Il percorso di rinnovamento di questo Governo – a mio parere – comincia proprio da qui: dalla volontà di affrontare sfide complesse ed impegni ardui con strumenti nuovi e non con la vecchia mentalità di Palazzo.

Accolgo con soddisfazione una squadra di Governo effettivamente politica. Perché all’indomani del fallimento del tecnicismo governativo,

il Paese ha bisogno di Ministri che hanno ancora la voglia di sognare e di mettersi anche in discussione. Bisogna dare fiducia al rinnovamento, anche se per il momento esso resta legato al *marketing* politico e non ancora ai fatti. Sapremo però essere vigili e attenti.

Ma dare fiducia al nuovo, al cambiamento, comporta una certa dose di coraggio: e noi tutti siamo chiamati proprio a questo. Personalmente, non mi è mai mancato. E ritengo che, quando in politica viene richiesta una dose di coraggio, ci si trova di fronte a una di quelle sfide che non ci si può permettere di perdere.

Lì fuori c'è un Paese in sofferenza, un'economia vacillante, una generazione senza sostegno e senza futuro. E c'è un'Europa nella quale dobbiamo tornare ad essere protagonisti. E alla vigilia del semestre di Presidenza europea dell'Italia non possiamo permetterci passi falsi.

Quindi, è necessario un invito serio alla responsabilità, da parte di tutti, perché una forza politica seria, dinanzi a scelte così importanti, non può e non deve farsi condizionare dalla logica delle nomine, ma dall'impegno della politica. Questo è il coraggio, cari colleghi. Buttare il cuore oltre l'ostacolo e tenere sempre a mente che, al di là del proprio interesse, esiste un Paese.

È vero, è il tempo del coraggio che non esclude nessuno e non lascia alibi a nessuno. Gentile presidente Renzi, il coraggio però non vuol dire garantire incondizionato supporto. In questa fase credo che sia determinante uno spirito critico e aperto al confronto, che sappia di volta in volta sollecitare, supportare e redarguire se necessario. Anche perché, presidente Renzi, la *road map* da lei delineata è ambiziosa e necessaria al tempo stesso.

In questo scenario, presidente Renzi, tenga però presente che dinanzi a lei, in questo Parlamento, esiste anche una compagine di parlamentari eletti nella circoscrizione Estero.

PRESIDENTE. Senatore Di Biagio, concluda, prego.

DI BIAGIO (PI). Ho ancora qualche minuto.

PRESIDENTE. Senatore, scusi, lo stabilisco io quanti minuti ha.

DI BIAGIO (PI). Parlamentari portatori di istanze e iniziative che afferiscono a 4 milioni di italiani in ogni parte del mondo. Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha chiesto di andare nella direzione della svolta e noi vogliamo crederci. Ma la svolta deve coinvolgere ogni italiano: quelli che in Italia ci vivono e quelli che per, ragioni diverse, vivono in altri Paesi, ma che vogliono ancora credere in un progetto di rinascita del nostro Paese.

Ci aspettiamo rispetto e attenzione, ascolto e coinvolgimento, perché soltanto in questo modo sarà possibile dare una forma a questa svolta o, almeno, renderla realmente concreta e non un semplice lancio pubblicitario.

Abbiamo apprezzato la sua valorizzazione dell'Europa e della tradizione europea ed europeista come parte migliore dell'Italia. Per questo non comprendo l'assenza di uno specifico Ministero per le politiche europee, che può rappresentare un grave *deficit* per il Paese in questo momento. Ma sono certo – e vado a terminare – che possa esserci, su questo punto, il tempo per rivedere una tale scelta.

PRESIDENTE. Concluda. Mi dispiacerebbe doverle togliere la parola.

DI BIAGIO (PI). Dinanzi a lei c'è una sfida difficile, e noi le vogliamo essere accanto, senza tabù. Ma ci deve dare gli strumenti per operare, supportare e garantire.

Questa è la giornata della disponibilità e dell'apertura, signor Presidente del Consiglio. Ora tocca a lei trasformare questa fiducia nel futuro dell'Italia e degli italiani. (*Applausi dal Gruppo PI e del senatore Dalla Zuanna*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, sono uno dei sedici membri della direzione nazionale del Partito Democratico, che qualche giorno fa, in quell'ambito, ha votato contro il documento proposto dal segretario nazionale del Partito Democratico per la formazione di questo nuovo Governo. E ciò perché si riteneva di non poter ripetere una alleanza con il centrodestra, per di più per l'intero arco rimanente della legislatura, contro il mandato ricevuto solo un anno fa dai nostri elettori e senza previo passaggio alle urne.

L'esito di quella direzione nazionale è stato ampiamente favorevole alla sua proposta e ha creato notevoli e pesanti fibrillazioni all'interno del Partito Democratico, in particolar modo nell'area laica e di sinistra. Ora, ci troviamo a dover prendere in considerazione la proposta di un Governo nuovo, retto dal segretario nazionale del Partito Democratico, consapevoli sia della gravità della situazione, sia del fatto che questo, per il Partito Democratico e per il centrosinistra, è quasi un Governo da ultima spiaggia.

I temi che lei ha posto sul tappeto sono tutti rilevanti e complessi, ma non sono esaustivi, soprattutto dal punto di vista politico. Manca, ad esempio, qualsiasi accenno alla possibilità di tenere assieme una maggioranza così composita, particolarmente sulle questioni che, per motivi istituzionali, mi trovo a dover affrontare quotidianamente anche in questo Senato e che regolarmente già hanno diviso centrodestra e centrosinistra.

Lei molto correttamente ha fatto riferimento al settore della giustizia (amministrativa, civile e penale) come ad uno di quelli su cui assolutamente e in profondità intervenire. Ora, a parte il fatto che non lo si dovrebbe fare soltanto per ragioni, per così dire, economicistiche, ma per motivi attinenti al rispetto dei diritti fondamentali della persona (sia nel

settore civile-amministrativo che nei casi di persone indagate o addirittura carcerate), ci aspettiamo di ragionare e di lavorare assieme al Ministro della giustizia, sì sulle indifferibili riforme di sistema, ma anche su temi ben precisi; come la lotta alla corruzione e alla criminalità, il falso in bilancio e l'autoriciclaggio, la modifica della prescrizione e il conflitto di interessi, i delitti contro l'ambiente, le garanzie per la riservatezza delle persone e delle istituzioni, così malamente uscite dalla vicenda *datagate*. Senza dimenticarci di affrontare insieme il tema dei diritti civili e della giustizia sociale per tutti (compresi ad esempio gli esodati e coloro che rischiano la propria integrità sul posto di lavoro), in nome dei principi etici e costituzionali dell'eguaglianza e della solidarietà.

PRESIDENTE. Concluda, prego, senatore Casson.

CASSON (*PD*). Sto finendo, Presidente.

Già sui temi che mi sono limitato a ricordare si potrebbe imbastire un programma ed un lavoro da far tremare i polsi.

Signor Presidente del Consiglio, non ci tiriamo indietro. Facciamo parte del Partito Democratico e vogliamo continuare a credere nei principi e nei valori sanciti nel nostro statuto. Ritengo che essi, così come il nostro modo di fare politica, siano alternativi al mondo della destra. Se riuscirà, con questo Governo, a farli prevalere, avrà ben meritato la nostra fiducia e la fiducia del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Simeoni. Ne ha facoltà.

SIMEONI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, presidente Renzi, oggi voglio augurare un buon inizio al vostro Governo e ai vostri Ministri. Questo intervento era rivolto alla ministra Lorenzin, che in questo momento non è presente in Aula. Quindi il discorso lo faccio a lei, Presidente. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Prego. Il Presidente è presente.

SIMEONI (*M5S*). Non mi ascolta.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Presidente io? Son qui!

PRESIDENTE. La prego di continuare il suo intervento.

SIMEONI (*M5S*). Rivolgo un particolare augurio alle facce nuove tanto decantate, che avrebbero dovuto sostituire i membri del Governo Letta. Spero proprio che il ministro Lorenzin, che oggi sostituisce il ministro Lorenzin, sappia fare di meglio del suo predecessore. Infatti, durante i dieci mesi di Governo Letta, il Ministro della salute non ha saputo introdurre nemmeno una miglioria al nostro sistema sanitario disastroso. Nes-

suna innovazione al sistema, nessuna soluzione per il personale ospedaliero precario, nessun accordo concreto per il patto della salute con le Regioni. Per non parlare poi della pietosa gestione del caso Stamina.

Al nuovissimo ministro della salute Lorenzin va un caldo augurio di superare il suo predecessore. E a lei, presidente Renzi, congratulazioni per riuscire sempre a scovare nuovi talenti.

Infine, lei ha iniziato dicendo che non ha l'età: purtroppo non le manca solo quella. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Signor presidente del Consiglio Renzi, mi rivolgo subito a lei con molta franchezza: per diverse settimane ha rappresentato per me e per tanti altri una speranza, quella di poter recuperare una maggioranza ed un Governo di profilo finalmente diverso. Abbiamo addirittura sperato che anche questo tanto discusso incarico, affidatole dal Capo dello Stato, potesse coincidere con il tentativo di recuperare una proposta riformatrice, sul modello di «Italia Bene Comune», progetto nel quale nemmeno un anno fa abbiamo investito energie, ambizioni e sogni collettivi.

Oggi sono qui, dispiaciuto per un'occasione che si poteva – anzi, si doveva – cogliere ed interpretare con maggior coraggio. Si trattava di avere coraggio, senza dubbio, viste le difficoltà dei numeri, ma si sarebbe dovuto almeno tentare di dare vita ad una proposta alternativa al Governo delle larghe intese, ma dalle strette vedute e dalle scarse possibilità, che, per sua stessa ammissione, signor Presidente, si è rivelato geneticamente impossibilitato a garantire una *governance* efficace.

«Pane e coraggio ci vogliono ancora, che questo mondo non è cambiato», come direbbe Fossati e come ha detto lei oggi, nel suo intervento qui in Aula. Certo, avevamo ed abbiamo tuttora i piedi ben saldi a terra, poiché quella speranza che potesse accadere qualcosa di nuovo era pur sempre accompagnata da segnali che ci hanno convinto poco o niente: tra tutti, il disegno «fuori dal Parlamento» della riforma della legge elettorale, senza mai parlare di conflitto d'interessi e della complessiva situazione dei membri delle Camere e del Governo. Forma e sostanza, in democrazia, coincidono sempre.

Va poi menzionato anche lo *slogan* – perché come tale si percepisce – con cui ha lanciato la riforma del Senato, una proposta che, così fatta, rischierebbe di essere inefficace ed inutile, poiché è slegata da una geografia complessiva di riforme che abbracci tutto il sistema istituzionale, centrale e locale. Si tratta di una proposta che ha lanciato un messaggio paradossale, come se abolire il Senato potesse risolvere i problemi del Paese. (*Applausi dei senatori Candiari e Stefani*). Confermo: avrei desiderato che lei potesse diventare anche il mio Presidente del Consiglio, ma purtroppo ho colto subito – e in molti l'hanno fatto con me – la mancanza di un cambio di passo. Un cambio di passo mancato ci ha convinti che non sa-

remmo approdati neanche questa volta ad un progetto di Governo di chiara impronta riformista.

Mi perdoni se guardo alle vicende del suo partito, ma, sa, eravamo alleati: il ricambio generazionale è stato la più consapevole delle scelte compiute con le primarie che l'anno proclamata Segretario, ma non può bastare, come non può bastare il pur significativo segnale della parità di genere nella sua squadra di Governo, se ad essa non corrisponde una scelta di profili, di esperienze e di espressioni politiche ed intellettuali sintetizzati sul cambiamento necessario.

L'unica speranza, allora, è che all'interno del Parlamento si facciano le riforme che i cittadini si aspettano, si dia avvio a politiche del lavoro che sappiano restituire fiducia, a politiche economiche che sappiano cogliere i timidi segnali di ripresa e a politiche sociali – non per ultime – che consentano di affrontare gli effetti di una crisi feroce, che ha colpito gravemente le famiglie.

Sarebbe un grave errore trasformare il passaggio di testimone nella rimozione di una storia, di una radice sociale e culturale e di un punto di vista sulle ingiustizie. Il Governo del Paese sarà una prova formidabile anche da questo punto di vista, ma un Governo comunque da solo non basta, anche quando ha un'età media più bassa, se non nutre un'ambizione più grande; non basta, se si smette di guardare a tutto un bagaglio di valori che appartengono alla storia del nostro Paese e all'oggi, e che possono aiutare a decodificare la realtà, a leggere nelle pieghe del nostro quotidiano e ad individuarne le soluzioni.

Insomma, il sogno (per non dire l'illusione) è durato poco, perché da subito lei si è posto in continuità con chi lo ha preceduto, nei contenuti e nei numeri della maggioranza, con una novità, questa sì: un orizzonte di legislatura per tranquillizzare chi non vuole consegnarsi al voto.

Non nascondo una certa preoccupazione, perché l'impressione che lei, presidente Renzi, abbia dovuto prendere atto in maniera passiva dei *diktat* di partiti che nel 2013 si sono candidati per un Governo di destra è più che un'impressione. Ci viene confermata infatti da quello che le dichiarazioni programmatiche oggi ci dicono, anzi non ci dicono.

Certo, lei ha lanciato delle sfide importantissime. Ha parlato di riforme costituzionali, di giustizia, di lavoro e ci trova concordi nell'urgenza di non rimandarne ancora l'appuntamento, come la politica degli ultimi vent'anni ha fatto. Ma ho timore che possa trattarsi, anche questa volta, di titoli, di *slogan*, poiché non ci convince la scelta di porsi nel solco di un'esperienza che si è già mostrata fallimentare. Lo vediamo quotidianamente nelle Commissioni, non solo qui in Senato ma anche alla Camera, dove, stabilito un obiettivo, è sempre difficile raggiungerlo quando si parte da prospettive e punti di vista opposti.

E poi, ahimè, non una parola sul Sud. Volendo rilanciare l'Italia e volendo fare presto, come ha annunciato, spero non voglia privilegiare il Nord, come sempre tutti hanno fatto, considerandolo quasi mitologicamente la locomotiva del Paese.

Molti di noi del Sud, Presidente, abbiamo dimostrato con fatica e coraggio che un'altra storia si può scrivere, che il Sud non è logica clientelare, spreco e incapacità. C'è un altro Sud capace che ha bisogno però di una sponda efficace, che chiede di interloquire di più e meglio con il Governo per continuare a crescere. Anche al riguardo ci piacerebbe che si «cambiasse verso». Ed invece né uomini, né donne del Sud nella squadra di Governo.

Le mie non sono rivendicazioni campanilistiche, ma segnali forti che il Sud aspetta da troppo tempo.

Chiudo davvero. Per mia cultura non amo atteggiamenti, né ragionamenti pregiudizievole, ma i fatti sono sotto gli occhi di tutti: continuità nella maggioranza, nei contenuti, nell'impostazione e nei profili di gran parte degli uomini della sua squadra di Governo.

Possiamo attenderci, insomma, da questa triplice continuità delle significative novità? Non sono ottimista, ma non voglio dare una risposta oggi, perché pur all'opposizione, se novità importanti dovessero venire, avrò – e credo avremo – occhi attenti per coglierle ed apprezzarle. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, per cortesia, mi tira l'orecchio all'ultimo minuto?

PRESIDENTE. Anche prima.

MICHELONI (PD). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, gli italiani all'estero sono stanchi di essere percepiti come un fastidio.

Le rappresentanze istituzionali degli italiani all'estero (i Comites e il Consiglio generale) sono sicuramente un fastidio per il Ministero degli affari esteri. Basta leggere le pagine 35 e 36 del Libro bianco del Ministero degli esteri – Farnesina 2015 per comprenderlo.

Ma gli italiani all'estero non sono un fastidio. Sono un pezzo d'Italia di importanza incalcolabile per l'economia italiana: per l'*export*, per il *made in Italy* e per gli investimenti in Italia.

Parlo qui in rappresentanza dei miei sei colleghi eletti nella circoscrizione Estero che ringrazio per la fiducia. Farò un intervento molto concreto, non di grande politica, toccando tre punti.

Da ormai otto anni i sei senatori eletti nella circoscrizione Estero, propongono una riforma del Ministero degli affari esteri anticipando la revisione della spesa, proponendo di ridurre i costi della diplomazia.

Noi proponiamo soluzioni che garantiscono servizi per l'Italia e per gli italiani all'estero producendo una vera riduzione dei costi. Cosa possibile, come dimostrato anche dai lavori del professor Perotti. Ci scontriamo

però con l'inerzia, la miopia e il cinismo dell'amministrazione del Ministero degli affari esteri.

Caro Presidente del Consiglio, qui le offriamo l'occasione di dimostrare concretamente che lei vuole intervenire sulla pubblica amministrazione: in Senato, nei prossimi giorni, è in calendario la discussione di una mozione sulla riforma del Ministero degli affari esteri. Dunque, accolga questa mozione e mettiamoci veramente al lavoro. Vi è anche un disegno di legge delega al Governo per riformare il Ministero degli affari esteri sulla base del lavoro svolto dalla Commissione sulla revisione della spesa.

Mi permetta di fare una piccola citazione. Un autorevole sociologo francese, Michel Crozier, in un noto saggio del 1964, intitolato «Il fenomeno burocratico», sosteneva che un'organizzazione burocratica è un'organizzazione incapace di correggersi in funzione dei propri errori. Dunque, il suo impegno, quello che lei ci ha proposto nel suo discorso programmatico, ad intervenire sulla pubblica amministrazione non può che avere il nostro sostegno.

Il secondo punto riguarda un impegno politico: quello di lavorare con il Parlamento per progettare una riforma della diffusione della lingua e cultura italiane nel mondo e della promozione del *made in Italy*, mettendo insieme queste due cose ed anche le risorse. Cito l'esempio della Germania, che opera proprio in questo modo: se mette un euro per la diffusione della cultura tedesca nel mondo, anche le industrie tedesche mettono un euro. Il discorso fatto per i beni culturali in Italia si può fare anche per questo.

Quindi, chiediamo un impegno a svolgere questo lavoro insieme con le rappresentanze.

Non si può continuare semplicemente con le vecchie politiche. Immaginiamo cosa sta succedendo con l'ICE (sono presenti il Ministro dell'economia e delle finanze e quello dello sviluppo economico). A Zurigo, 16 anni fa, abbiamo fatto festa quando siamo riusciti a far chiudere gli uffici dell'ICE: da un mese abbiamo riaperto l'ufficio ICE di Zurigo, perché abbiamo dovuto piazzare persone a Zurigo. Tutto l'ambiente economico italo-svizzero si sta preoccupando per il ritorno dell'ICE. Allora, vogliamo discutere questi problemi concreti.

Ho citato solo alcuni esempi per far capire la dimensione del tema che noi vogliamo affrontare.

PRESIDENTE. Senatore Micheloni, ha a disposizione l'ultimo minuto di tempo, come mi aveva richiesto.

MICHELONI (PD). La ringrazio. Come sindaco, lei avrà sicuramente già dovuto affrontare il problema della prima casa degli italiani residenti all'estero. È un problema sociale ed anche morale, che vorremmo fosse risolto una volta per tutte.

Signor Presidente del Consiglio, gli italiani all'estero si sentono profondamente italiani, anche dopo tante generazioni; anche la nuova emigra-

zione resta fortemente legata al nostro Paese. Chiedo, anche a nome dei colleghi senatori della circoscrizione Estero, di non mortificare questi sentimenti: signor Presidente del Consiglio, dobbiamo valorizzarli nell'interesse del Paese.

Oggi voteremo la fiducia al suo Governo, e la voteremo convinti, e anche con l'impegno a collaborare con il suo Governo per i punti e i temi che abbiamo sopra affrontato. Le chiediamo, però, signor Presidente del Consiglio: ci metta in condizione di darle fiducia a tutte le fiducie da qui al 2018, ci dia risposte concrete su questi temi. Il primo provvedimento è in scadenza nei prossimi giorni nell'Aula del Senato.

Signor Presidente, quanti secondi mi restano?

PRESIDENTE. Ha già esaurito il tempo.

MICHELONI (PD). Grazie: allora ne parleremo un'altra volta. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Laniece. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, presidente Renzi, onorevoli colleghi, per la seconda volta dall'inizio della legislatura ci troviamo a vivere i delicati passaggi che portano ad un nuovo Governo, a dimostrazione del fatto che il Paese è in seria difficoltà, ma vuole reagire con una terapia d'urto, in modo dignitoso, secondo le regole democratiche, e guardando all'Europa come necessaria e indispensabile casa comune.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, Regione che ho l'onore di rappresentare, oltre a ribadire la necessità di una chiara tutela delle autonomie speciali nel percorso delle riforme costituzionali (in particolare per quanto concerne la modifica del Titolo V della Costituzione, dove auspichiamo una riconferma ed una valorizzazione delle specialità), vorrei soffermarmi su due punti.

Il primo è la chiusura definitiva dell'accordo sul Patto di stabilità 2013, e qui devo ringraziare il ministro Delrio per l'impegno che ha profuso per questo fine, e la necessità di aprire sin da subito un tavolo per il Patto 2014 con il Ministero dell'economia e delle finanze e con il Ministero per gli affari regionali, per superare le criticità presenti nei rapporti tra Regioni e Province autonome e Ragioneria dello Stato, che sono sfociate in numerosi contenziosi.

Il secondo punto, proprio apprezzando, signor Presidente, il suo discorso e il riferimento alla necessità di scendere nei problemi concreti dei cittadini, riguarda l'incredibile e stupefacente comunicazione di Trenitalia alla Regione Valle d'Aosta di voler ridurre del 50 per cento i servizi ferroviari a partire dal mese di marzo 2014, servizio già caratterizzato da gravissime criticità, creando quindi enormi disagi a molti cittadini.

Non possiamo tollerare una decisione unilaterale che ignori il percorso previsto dalla legge, dalle norme di attuazione e dai conseguenti ac-

cordi di programma ancora da stipulare, non sicuramente per inerzia da parte della Regione.

Le chiedo quindi, signor Presidente, questo impegno preciso, visto che la politica è al servizio dei cittadini, che meritano risposte chiare: un suo intervento autorevole e urgentissimo che annulli questa decisione di Trenitalia, che si promuova un incontro urgente tra Ministero dei trasporti e Regione e che venga applicata la legge (come previsto dall'articolo 1 della legge di stabilità, al comma 515) e si avvii finalmente al più presto, con la nomina della Commissione paritetica, altro punto per noi importante, il percorso delle specifiche norme di attuazione sul trasporto ferroviario.

Ai fini quindi del voto di fiducia, signor presidente Renzi, i cittadini valdostani aspettano una sua risposta e un impegno puntuale in merito. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Sposetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Egregio signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il completo fallimento dei due precedenti Governi, peraltro a questo simili per origini e natura, non a caso mai votati dagli elettori, né significativamente mai scelti dal popolo, è elemento anticipatorio di aspetti tanto evidenti, quanto negativamente significativi che, *ictu oculi*, conducono ad una critica assoluta ed implacabile, e resterà impresso dolorosamente nella storia di questa Nazione, come anche nella memoria degli uomini che qui abitano, oltre ad avere evidente riscontro nella tragicissima condizione di improba sopravvivenza che riguarda la stragrande maggioranza degli italiani ormai ridotti in disperante povertà.

Dalla povertà si può risalire nell'irta scala del benessere persino verso la ricchezza, ma ciò è possibile soltanto mantenendo viva la fiammella della speranza: le fughe all'estero, le morti disperate, il disastro degli animi stanno conducendo inequivocabilmente soltanto al peggio.

Pensare di sanare quel sempre crescente ed enorme *deficit* che nessuno dei singoli cittadini italiani ha partecipato a determinare, ma che soltanto uno Stato prodigo di inutilità, abusi, eccessi, sperperi, errori e gratificazioni partigiane generalizzate non è riuscito a far regredire autoimponendosi principalmente una riduzione grandiosa delle spese, è elemento che fa soffrire chiunque abbia un minimo di sensibilità e, potendo decidere, un massimo responsabilità al proposito.

Ho da urlare «basta!» ai suicidi dovuti all'accanimento persecutorio tributario, anche perché proprio quegli enti deputati al prelievo sono tra i primi a mostrare i segni ed il senso della eccessiva spesa e dell'ingiuriosa corruzione, non solo degli animi.

Signor Presidente, facendo i miei auguri al Presidente del Consiglio, le chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Renzi, come sindaco di Firenze conoscerà certamente l'importanza dei collaboratori e l'importanza, nella scelta, dell'attinenza alla propria linea politica. Lei non si è attenuto alla sua linea, arrendendosi ai voleri del Quirinale per la mancata nomina di Nicola Gratteri a Guardasigilli, mentre ci fanno comprendere le sue vere intenzioni, ben più del suo discorso di oggi, le persone di suo riferimento: Yoram Gutgeld, Marco Carrai, Marco Bernabè; per l'economia Davide Serra. Mediobanca, De Benedetti e Caltagirone saranno dietro le sue decisioni, come per anni sono stati dietro le decisioni di altri. Suo riferimento per la politica estera è Michael Ledeen, stratega della CIA e della Casa Bianca, che è stato la mente nella guerra fredda di Reagan, degli squadroni della morte in Nicaragua, consulente del SISMI per la strategia della tensione e per la guerra al terrore dell'amministrazione Bush. Quale speranza da queste consulenze?

Lei è qui per chiederci la fiducia, come Presidente, senza essere stato eletto dai cittadini, come aveva promesso nella sua campagna elettorale.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Blundo.

BLUNDO (*M5S*). Lei ha mentito, come hanno mentito i suoi predecessori, con false promesse di ricostruire L'Aquila con i «gratta e vinci». L'Aquila non è ricostruita ed è aumentata solo la dipendenza patologica dal gioco. Attendiamo fondi certi e trasparenza per la ricostruzione, interventi a regime per gli artigiani, gli agricoltori, le piccole imprese dell'Abruzzo e dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volpi. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro Gruppo farà solo due interventi: il primo è il mio e il secondo è quello del vice presidente Divina. Mi permetta di dirle che le nostre istanze le ha già ascoltate dalla nostra delegazione, quindi credo che non ci sia bisogno di reiterarle.

Le dico anche che la ritengo troppo intelligente per non sapere di essere venuto oggi in quest'Aula a dirci poco. Ha «pennellato», come ho sentito dire da qualche collega, diciamo che ha fatto una scelta diversa: ha fatto la scelta di non parlare a quest'Aula, ma di parlare a quelli che sono fuori e la guardavano in televisione. Credo che sia una scelta, che mediaticamente potrà rendere, ma, signor Presidente, non venga qui a fare Candy Candy (mi conceda un riferimento ai cartoni animati) perché anche lei non è Candy Candy. Quindi, quella che lei oggi si prende è una responsabilità politica.

Se mi permette di iniziare brevemente con un piccolo *excursus*, che ha un senso politico, penso che su quella sedia avrebbe dovuto esserci Bersani, che però non è riuscito a sedercisi. Ci fu Letta. Lei, signor Pre-

sidente, prima ha parlato al popolo, ma la scelta di mandare via Letta è stata presa da 136 persone chiuse nella sede di via del Nazareno. Non è una critica, ma un dato di fatto: una settimana prima la Camera dei deputati aveva espresso, con un'ampia maggioranza, il voto di fiducia al presidente Letta. Quindi la scelta è puramente politica e interna al Partito Democratico: lei ne è anche il segretario e quindi si prenda questa responsabilità politica (del resto, se l'è presa).

Penso però che in politica ci siano dei passaggi legati ai rapporti umani, perché la politica è fatta anche di rapporti umani, e il «passaggio della campanella» di ieri, credo che abbia segnato un passaggio storico nel nostro modo di vivere la politica e i rapporti nella politica. Ieri abbiamo visto la rottura di un rapporto umano. Allora, rispetto alla scaltrezza con cui oggi ha voluto presentarsi in quest'Aula, a Gigliola Cinquetti le voglio rispondere con Leonardo Sciascia (lo farò non appena avrà finito di leggere sul suo telefonino). Desidero dunque ricordare quella parte che tutti conoscono de «Il Giorno della civetta», in cui Sciascia racconta in modo ben chiaro quella che ritiene essere la catalogazione degli uomini. Non la ripeto tutta, ma essa parte dagli «uomini», i «mezzi uomini» e gli «omnicchi»: il resto non lo dico, perché di quest'Aula ho più stima probabilmente di lei. Ognuno si cataloghi per dove vuol essere; certamente alcune cose che si sono viste, anche rispetto ai rapporti politici ed umani, dovrebbero far riflettere.

Venendo al suo Governo, lei non ha voluto affrontare alcuni problemi, anzi devo dirle che proprio non li ha affrontati. Le riassumo quelli che sono già stati richiamati da altri colleghi: non ha parlato di sanità, non ha parlato di infrastrutture, non ha parlato di ambiente, non ha parlato di agricoltura, non ha parlato di Expo, non ha parlato degli esodati. E guardi (detto da uno della Lega...) non ha parlato di Sud (glielo hanno già ricordato). Magari avrebbe potuto ricordare il problema del Sud con le parole del presidente Napolitano, di cui si è dimenticato di citare il nome, nonostante le abbia concesso di essere Presidente del Consiglio. Il presidente Napolitano ha detto che il Sud può riprendersi e che serve un colpo d'orgoglio da parte del Sud.

Per definire il suo Governo avevo pensato a due parole (scelga lei): commissariato o condizionato. Io preferisco condizionato, perché mi sembra più educato nei suoi confronti. È un Governo condizionato dai poteri dell'Europa. Intervenendo, mi veniva il dubbio se chiamarlo Governo Renzi o Governo Padoan. È il Governo Renzi; però Padoan sicuramente rappresenta quell'Europa delle banche, della BCE, di tutto un sistema che sicuramente è quello che a noi non piace e che ormai non piace a molti italiani anche fuori. Una cosa è certa: lei ha fatto bene a non indicare un Ministro per i rapporti con l'Europa, visto che ha l'Europa in casa, proprio lì. Non ha bisogno di mandare qualcuno, perché gli ordini arrivano attraverso Padoan; non ci sono dubbi su questo.

Così come non ci sono dubbi sul fatto che quelli che dalla stampa sono stati fatti passare come *endorsement* fossero in effetti qualcosa di diverso, cioè quelli che qualcun altro ha definito i «pizzini» con gli ordini.

D'altra parte, un sessantennio fa si sarebbe potuto dire che lei si è apprestato immediatamente a rassicurare «l'alleato tedesco»: nessun dubbio in questo caso, perché lei indubbiamente ha un problema di rapporti con l'Europa. Le hanno detto che Padoan sa cosa fare; beh, sì, evidentemente penso che in questa frase ci sia assolutamente tutto quello che rappresenta il suo Governo.

Vorrei parlarle delle sue proposte istituzionali. Non venga qua a fare il gioco di dire che lei vuole fare le cose e poi c'è il Senato che non le vuole fare, e quindi è colpa nostra. No, non faccia questo gioco, perché, guardi, ci sono delle cose su cui si può ragionare, mentre ce ne sono altre, come la sua proposta sul Senato, che io ritengo un'oscenità istituzionale. Si potrebbe pensare di fare come in Inghilterra, dove ci sono 760 *lord*; li mettiamo direttamente lì e abbiamo risolto il problema. Non credo che sia la scelta migliore; ma credo che ci saranno i termini e i modi per approfondire la questione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Io credo che lei non abbia potuto scegliere la maggioranza. La sua maggioranza è stata indotta dalle situazioni. Forse ha scelto anche di non scegliere l'opposizione (mi scusi il gioco di parole). Può ancora farlo: ha la replica a disposizione. Noi ci aspettiamo che su alcuni dei temi che le ho citato, aggiungendo il federalismo (che è il grande incompiuto), potremo ascoltare dei ragionamenti che diano speranza, anche sotto alcuni aspetti di sensibilità che le abbiamo presentato.

Certo è che la sua maggioranza non è facile da tenere insieme. Non posso dire quello che dovrebbero dire altri e che lei ben sa, da buon segretario di partito, anche all'interno del suo partito. Certo questa maggioranza si giocherà anche su altre cose. Immagino che la partita dei Sottosegretari – giusto per parlare di potere – sarà uno dei passaggi che le consentiranno o meno di vivere con tranquillità. Ma ancor di più mi permetto di dirle, con estrema attenzione, visto che lei non è Candy Candy, che ci sono 500 poltrone di Stato. Le chiamo così per sintesi, così fuori ci capiscono: lei le conosce bene.

Ebbene, io non so come vorrà fare quelle scelte. Le dico una cosa: se quelle scelte saranno di un certo tipo, per acquietare gli animi di qualcuno, ciò sarà un errore. Ma sarà un errore anche se lei sceglierà unicamente per far piacere a coloro che in Europa vogliono vedere la svendita dei gioielli che abbiamo ancora in casa, per fare un favore alla Germania, com'è stato chiesto di fare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Non credo che si possa aggiungere molto, ma un'ultima cosa mi permetto di dirle, signor Presidente del Consiglio. Io credo – e non è un problema di leggi, ma un problema di rapporto etico – che il suo sia un Governo che ha grossi conflitti d'interesse. È evidente. Ci sono gli elementi confindustriali, tra l'altro anche con rapporti personali di un certo tipo. C'è la rappresentanza delle cooperative. Non voglio offendere nessuno, Presidente, e non è un attacco personale, ma quando si parla di lavoro si sa che nelle cooperative c'è una rappresentanza difficile e ci sono soluzioni da trovare. Qualcuno lo chiamerebbe *dumping* salariale. Ci faccia un ragionamento. Credo che sia un problema da affrontare. Ci sono coo-

perative importanti, il sistema cooperativistico che tocca le assicurazioni e, poi, le banche. Credo, quindi, che un po' di conflitti di interesse ci siano. A me non chiama nessun editore: qualche volta quello della Padania, ma ha meno potere di De Benedetti e, quindi, noi ci accontentiamo della piccola Padania e, magari, lei, di De Benedetti.

Le dico un'ultima cosa; se mi permette, Presidente, credo di poterle dare un consiglio personale, e non politico: i poteri forti, i poteri europei, quelli che hanno le grandi regie inventano gli strumenti, ma quando gli strumenti si usurano, si buttano via. Stia attento a non farsi buttare via.

Concludo il mio intervento con una battuta, e spero che non se la prenda. Lei chiede la fiducia nei giorni di carnevale, e le rispondo, come disse in un'altra occasione Bersani: «caro Renzi *hashtag*: ti conosciamo già, mascherina!». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Pepe*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI (NCD). Presidente del Consiglio, Ministri, colleghe e colleghi, al Nuovo Centrodestra certamente non manca il coraggio, quando è in gioco il futuro del Paese ed oggi, scegliendo di votare la fiducia al suo Governo, dimostriamo cosa ci sta davvero a cuore.

Il nostro partito non farà mancare il suo appoggio anche in questa fase politica così delicata, perché siamo convinti che lo stato di emergenza che ha contraddistinto la situazione economica e sociale del nostro Paese negli ultimi anni non sia – purtroppo – del tutto superata e perché, nonostante si colgano i primi segnali di una ripresa economica – me lo lasci dire, signor Presidente, anche grazie all'attività di Governo del suo predecessore – siamo convinti che il Paese abbia più che mai bisogno di un Esecutivo forte, in grado di agire su due fronti egualmente impegnativi e imprescindibili: quello delle riforme e quello dello sviluppo e della crescita.

Riforme e crescita, due grandi temi che richiedono un grande impegno e soprattutto una forza decisionale che in questo momento, per le condizioni date, può essere garantita solo da una solida maggioranza parlamentare, impegnata concordemente per restituire al Paese la stabilità che merita e alla politica la credibilità che merita.

Sul primo fronte, quello delle riforme, il Nuovo Centrodestra ha le idee chiare: siamo per la riforma del bicameralismo paritario e per la costituzione di un Senato rappresentativo dei territori, siamo per la riforma del Titolo V della Costituzione e per l'elezione diretta del Capo dell'Esecutivo, siamo per una legge elettorale che oltre a garantire una stabilità dei Governi, restituisca anche agli elettori la capacità di scelta dei propri rappresentanti. Su questi presupposti, che sappiamo essere anche per gran parte obiettivi di questo Governo, siamo pronti a dare un contributo decisivo per fare quelle riforme che l'Italia attende da decenni e consegnare al futuro un Paese finalmente governabile.

Le riforme costituzionali faranno recuperare credibilità al Paese e alla politica, ma da sole non basteranno per rispondere al grido d'allarme che ci viene dalle famiglie, dai commercianti, dai piccoli imprenditori, che non possono fare ulteriori sacrifici perché ormai hanno già dato tutto. A loro dobbiamo rispondere con azioni concrete e riforme che ci consentano di cogliere questi primi, timidi segnali positivi per far ripartire l'economia e rilanciare l'occupazione.

Dobbiamo avere il coraggio di fare scelte difficili, di abbattere muri ideologici, di infrangere finalmente le resistenze corporative, di voltare definitivamente pagina, per restituire ai nostri figli (anche io come lei ne ho tre piccoli, Presidente, e so cosa significa fare politiche per il futuro più che per il presente) la speranza di avere la possibilità di vivere in quello che rimane un meraviglioso Paese.

Come? Ecco il nodo decisivo. Innanzi tutto condividendo politiche per il lavoro, che restituiscano ad esso una dignità. Si tratta di ripartire da ciò che di buono esiste nel nostro tessuto produttivo ed imprenditoriale, da quella antropologia positiva che non ci fa dubitare del nostro prossimo ma che ci fa credere in esso.

Rimettiamo attorno ad un tavolo lavoratori e imprenditori e lasciamo che siano loro a contrattare a livello aziendale o interaziendale, finché possibile, le condizioni del lavoro che li impegna. Interveniamo sul costo del lavoro, resettando, per carità, la falsa partenza sulla tassazione dei Bot, ma cercando risorse dai tagli alla spesa, da nuove privatizzazioni e liberalizzazioni, dagli accordi con la Svizzera. Aumentiamo le possibilità lavorative dei nostri giovani, potenziando le politiche che già esistono per l'apprendistato e semplificandone le procedure.

I giovani hanno sì bisogno di lavorare ma hanno anche bisogno di sapere che, attraverso la trasmissione delle conoscenze da una generazione all'altra, si creano figure professionali solide e responsabili. Diamo fiato alla libertà imprenditoriale dei nostri talenti nazionali: basta garantire tre anni di burocrazia zero per liberare energie positive per la società.

Valorizziamo e tuteliamo il ruolo dei liberi professionisti; non li imbrigliamo in una burocrazia inutile e controproducente. Ma, soprattutto, riportiamo la famiglia al centro della nostra attenzione e della nostra passione politica.

Per noi – ci tengo a sottolinearlo – la famiglia non può che essere quella naturale fondata sul matrimonio di un uomo e una donna; ad essa dobbiamo garantire agevolazioni vere, detrazioni vere, un sostegno reale per la prima casa.

Ci è piaciuto sentire il Presidente del Consiglio usare parole di una attenzione allarmata nei confronti della scuola, delle condizioni in cui versano le scuole italiane; sapere che il suo percorso di Capo del Governo partirà proprio dai banchi di un istituto scolastico e non da quelli di un emiciclo istituzionale. Ci auguriamo però che le sue preoccupazioni vadano oltre l'urgenza legata alla fatiscenza delle strutture: che si occupi anche di quel che la scuola trasmette ai nostri figli, dei contenuti che vengono veicolati tra i banchi, perché noi del Nuovo Centrodestra siamo con-

vinti che la ricchezza di una società tragga origine da quel patto educativo che unisce genitori, insegnanti e figli in una linea di coerenza e condivisione nel nome dei principi della nostra tradizione.

Un'ultima considerazione vorrei farla sull'Europa, perché su questo fronte si giocano molte delle sfide della nostra politica. Dall'Europa dobbiamo pretendere più rispetto del nostro ruolo geopolitico e geoeconomico, a cominciare dalla definizione di un confine da proteggere insieme. Per fare tutto questo la squadra è quella giusta: politici competenti e tecnici autorevoli e tante donne dotate di quella sana concretezza che dovrà essere il tratto caratteristico di questo Governo. Quindi, Presidente del Consiglio, per tutti questi motivi il Nuovo Centrodestra ha deciso di giocarsi la faccia assieme a lei. Non è una fiducia incondizionata, ma una fiducia responsabile. (*Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Ricordate l'emendamento Chiavaroli-Giorgetti? Quello che puniva i sindaci oppositori delle *slot machine*? Capitò a me di denunciare in Aula quello che avevamo scoperto con le colleghe della Commissione bilancio. Ma, giorni dopo, Renzi si prese il merito di aver fatto decadere il decreto. Tuttavia, i suoi renziani in Commissione bilancio votarono la riapertura del condono *slot machine*. Solo dopo le prime agenzie di stampa rientrarono chiedendo per favore di ritirarlo: le colleghe non infierirono, ma loro uscirono con la faccia di bronzo a prendersene il merito con la stampa.

Vedete, a noi di controllare sta pure bene, ma passare la paletta dove noi indichiamo è un po' pochino per chiedere la fiducia. Poteva almeno dare chiaramente il benservito ad Alberto Giorgetti, il curatore delle *lobby*. Lo faccia.

Vede perché non parliamo con lei, Renzi, né con i nemici-amici De Benedetti-Berlusconi, suoi mandanti politici. Stiamo motivando ai cittadini perché lei non merita fiducia, ma se le fossero fischiate le orecchie beh, è tanto di guadagnato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, come ha detto Luca Ricolfi, fra la gente normale, non ammala di faziosità politica, nessuno si augura un suo fallimento. Forza Italia non è mai stata malata di faziosità e dunque non le auguriamo, come ha fatto un vecchio *guru* della sinistra *radical chic*, di finire fucilato e gettato nel Tevere. Presentando la lista dei Ministri, lei ha citato il Governo De Gasperi, ma ha subito specificato di non volersi paragonare a lui. Meno male. Chi la conosce sa che lei non è De Gasperi, ma nemmeno Gasperino il carbonaro, come qualche oppositore preconconcetto tende macchiettisticamente a descriverla.

Lei ha fermamente voluto arrivare a palazzo Chigi senza passare dal voto popolare e questo rende il suo avvio politicamente più fragile, ma noi le riconosciamo un merito, Presidente: quello di aver voluto chiudere la guerra civile dichiarata dalla sinistra a Berlusconi, declinando così un concetto di democrazia che prevede la reciproca legittimazione tra avversari politici. Aver invitato il *leader* dell'opposizione nella sede del suo partito, contro il volere della maggioranza del suo partito, è stato un atto coraggioso che ha rotto quella convenzione non scritta che ha bloccato la democrazia italiana da 20 anni a questa parte.

Ora però le chiediamo di essere conseguente e di rispettare il patto sottoscritto, facendo approvare rapidamente la prima riforma concordata, che è quella elettorale. I tempi in politica sono tutto e lei ce lo insegna, Presidente. In politica non vale la regola aritmetica secondo cui, invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia. Cambia eccome: la legge elettorale è la prima urgenza, perché è urgente mettere il sistema in sicurezza per non rischiare di tornare al voto con il *Porcellum* sforbiato dalla Consulta. Se lei tradisse questo primo impegno, diventerebbe meno credibile su tutto il resto.

Nel suo intervento oggi lei ha detto di voler rispettare gli accordi «nei tempi e nelle modalità prestabiliti». Ci aspettiamo atti conseguenti in Parlamento da parte della maggioranza che la sostiene.

Lei, Presidente, è stato bravissimo nella sua irresistibile ascesa a seminare illusioni e sa bene che, se queste si trasformassero in altrettante delusioni, la sua sarebbe una parabola breve. Ha saputo conquistare la *leadership* del Partito Democratico, erede del vecchio PC, quasi senza colpo ferire. Questo mi ricorda – cito «Guerra e pace» – la rapidissima conquista di Mosca da parte di Napoleone e mi chiedo quanti generali Kutuzov della vecchia nomenclatura stiano per entrare in azione.

Ora arriva il momento dei fatti e nessuno le farà sconti, primo fra tutti il suo partito. Il suo primo nemico, però, sarà la burocrazia e mi sembra che lei ne sia consapevole. È la burocrazia che ha in mano davvero l'apparato del Governo, aggiungendo postille indecifrabili a disposizioni di legge che diventano così illogiche, incongruenti e contraddittorie al punto di vanificare il senso stesso di una riforma, sterilizzandola e sconcertando l'opinione pubblica che poi dà immancabilmente colpa alla politica inetta. È da quasi 20 anni che sono sempre gli stessi alti burocrati ministeriali a contare più dei Governi e dei Parlamenti, proprio come la corporazione dei magistrati. È un potere non elettivo che condiziona sempre tutto e da lei ci saremmo aspettati parole più chiare sulla riforma della giustizia: se non si riconosce che in questo Paese c'è una parte della magistratura che è politicizzata e scrive sentenze politiche, non si risolve il problema alla radice. Presidente, quello degli ultimi 20 anni non è stato solo un *derby* ideologico, ma una partita truccata in cui l'arbitro ha fischiato sempre e comunque da una parte sola.

Ci saremmo aspettati parole più forti anche su Equitalia, un moloch che se ne infischia della crisi e che troppo spesso infierisce sui più deboli. Va benissimo la riduzione a doppia cifra del cuneo fiscale, ma il vero

punto è abrogare in profondità la riforma Fornero che ha irrigidito, invece di rendere meno flessibile, le modalità d'ingresso nel mondo del lavoro. Sarà anche vero, come lei ha detto in quest'Aula, che gli europeisti sono la parte migliore del nostro Paese, ma è di tutta evidenza che quella che stiamo vivendo è l'Europa dei burocrati e non dei popoli e che l'austerità senza sviluppo ha portato benefici solo alla Merkel e diffuso povertà e non prosperità.

L'euroburocrazia – non si illuda – non le farà sconti, ma ci aspettiamo almeno che l'Italia possa usufruire di quanto fu concesso alla Germania nel 2003: allentamento sul rapporto *deficit*-PIL in cambio delle riforme strutturali; altrimenti l'Italia, dopo il Governo Renzi, sarà ancora povera e in ginocchio come quella lasciata dai presidenti Monti e Letta.

Sarebbe poi irresponsabile tassare i risparmi, Presidente: quelli del ceto medio sono già stati prosciugati. A questo riguardo, ci aspettiamo dal suo intervento in replica una parola rassicurante sui BOT.

Lei è abituato da sempre alle sfide. Se non avesse sfidato il suo partito a Firenze, oggi non sarebbe qui. Ma costruire è molto più difficile che sfidare e rottamare. Una cosa è pedonalizzare piazza Duomo a Firenze, altra è far ripartire la tranvia Italia.

La nostra sarà un'opposizione costruttiva, perché il tanto peggio tanto meglio non è nel nostro DNA. Ma non le faremo sconti, Presidente: se il suo sarà un *bluff*, faremo di tutto per smascherarlo e per restituire la parola al popolo sovrano. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei ha sottolineato con forza nella sua relazione la duplice sfida che sta di fronte al Governo: le riforme istituzionali da un lato, il rilancio dell'economia dall'altro, due piani strettamente intrecciati. Per affrontarli serve un'agenda snella, fatta di chiare priorità. Lei oggi ne ha indicate diverse. In questo momento vorrei sottolinearne alcune che riguardano più da vicino gli aspetti dell'economia.

Il problema centrale è il lavoro, ed è certamente vero. Ma nel nostro Paese c'è un grande problema a monte da risolvere: quello della compressione di un alto debito pubblico e di una bassa crescita. È da qui che deriva l'elevatissimo rapporto debito-PIL. Dobbiamo liberarci di questa atavica zavorra e, per non ripetere gli errori della fase di austerità degli ultimi anni, la strada da percorrere è in qualche modo obbligata: il rilancio a pieno ritmo della crescita. Ma come?

La ripresa che si sta profilando certo non basta: è una ripresa fragile e lenta. Secondo le stime più recenti, è attestata su tassi modesti, intorno allo 0,5-0,6 per cento. Per rilanciare la crescita servono in realtà due ordini di interventi: quelli a breve, utili a fornire un sostegno sul piano macroeconomico al mercato e alla domanda interna; e gli altri, le riforme strutturali, in grado di incidere a medio termine sulle debolezze strutturali

che limitano da tempo la capacità di crescita della nostra economia. Questi due ordini di misure sono entrambi necessari in questa fase e, in qualche modo, sono complementari perché incidono sia sulla domanda che sull'offerta. Devono essere quindi varati in parallelo, ma per questo è necessario scegliere poche, decisive misure perché si possano sostenere a vicenda; il che richiede una strategia complessiva, una prospettiva di insieme, non una semplice lista di misure.

Per quanto riguarda il primo gruppo di interventi, quelli che devono sostenere il mercato interno da troppo tempo in ristagno, lei ne ha citati due: allentare la stretta creditizia e accelerare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ne aggiungerei un terzo: modificare il Patto di stabilità interno per gli enti locali, perché sono molti gli investimenti in piccole opere utili che possono essere rilanciati. Tra queste tre misure la priorità assoluta, signor Presidente, deve essere data al rilancio del credito. Non c'è possibilità di tornare a crescere senza un ritorno dell'intermediazione finanziaria verso l'economia reale.

Sul secondo versante, quello delle misure per rimuovere i fattori strutturali, è positivo che lei abbia già annunciato tre di queste riforme: piano del lavoro; riforma fiscale, con un forte taglio del cuneo fiscale; semplificazione e ristrutturazione organizzativa della pubblica amministrazione. Anche in questo caso, aggiungerei un terzo ordine di misure: quelle politico-strutturali necessarie a favorire i processi di riconversione e ristrutturazione delle imprese. Non c'è tempo da perdere, signor Presidente, perché è in corso da tempo una sorta di profonda erosione della nostra base industriale ed in gioco c'è la possibilità di sopravvivenza di migliaia e migliaia di imprese.

Certo, risorse e tempi di realizzazione di questi selezionati interventi sono tutti da definire e da verificare, ma importante sarà comunque avviare e incardinare alcune di queste riforme per la partita da giocare in Europa. Bisogna rinegoziare tra spazi di crescita e rigore finanziario, sfruttando la guida italiana del semestre europeo. È un negoziato vitale per rilanciare la nostra economia. Dobbiamo giocare sia cercando di rivedere i margini di flessibilità che ci sono concessi dalle regole europee, sia promuovendo insieme ad altri Paesi un cambio delle nostre politiche in Europa, perché questo ci viene in qualche modo richiesto dalla situazione di ristagno che si profila per i prossimi anni.

Concluderei dicendo che starà al Governo da lei presieduto di assumere un ruolo propulsivo per favorire questo nuovo corso, all'interno e in Europa. La posta in gioco è davvero alta, dal momento che ne va del futuro del nostro Paese.

Dal Gruppo del Partito Democratico verranno il massimo contributo e un pieno sostegno. Buon lavoro, Presidente. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente del Consiglio, Scelta Civica per mesi, a partire dalla rottura delle larghe intese su cui si era costituito il Governo Letta, ha continuato a chiedere, con ossessiva e quotidiana insistenza, che l'azione dell'Esecutivo venisse rilanciata con un patto di coalizione in cui fossero scritti, nero su bianco, obiettivi, strumenti e tempi di realizzazione delle riforme indispensabili per ridare spinta alla nostra economia.

Scelta Civica lo ha ripetuto, ha insistito e direi che, ad un certo punto, ha quasi implorato il *premier* Letta, perché finalmente uscisse dall'immobilismo in cui si era impantanato e che rischiava di fare affogare con il Governo anche l'Italia e la timida ripresa che cominciava ad intravedersi dagli indicatori dell'economia internazionale.

Esclusa la via delle elezioni, perché impraticabile, come lei ha giustamente osservato, senza una nuova legge elettorale e perché incomprensibile nel bel mezzo del semestre europeo, solo questo Governo poteva tentare di dare al Paese quella spinta e quella speranza nel futuro senza la quale nessuna politica, per quanto virtuosa e dinamica, può illudersi di riannimare la nostra economia. Dunque, non un complotto, non un tradimento, ma l'urgenza di dare una scossa all'Italia è la ragione vera della nascita del suo Governo.

«*It's economy, stupid*» diceva un grande *leader* democratico come Bill Clinton. Lei lo ha capito e – dobbiamo dargliene atto – lo ha fatto con coraggio, velocità e qualche dose, forse inevitabile, di spregiudicatezza. E per la stessa ragione (perché è sull'economia che i cittadini decidono), alla fine saranno i risultati, in termini di riduzione della disoccupazione e di ripresa dei consumi, il terreno su cui il suo Governo verrà giudicato e l'unico modo per far dimenticare agli italiani anche il percorso, a molti non gradito, attraverso cui lei è arrivato a Palazzo Chigi: l'unica ragione per la quale gli italiani si convinceranno che ne valeva la pena.

Oggi, in verità, ci saremmo aspettati quel foglio *Excel* che lei aveva promesso e che ancora non abbiamo visto. Ci ha dato i titoli di riforme, che condividiamo, ma vorremmo un maggiore dettaglio di contenuti e di tempi di attuazione. Le riforme sono infatti la ragione del nostro sostegno al suo Governo: perché le riforme, radicali e coraggiose, sono il Dna del nostro movimento.

Con quali risorse pensa di finanziare le politiche per ridare dignità alla scuola e agli insegnanti? Come intende finanziare un piano per la tutela del territorio? Come coprire la riduzione a due cifre (e non ho capito se le due cifre sono in percentuale o in termini assoluti) di abbattimento del cuneo fiscale? Quale riforma del lavoro ha in mente, e quali liberalizzazioni? È questo un tema che – mi sembra – lei abbia del tutto ignorato, e questo ci spiace molto.

Ci auguriamo che, in assenza di dettagli in questa fase, non emergano poi quei distinguo nella coalizione che, quando si tratta di passare al momento dell'azione, ogni volta hanno bloccato le riforme, perché da lei noi ci aspettiamo un vero cambiamento. Il cambiamento è il *body language* del suo Governo. Se donne e giovani sono arrivati a guidare l'Italia, se

abbiamo un Governo dalla fisionomia europea, allora possiamo essere un Paese normale: questo è il messaggio che ha voluto dare all'Italia nella composizione del Governo.

Il messaggio è forte, ma noi riteniamo che giovinezza e bellezza devono combinarsi con competenza ed esperienza, con rigore e trasparenza: elementi che, in alcune caselle ministeriali, riteniamo non sufficienti. Valuteremo l'operato dei singoli Ministri, la loro determinazione, la loro libertà da *lobby* e da corporazioni.

Ci auguriamo – e anzi la sollecitiamo in tal senso – che seguirà gli stessi criteri di forte rinnovamento, quando tra poco si tratterà di decidere le nomine nelle grandi società pubbliche. E dunque giudicheremo lei e i suoi Ministri alla prova dei fatti. I fatti che ci aspettiamo sono innanzitutto un rapporto serio con l'Europa, non focalizzato sulla deroga al 3 per cento (una deroga che andrebbe comunque legata alle riforme e, quindi, ad una credibile aspettativa di aumento della crescita), dal momento che l'enfasi sul superamento del 3 per cento rischia di essere un alibi per non fare le riforme e accreditare l'idea che, con la spesa pubblica, ripartirà la crescita, quando invece non è così. Lo sappiamo noi, lo sa lei, e vorremmo che lo spiegasse anche al Paese.

In Europa vorremmo un'Italia ambiziosa e orgogliosa che, grazie al risanamento strutturale dei conti pubblici realizzato in questi anni e alle riforme avviate dai governi Monti e Letta che lei porterà avanti, indichi all'Europa il sentiero della crescita iniziato con l'adozione del *Growth Pact* e con la svolta impressa nel giugno 2012 grazie al decisivo ruolo dell'Italia; un'Italia che deve essere di nuovo protagonista, che non chiede ma guida e orienta.

A questo proposito, signor Presidente, lei sa sicuramente che il Parlamento nell'ultimo anno e mezzo ha introdotto importantissime misure *pro* crescita, alcune delle quali lei stesso ha ricordato e che sono già legge: pagamento dei debiti della pubblica amministrazione; garanzia ai crediti delle imprese; sostegno a ricerca, tecnologia e *start up*. Tali misure si sono tutte immancabilmente arenate nei meandri della burocrazia ministeriale.

Lei sa – e per questo ha richiamato la questione dei crediti della PA – che in Spagna la restituzione *one shot* è stata essenziale per ridare liquidità al sistema, così come è essenziale oggi la riforma del mercato del lavoro per attrarre nel Paese nuovi investimenti. Proprio per questo sarà fondamentale la capacità dei Ministri di guidare e orientare le macchine burocratiche sugli obiettivi politici che Governo e Parlamento hanno deciso. Gli strumenti ci sono: bisogna usarli con determinazione e competenza.

La separazione tra politica e amministrazione, introdotta nel nostro ordinamento dopo tangentopoli, impone che la politica, in piena autonomia, svolga il suo ruolo, e non ricada in uno scambio collusivo con l'alta burocrazia, come spesso è avvenuto fino a oggi.

Altra priorità per noi è la riduzione del cuneo fiscale, che si realizza, certo, rimodulando il carico fiscale tra rendite, produzione e lavoro; e, tut-

tavia, nessun aumento di nessuna tassa sarà per noi accettabile se non accompagnato da una contestuale riduzione della spesa.

Su questo tema titoli e *dossier* sono noti e maturi ancor prima che arrivasse Cottarelli: radicale taglio delle società pubbliche, su cui i sindaci, che sono una sua importante *constituency*, hanno grandi responsabilità; riorganizzazione degli uffici dello Stato sul territorio (il *dossier* è nelle mani del sottosegretario Delrio), che dobbiamo fare subito e non rinviare a dopo la riforma del Titolo V; razionalizzazione delle Forze di polizia e radicale riduzione dei livelli amministrativi. Oggi sul cittadino ne gravano addirittura nove: è schiacciato, inerme, da questa montagna di burocrazia.

Dobbiamo cambiare totalmente l'ottica della semplificazione adottata negli ultimi 15 anni, perché il problema non è trasferire dalla legge ai regolamenti un profluvio di norme, ma ridurre il numero dei soggetti che producono norme e che decidono, rendendo chiaro ai cittadini il chi fa che cosa. Ancora, cito l'agenda digitale, madre di tutti i cambiamenti della pubblica amministrazione.

Signor Presidente, la delegittimazione della politica e il populismo nascono da qui: dal non avere saputo fare ciò che c'era da fare. Forse ricorderà quando, nel 2005, in un convegno organizzato dal partito in cui entrambi militavamo, discutevamo del coraggio delle riforme. Le riforme da fare allora erano praticamente le stesse che lei, nove anni dopo, ha elencato oggi, qui, in quest'Aula. Sta a lei, con il suo Governo, modificare la convinzione, radicata ormai nella maggioranza dei nostri cittadini, dell'impotenza e dell'inutilità della politica: se non ci riuscirà, se non ci riusciremo, non sarà solo il Senato ad essere ridimensionato, ma sarà l'intero sistema istituzionale ad essere travolto dall'antipolitica.

Per questo lei è atteso alla prova del fare: su questo terreno – può starne certo – Scelta Civica non solo starà dalla sua parte, ma sarà molto, molto esigente. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dal momento che il tempo che mi è stato assegnato non mi consente di svolgere ampie trattazioni, tratterò sinteticamente alcuni punti salienti del suo intervento.

Ho ascoltato attentamente il suo intervento a braccio, che in questi minuti la stampa elogia come un elemento distintivo e di rottura rispetto alle consolidate liturgie del passato. Ravviso anch'io quest'elemento di discontinuità rispetto al passato, ma in un senso diametralmente opposto: mai discorso – me lo consenta – fu tanto generico nella storia dei discorsi dei Presidenti del Consiglio. (*Applausi del senatore Arrigoni*).

Probabilmente lei ha parlato non a quest'Aula e ai senatori, ne a coloro che sono definiti «comuni cittadini», spesso a digiuno delle grandi questioni e dei problemi da cui trae origine l'attuale crisi economica, avviluppati a dover fronteggiare il disagio e le asperità di una vita che si è

fatta grama, con meno lavoro, meno soldi e minore speranza nel futuro per i propri figli.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 20,57)

(Segue D'ANNA). Non ho potuto rilevare una concreta indicazione della rotta che ella intende seguire per realizzare il dichiarato proposito di riformare lo Stato né di quella rivoluzione copernicana di cui è mena vanto e che dovrebbe segnare la svolta epocale nella politica italiana.

Signor Presidente, lo dico chiaramente, ma con grande affetto e senza alcuna perifrasi: temo lei abbia un'idea sbrigativa dello Stato e un'idea ancora approssimativa dei problemi e abbia un'impostazione opportunista della politica. Quale Stato può mai riformare colui che non cita né indica i modelli statuali da riformare e, men che meno, gli istituti che dovrebbero subentrare ai vecchi modelli? Dove sono i riferimenti al modello socio-economico che dovrebbe essere instaurato dallo Stato riformato e nella società italiana? La sua esposizione – me lo consenta, con grande rispetto – mi è sembrata la lettera che Pasqualino scrive ai genitori nella famosa commedia di Eduardo «Natale in casa Cupiello»: anche lui voleva cambiarsi, ma non ebbe il modo né la capacità di indicare come farlo.

Chiesi al suo predecessore, il presidente Letta, quale tipo di Governo fosse stato chiamato a presiedere – un Governo liberale, socialista o socialdemocratico – e quali fossero le idee per riformare lo Stato, la pubblica amministrazione, la scuola, la sanità e i trasporti: non ebbi una risposta e quel Governo, in questi ultimi mesi, ha navigato a vista, ha partorito pannicelli caldi e provvedimenti di piccolo cabotaggio, volti a fronteggiare le emergenze del momento.

Parliamoci chiaro, onorevole Primo Ministro: le sue ambizioni di riformare lo Stato sono condivise e condivisibili, ma lei deve riformare uno Stato onnipotente ed onnipotente e quindi, ha bisogno di una visione culturale, politica ed economica di cui non c'è stata traccia nel suo intervento in quest'Aula.

Mi consenta di dirle che lei è il segretario del più grande partito della sinistra ed ha il dovere di dire ai suoi elettori ed ai militari del Partito Democratico che il modello statalista e socialdemocratico è miseramente fallito e che la riforma dello Stato richiede un cambio di modelli e di orizzonti economici: o lei rappresenta il punto di cesura tra il vecchio modello Stato-centrico, bolso, ridondante, burocratico, inefficiente ed instaura uno Stato minimo ma efficiente, privo di burocrazia, liberalizzato, che adotta in ogni comparto principi e criteri di efficienza, produttività, competenza, merito ed economicità, oppure lei sta turlupinando non solo i suoi elettori, ma il popolo italiano. Io non credo sia così. Credo però che la crisi sia figlia dello Stato pervasivo.

Le ho fatto omaggio di un libro scritto dall'economista Nicola Rossi, ex parlamentare del Partito Democratico, che si intitola «Sudditi», che descrive uno Stato privo di qualsiasi liberalità nel quale i cittadini sono sudditi e sottoposti allo Stato medesimo.

Nicola Rossi abbandonò la sinistra in quanto si rese conto che in quella parte politica la cultura dominante era impermeabile alle idee del liberalismo in politica e del libero mercato...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore D'Anna.

D'ANNA (*GAL*). Non vado oltre. Credo che ci siamo capiti e lei, nella replica, potrà indicarci quale modello di Stato propone.

Se mi è consentito però in 30 secondi...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non le è consentito, perché il tempo a sua disposizione è già terminato.

D'ANNA (*GAL*). Mi consenta allora di dire solo una cosa.

Non abbia paura di cambiare. Non abbia paura di modificare. Lo faccia però nel senso dovuto, perché l'Italia è piena di riformisti che non sanno riformare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*PI*). Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, è di una fiducia senza condizioni che ha bisogno il nostro Paese. È una fiducia senza condizioni che chiede l'Italia, proprio perché è quell'Italia che merita da lei descritta all'inizio del suo intervento. Merita perché ci prova ancora; merita perché ci prova nonostante il nemico, forse più insidioso e probabilmente formidabile, le si pari sempre davanti e quel nemico sarà nemico anche del suo Governo.

Quel nemico, signor Presidente del Consiglio, è l'ideologia. È l'ideologia che non solo ha tenuto bloccato il Paese in questi ultimi 20 anni, ma ha eroso anche le potenzialità di Governi che dovevano essere di necessità e di servizio, che dovevano idealmente fruire di maggioranze granitiche, e che invece si sono arenati contro il potere di questo strumento di cui non abbiamo il coraggio fino in fondo di rivelare le capacità perniciose.

Cosa intendo dire quando affermo che l'ideologia è nostro nemico?

Parto dalle affermazioni che lei ha fatto, dai titoli che ha elencato e che sono non solo condivisibili ma, in questo momento, ineludibili: dal titolo della scuola, per esempio. Cosa vuol dire che l'ideologia mira alla scommessa che questo Paese ha inteso fare sulla scuola?

Noi, signor Presidente del Consiglio, la riforma della scuola l'abbiamo fatta quattro volte negli ultimi 18 anni. L'ha fatta il ministro Berlinguer, l'ha fatta il ministro Moratti, l'ha fatta il ministro Fioroni, l'ha fatta il ministro Gelmini. Cosa è cambiato nella scuola?

Ci rendiamo conto che sono state mandate in piazza generazioni inaridite dal fatto che si presentavano all'appuntamento con la contestazione e che quelle riforme, in realtà, non sono mai andate in onda, non sono mai diventate operative, non hanno mai trovate riscontro?

E allora, la scommessa che vorremmo tutti insieme fare sull'educazione potrà essere tale se lei farà il salto di qualità e ci farà capaci di guardare negli occhi il problema vero. Prima ancora di parlare di nuovi investimenti, vorrei ricordare che la spesa per la scuola per il 98 cento è costituita da spese fisse.

Quindi, che margini abbiamo, se non guarderemo negli occhi il male vero di questo comparto del nostro *welfare*? Intendo dire che, se continueremo a discutere ideologicamente di scuola dello Stato e di scuola non dello Stato, non riusciremo a capire ciò che Stato e società possono fare insieme per contribuire al bene comune.

Ci portiamo dietro il peso dell'ideologia, e questo ha paralizzato altri comparti della vita pubblica. Tutti vogliamo la riforma della giustizia: come la faremo, se non metteremo in ginocchio il peso dell'ideologia? Tutti vogliamo garantire che il lavoro diventi un'opportunità per tutti e dia garanzia ad una generazione. Come faremo quelle riforme se l'ideologia non sarà spiazzata?

Allora, signor Presidente del Consiglio, l'entusiasmo cui lei ha fatto riferimento, che pare essere la sua qualità più pertinente, giochiamolo a questo livello. Mettiamocela realmente tutta affinché l'ideologia venga spiazzata e il confronto in questo Parlamento non si disperda in luoghi comuni, ma sappia affrontare il tema del destino comune di una generazione per la quale, se mancherà il conforto della credibilità della politica, l'*hashtag* vero, reale, non sarà la volta buona, ma sarà l'ultima spiaggia.

Vorrei anche che entrassimo nel merito del contenuto di questa sfida, che passa attraverso le sfide legate ai programmi e trova al centro quella del contesto istituzionale e costituzionale. L'Italia come è percepita fuori di noi? È percepita come un campo di calcio dove giochiamo a *rugby* con le regole della pallacanestro; un luogo, cioè, dove la confusione aumenta perché sembriamo definitivamente incapaci di mettere mano nel bene al nostro destino.

Allora, è vero che si è trovata un'intesa di massima sulla legge elettorale, ma quella legge – come ha ricordato il collega Nencini – è chiamata ad affrontare anche sfide risolutive. Se si deve avviare insieme anche la riforma del Senato; se modificare la struttura dello Stato ed insieme fare la legge elettorale vuol dire anche parlare di bilanciamento dei poteri e renderci conto che il Parlamento dovrà essere lo stesso che poi elegge il Consiglio superiore della magistratura e la Consulta, che dà insomma un contributo allo scenario che tiene con sé i temi della giustizia e della convivenza civile, come è possibile immaginare regole che escludano qualcuno dal contesto del guadagno del consenso (non sto parlando dei partiti minori)? Come possiamo pretendere cioè di proibire, dentro un meccanismo rigidamente bipolare o addirittura bipartitico, che realtà – con cui non condivido nulla, nessuna delle idee che professano – che in

questo momento sono il 25 per cento del consenso dato nel Paese, possano essere per definizione escluse dalla possibilità della vittoria?

Lo dico come un grido vero, perché la battaglia per il consenso che siamo chiamati a svolgere deve dare la possibilità ad ognuno di vedere riconosciute le proprie *chance*. Insieme con questo, come è possibile che ci intendiamo sul fatto che con pochi voti si abbia quasi tutto il potere disponibile?

Ho affermato che questo Governo ha bisogno di tutta la fiducia possibile, di una fiducia senza condizioni, che venga data a piene mani perché, attraverso l'entusiasmo, si riesca a garantire il destino di una generazione. Proprio per questo, credo che sulle regole fondamentali dobbiamo avere il coraggio di svolgere una discussione fino in fondo e di capire che l'efficienza della democrazia passa sempre attraverso la solidità delle regole, delle garanzie e dei doveri nei confronti delle istituzioni.

Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, mi auguro che il confronto, pur subitaneo, veloce ed intenso, sia vero, cioè sia aperto a comprendere e ad ascoltare le ragioni degli altri, in modo tale che il dialogo non sia semplicemente quello per cui io faccio un passo avanti verso di te e tu lo fai verso di me e ci mettiamo d'accordo.

Se uno dice una sciocchezza e l'altro la conferma e ci si mette d'accordo, il destino di quella generazione è perduto. Deve essere invece un dialogo attento, teso a far emergere le ragioni di tutti: le ragioni di quel bene comune che è indubitabile e perciò merita che non vi siano dubbi nel concedere fiducia a questo Governo e fiducia al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PI e dei senatori Mancuso e Bianconi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fravezzi. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, signor Primo Ministro, oggi ho molto apprezzato il suo intervento, e in particolare quando ha fatto riferimento alla concretezza, al tempo che non è una variabile indipendente. Nella mia esperienza di amministratore locale, di sindaco, non posso che apprezzarlo, perché so cosa significa il contatto quotidiano con i cittadini e le aspettative che oggi i cittadini hanno nei confronti di coloro che operano nelle istituzioni.

È anche vero, però, che in questa esperienza da senatore che sto facendo mi rendo conto che la sfida vera lei la lancia al suo Governo, a noi membri del Parlamento, affinché si metta mano veramente a tutti i meccanismi, ai regolamenti e alle riforme, e questo bisogna farlo con un senso di lealtà verso le istituzioni e verso quelle giovani generazioni a cui lei faceva riferimento. Ciò che significa dare un senso, sì, politico al suo Governo il quale, insieme al Parlamento, deve dare risposte soprattutto ai cittadini, cioè risolvere i problemi. In questo senso il suo sarà un Governo politico e con questo farà un grande servizio alle giovani generazioni.

È anche vero che accanto al governo del Paese, che il senso di lealtà e di responsabilità ci fa ritenere, anche in questo passaggio politico, una priorità, ci sono altri due elementi che come rappresentante del Gruppo Per le Autonomie e portavoce in Parlamento di un partito territoriale e popolare come l'Unione per il Trentino mi sento di sottolineare.

Il primo elemento essenziale è la valorizzazione delle autonomie speciali che, nel caso del Trentino-Alto Adige/Südtirol, non deriva solo da una collocazione geografica di confine o di contingenza storica: l'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol non è una concessione, ma il riconoscimento di una attitudine all'autogoverno, che non vuol dire solo avere più risorse, ma la possibilità di gestirle meglio, di gestire meglio le competenze e le prerogative statutarie, in una logica di governo delle comunità e di situazioni particolarmente complesse. Per questo riteniamo che la nostra esperienza possa essere laboratorio e sperimentazione per un nuovo modello di Stato moderno ed efficace.

Confidiamo, pertanto, di proseguire con il suo Governo il lavoro avviato con l'attuale sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, ed in questo faccio riferimento a quanto è stato definito nella legge di stabilità ed alle intese che si sono avviate per trovare una soluzione ai numerosi contenziosi che ci sono stati con i nostri territori.

Anche relativamente alla riforma del Titolo V, mi auguro che verrà proposta in una logica equilibrata, perché non possiamo certamente accettare che porti ad un nuovo centralismo statale, che non penso sia la risposta.

Il secondo elemento politico che voglio sottolineare nel momento in cui le esprimo la fiducia è quello del riconoscimento del valore delle autonomie e dei territori in generale, cioè il valore – per dirla con le parole di De Rita o di Bonomi – di quella logica orizzontale rappresentata dalla capacità delle comunità, dei corpi intermedi di produrre sintesi tra gli interessi, tra le sensibilità, tra i bisogni e anche tra i sogni.

Oggi lei ha parlato di sogno, ma è anche vero che non c'è un unico sogno generale in cui tutti si riconoscono in partenza: ci sono tanti sogni, spesso diversi e, a volte, alternativi. Io credo che la buona politica attraverso i territori, le autonomie, le comunità, debba saper produrre un sogno condiviso da tutti che, in quanto tale, diventi un traguardo possibile.

Ecco perché la invitiamo a perseguire una politica e delle scelte che favoriscano un patto virtuoso tra il Governo ed i territori. Solo così riusciremo a recuperare un forte senso di appartenenza comune e a recuperare credibilità nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni a tutti i livelli.

Buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, come lei sa, noi di Sinistra ecologia e libertà non abbiamo

condiviso la nascita del suo Governo, per ragioni di metodo e di merito, che peraltro ci sembrano ancora maggiori dopo aver ascoltato il suo intervento di oggi. Naturalmente, vorrei dirlo subito, non per questo abbiamo qualche forma di rimpianto per il Governo Letta, che ci è sembrato completamente insufficiente fin dall'inizio e che però, signor Presidente, aveva caratteristiche di emergenza diverse dal suo Governo, che lei oggi ci ha ricordato essere invece un Governo politico di legislatura. Contestammo quel Governo perché lo ritenemmo del tutto incapace di dare risposte all'ansia di cambiamento che aveva segnato le elezioni politiche, e lo abbiamo considerato anche responsabile di avere accentuato quel solco che si è creato nel Paese, tra l'opinione pubblica e la politica. Eppure, l'incapacità di quel Governo di dare risposte, anche parziali, alla grande crisi e al dramma sociale che attraversa oggi il Paese non ci sembra superato dal suo intervento di oggi, nel quale purtroppo, a nostro avviso, non c'è un'analisi adeguata sulle ragioni profonde e strutturali che hanno determinato la crisi, ad esempio su cosa è successo alla politica industriale del Paese; anche la chiave di lettura che offre sulle privatizzazioni ci sembra già detta molte volte e francamente davvero ben poco innovativa.

Vede, signor Presidente, in questi mesi noi di SEL abbiamo provato a fare opposizione in modo serio e rigoroso, nel merito dei provvedimenti, rimanendo distanti anni luce dalla demagogia e dal cinismo di altre opposizioni, verso le quali ci sentiamo egualmente distinti e che pensiamo essere anch'esse responsabili dell'esito che si è prodotto dopo il voto. Anche per queste ragioni, signor Presidente, pur nella distanza politica e programmatica che tra noi e lei esiste, e naturalmente con tutto il rispetto che si deve ad un partito altro dal nostro, avevamo guardato con speranza alla sua vittoria alle primarie del suo partito, perché essa ci era sembrata un importante ritorno alla partecipazione, dopo quanto si era prodotto. Quella giornata ci era sembrata infatti una risposta positiva e importante alle larghe intese, al tradimento di chi nel segreto dell'urna ha sbarrato la strada all'elezione di Romano Prodi e ha rotto il progetto di «Italia. Bene comune»: un modo, insomma, di riallacciare i fili di una connessione sentimentale perduta. Anche per questo siamo rimasti negativamente colpiti dalle sue prime mosse: non ci ha convinto il regalo che ha fatto a Silvio Berlusconi, nel restituirgli una centralità politica, e anche una legge elettorale, come quella di cui stiamo discutendo, molta basata su una facile propaganda – mi lasci dire così – una proposta che ci auguriamo questo Parlamento possa modificare, innanzitutto per il bene della democrazia di questo Paese.

Siccome in politica il metodo conta moltissimo, perché sono i mezzi che molto spesso determinano il fine, non ci ha convinto nemmeno la manovra di palazzo degli scorsi giorni, con una crisi politica consumata lontano dai luoghi che la Costituzione, ma anche il buonsenso, ritengono quelli formali e naturali. È stata invece una crisi giocata fuori dal Parlamento, nelle stanze di un partito, come da tradizione di una certa Repubblica che pensavamo di avere alle spalle.

Lei dice, signor Presidente del Consiglio, che tra qualche mese nessuno ricorderà quei giorni, perché saranno così importanti le riforme che questo Governo saprà fare, da cancellare e far dimenticare quel metodo sbagliato. Glielo auguro e lo auguro all'Italia innanzitutto, perché il problema – mi scusi – non è semplicemente se lei perde o meno la faccia, ma se l'Italia uscirà dalla crisi e se si sapranno dare risposte a una situazione sociale esplosiva. È ovvio che se così fosse, sui singoli provvedimenti il nostro sostegno non mancherà, ma ci permetta di essere perlomeno scettici – e dopo il suo discorso di oggi lo siamo ancora di più – su questa ambizione. La sua maggioranza parlamentare è la stessa di prima, anzi oggi è una maggioranza politica e non è certo quella che, in questi mesi, ha vinto le elezioni regionali, come lei ha richiamato nella sua introduzione di oggi pomeriggio.

Lei ha voluto scegliere la continuità con il Governo Letta, confermando alcuni Ministri importanti e di peso (come il Ministro dell'interno, che lei stesso criticò per la pessima gestione del caso Shalabayeva) e rimuovendo invece chi era stato un positivo simbolo di integrazione.

Ancora, all'interno di questo Governo ci sembrano evidenti alcuni casi di conflitto di interesse. Altrettanto evidente – lo dico anche e soprattutto da parlamentare meridionale – è la totale disaffezione al Sud Italia, alla sua desertificazione sociale, alla crisi produttiva degli ultimi vent'anni. Se il Sud muore, muore l'intero Paese, signor Presidente del Consiglio; su questo avrei davvero voluto ascoltare qualcosa.

Lei non ha voluto nemmeno verificare la praticabilità di un altro terreno di gioco, alternativo a questo. Avrebbe dovuto avere molto più coraggio, perché non è sufficiente, come elemento di controtendenza, la pur positiva, positivissima novità della parità di genere. Avrebbe dovuto davvero provare a praticare quella svolta culturale, che resta invece, allo stato attuale, soltanto un'evocazione. Lei ha voluto assicurare la continuità con il Governo Letta e anche con molti dogmi delle politiche economiche di questi anni, come se la storia non avesse insegnato niente, come se non le avesse bocciate senza appello, come se quelle politiche, compresa la cosiddetta terza via, a cui spesso lei si richiama, non fossero state parte del problema e non della soluzione. Come se non fossero, in definitiva, ben poco innovative.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore De Cristofaro.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Ho finito, signora Presidente.

L'Italia e l'Europa non hanno bisogno di conservazione, di ricette che hanno creato sperequazione sociale e di disuguaglianza; hanno bisogno viceversa di cambiare verso sul serio e di imboccare quella strada giusta che probabilmente il suo Ministro dell'interno ieri ha confuso. Per noi la strada giusta è sempre la stessa: significa tagliare gli F-35, ridurre le spese militari, investire sulla scuola pubblica, colpire le rendite finanziarie e non i piccoli risparmiatori, distribuire il reddito di cittadinanza, promuovere un piano straordinario per il lavoro.

Credo, signor Presidente del Consiglio, dopo averla ascoltata, che il suo Governo non riuscirà a fare questo. Spero di sbagliarmi, naturalmente, e lo spero per il bene del Paese, ma mi avvalgo – diciamo così – del pessimismo della ragione più che dell'ottimismo della volontà. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). La ringrazio, signora Presidente. Vede, presidente Renzi, l'Italia sta da tempo in equilibrio instabile su un crinale, rischiando di precipitare in un baratro, e lei qui si appresta a varare il Governo più improvvisato della storia di questa nostra Repubblica. Ogni azione o parola – voi dovrete saperlo – implica risvolti e conseguenze. Affermare imprudentemente che si tasseranno ulteriormente le rendite finanziarie può far scattare delle reazioni estremamente gravi.

Sottosegretario Delrio, non è l'anziana con 100.000 euro il problema, ma sono i 100.000 anziani con 2.000-3.000 euro di risparmi, che possono anche compromettere le prossime sottoscrizioni delle nostre emissioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Presidente Renzi, lei sa che ogni mese bisogna far sottoscrivere mediamente dai 6 ai 9 miliardi di BOT (non parliamo degli altri titoli)? Cerchiamo di capire pertanto il significato di un ingiustificato allarme, com'è già partito dal vostro Governo.

In questo Paese sarebbe ora di finirla con gli slogan. Lei sa, signor Presidente del Consiglio, gli italiani sono stufo di chiacchiere; vogliono azioni incisive ed anche un po' di serietà. Un Governo che rimbalza la direzione nazionale del PD dentro l'Esecutivo lascia molte perplessità. La fedeltà che prevale sulle competenze – questa è la conclusione che traiamo – non è una cosa seria.

L'Europa è circondata da aree di criticità e di conflitti. Vediamo la Bosnia che è in ebollizione e l'Ucraina che non è ancora stabilizzata; conosciamo la Siria, le crisi libiche, l'Egitto, il Medio Oriente, l'Afghanistan, per finire con l'India e con le vicende dei nostri fucilieri trattenuti (le conosciamo bene). Una situazione come questa implicherebbe che agli esteri sia incaricato un personaggio di estrema ed importante caratura internazionale. Noi – voi in questo caso – invece mandiamo una brava persona. A fare che? Apprendistato alla Farnesina? Ma non si fa apprendistato alla Farnesina, Presidente. Le sembra il caso? Le sembra una cosa seria questa?

Veda, presidente Renzi, noi pensiamo che una persona che viene meno alla propria parola non possa nemmeno essere credibile quando elenca i propri impegni o le proprie promesse. Il fratricidio che voi avete consumato in casa vostra non si può archiviare da un giorno all'altro. Ricordo anche le infinite rassicurazioni: «il Governo durerà diciotto mesi, caro Enrico stai sereno: mai entreremo al Governo senza un'investitura con il voto popolare». Presidente Renzi, lei ci porta alla memoria un vecchio cancelliere tedesco, che si chiamava Konrad Adenauer ed era poco incline a rispettare i propri impegni e passò alla storia per una celebre

frase che più o meno recitava così: «cosa volete che mi importi di quelle quattro sciocchezze che dissi l'altro ieri».

Con franchezza, Presidente, la sua relazione è stata una delusione. Mai, in un'ora e quindici minuti circa di discorso di un Presidente del Consiglio abbiamo sentito solo valutazioni generiche, quelle che si fanno sostanzialmente nei bar. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Lei è venuto qui per parlare con la stampa, con le televisioni, per fare un suo comizietto dell'ovvio, ma non per illustrare un programma di legislatura ad un'Aula di un Parlamento italiano. Lei ha parlato, con grande *pathos*, di cinque telefonate personali che dice di aver ricevuto (vere, false o inventate che fossero a noi interessa poco), che possono andare bene per una trasmissione condotta dalla De Filippi, non per il Senato della Repubblica italiana, caro Presidente. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Lei ha parlato di scuola e di asili; capiamo che lei lì può avere una certa esperienza diretta, ma non ha proferito una sola parola da Presidente del Consiglio per quelle migliaia e migliaia di aziende che oggi rischiano il fallimento. Neanche una parola su questo! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Lei ci dice che vorrebbe attrarre capitali stranieri in Italia; molto bene, ma come, si è dimenticato forse di dircelo? Sa, Presidente, perché non arrivano i capitali stranieri nel nostro Paese? Perché nel nostro Paese produrre costa troppo. L'euro ci ha letteralmente messi in ginocchio, ci ha ammazzato.

Se lei, presidente Renzi, avesse veramente il coraggio che dice di avere, avrebbe detto tutt'altro. Avrebbe detto che dieci anni fa in Italia chi aveva un reddito di 2 milioni di lire viveva benissimo; avrebbe anche detto che oggi con la stessa cifra, con 1000 euro, si fa quasi la fame. Se avesse avuto coraggio, lei avrebbe detto che se potessimo svalutare la nostra moneta in base alle nostre necessità, avremmo un *boom* di esportazioni, avremmo un *boom* di domanda di prodotti interni italiani e i capitali esteri sarebbero attratti e investiti da noi, ma questo ci è impedito dalle regole europee sull'euro. Perché non ha il coraggio di dire queste cose che poi sono verità sacrosante? Presidente, mi permetta di farle due domande e se poi ha l'occasione mi risponderà: ma lei dov'è vissuto finora? Lei dice che serve più rigore per chi provoca incidenti stradali, in ossequio alle vittime. Giustissimo, e noi lo sottoscriviamo. Si dimentica però, Presidente, che il suo partito ha proposto in quest'Aula non uno, ma due provvedimenti che stanno svuotando le nostre carceri da quei pochi che ancora oggi finiscono in carcere. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non ci prenda in giro!

Ho una seconda domanda, Presidente; dove era nel 2006 quando la riforma del Titolo V e del Senato federale furono approntate da un Governo Lega e centrodestra, dopo quattro dure letture? Glielo dico io; lei era a fare campagna per il suo partito a favore del *referendum* che poi abrogò queste riforme. Ed oggi, per ironia della sorte, viene qua e propone le stesse identiche cose, con l'enfasi di chi sembra che le abbia addirittura inventate. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Per onor di verità, Presidente, lei ha anche citato tra gli ultimi responsi elettorali vittoriosi per il PD le Province di Trento e Bolzano. Un consiglio: richiami il responsabile del suo ufficio elettorale perché, guardi, a Trento avete toppato persino nelle primarie; la guida della Provincia è finita in capo al Partito autonomista trentino tirolese e a Bolzano state facendo non la stampella, la stampellina – perché non è neanche necessaria – allo straripante potere della Südtiroler Volkspartei. Questo solo perché prenda un appunto perché forse le cose non le vengono nemmeno riportate correttamente.

Guardi, l'Italicum non è una priorità, come lei sostiene; le priorità sono ben altre: abbassi l'imposizione fiscale; si studi la curva di Laffer – ha vicino un economista che le potrà spiegare – che il nostro Paese ha ampiamente sforato; si vada a guardare i risultati della cedolare secca già in vigore per il 2011 e il 2012, che, pur abbassando l'aliquota del prelievo al 21 e al 19 per cento, ha provocato complessivamente un gettito superiore agli anni precedenti. Questa è la strada, ma non per fantasie; questi sono dati oggettivi.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 21,32)

(Segue DIVINA). Presidente, concludendo, noi vediamo in questo Governo un grande, grandissimo azzardo. Abbiamo capito che lei è un ottimo, anzi è un maestro della tavola per cavalcare le onde, ma sappia che le onde finiscono sempre per infrangersi o sulla costa o sugli scogli e sappia anche che noi non lasceremo che il nostro Paese si schianti sulle rocce ma faremo scendere gli italiani in tempo, mentre, se lei proprio vuole, con la sua tavola può anche continuare a divertirsi e seguire il suo destino. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianconi. Ne ha facoltà.

BIANCONI (NCD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, chiunque entri nel palazzo comunale di Cesena, la mia città, nel salone del consiglio comunale potrà leggere un cartiglio di un anonimo francese dell'Ottocento ancora estremamente attuale. Il cartiglio è composto da tre moniti. Il primo: «Governanti ricordatevi che governate degli uomini». Si tratta di una frase estremamente semplice ma di grande valenza dal punto di vista della responsabilità, perché con le nostre scelte noi entriamo nella vita delle persone e, a seconda delle scelte che noi compiamo, cambiamo la loro vita. Il nostro agire incide su persone di cui non conosceremo mai né il volto né il nome, ma alle quali potremmo

agevolare in bene o in male, valorizzare, supportare e condizionare la vita familiare, lavorativa e sociale.

Il secondo monito ci ricorda che «Governar dovrete con le leggi»: il nostro principale compito è scrivere leggi chiare, scritte bene e senza errori. Troppo spesso ci troviamo a dover correggere articoli di leggi precedentemente votate. Dovremmo scrivere leggi che possano essere capite da ogni singolo cittadino. La legge è espressione della società organizzata e non è mai neutra; la legge ha una funzione anche pedagogica, è uno strumento potente che incide in un modo o nell'altro (sempre e comunque) nella società e in ogni singola persona.

Infine, l'anonimo francese ci ricorda che come «Governanti non governerete per sempre». Questa frase, se a primo avviso può suonare come una profezia negativa e una condanna, è invece la frase che ci rende liberi. A noi oggi è chiesto di fare tutto quello che umanamente, con le nostre capacità, passione e fantasia è possibile fare. Per noi fare politica non è un mestiere, è un servizio, ed è un privilegio servire l'Italia e gli Italiani, ma dobbiamo avere consapevolezza che non governeremo per sempre.

Oggi tutti i colleghi del nostro Gruppo parlamentare, e non solo, hanno avuto modo di ascoltare i suoi propositi, le sue aspirazioni, e anche di vedere attraverso la sua visione il recupero della politica e della sua credibilità – e lo dico – finalmente direttamente e non surrogati dai commenti di questo o quell'altro giornalista o da sprezzanti ironie dettate da posizioni editoriali ovviamente di parte.

Presidente Renzi, ha detto bene quando, riferendosi alla fiducia, l'ha definita politica, ed abbiamo avvertito bene il senso delle parole, al di là delle connotazioni istituzionali.

La fiducia, Presidente, così come i nostri padri hanno nel Dopoguerra mostrato, genera energia e questa, se supportata dalla capacità e dalla concretezza, accetta qualsiasi sacrificio pur di raggiungere l'obiettivo di una migliore qualità della vita. La scelta del nostro partito, il Nuovo Centro-destra, di muoversi in questa direzione ha rotto qualunque nicchia di garanzia per una sopravvivenza personale politica, come dimostra la scelta operata dal nostro segretario Angelino Alfano e da tutti noi.

La consapevolezza di scendere in mare aperto, confrontarci con i due aspetti di fondo che regolano la partita di questo momento storico-politico è legata innanzitutto alla capacità di leggere correttamente i problemi degli italiani e trovare per essi la risposta con equa distribuzione di sacrifici e con le priorità dettate dalla pericolosa deriva che la crisi e la disoccupazione stanno esprimendo.

Non meno importante è non perdere di vista nel nostro procedere la difficoltà di trovarci nella condizione di dover mediare radici politiche e culturali diverse tra noi. Nel suo discorso ho trovato assolutamente congruo ed efficace il metodo da lei scelto per superare tali condizioni.

Oggi riconosciamo che su temi a noi sensibili (*ius soli* e coppie di fatto) lei ha avuto la delicatezza (ma probabilmente è lungimiranza e pragmatismo politico) di non interpretare le posizioni più radicali della sua parte politica, di non aver ricercato maggioranze variabili e di esser stato

coerente con i ragionamenti fatti nel corso delle consultazioni. È per questo che la nostra scommessa (e per lei la sfida) sarà quella di riuscire a trovare la migliore sintesi.

Signor Presidente, la politica deve fortemente riguadagnare la fiducia delle persone, i politici sono lo strumento per riconquistare questa fiducia. Se lei vince noi vinciamo, se lei perde anche noi perdiamo, ma soprattutto perde il Paese. È per questo che insieme vogliamo contribuire a questa inversione di tendenza e di passo.

Signor Presidente, non mi convince però l'idea di collegare la scelta della fine del bicameralismo perfetto alla sola componente di risparmio economico; sarebbe troppo poca cosa e, a mio avviso, abbastanza fuorviante. È più avvertita la necessità di dotare il Parlamento e il Governo ed anche meglio il Paese di una capacità più veloce di produrre leggi, e per quanto mi riguarda molto lavoro c'è da fare sui Regolamenti interni, legando ad una più efficace competenza di compiti e ruoli la Camera ed il Senato delle Regioni. Ovviamente il segnale da lanciare ai cittadini resta quello di abbattere il numero dei parlamentari. Il lavoro che insieme faremo sulle riforme costituzionali e sulla revisione del Titolo V diventeranno l'alveo perfetto per una nuova legge elettorale che riconsegna il diritto di scelta da parte dei cittadini dei propri rappresentanti.

È vero: se funziona – e noi saremo in prima fila per raggiungere questo traguardo – il Paese troverà una condizione nuova e i cittadini ritroveranno la voglia di partecipare. Finirà un'astensione dal voto che ha raggiunto limiti che rischiano di mettere in pericolo la democrazia stessa. Finirà l'antipolitica come reazione alla cattiva politica parolaia e senza costrutto; finirà l'epoca di tanti suonatori pifferai – diciamolo – e inizierà una nuova stagione di partecipazione.

Ecco la parola, signor Presidente: partecipazione attiva alla vita politica per tutti; partecipazione alla nuova stagione che dovrà necessariamente vedere l'Europa dei cittadini. Noi vogliamo più Europa e non meno Europa. Signor Presidente, per quanto grande sia il suo talento ci auguriamo che lei non voglia pensarsi come un uomo solo al comando. Come Nuovo Centrodestra la aiuteremo e, pur essendo lei il segretario di uno dei maggiori partiti italiani, vigileremo affinché non cada nella tentazione di liquidare attraverso il manuale Cencelli i rapporti con la coalizione che la sostiene. Signor Presidente, lei oggi ha dichiarato che se le cose non andranno bene sarà colpa sua; invece noi le confermiamo che ci sentiamo corresponsabili quanto lei dei possibili insuccessi. Noi, il Nuovo Centrodestra, la nostra sfida con senso di responsabilità e con discontinuità l'abbiamo già compiuta. Pertanto, signor Presidente del Consiglio, tutti i giorni le ricorderemo che insieme governiamo uomini, che insieme li governiamo con le leggi, ma che non per sempre governeremo insieme. *(Applausi dai Gruppi NCD e PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, è stato ridotto il tempo che mi era stato concesso e pertanto sarò telegrafico.

Presidente Renzi, ho due cose da dirle. La prima è che lei è un paravento, altrimenti tra i banchi del Governo sarebbe stato seduto Nicola Gratteri invece di Orlando, un perfetto sconosciuto per la giustizia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). D'altro canto, lei aveva anche detto che avrebbe anche sfiduciato il ministro Cancellieri, ma poi questo non è successo perché lei è amica dei Ligresti e Salvatore Ligresti è amico di tanti altri.

In secondo luogo, mi rammarica moltissimo il fatto che lei e i suoi non sarete in grado di varare una legge sul reddito di cittadinanza, l'unica misura che serve immediatamente. A me, come a lei, scrivono famiglie dal Sud d'Italia (Gianmarco da Caltanissetta) così come dal Nord, dal Piemonte (Marco da Chivasso): sono persone alla disperazione. Questo Paese, questa gente, ha bisogno di una risposta immediata. Il nostro progetto sul reddito di cittadinanza è l'unica cosa che può aiutarli ora. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Auspico che questo sia il suo primo pensiero quando si sveglierà domattina. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Siano. Ne ha facoltà.

DE SIANO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nella sua esperienza precedente lei ha avuto la possibilità di confrontarsi con il territorio: è stato Presidente della Provincia di Firenze e sindaco di un'importante città italiana; pertanto, è avvezzo a confrontarsi quotidianamente con i problemi e ad affrontare le emergenze. Credo quindi che abbia come dote la concretezza.

In questi pochi minuti che ho a disposizione per pronunciare il mio intervento non mi perderò in chiacchiere e cercherò di esporre pochissimi punti concreti che credo lei e il suo Governo abbiate l'obbligo e la necessità di affrontare a partire da domani, dopo avere ottenuto la fiducia anche alla Camera.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 21,43)

(*Segue DE SIANO*). Lei, signor Presidente del Consiglio, mentre era in carica un Governo e un Ministro elaborava riforme ipotetiche, ha avuto il merito, insieme con il presidente Berlusconi, di aver chiuso un accordo per l'attuazione di riforme concrete: legge elettorale, modifica del Titolo V della Costituzione, abolizione del Senato. Questi sono fatti concreti, e mi auguro che nel lavoro che andrà a svolgere si adopererà per mantenere fede, insieme alla sua parte politica, a quel patto sancito con il presidente Berlusconi.

Mi permetto di sottolineare la necessità che il suo Governo intervenga per bloccare la riforma delle città metropolitane e delle Province che il Governo precedente, con l'onorevole Delrio, aveva posto in essere. Credo infatti che nell'ottica complessiva del riordino dell'assetto istituzionale sia utile che tutte le forze politiche facciano una riflessione alla luce del sole sull'opportunità o meno di abolire le Province oppure di ragionare concretamente, una volta per tutte, sull'abolizione delle Regioni, sostituendole con macroaree aventi compiti di pianificazione. Credo che questo rappresenterebbe un passo in avanti importante rispetto a quello di cui oggi ci troviamo a discutere.

Pensate ad una città come Napoli, con milioni di abitanti: dal prossimo 30 giugno il sindaco si troverebbe ad avere anche competenze che attualmente sono della Provincia. Immaginate il sindaco di Napoli, che non riesce a porre rimedio alle buche stradali, costretto ad interessarsi anche dei problemi degli altri 100 Comuni che fanno parte della Provincia e che mediamente hanno migliaia e migliaia di abitanti: vere e proprie città.

Signor Presidente del Consiglio, un altro importante tema che credo lei e il suo Governo abbiate l'obbligo di affrontare in maniera concreta è l'applicabilità delle leggi dello Stato in alcune zone del nostro Paese. Succede anche questo in Italia, che alcune leggi in alcune parti vengono applicate mentre in altre parti quelle stesse leggi non trovano applicazione. Mi riferisco alle legge n. 326 del 2003, il cosiddetto terzo condono edilizio, ormai diventato famosissimo in Italia.

Le settimane scorse in quest'Aula è stato compiuto un lavoro importante, responsabilmente, nel confronto di tutte le forze politiche. A larghissima maggioranza è stato approvato un disegno di legge che regola le modalità di demolizione delle costruzioni abusive in Italia.

PRESIDENTE. Senatore De Siano, si avvii alla conclusione.

DE SIANO (*FI-PdL XVII*). È necessario da parte sua, signor Presidente del Consiglio, attivarsi affinché anche l'altro ramo del Parlamento, la Camera, possa affrontare senza barriere ideologiche un problema che è una vera e propria emergenza per tantissime popolazioni che vivono il disagio quotidiano.

Purtroppo il tempo è pochissimo, e ve ne sarebbero altri di problemi da mettere sul tappeto, rispetto ai quali vi è necessità di risposte concrete. Uno su tutti, signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Senatore, l'ho invitata a concludere.

DE SIANO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, visto che devo concludere, non posso esimermi nonostante appartenga a un'altra parte politica, dall'augurare a lei e al suo Governo, da italiano e nell'interesse del mio Paese, un sincero in bocca al lupo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signori membri del Governo, onorevoli senatori, è stato un dibattito lungo, approfondito e interessante.

Sarà una casualità, ma proprio un anno fa si celebravano le elezioni in Italia, quelle elezioni politiche che ci hanno dimostrato quanto siano urgenti le riforme che ci apprestiamo a fare.

Certamente, vi è la riforma elettorale. Noi abbiamo bisogno, non solo di dare governabilità, ma di ridare la possibilità ai nostri concittadini di fare le loro scelte, sui collegi e sui nostri territori, cercando di individuare e di avere l'opportunità di scegliere chi li deve rappresentare in Parlamento.

Non è sufficiente. Abbiamo bisogno di ammodernare la macchina pubblica e lei, signor Presidente, ce lo ha detto, con la giusta enfasi e la giusta sottolineatura. Dobbiamo superare il bicameralismo, una forma forse necessaria all'epoca e oggi superata dagli eventi e dalla necessità, nel mondo globale, di essere diretti e celeri nella possibilità di prendere le proprie decisioni e fare le proprie scelte. Così come occorre rivedere il Titolo V. Quello che mi è particolarmente piaciuto, signor Presidente, è che queste tre riforme possano andare a braccetto, l'una con l'altra, come una grande rivisitazione del sistema complessivo che governa e guida il nostro Paese.

Io credo sia una priorità importante riportare la politica vicino ai nostri cittadini. Ovviamente, poi ci sono il lavoro, l'economia, l'emergenza e la crisi economica. La sottolineatura che più ho apprezzato, anche nella mia veste istituzionale, è stata quella degli investimenti necessari nel mondo dell'educazione, della formazione, dell'università, della ricerca e dell'innovazione. Un grande progetto da lanciare sull'edilizia scolastica. È stata una grande vergogna del nostro Paese negli ultimi vent'anni pensare che i nostri ragazzi e i nostri insegnanti potessero continuare a lavorare o a trascorrere le loro giornate di apprendimento in strutture che non erano adeguate e, quindi, non rispettavano la legge e non erano a norma. Una vergogna che un Paese moderno, democratico e occidentale, che vuole avere una *leadership*, non si può più permettere. Bene quindi la sottolineatura e bene l'importanza di un grande piano d'investimento. La scelta di competenza del ministro Giannini ci rassicura in quella direzione.

Vi è poi la cultura come veicolo di sviluppo per il nostro Paese. Anche per le nostre aziende, signor Presidente, non esiste migliore occasione di promozione se non raccontare al mondo quanto noi abbiamo fatto nei secoli, quello che siamo stati e da dove veniamo, perché ogni nostro singolo lavoratore e ogni nostro singolo imprenditore necessariamente rappresenta tutta la nostra storia e tutta la nostra cultura. La cultura va vissuta come un grande investimento per il Paese e non come una spesa che ci fa soffrire perché è un'uscita di cassa: la cultura anche della cittadinanza, del buon vivere e della qualità della vita, come meccanismi di attrazione in un

Ministero dove oggi finalmente è inserita anche l'attività turistica. Quindi, cultura come tutela, cultura come valorizzazione, cultura come opportunità di crescita economica, cultura come opportunità di crescita della qualità della vita e di raggiungimento della cittadinanza completa da parte di tutti gli italiani.

Ma non abbiamo solo il grande, immenso patrimonio culturale. Abbiamo anche il nostro paesaggio e le bellezze dell'ambiente, un paesaggio che va preservato in un momento così difficile come questo, poiché veniamo da mesi e mesi di situazioni complicate che sono state gestite sempre nell'emergenza. Bisogna anche qui ipotizzare un grande piano di investimento che permetta finalmente la messa in sicurezza del nostro magnifico territorio.

Bisogna fare queste cose senza tabù e senza schemi ideologici. Per esempio, sul mondo della cultura, mi hanno fatto piacere le indicazioni del ministro Franceschini, che ho letto su «Il Sole 24 Ore», di apertura anche al mondo dei privati. Infatti, lo sforzo in questa direzione, signor Presidente, deve necessariamente essere collettivo e riguardare tutti: lo Stato, il Ministero, il Governo, il Parlamento, le istituzioni locali, ma anche le imprese private e i singoli cittadini. Questa è la direzione nella quale bisogna lavorare, con determinazione e con forza.

Oggi abbiamo ricevuto un messaggio di sfida al futuro, all'Europa, al mondo: un messaggio, appunto, per il futuro del nostro Paese. Noi vogliamo cogliere con determinazione e grande fiducia questa opportunità. Signor Presidente, vogliamo cogliere tale opportunità con senso dello Stato, con grande passione e determinazione: quella passione e quella determinazione che abbiamo ritrovato nelle nostre primarie e nei nostri gazebo, che oggi sono stati offesi in quest'Aula. Noi non lo possiamo permettere. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Vogliamo difendere questo grande momento di democrazia che abbiamo vissuto e che ci ha portato qui. Non possiamo lasciar passare alcune parole leggere, alcune offese banali, magari pronunciate in libertà, che abbiamo ascoltato oggi sulla politica italiana, sul Partito Democratico, su questo Governo e questa maggioranza: vada avanti, signor Presidente, perché il Partito Democratico, con la sua storia, con la sua classe dirigente, con la sua forte determinazione c'è e sarà con lei, al suo fianco. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che è stata presentata la mozione 1-00219 di fiducia al Governo, a firma dei senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta.

Comunico che è in corso la trasmissione diretta televisiva con la RAI.

Ha facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è stato un pomeriggio molto istruttivo per me. Molti inter-

venti, direi la stragrande maggioranza, sono stati puntuali, da parte delle forze politiche che sosterranno il Governo e anche, parzialmente, dalle forze politiche delle opposizioni: interventi precisi e puntuali, da cui abbiamo tratto e trarremo – spero – elementi significativi e che hanno spaziato su tutti i settori di competenza dell'attività dell'Esecutivo.

Non posso mettermi a fare una replica puntuale, non soltanto per rispetto al vostro tempo, ma anche perché credo che la replica migliore sarà trasformare in iniziative concrete questi suggerimenti, talvolta anche parzialmente emendativi di quanto ci siamo detti, su cui comunque rifletteremo (penso a ciò che ci hanno detto Pizzetti e altri, su singoli interventi e riferimenti puntuali). Ecco, su questi temi verificheremo, discuteremo e cercheremo di dare una risposta concreta nel corso delle prossime settimane.

Mi permetto di rivolgere un ringraziamento, tra i tanti interventi che ho giudicato davvero particolari, al senatore Romani del Movimento 5 Stelle. Il senatore Romani ed io non condividiamo molte cose, direi anzi che ne condividiamo poche, in particolar modo per ciò che riguarda la nostra città. Ma il tono che egli ha usato in quest'Aula, profondamente critico, ma decisamente rispettoso della stessa, delle intenzioni ed anche delle idealità (diverse, forse, non condivisibili e sulle quali probabilmente non troveremo mai un accordo), mi ha reso particolarmente felice e in qualche modo mi ha fatto anche sentire degno di appartenere a una tradizione territoriale a cui egli ci ha richiamati. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI e della senatrice Fucksia*).

Non altrettanto posso dire di tutti gli interventi, ma vorrei prendere spunto dalle critiche che ho ricevuto in quest'Aula e fuori da essa, rispetto al tono dell'intervento che ho svolto. Anch'io ho molto da imparare, quindi rifletterò per un prossimo intervento se confermare o meno lo stesso tono: devo dirvi, però, che mi ha colpito (lo dico al senatore D'Anna, del Gruppo GAL, ed al senatore Divina della Lega Nord) il fatto che si sia contestato (oltre ai contenuti, che però metto per un attimo in secondo piano) l'aver utilizzato un registro diverso da quello necessario.

Hanno detto il senatore D'Anna e il senatore Divina: ma come ti permetti di venire in quest'Aula e parlare con un tono diverso da quello che usi fuori? Mi farei una domanda e cercherei di darmi una risposta, caro senatore D'Anna e caro senatore Divina: se in quest'Aula si devono utilizzare un tono, dei contenuti e un atteggiamento diversi, è sicuro che il problema sia del Governo che li usa o non piuttosto dello scollamento esistente – e che anche voi rappresentate – tra l'opinione pubblica, il pensiero delle persone normali e della comunità civile e quello che voi ritenete essere la realtà? È sicuro che il «Truman Show» talvolta non sia nella vostra mente anziché nell'opinione dei cittadini? Quando si parla di fronte al Senato non si sta parlando con persone lontane dall'opinione pubblica, ma con i rappresentanti dei cittadini, ai quali si deve rispetto – e mi pare di non averne mancato – ma anche un linguaggio di franchezza e trasparenza! (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*).

E allora, rispetto al fatto che chiedete un doppio registro, per ciò che si dice qui dentro e ciò che si dice fuori da qui, sappiate che questo Governo non avrà mai il doppio registro che paradossalmente GAL e Lega Nord richiedono, non giocheremo cioè la carta della mancanza di trasparenza. Noi saremo esattamente gli stessi: non mancherà mai il rispetto formale ed istituzionale, ma non chiedeteci di essere diversi per ciò che dobbiamo dire qui e fuori.

Sarà anche che, a differenza di altri, siamo abituati a stare in mezzo alle persone: mi permetterete di dire che consideriamo il riferimento che il senatore Marcucci ha fatto alla fine del suo intervento, rispetto alla capacità di stare in mezzo alle persone, di prendere il consenso e di non aver paura di affrontare le piazze, come un elemento costitutivo, perché essere Partito Democratico non significa far parte di una sigla.

Questo vale per il Nuovo Centrodestra, per le altre forze politiche che compongono a vario titolo la coalizione e – fatemelo dire, per rispondere ad una delle critiche – in particolar modo per i Gruppi autonomisti, per le realtà diverse che fanno parte di questo nostro Esecutivo. Quando abbiamo incontrato segnatamente i rappresentanti dei partiti autonomisti del Trentino-Alto Adige/Südtirol e anche della Valle d'Aosta, in modo diverso, ci sono stati chiesti esplicitamente il rispetto e la valorizzazione di un'esperienza autonomistica che nasce da questo contatto con le persone. Certo, che nella Provincia di Bolzano ha vinto il Südtiroler Volkspartei in modo netto: lo sappiamo e siamo orgogliosi di esserne alleati, come siamo orgogliosi di essere alleati con il PATT in Provincia di Trento. In entrambi i casi – lo dico ai senatori della Lega – queste alleanze che hanno vinto rappresentano un forte riferimento territoriale che, forse, in altre parti del Paese in passato avevate anche voi e che ultimamente avete perduto. Anche in questo caso, facciamoci qualche domanda e diamo qualche risposta.

Ma non voglio alimentare la polemica. Voglio dire che se autonomia vuol dire prendersi carico, soprattutto come è stato fatto in alcune di queste Regioni, del proprio territorio e delle proprie aspettative, beh, allora le autonomie sono, per quello che ci riguarda, un modello e una soluzione alla lontananza, al disimpegno politico, al distacco tra i cittadini e l'opinione pubblica. Da questo punto di vista voglio ringraziare le forze autonomiste che non faranno mancare non soltanto un appoggio dal punto di vista del consenso, ma soprattutto un contributo al risanamento del Paese e – mi permetto di dire – alla valorizzazione di un modello differente di relazione tra opinione pubblica ed eletti.

Una parte degli interventi ha criticato il merito. Ringrazio naturalmente tutti coloro i quali hanno espresso parole di apprezzamento, che eviterò, come è ovvio e naturale, di citare.

Più che sul merito dell'intervento abbiamo ricevuto (e vi ringrazio davvero di cuore) delle critiche sulle mancanze nell'intervento programmatico. «Non hai parlato di Mezzogiorno e quindi noi non possiamo accordarti la fiducia!». Già, perché forse sarebbe bastato utilizzare le solite frasi fatte che da decenni utilizziamo in certi discorsi a proposito del Mez-

zogiorno, frasi che costituiscono un impegno verbale, e un disimpegno concreto e fattuale, per ottenere la fiducia. Bastano davvero delle parole in libertà per ottenere la fiducia rispetto ai grandi temi del Mezzogiorno? O piuttosto non è arrivato il momento di impostare in modo diverso il modo di gestire la programmazione europea, considerando che i fondi strutturali sono la più straordinaria opportunità che abbiamo, non nei prossimi anni, ma nei prossimi mesi? Fatevelo dire da un amministratore locale (ormai ex, o in via di decadenza da amministratore locale).

Ma come si fa, in un momento di crisi di liquidità del sistema Paese, a non capire che quei 59 miliardi vanno presi subito, vanno spesi subito? Siamo arrivati a concludere la programmazione 2007-2013 nelle ultime settimane del 2013: e quanto ci sarebbe stata la necessità di un investimento non a pioggia, non per singoli progetti, non sparpagliato, ma per progetti significativi, strutturali che consentano il recupero, non soltanto nel Mezzogiorno, ma soprattutto nel Mezzogiorno, di un minimo di speranza verso gli amministratori della cosa pubblica!

Come possiamo continuare a vivere di parole, accontentarci delle parole quando quello del Mezzogiorno è un problema strutturale che necessita di una svolta radicale uscendo dalla cultura della lamentazione cui ho fatto riferimento. Se non era chiaro che il passaggio sulla burocrazia, sul fisco, sulla riorganizzazione della macchina della giustizia, sul tema dell'uscita dalla cultura della lamentazione riguardava anche e preliminarmente il Mezzogiorno mi scuso. Ma se dobbiamo semplicemente fare un discorso astratto e teorico, beh, allora evidentemente abbiamo sbagliato Governo.

Noi non faremo discorsi in libertà. Noi vogliamo sfidarci reciprocamente sul tema della lotta alla illegalità e alla criminalità organizzata non attraverso frasi e impegni astratti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Susta*). Oggi la corte d'assise di Napoli ha confermato l'ergastolo per il mandante dell'omicidio di Teresa Buonocore, una delle madri coraggio di Portici, che ha anteposto la tutela della figlia a sé stessa e che è stata tragicamente assassinata nel 2010. Quella madre coraggio è un pezzo della lotta, non soltanto alla criminalità – o, in questo caso, alla violenza contro le donne – ma a un'idea di Paese che non difende i propri figli migliori.

Su questi temi vogliamo essere sfidati: su un impegno concreto, non astratto, ed è per questo che, in continuità con il Governo che ci ha preceduto, subito partirà l'Autorità anticorruzione (*Applausi della senatrice Mattesini*), senza lasciare nessun centimetro di spazio a chi oggi parla ma non realizza gli impegni.

Vale la stessa cosa sulle critiche pervenute da alcune forze del Nord, via *Twitter*, per il mancato riferimento all'Expo. Facciamo pure il riferimento all'Expo, per carità: figuriamoci se possiamo non dire che l'Expo è tutto ciò che noi vogliamo rappresentare! Il nostro Paese realizza un fatturato pari a 31 miliardi di euro per l'*export* di cibo e vino e ha prodotti *italian sounding*, cioè che suonano italiano, sempre a proposito di cibo e vino, per 60 miliardi di euro. Quindi, c'è un mercato dell'*export* in questo

settore doppio che viene sostanzialmente perso. È il caso del «*parmesan*» al posto del parmigiano; è il modello dell'olio che ha il colore bianco, verde e rosso nella bottiglia, ma poi non è italiano perché viene prodotto in altre zone del pianeta.

Quanto potremmo discutere di questo tema? Quanto potremmo discutere su come ambiente, agroalimentare e attenzione a un'innovazione tecnologica applicata al verde siano parti costitutive della sfida del futuro che noi vogliamo? Vogliamo fare una frase fatta al riguardo o forse dobbiamo accelerare non soltanto il cantiere fisico, che è già avviato, ma anche il cantiere mentale per permettere ad Expo di essere un grande traino per tutto il Paese? Da questo punto di vista, quanto accadrà nel 2015 a Milano (e non soltanto a Milano, stanti i patti di collaborazione che le varie amministrazioni comunali e regionali che si sono succedute hanno siglato, anche con altre realtà del territorio) è sicuramente un pezzo di riferimento del futuro che noi immaginiamo.

Potrei andare avanti con tanti piccoli e grandi esempi di critiche ricevute, ma voglio essere molto breve e andare rapidamente al punto.

Prima, però, voglio fare un riferimento al signor Presidente della Repubblica. Mi è stato chiesto perché non l'ho fatto. Ebbene, come cittadino, che il 22 aprile 2013 (potrebbe essere un giorno diverso, ma mi riferisco comunque al giorno della rielezione del presidente Napolitano), nel suo ufficio nella sala di Clemente VII, stava guardando la diretta del Parlamento riunito in seduta comune, ho provato, per le mie responsabilità politiche (all'epoca solo di sindaco), un sentimento di autentica vergogna per il fatto che la classe politica, incapace di individuare in modo condiviso una successione al Presidente della Repubblica, che aveva espressamente richiesto di non essere nuovamente incaricato della guida del Paese per un secondo mandato, si era trovata costretta, nelle sue rappresentanze più alte, a chiedere un reale sacrificio personale e politico al Presidente della Repubblica attualmente in carica.

In quell'intervento, che voi ricordate perché eravate lì seduti (non qui, ma alla Camera dei deputati) e che io ricordo perché ero fermo, davanti al televisore, probabilmente colpito come tutti voi, le parole del Presidente della Repubblica hanno risuonato in modo fortissimo. Mi riferisco alle parole che chiedevano ai partiti di farsi finalmente carico di quel processo di riforme, che poi, per motivi vari, non è partito o meglio, è partito e si è bloccato.

Pensate che sia giusto e rispettoso dell'Aula del Senato citare il Presidente della Repubblica con parole formali e cerimoniose e non avere il coraggio di dire che l'unico vero modo per rispettare la straordinaria figura istituzionale di Giorgio Napolitano è realizzare quel processo di riforme al quale il presidente Napolitano ha legato il suo servizio e che è una priorità per l'intero sistema Paese? (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*). Pensate che sia possibile continuare a prendere in giro gli italiani, affermando che noi faremo, faremo, faremo, mentre poi rinverremo, rinverremo, rinverremo?

Il senso dell'accelerazione politica di queste settimane, che può essere apprezzata o meno, ma che è un'accelerazione che nasce dal bisogno di dare delle risposte concrete, è dettato da un'urgenza che abbiamo cercato di spiegare mettendo il cuore in campo. L'urgenza è quella di portare avanti insieme una diversa politica sul lavoro, una diversa politica sulla giustizia, una diversa politica sul fisco, una diversa politica sulla pubblica amministrazione, partendo dalla centralità della scuola e impostando il semestre europeo non come il luogo nel quale andiamo a farci dire che cosa dobbiamo fare, ma per una volta come il luogo nel quale noi raccontiamo la nostra idea di Europa, di Stati Uniti d'Europa, di servizio civile europeo, di impegno per un Erasmus che sia non soltanto l'Erasmus dell'università, ma un progetto di condivisione sul lavoro giovanile, sulla scuola superiore. Questo è il senso dell'urgenza.

Io avrei sicuramente potuto e forse dovuto impostare un discorso molto più cerimonioso, e probabilmente la prossima volta lo scriviamo, così non vi facciamo perdere troppo tempo, ma c'è un passaggio: questa operazione non è un'operazione di *lifting* o un'operazione di potere. Se fosse un'operazione di potere, noi non scommetteremmo tutti noi stessi subito in questo modo. Noi non ci siamo dati una tempistica da calendare greche: ci siamo detti che l'obiettivo è l'orizzonte del 2018, e lo confermiamo! Ma abbiamo detto che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi verificheremo subito se gli impegni che ci siamo dati sono un *bluff* o no, e l'unica cosa che può capitare, la più drammatica che può accadere, è fallire.

Io mi sono già tolto la soddisfazione di sentire dal Gruppo della Lega Nord addirittura il paragone con Konrad Adenauer. Ora, senatore Divina, le devo dire che, se voleva offendermi, aveva altri autorevolissimi riferimenti istituzionali, ittici e non solo. Il punto centrale, però, è che quello che noi abbiamo messo in campo in questo passaggio è il desiderio di dire a chi oggi ha vent'anni e non ci crede più che l'Italia non è il Paese del «grazie, le faremo sapere», che l'Italia non è il Paese del «vai all'estero finché sei ancora in tempo», che l'Italia non è il Paese del «funziona solo chi conosce qualcuno e non chi conosce qualcosa».

L'Italia che noi immaginiamo e che vogliamo costruire e per alcuni aspetti ricostruire è l'Italia che può essere *leader* nel mondo, non ho paura a dirlo, a condizione che ci sia una classe politica consapevole di non essere al cinema, di non essere pagata per stare a fare interventi *spot* e poi rinunciare al confronto, perché noi il confronto sulle riforme certo che lo facciamo con l'opposizione, ma lo abbiamo chiesto anche a voi, amici del Movimento 5 Stelle! (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Gentile*). Il confronto sulle regole del gioco noi lo facciamo con tutti e, soprattutto, la tempistica che ci diamo è una tempistica immediata e pressante, perché sappiamo che, se si fallisce questa volta, poi resteranno non so se possiamo definirle soltanto le macerie, ma resterà il rimpianto della più grande occasione perduta.

Il 24 febbraio è un giorno particolare per tanti, giustamente è stato fatto riferimento alle elezioni dello scorso anno, elezioni che ci hanno

fatto male, non abbiamo paura a dirlo; ma proprio per questo noi vogliamo che la settimana prossima la legge elettorale sia in discussione alla Camera, e lo diciamo perché sappiamo che con quella legge elettorale che noi voteremo la settimana prossima alla Camera accadrà un fatto importantissimo: non succederà più quello che è successo lo scorso anno. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Se infatti la legge elettorale di cui stiamo discutendo fosse stata in vigore lo scorso anno vi sarebbe stato un ballottaggio tra Pierluigi Bersani e Silvio Berlusconi, e il vincitore avrebbe avuto la possibilità di governare per cinque anni. (*Cenni di dissenso dal Gruppo M5S*). Questo tema è talmente importante che noi difenderemo il bipolarismo e la possibilità di avere un vincitore alle elezioni, non perché pensiamo di vincere (poi naturalmente proveremo a farlo). Il senatore Mancuso è partito sottolineando che la sinistra prima o poi governerà: noi, come dire, siamo capaci di tutto...

GENTILE (*NCD*). Lo diciamo anche noi!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche voi, ma magari se iniziamo noi va bene lo stesso, non si preoccupi. Ma il punto centrale è che garantire che ci sia un vincitore secco significa garantire agli italiani che c'è uno a cui si può dare la colpa se le cose non si fanno. Stiamo mettendo la faccia su questa partita semplicemente perché pensiamo che sia l'unico modo per guardare negli occhi i nostri concittadini. Al massimo, quello che può accadere è che si perda un'opportunità, certo, ma non possiamo perdere l'occasione per il Paese.

Il 24 febbraio del 1990 moriva il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Sandro Pertini è stato per alcuni di noi il primo Presidente della Repubblica. Per me formalmente no: è stato Leone, visto che sono del 1975. Però il primo Presidente della Repubblica di cui ho ricordo è sicuramente Sandro Pertini. Lo ricordo nei suoi atteggiamenti, che tutti noi abbiamo scolpiti nella testa, a partire dai momenti di maggiore difficoltà di quel terribile settennato, fino ai momenti più divertenti, come quando la Coppa del Mondo è tornata da Madrid sull'aereo di Stato. Diceva Sandro Pertini nel suo primo messaggio alla Nazione, quello dell'ultimo dell'anno: «I giovani non hanno bisogno di prediche, i giovani hanno bisogno, da parte degli anziani, di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo». Levate il riferimento generazionale, perché non vorrei sembrare ripetitivo. Però guardate che fuori da qui non c'è bisogno di grandi discorsi. Le persone che vi guardano – e che, a questo punto, «ci» guardano, perché faccio parte anch'io di questi Palazzi, esattamente quanto voi – non hanno bisogno di prediche, non hanno bisogno di discorsi: hanno bisogno che finalmente si passi dalle parole ai fatti, con coerenza, onestà e altruismo.

È l'invito che faccio al Governo, è l'invito che faccio al Senato. Buon lavoro a tutti noi! (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che la mozione n. 219 di fiducia al Governo è stata firmata anche dal senatore Nencini.

Passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, grazie per la sua schiettezza. Abbiamo capito, se ancora ce ne fosse stato bisogno, quale «stil novo», per nulla «dolce», caratterizzerà il suo tentativo coraggioso, quasi temerario, viste le condizioni date, talmente poco formale che potrà e dovrà solo andare bene.

C'è un'Italia che chiede di essere accompagnata verso gli appuntamenti che la storia le riserva senza sconti, che non riconosce più blasoni e rendite, in un momento carico di tensioni, paure, violenze che attraversano nuovamente la vecchia Europa, reiteratamente messa di fronte al proprio grande, ma al contempo tragico, destino.

Come non vedere che oggi, nelle violenze di Kiev, o ieri, nelle tragedie che hanno seguito la primavera araba, o negli scontri etnici e interreligiosi che perseguitano i cristiani e bruciano l'Africa, terra di origine di molti uomini e donne che vivono tra noi e che meritano quei diritti che lei ha richiamato, rischia di affondare per sempre il sogno libero e democratico di quel soggetto pacificatore per definizione, perché prodotto dalla più grande guerra che abbia combattuto l'umanità, che è l'Europa, più che mai comunità di destino e non solo di memoria? In questo mondo che sta cercando nuovi equilibri, l'Europa, e noi in Europa, abbiamo il dovere di innescare quel «cambiamento» «senza se e senza ma» per il quale lei si è assunto questa straordinaria responsabilità.

Scelta Civica vuole sostenere questo sforzo, come dimostra l'ingresso del nostro segretario politico nel Governo; vogliamo sostenerlo come senatori, convinti che questo Senato vada superato, che vadano riformate le istituzioni, che occorra riorganizzare profondamente gli enti locali e le Regioni, disboscare privilegi e prebende di quelle tante caste che, al pari della cattiva politica, hanno creato il grande *gap* che esiste tra l'Italia e gli altri Paesi europei. Vogliamo, in altre parole, assumerci con lei la responsabilità del successo o dell'insuccesso di questo tentativo, perché questa è forse l'ultima occasione che il Paese ha per rimettersi in corsa.

Ma saremmo irresponsabili, noi e lei, se non fossimo consapevoli delle insidie che troveremo lungo il nostro cammino. Per questo non bastano i titoli o i buoni propositi, né è sufficiente stilare l'elenco delle cose da fare. Su temi come il lavoro, la riforma della pubblica amministrazione, l'economia e il ruolo in essa dello Stato, come Scelta Civica abbiamo cercato di caratterizzare in senso liberale e riformista il nostro impegno parlamentare; un impegno non ideologico, molto pragmatico, che ha trovato resistenza nei settori più conservatori delle stesse forze di Governo e che,

se si dovesse riproporre, non potrà che provocare il nostro profondo dissenso.

Riforme, riforme e ancora riforme! Solo questo può rimetterci al passo con l'Europa e agganciare la ripresa e solo questo può giustificare una rottura così forte di liturgie, prassi consolidate, decisioni laceranti. È nostro diritto avere perplessità su alcune scelte compiute nella formazione del Governo, nell'assetto dei Ministeri, sulle prime dichiarazioni di alcuni suoi componenti, ma tutto questo è secondario rispetto alla capacità che si dovrà dimostrare di resistere alle *lobby*, sfidare blocchi sociali consolidati, opporsi a interessi costituiti, monopoli ed oligopoli, pubblici e privati.

Grazie, inoltre, per aver riaffermato che l'Europa è semmai la nostra grande opportunità e non la causa dei nostri mali. Aggiungo che, se solo fossimo riusciti, negli oltre dieci anni trascorsi, a far tesoro dei benefici dell'euro sul debito pubblico e dell'aumento della pressione fiscale, oggi non avremmo problemi a realizzare con facilità gli obiettivi di riduzione del carico fiscale per imprese e lavoratori che lei qui ha annunciato.

Grazie, quindi, per le parole di chiarezza su questo punto, ma ci consenta di ricordarle che sarà nelle scelte concrete che misureremo la vera portata innovativa della sue giuste e condivisibili affermazioni.

Più politiche europee, quindi, e per questo le chiediamo di non considerare la politica europea come una mera appendice della politica estera, ma, al contrario, come il «cuore» della politica del Governo.

Signor presidente Renzi, lei ha esordito con una nota di leggerezza, ricordando che chiede la fiducia al Senato, in questi giorni dopo il festival di Sanremo, anche se «non ha l'età» per essere senatore. Con analoga leggerezza le ricordo che in quegli anni andava di moda, a «Carosello», il «consiglio per gli acquisti» di una nota azienda alimentare che diceva che «la fiducia è una cosa seria che si dà alle cose serie». È pur vero che lei oggi «con quella bocca può dire ciò che vuole», per stare sempre nel leggero; ma noi vogliamo darle fiducia non perché non abbiamo alternative o perché vogliamo «tirare a campare».

Noi ci siamo candidati lo scorso anno convinti che non dovesse andare disperso il patrimonio di credibilità che il Governo Monti aveva recuperato in Europa e nel mondo per l'Italia; non per sé stesso o per il nostro nascente movimento politico. Abbiamo, con il risultato ottenuto, evitato che il populismo delle destre potesse, in Italia come in Europa, sconfiggere le forze democratiche ed europeiste; abbiamo sostenuto lo sforzo del presidente Letta per dare un Governo a un'Italia immiserita dalle nostre inconcludenze.

Superare non vuol dire dimenticare. È per questo che è doveroso ricordare che senza la disponibilità dell'allora vicesegretario del Partito Democratico a «mettere la faccia», senza quella risposta generosa al monito del Capo dello Stato, il Paese avrebbe probabilmente vissuto la sua dissoluzione istituzionale e il trionfo dell'antipolitica in nuove elezioni.

Quanto abbiamo pesato sul cammino del Governo Letta soprattutto la logorante vicenda giudiziaria dell'allora senatore Berlusconi o le vicende interne dei nostri partiti sarà la storia a dirlo. Ma non saremmo qua se

dieci mesi fa una persona autorevole e intelligente come il presidente Letta, a cui pure non abbiamo lesinato critiche per il progressivo allentamento della originaria vocazione riformatrice del suo Governo, non avesse risposto con generosità a quell'appello.

Questo non ci consente, nel nostro piccolo, di fare sconti a nessuno, né lei, signor Presidente del Consiglio, ben consapevole di tutto ciò, ce lo ha chiesto.

Così come in modo trasparente offriamo la nostra intransigente volontà riformatrice e la nostra disponibilità a sentirci corresponsabili degli esiti del Governo, chiediamo che ci sia una trasparente solidarietà dell'unica maggioranza politica che deve reggere le sorti di questo Governo.

Il tempo non ha consentito di scrivere quel patto di coalizione che ci avrebbe reso tutti più forti, ma questo non può e non deve significare che la maggioranza sia altro che una e che debba porsi l'ambizioso obiettivo di rivoltare come un calzino questa Italia malata che deve guarire, senza ricorrere a furbizie, come le «maggioranze variabili», che sarebbero espressione di una vecchia politica, in netta contraddizione con la rivoluzione e con lo stile nuovo che lei ha annunciato e proposto a quest'Aula.

Dichiarando il voto favorevole di Scelta Civica, le auguro, signor Presidente del Consiglio, di tutto cuore di farcela, per lei, per noi e per tutta l'Italia. (*Applausi dai Gruppi SCPI, PD e PI e del senatore Conte*).

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, come ella sa, presidente Renzi, siamo chiamati fra poco, con un semplice sì o un no o con quello che noi definiamo in Senato (lei non è molto aduso al linguaggio parlamentare) un comportamento che sarà di conseguenza, a rispondere alla questione di fiducia.

Ella, già all'inizio del suo intervento, ha fatto una disquisizione un po' di piazza sul significato di fiducia. Vede, qua la fiducia non è una fiducia personale: è approvare l'indirizzo del Governo, del suo Governo, presidente Renzi; ripeto, del suo Governo. Del Governo come lei lo ha rappresentato, con il programma che si deve desumere dalle comunicazioni fatte in quest'Aula del Senato, di fronte al Parlamento perché, come ella ha detto, facendole davanti al Parlamento lei le ha fatte non in piazza, ma davanti a tutto il Paese. E noi con la giusta considerazione per la composizione del suo Governo, per i suoi Ministri, per la giusta considerazione che prima ancora dobbiamo avere per lei, illustre Presidente del Consiglio, dovremo dare una risposta.

La questione oggi posta in Aula non richiede però una semplice risposta, un semplice sì o un semplice no perché, ancora una volta lo ripeto, la sua persona, il suo programma (sto per farle un complimento), le condizioni del Paese e la realtà internazionale non rendono la risposta facil-

mente riconducibile all'appartenenza politica, ma debbono essere certamente valutate in funzione della qualità del Governo, non possono essere soppesate dal semplice colore del mandato, ma rimandano a molto più forti motivazioni e caratterizzazioni.

Ci siamo domandati: è possibile considerare l'appartenenza come principio e, quindi, ritenere che sui principi non è possibile sviluppare alcuna mediazione? O è possibile considerare che l'appartenenza, il negozio giuridico di rappresentanza democratica debba obbedire principalmente alla preservazione del sistema democratico, della sua struttura e, quindi, privilegiare non la contrapposizione tra una parte e l'altra, non la contrapposizione tra noi e il suo Governo, ma la condivisione di uno stesso obiettivo?

Alcuni, come abbiamo già sentito nella discussione sulla questione di fiducia, hanno dato e daranno a questo quesito una risposta favorevole – altri, io, molti di noi – non siamo per questa soluzione e vogliamo presentare a lei, signor Presidente del Consiglio, ai nostri elettori, al Paese che qui è rappresentato, e non alla piazza, il nostro perché.

È nostro convincimento, con pieno rispetto degli altri convincimenti, che la risposta, come già qualche decennio fa fu argomentato da Kelsen (Kelsen, presidente Renzi), evolva dalla difficile e sempre soggettiva elaborazione in politica del concetto di fedeltà. Ho ripetuto due volte il nome di Kelsen perché, come lei certamente avrà studiato, comincia ad essere famoso per avere scritto la teoria dello Stato di Dante Alighieri e di Firenze, la città che ella ha rappresentato così bene in Italia e nel mondo. Kelsen teorizzava che non possono essere presi a base delle discussioni soltanto i convincimenti di una fedeltà che sia osservanza giuridica, ma bisogna bilanciarli con il raggiungimento di un obiettivo, con la fiducia, cioè, che a nostra volta ci è stata accordata.

La filiera, quindi, non è quella della fiducia personale alla quale accennava lei all'inizio del suo intervento per comunicare a quest'Assemblea il programma del suo Governo. La filiera è che per dare noi la fiducia, per ricevere lei la fiducia, bisogna considerare l'appartenenza, valutare la fedeltà, misurarsi con la fiducia ricevuta.

«Fiducia»: è la parola chiave che aleggia in quest'Aula; lei ne ha parlato a lungo. Ma per accordargliela bisogna valutare quella fiducia che è stata posta in noi, e noi non la interpretiamo nel senso di doverci porre al servizio di un'idea, di un ideale che non siano l'ideale o l'idea dei nostri elettori.

I nostri elettori sono per uno Stato libero e liberale, per uno Stato dedito al mercato e non al mercatismo, per un ideale che auspica uno Stato forte in un'Europa libera, senza essere statalisti, corporativi o cooperativistici. Uno Stato che assista, ma che non sia assistenziale, e dove per trovare un giudice, signor Presidente del Senato e signor Presidente del Consiglio, non bisogna questa volta andare a Berlino, ma a Bruxelles.

Non si tratta, quindi, di convincimenti in ordine a cosa, seppure importante, sia relativo alle capacità personali; non è la nostra valutazione su un *quid* che ella evidentemente possiede, ma è una valutazione alla «com-

pagnia di giro» che imbriglia il suo programma, che rende monco il suo orgoglio, che tarpa il suo slancio. Come non osservare che neanche una parola nelle sue comunicazioni ella ha speso per il Mezzogiorno? Lo ha fatto nella replica, ma la replica è un chiarimento: lei non ne ha parlato perché è un argomento che non conosce, perché *si rem tenes verba sequentur* e lei non ha potuto far seguire le parole perché è un concetto che non possiede; o forse la «compagnia di giro», memore degli insegnamenti stalinisti, le ha ricordato e imposto che il modo più furbo di risolvere un problema è ignorarlo.

Lei forse sarebbe stato un grande Presidente di un Governo di pacificazione e di ravvedimento. Ma il suo (lo ha dichiarato lei, Presidente) è un Governo politico e (questo lo dichiaro io) è un Governo politico di sinistra. Noi non lo siamo. Rispettiamo chi lo è; rispettiamo chi ritiene necessario collaborare con lei. Noi non le neghiamo la nostra fiducia personale: le neghiamo la nostra fiducia politica. (*Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Volpi. Congratulazioni*).

ROMANO (PI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (PI). Signor Presidente del Consiglio, nell'introdurre il suo intervento lei ha sottolineato che avrebbe usato il linguaggio della franchezza e – cito testualmente – «al limite della brutalità». Mi permetta pertanto di seguire lo spartito che ha configurato, con franchezza sì, ma senza brutalità.

Ha connotato la sua comunicazione di fiducia, audacia, coraggio: lei ha usato ripetutamente questi termini. Principi che possono e devono animare un progetto di governo, ma non lo esauriscono. Coraggio, audacia, fiducia non assicurano da soli una legislatura di svolta, come lei ha definito il percorso che oggi ha inizio. La responsabilità governativa è condivisione, percorso comune di tutti coloro che, sostenendo il Governo, sono concretamente chiamati a collaborare.

È vero, come ha ricordato, che se dovesse fallire ne assumerebbe tutta la responsabilità. Questa sua affermazione è certamente encomiabile, e purtuttavia è meritevole di un piccolo ulteriore approfondimento. Non crediamo assolutamente a una politica fondata sulla personalizzazione, sull'uomo che deve rimanere solo al comando. Non si senta solo al comando: non è questo il tempo, né può né deve essere mai il tempo della solitudine. Con franchezza le dico: non si lasci irretire da questa tentazione. Contraddirebbe il fondamento unico della politica, che è incontro, dialogo, accoglienza e – direi ancora di più – condivisione. Certo, il merito che le potrebbe derivare dal buon risultato del Governo è però pari alla gravissima conseguenza che ne potrebbe derivare in caso contrario, a livello sociale, in caso di fallimento.

Signor Presidente del Consiglio, l'Italia ha bisogno di un Governo davvero stabile, certo nell'alleanza, autorevole a livello internazionale, ri-

formista e, quindi, innovatore, votato allo sviluppo economico e sociale, europeista.

Lo impongono la fragilità sociale, le famiglie disagiate, i giovani alla ricerca del lavoro, studiosi e ricercatori che, formati in Italia e aperti al mondo, sono costretti a non investire nella propria terra. Lo impongono, signor Presidente, tutti coloro che aspirano alla coesione sociale, alla cittadinanza senza sentirsi sempre stranieri in Patria. Lo impongono tutti coloro che sembra non abbiano voce o rappresentanza nelle istituzioni, i poteri deboli, quanti con dignità vivono l'esclusione sociale. Con franchezza, lei ci ha prospettato un programma di governo molto ricco per quanto riguarda gli orizzonti, che risulta essere certamente coraggioso. Forse – lei mi permetterà – alcuni passaggi avrebbero richiesto un maggior approfondimento, ma certamente tutto non poteva essere detto.

Altri passaggi invece sono stati molto chiari, per il vero anche nel non detto, per alcuni aspetti. Alcuni ambiti richiedono approfondimenti, e siamo ben lieti di collaborare sul tema della cittadinanza e della coesione, sull'inclusione sociale, sulle riforme delle Autorità indipendenti, sulla famiglia, su una sanità che sia equa e giusta in tutto il territorio nazionale.

Signor Presidente, in conclusione, in quanto tanto è stato detto, per quantità e qualità, diamo la fiducia senza condizione a lei, al suo Governo e a chi collaborerà, perché l'Italia merita fiducia. Saremo alleati leali e, quindi, critici, se lei ce lo consentirà, quando riterremo opportuno un supplemento di coraggio, di fiducia e – mi lasci dire infine – di speranza, come il buon sindaco La Pira insegnava e continua ancora ad insegnarci.

Cerchiamo di offrire all'Italia quella testimonianza di vitalità istituzionale dando risposte ai nostri problemi. Così, insieme, tutti, e senza divisione ritroveremo fiducia soprattutto in noi stessi, in una rinnovata apertura di fiducia internazionale verso l'Italia. Auguri, Presidente, auguri al suo Governo e auguri all'Italia. (*Applausi dai Gruppo PI e PD e dei senatori Rossi Luciano e Bianconi*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con grande attenzione il suo intervento.

Condividiamo in particolare gli obiettivi da lei esposti nel campo dell'economia. La risposta alle emergenze sociali ed economiche non può che avvenire con riforme radicali a sostegno delle imprese e del lavoro, con la riduzione sensibile del cuneo fiscale e degli oneri sociali e, evidentemente, anche con la riduzione della pressione fiscale.

A nostro parere, la priorità dovrebbe essere, anche per la ristrettezza delle risorse a disposizione, la semplificazione amministrativa e fiscale,

della quale si parla da troppo tempo senza che siano seguiti fatti concreti. Anzi, abbiamo l'impressione che con ogni nuova legge in realtà si sia complicata la vita alle imprese medio-piccole. A soffocare le nostre imprese non è solo la pressione fiscale eccessiva, ma anche gli oneri burocratici che aumentano continuamente.

Non è poi sempre colpa dell'Unione europea. Gran parte di questi problemi, infatti, sono farina del nostro sacco, vengono creati a casa nostra, dagli apparati ministeriali che, di fatto, confezionano i testi attuativi delle direttive comunitarie inventandosi sempre nuovi mostri burocratici, come il SISTRI o le norme sulla sicurezza sul lavoro, tutte disposizioni che non esistono in altri Stati europei e che contribuiscono a far perdere competitività a questo Paese.

Perché non seguiamo l'esempio di altri Paesi comunitari altamente competitivi anziché inventarci sempre soluzioni studiate da chi non sa cosa vuol dire fare impresa? Altrove nessuno si sognerebbe di tartassare così il mondo imprenditoriale.

Altrettanto importante, in termini di competitività del sistema Italia, è la realizzazione di importanti progetti infrastrutturali e in questo contesto abbiamo sottoposto a lei l'assoluta priorità della realizzazione del corridoio ferroviario Innsbruck-Verona e delle relative tratte di accesso, una priorità riconosciuta dall'Unione europea che già ora cofinanzia il progetto e che potrebbe concedere un ulteriore contributo di due miliardi di euro.

Assumere quel che resta della legislatura come ambito costituente e riformatore è credibile se, nel contempo, si ha la volontà di sostenere in Parlamento la riforma della legge elettorale e le riforme costituzionali relative al superamento del bicameralismo perfetto.

Sarebbe però sintomo di una grande debolezza politica rinviare l'entrata in vigore della legge elettorale in attesa che si modifichi la Costituzione. Un Paese democratico deve avere una legge elettorale che consenta ai cittadini di esprimere in ogni momento una maggioranza parlamentare che possa governare. Ciò vale a prescindere delle riforme istituzionali.

L'intesa raggiunta alla Camera per la nuova legge elettorale restituisce rappresentatività al Parlamento. Non sarà una legge perfetta, ma almeno salvaguarda l'esigenza di governabilità. Il sistema particolare adottato per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol consentirà non solo una piena tutela delle minoranze linguistiche, ma anche – e questo è importante – una equilibrata presenza di tutti i gruppi linguistici presenti nel nostro territorio.

La scelta del bicameralismo differenziato impone anche una decisione in merito alla natura del Senato. A questo proposito, signor Presidente del Consiglio, mi sia però consentito di dissentire su un punto della sua impostazione, laddove prevede una composizione del Senato con una rappresentanza molto marginale delle Regioni, dando invece peso prevalente ai Comuni. Il modello che noi condividiamo è invece quello del Bundesrat tedesco, non elettivo, perché un Senato così depotenziato come in un certo modo proposto da lei, con funzioni solo consultive, sarebbe un palliativo e non avrebbe senso. O scegliamo un Senato con poteri

reali in determinate materie, espressione delle autonomie, altrimenti è meglio abolirlo del tutto. Il Paese non ha certamente bisogno di altre istituzioni inutili o di un secondo CNEL.

Con un certo stupore abbiamo anche appreso, dal suo intervento, che il Senato dovrebbe occuparsi, in prima lettura, solo della riforma del bicameralismo, mentre la riforma del Titolo V dovrebbe essere trattata dalla Camera. Si ripresenta, quindi, lo stesso copione già visto con la legge elettorale.

Riteniamo, invece, che tale proposta non sia molto rispettosa del ruolo del Senato e neanche forse molto sensata nel merito. La riforma del bicameralismo e quella del Titolo V sono infatti correlate tra di loro e dobbiamo giungere ad un testo organico. E tale obiettivo è difficilmente raggiungibile con questa separazione dei compiti tra i due rami del Parlamento.

La revisione della forma di Stato non potrà riproporre una nuova forma di centralismo perché, al contrario, la riforma del Titolo V dovrà vedere potenziato l'impianto federale. In questo contesto per noi è essenziale la salvaguardia delle competenze e dei poteri delle Regioni, anche di quelle speciali, e delle Province autonome, già esercitate prima del 2001 (addirittura prima dell'entrata in vigore della riforma del Titolo V) e derivanti, nel nostro caso, da precisi accordi internazionali.

In questo senso, abbiamo apprezzato le sue assicurazioni, espresse in sede di replica, nei confronti delle Regioni speciali. Non occorrono nuove clausole di supremazia dello Stato rispetto alle Regioni, giacché (e non dobbiamo mai dimenticarlo) la giurisprudenza costituzionale ha già profondamente salvaguardato, spesso in forma anche eccessiva, gli interessi unitari con interpretazioni correttive della riforma del Titolo V, certamente non favorevoli alle autonomie regionali. Dopo queste sentenze molto restrittive della Corte, che ha sostanzialmente vanificato la portata della riforma federalista del 2001, non servono quindi altri paletti e vincoli.

Mi permetto anche di ricordare che la conflittualità spaventosa (e questo lo ammettiamo) davanti alla Corte costituzionale non è tanto conseguenza del nuovo assetto delle competenze risultante dalla riforma del 2001, ma soprattutto dall'abolizione del visto governativo sulle leggi regionali. Perché prima dell'entrata in vigore della riforma si contrattava tra Governo e autonomie e poi questo correttivo è venuto meno. Ma spero che su questo punto non si voglia fare una controriforma, perché questo è stato il vero passo in avanti della riforma del 2001.

Un altro fattore per il crescente contenzioso è che troppo spesso Governo e Parlamento abbiano completamente disatteso le prerogative delle Regioni, costringendo queste a continue impugnative, mentre viceversa la burocrazia centrale ha sempre spinto per l'impugnazione di quasi tutte le leggi regionali. Un'inversione di rotta è avvenuta solo con l'ultimo Governo, grazie al lodevole operato dell'ora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Graziano Delrio.

In ogni caso, per noi riformare il Titolo V non vuol dire che la questione delle competenze concorrenti debba essere affrontata in modo uni-

laterale: se si ipotizza che alcune competenze concorrenti, ad esempio in materia di infrastrutture strategiche, debbano tornare esclusivamente allo Stato occorre, nel contempo, rafforzare anche le competenze esclusive delle Regioni, ad esempio in materia di governo del territorio, ambiente e tutela del paesaggio. Diciamo quindi sì ad una separazione più netta degli ambiti di competenza, ma non a senso unico.

Fra i punti che riteniamo strategici per la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige/Südtirol è indubbiamente da annoverare l'attuazione degli accordi già presi con il precedente Governo, recepiti nella legge di stabilità del 2014, con l'emanazione delle norme di attuazione relative al Parco nazionale dello Stelvio e alle deleghe in materia di agenzie fiscali e del personale della giustizia civile penale e minorile.

PRESIDENTE. La prego di voler concludere, senatore Zeller.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sì, signor Presidente. Colgo anche l'occasione per portare alla sua attenzione l'imbarazzante situazione che si è creata in Valle d'Aosta, con la decisione di Trentitalia di dimezzare i servizi, nonostante la disponibilità della Regione di assumere queste spese a carico suo. Non sarebbe solo un'operazione a costo zero, ma comporterebbe addirittura un risparmio per le casse dello Stato.

Allora, concludendo, vorrei dire al Presidente del Consiglio che le attese nei suoi confronti sono molte e non sarà facile attuare tutti gli obiettivi che lei si è posto. In passato abbiamo troppo spesso sentito promesse di miracoli che poi puntualmente non si sono avverati. Ma siamo fiduciosi, posto che, per ovvie ragioni, non è stato possibile stilare un programma dettagliato per i prossimi anni: il cosiddetto patto alla tedesca. Oggi lei ci chiede di fatto una sorta di cambiale in bianco. Li conosciamo i suoi buoni propositi e non le vogliamo certamente negare il nostro appoggio. Le auguriamo, quindi, buona fortuna e buon lavoro.

Annuncio, quindi, che il Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE voterà la fiducia al suo Governo. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Chiedo alla Presidenza di poter allegare al Resoconto il testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo, che oggi chiede al Senato la fiducia, è nato fuori dal Parlamento: per la terza volta consecutiva, non scelto dagli elet-

tori. Siamo stati con fermezza all'opposizione del Governo Letta, ma avremmo di gran lunga preferito che questo singolare cambio della guardia, i cui veri motivi (tra cui forse rientrano le imminenti 500 nomine) non sono ancora ben chiari, si fosse verificato in modo trasparente, a viso aperto, nelle sedi adeguate, cioè nelle Aule del Parlamento e non in un colloquio privato, poi ratificato nella direzione del Partito Democratico.

Il Governo che oggi chiede la fiducia si basa sulla stessa maggioranza che sosteneva il Governo Letta e, per di più, lei oggi ha parlato di un vero e proprio governo politico. In nome dell'innovazione, che è la sua parola magica, abbiamo assistito per giorni alla trattativa più antica che si possa immaginare: un braccio di ferro su nomi e poltrone, del tutto svincolato anche dall'ombra di un contenuto. Ci viene detto da giorni e giorni che però tutto sarà diverso, perché a guidare questo Governo c'è un altro Presidente del Consiglio, più dinamico (per usare le sue stesse parole) e più ambizioso.

Siamo i primi a sperare che sia davvero così, per il bene del Paese, ma abbiamo seri dubbi che possa essere effettivamente diverso. Riteniamo che la paralisi del Governo Letta fosse dovuta innanzitutto all'impossibilità di mettere in campo politiche coraggiose ed efficaci con una maggioranza spuria e divisa. Ma guardi, presidente Renzi, è la sua stessa maggioranza che lei oggi ha qualificato come politica: non più di necessità, ma come maggioranza politica.

Gli italiani, i lavoratori e i disoccupati, di cui, caro Presidente, a noi importa e molto, i cassaintegrati, gli impoveriti, i milioni di precari, gli spaventati dal futuro, avrebbero invece bisogno di un progetto, questo sì, ambizioso, di reale cambiamento: fatto di scelte forti e in netta discontinuità con le politiche sbagliate che hanno ridotto così il Paese.

In questi giorni, presidente Renzi, lei ha costruito il suo Governo pensando le percentuali, i *record* di giovani e di donne, e finanche quelle delle correnti del Partito Democratico, dei gruppi e gruppetti della sua maggioranza, confermando alcuni Ministri uscenti. Noi certamente apprezziamo la presenza del 50 per cento di donne nel suo Governo, ma alla fine il risultato generale di questa alchimia è alquanto deludente e di poca sostanza. E le dico con franchezza che, con la scelta del ministro Guidi allo sviluppo economico, ha addirittura riproposto in tutta la sua urgenza il nodo da vent'anni mai risolto del conflitto di interesse.

Ma le percentuali che toccano da vicino i giovani, le donne, gli uomini di questo Paese, sono altre. Dicono che i disoccupati rappresentino più del 12 per cento della popolazione, ma lei sa bene – perché l'ha citato – che il dato reale è ben più grave, tenendo conto dei moltissimi che il lavoro ormai neanche più lo cercano. I dati ci dicono che il tasso di disoccupazione tra i giovani ha superato il 41 per cento e, sia nel totale complessivo, sia in quello giovanile, le donne sono le più penalizzate, e le giovani del Meridione più di tutte. I dati che interessano gli italiani sono quelli che vedono la chiusura di 50.000 aziende solo nel 2013, al ritmo di 93 al giorno. Sono i numeri degli esodati, signor Presidente, su cui è sceso, ancora una volta, un silenzio assordante, da parte di uno Stato

che ha tradito un patto con quei cittadini. Sono i dati che fissano l'istantanea tremenda di un quarto della popolazione che vive in povertà o rischia di finire in quell'abisso.

Anche lei ha accennato ad alcuni di questi dati, ma le diciamo con franchezza di non aver ben capito come pensa di affrontare questa drammatica emergenza: quali misure e provvedimenti concreti pensa di mettere in campo? La baldanza con cui ha parlato incoraggia certamente, ma temiamo sia insufficiente. Noi, come Sinistra Ecologia e Libertà, la sfidiamo apertamente sulle questioni più urgenti, *in primis* il lavoro, non sull'ennesima questione delle regole – che non ha mai prodotto un posto di lavoro, ma solo sottrazione di diritti – bensì su come creare posti di lavoro e impedire di perderne altri, che è l'emergenza nell'emergenza. La sfidiamo, quindi, su un piano straordinario per il lavoro, investendo nel risanamento, nella messa in sicurezza del territorio, contro il dissesto di questa nostra Italia, che si sta sbricolando giorno dopo giorno, nella rigenerazione urbana, nei beni culturali, nella bellezza del nostro paesaggio, nell'edilizia scolastica, cui ha fatto cenno, e nelle tecnologie verdi.

Noi – e non solo noi – proponiamo da anni l'adozione di un reddito minimo garantito, misura presente praticamente in tutta Europa, che dia ai disoccupati e ai giovani, in particolare, un minimo di protezione. Sulla politica fiscale, signor Presidente, anche noi diciamo «basta chiacchiere». Non basta purtroppo mandare a casa la dichiarazione dei redditi, che aiuta certamente, ma bisogna ridurre il prelievo sui lavoratori, sui pensionati e sulle piccole imprese, per spostare il peso sulle rendite finanziarie e su chi più possiede, perché è ancora un numero di persone pari al 10 per cento che, come lei sa dai dati di Bankitalia, possiede praticamente la metà delle ricchezze del nostro Paese.

Occorre provare ad aggredire anche dal verso delle politiche fiscali le gigantesche disuguaglianze che si sono prodotte negli ultimi anni. Anche noi, quindi, diciamo basta alle declamazioni inconcludenti, e non è sufficiente citare la scuola e la cultura: è necessario passare dalle parole ai fatti, perché bisogna investire, e ancora investire, e compiere questa scelta per il futuro del Paese.

Sul fronte della riduzione delle spese, i cittadini non vogliono solo la giusta e sacrosanta diminuzione dei costi della politica, ma anche la riduzione delle spese inutili e dannose come quelle relative agli F35, alle spese militari e alle opere che costano e devastano il territorio. Serve insomma un'altra idea di sviluppo per questa nostra Italia, basata su qualità, innovazione, ecologia e sulle vocazioni del nostro Paese.

In materia di diritti civili, a partire dallo *ius soli*, la cultura degli italiani è molto più avanzata di quella del ceto politico. È necessario varare leggi adeguate, che non sacrificino la sostanza in nome di quella mediazione cui lei ha fatto cenno.

Sul semestre europeo, signor presidente Renzi, crediamo che, a fronte dei parametri europei che soffocano ogni possibilità di ripresa, non bastino più le critiche generiche o il richiamo agli Stati Uniti d'Europa o al nostro sogno dell'Europa, ma sia oggi necessaria un'azione immediata, concor-

data con gli altri Paesi europei che si trovano in situazione analoga, per esigere la modifica di quei parametri. Siamo ad un bivio ora: o si esce dalle politiche del rigore e dal recinto soffocante del pareggio di bilancio, o l'Italia – o meglio, coloro che fino ad oggi hanno pagato tutti i costi della crisi – non ce la farà.

Abbiamo letto che ha ricevuto una telefonata dal presidente Obama: forse il confronto con quello che hanno fatto gli Stati Uniti ci potrebbe aiutare, perché hanno fatto esattamente il contrario di quello che ha fatto l'Europa, dato che per uscire dalla crisi hanno cominciato ad investire e a fare in modo appunto di creare posti di lavoro. All'inizio, quindi, avranno forse avuto difficoltà sul pareggio di bilancio, ma oggi lì c'è la ripresa. Di tutto questo non abbiamo sentito niente, se non titoli generici, per ora, come niente avevamo visto fare dal Governo precedente.

Per la verità una differenza sostanziale tra questo Governo e l'ultima fase del Governo Letta c'è e, purtroppo, si tratta di una novità che non ci rassicura affatto. Questo Governo, infatti, si basa sull'asse e sulla profonda sintonia con Forza Italia.

L'alleanza è esplicita sul fronte della riforma elettorale e di quelle istituzionali e già questa esistenza di una doppia maggioranza è bizzarra e inquietante. Lei sa quali sono le critiche che muoviamo riguardo la proposta di legge elettorale. Glielo abbiamo detto e lo ripeteremo.

È per questi motivi, non per pregiudizio, che voteremo contro questo Governo perché non possiamo nascondere il nostro pessimismo. Speriamo, e lo dico senza alcuna retorica, di sbagliare. Ci auguriamo di essere smentiti dalle leggi e dai provvedimenti che il suo Governo adotterà.

Presidente, lei può stare certo che se il suo Governo sarà all'altezza delle nostre sfide, delle sfide del Paese, se proporrà leggi utili per i lavoratori, per i cittadini, per la difesa dell'ambiente, a favore dei diritti civili, per una giustizia davvero giusta, noi non faremo mancare il nostro contributo.

C'è però un'ultima domanda che vorrei porre. Questo Governo nasce con l'ambizione di arrivare sino alla fine della legislatura (perché alle elezioni alla fine ci si arriverà). Come pensa lei, dopo aver governato con il centrodestra, di riproporre un'idea di Governo alternativo, di cambiamento per il Paese. Con quali alleanze? In Sardegna, Presidente, non ha vinto solo il Partito Democratico: ha vinto con un'alleanza che ha costruito un progetto serio per quella Regione.

Non è una domanda retorica. Per noi è concreta e urgentissima, perché noi crediamo che solo un nuovo centrosinistra possa operare le politiche necessarie al Paese.

Noi come Sinistra Ecologia e Libertà a questo progetto non intendiamo rinunciare. Il nostro voto contro il suo Governo ha per noi anche questo significato: lasciare aperta la speranza di poter costruire un nuovo centrosinistra e un'alternativa per il futuro del nostro Paese (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice De Pin*).

BITONCI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signor Presidente, neo presidente del Consiglio Renzi, onorevoli colleghi, alla prima fiducia del Governo Letta noi ci eravamo astenuti e la nostra astensione ha rappresentato un'apertura di credito. In realtà, è stato un errore.

Abbiamo mal riposto la fiducia e le aspettative su di un Governo che aveva promesso di aggredire la crisi con il taglio della pressione fiscale e le riforme costituzionali, riforme che non sono neppure iniziate. Glielo dico subito: noi questa apertura di credito non la facciamo più, voteremo no alla fiducia al suo Governo.

I 300 giorni del Governo Letta (ricorda, Presidente, Enrico Letta, il suo compagno di partito? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*)) sono stati definiti da egli stesso «tutti difficili». Noi diciamo: 300 giorni tutti inutili, imbarazzanti, dove ha vinto la logica spartitoria, l'immobilismo completo, e il bilancio che lascia è un Paese in piena crisi economica e occupazionale.

L'ha detto lei oggi, Presidente, si stava meglio prima, e io traduco che si stava meglio con il Governo che c'era prima che non ha mai aumentato le tasse. Questi i dati attuali: 3,2 milioni di disoccupati, 671.000 giovani senza lavoro (il 41 per cento), 9,5 milioni di cittadini sotto la soglia di povertà, 7,2 milioni che vivono con meno di 1.000 euro al mese, 1 miliardo di ore di cassa integrazione, 14.300 imprese fallite nel 2013 (40 al giorno, caro presidente Renzi), un debito pubblico al 134 per cento (2.080 miliardi di euro, il secondo in Europa), 800 miliardi di spesa pubblica. Investimenti infrastrutturali praticamente assenti, costi *standard* per la pubblica amministrazione, il famoso federalismo fiscale bloccato con una *spendig review* solo annunciata.

Nei rapporti con le imprese solo la Grecia e Malta fanno peggio di noi. La burocrazia costa al sistema imprenditoriale 31 miliardi di euro: mediamente 7.000 euro all'anno per ogni azienda, signor Presidente del Consiglio, mentre l'Italia si colloca solo al quindicesimo posto a livello dell'Unione europea, nella classifica di dove è più facile fare impresa. Questo è il nodo, signor Presidente del Consiglio: dovete lasciare agli imprenditori del Nord fare impresa. Questo è l'unico sistema per la ripresa economica.

Questi sono i dati e non sono in discussione, e sono il risultato di una vostra politica economica fallimentare, a meno che nel frattempo non abbiate cambiato partito.

Oggi, presidente Renzi, abbiamo ascoltato con attenzione il suo intervento programmatico di legislatura. Mi lasci dire, Presidente, che è stato un intervento in cui ha fatto una serie di considerazioni, alcune condivisibili ed altre assolutamente no, ma in realtà il programma, quello vero, non l'abbiamo sentito né noi né i cittadini (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Nei giorni scorsi, lei aveva dichiarato: a febbraio iniziamo le riforme costituzionali, a marzo interverremo sul lavoro e disoccupazione, ad aprile aggrediremo la spesa pubblica dell'amministrazione, a maggio faremo la riforma del fisco. Dove sono finiti i contenuti di tutte queste proposte?

Oggi abbiamo visto solo i titoli dei giornali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Nel suo lungo intervento ha detto che cancellerà completamente i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese; ha detto, Presidente, che lo farà attraverso la Cassa depositi e prestiti, omettendo che ciò non è possibile poiché farebbe aumentare di pari importo il debito pubblico nazionale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Attenzione, signor Presidente del Consiglio (questo glielo dico chiaramente), ad abusare della Cassa depositi e prestiti: sono i risparmi degli italiani; sono 25 milioni di depositi postali! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Poi, siamo d'accordissimo sulla priorità dell'edilizia scolastica, ma anche qui ci deve dire come farete a trovare le risorse. In Veneto si dice: «xe sempre un problema de schei, no de ciacole». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Da sindaco, come tanti di noi, compreso il sottoscritto, ci dica come vuole modificare il Patto di stabilità e introdurre i criteri di virtuosità. Questo ci saremmo aspettati! Ci dica che vuole cancellare il Patto di stabilità, che ha creato crisi e contrazioni di consumi, e che vuole colpire pesantemente gli enti spreconi del Sud.

Ha promesso poi il taglio della tassazione e del cuneo fiscale di dieci punti: benissimo, ma come e con che copertura? Ci dica con quale copertura.

Questo è il tema. Ci dica dove prende le risorse e, se le prende dalla spesa pubblica improduttiva, noi voteremo a favore.

Riconosciamo una proposta positiva: quella sulla trasformazione dei contratti dei funzionari dirigenti della pubblica amministrazione in contratti a termine, che quindi potranno essere licenziati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questo lo leggiamo nel suo pensiero. Ebbene, votiamo di sicuro, anche domani, questa proposta, anche se non so se faranno lo stesso i suoi colleghi del PD (che nelle ultime ore sono molto agitati), che pescano a piene mani in questo elettorato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Le chiediamo un segnale, presidente Renzi; le chiediamo di cancellare la vostra riforma Fornero, che ha prodotto 500.000 esodati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Le chiediamo di mettere al primo posto le riforme, ma quelle vere, quelle che avevamo approvato nel 2005 e che voi, proprio voi e proprio lei, avete fatto bocciare nel 2006 con il *referendum*. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Lì dentro c'era sul serio il taglio dei parlamentari e la riforma del Senato federale sul modello tedesco.

Ha detto che farà chiarezza sui mercati finanziari, ma chiedo come farà, se proprio voi siete gli amici dei banchieri e dei finanziari. Dica invece che approverete la nostra proposta, che vuole la separazione netta tra banca commerciale e banche d'affari e speculative. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questa è una riforma vera del sistema bancario, che però i vostri amici non approveranno mai.

Sull'Europa il massimo della demagogia: ci avete portati voi nel baratro dell'euro, che ha dimezzato di colpo il potere d'acquisto di imprese e famiglie. Noi non saremo mai subalterni all'Europa della burocrazia, all'Europa che non difende i nostri prodotti, all'Europa del *fiscal compact*, che impone vincoli insormontabili in tempo di crisi economica.

Presidente, siamo stanchi di essere solo quelli buoni per pagare le tasse. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Sono stanche le nostre famiglie e imprese, quelle che versano 50 miliardi di residuo fiscale al carrozzone del Mezzogiorno. Quel Nord, come il mio Veneto, che si ritrova oggi senza alcun Ministro (non che quello che c'era prima, Zanonato, abbia brillato per competenza). (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

E a proposito di incompetenza, signor Presidente, vorrei chiedervi: ma come mai la Kyenge non è stata riconfermata? Forse perché avevamo ragione noi della Lega? (*Commenti dal Gruppo PD*). E così si è tolto dall'imbarazzo di un Ministro incompetente, come noi abbiamo sempre detto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Vede, settimana scorsa c'è stato il suicidio di un imprenditore, in Veneto. Lei ha fatto l'esempio di un commerciante fiorentino, ma da noi nel 2013 i suicidi di operai, commercianti, imprenditori azzannati dalla crisi economica sono stati 50, uno alla settimana.

Altro che proposte come quella di tassare i BOT: i BOT sono acquistati dai nostri pensionati e lavoratori dopo aver pagato le tasse, caro ministro Delrio. Non si tassano i risparmi di una vita. Bel segnale, per un nuovo Governo, pensare ad aumentare ancora le tasse sui risparmi dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Per quanto riguarda la patrimoniale, c'è già e l'avete messa voi: si chiama IMU, TASI, TARI, TARES, IMU che lei conosce bene e che a Firenze ha aumentato del 500 per cento a negozi e aziende, alla faccia del taglio delle tasse che sta sbandierando!

Sull'immigrazione la vostra proposta è irricevibile, le diciamo no allo *jus soli*, no allo *jus soli* temperato, non c'entra nulla questa forzatura demagogica sulla cittadinanza ai bambini delle elementari. Dieci anni sono un tempo utile, per i genitori di questi bambini, almeno per dimostrare di conoscere il nostro Paese.

Caro Presidente, non siamo noi che dobbiamo cambiare e integrarci, come lei ha detto: chi viene a vivere da noi, oltre che avere un lavoro, deve imparare a vivere secondo la nostra cultura, tradizioni, usi e consuetudini.

Deludente il suo discorso, signor Presidente, deludente e senza risposte, avremmo voluto sentirla parlare di esenzioni per alluvionati e terremotati, del problema dei frontalieri, di Expo, di proposte per le migliaia di imprese che fuggono all'estero, ma evidentemente il suo è un non programma, c'è chi ha il non statuto e lei oggi ha snocciolato il non programma. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

SACCONI (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*NCD*). Signor Presidente del Consiglio, signore e signori Ministri, colleghe e colleghi, le senatrici e i senatori del Nuovo Centrodestra voteranno con convinzione la fiducia al Governo, perché non ritengono esaurite le emergenze della Nazione e perché condividono i modi immediati di farvi fronte che insieme abbiamo convenuto.

Si rinnova così, a nemmeno un anno dall'inizio della legislatura, l'esperienza di una maggioranza anomala cui concorrono un'area iscritta al Partito Popolare Europeo ed un'altra che nei prossimi giorni si iscriverà al Partito Socialista Europeo. Ciò accade perché si conferma l'esigenza di accompagnare l'Italia verso condizioni di maggiore solidità istituzionale, economica e sociale tali da rimuovere quei pericoli di declino democratico che nell'insicurezza e nel malessere diffusi inevitabilmente si produrrebbero.

Oggi, i nostri diversi principi, le nostre diverse visioni devono esprimere un comun denominatore, utile a far emergere una base etica condivisa della Nazione, a rappresentarne le ragioni nella dimensione europea, a consentire riforme interne destinate a durare nel tempo, anche quando le migliori circostanze ci consentiranno di competere gli uni con gli altri, nel rispetto reciproco.

Nei giorni scorsi lei, presidente Renzi, e Angelino Alfano, suo Ministro dell'interno e nostro fondatore, avete pubblicato due prefazioni significative, perché dedicate ai caratteri identitari delle culture politiche di appartenenza. Lei ha ribadito che la sinistra si identifica con l'eguaglianza e che questa si realizza più agevolmente nella modernità. Per Alfano il centrodestra liberal-popolare si identifica con il primato della persona in sé e nelle sue proiezioni relazionali, come la famiglia e le forme comunitarie, rispetto allo Stato.

Sono approcci diversi che tuttavia si compongono agevolmente, se destra e sinistra rimuovono il pensiero politico-scientifico – potremmo dire meccanico – delle proprie *élite* e rivalutano le tradizioni umanitarie radicate nei rispettivi popoli. Si tratta di privilegiare, quindi, il senso comune del popolo, rispetto al luogo comune di certe borghesie, cioè il buonsenso depositato dalla tradizione nazionale rispetto al politicamente corretto di una malintesa modernità cosmopolita. Penso al modo con cui don Camillo e Peppone affrontavano insieme la piena del fiume, che tutto travolgeva, preoccupandosi di salvare le persone, ma con esse anche il seme, perché la terra, una volta ritirate le acque, potesse riprendere a fruttare.

È per questo, signor Presidente, che apprezziamo le sue prudenti affermazioni sui temi eticamente sensibili, in relazione non solo al carattere composito della sua maggioranza, ma ci auguriamo ancor più alla consapevolezza che la famiglia naturale mantiene un necessario primato nella nostra organizzazione, tanto sociale quanto economica, e che la ripresa demografica è la prima base dello sviluppo.

Più in generale, siamo convinti che solo una società resa vitale da regole che ne rispettino i principi e ne incoraggino l'azione si rivelerà capace di crescere. Per questo abbiamo condiviso la priorità assegnata alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro, la cui copertura non può essere rinvenuta in altre forme di tassazione. Così come ci è parsa significativa la sua invocazione di regole del lavoro e dell'impresa utili ad attrarre investimenti, quelli esteri certamente, ma anche quelli interni diffusi – noi aggiungiamo – che sono prodotti da imprese di piccole e piccolissime dimensioni, nell'agricoltura, nei servizi, nella manifattura e, come tali, bisognose di regole semplici e certamente applicate, di un fisco amico, perché orientato in primo luogo alla consulenza e, quindi, alla leale collaborazione con il contribuente. E anche quando lei ha invocato la certezza del diritto, ha toccato le corde di chi da anni segnala la grave anomalia di un Paese nel quale la giustizia di ogni ordine e grado appare troppo imponderabile per incoraggiare l'intrapresa e garantire la persona dal timore di abusi.

Il piano del lavoro, che lei ha giustamente considerato prioritario, costituirà forse la sfida decisiva per la nostra comune buona volontà, perché richiederà la dismissione di reciproci pregiudizi e la ricerca pragmatica di soluzioni per le quali le diamo un semplice consiglio: non faccia come la professoressa Fornero. Ascolti soprattutto le ragioni dell'impresa, ovvero le ragioni di chi il lavoro lo fa, nonostante un tempo reso difficile dalle aspettative incerte. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

Ma liberare la società significa ovviamente anche riformare lo Stato, a partire dalle sue istituzioni decidenti e poi, giù per li rami, fino alle sue burocrazie dirigenziali e ai suoi servitori più semplici. La nostra comune ambizione non può limitarsi ad una legge elettorale che, per quanto necessaria, acquista pieno significato se è funzionale ad istituzioni semplificate nella dimensione e nei processi decisionali, ma pur sempre, anche quella in cui lei oggi si trova, rappresentative del popolo.

Noi non rinunciamo all'idea di consegnare alla società il potere di decidere direttamente gli eletti, e in particolare il primo tra di essi, il capo dell'Esecutivo. Così come condividiamo con lei la necessità di superare un federalismo confuso, addirittura a base plurima, restituendo allo Stato un potere di ultima istanza ogni qual volta appare in gioco il primario interesse nazionale.

Signor Presidente del Consiglio, lei vuol essere portatore di metodi nuovi e più celeri nell'azione di governo. Anche il nuovo centrodestra si è costituito proprio sulla base della volontà di accelerare il cambiamento. *(Applausi dal Gruppo NCD)*. Insieme potremo rendere un servizio alla Nazione destinato a durare nel tempo e – perché no? – gratificante elettoralmente per chi lo avrà reso. Di una sola cosa avremo bisogno per superare difficoltà che non mancheranno: quella reciproca lealtà che alimenta il circuito virtuoso della fiducia, perché, per sollecitarla nella nostra comunità nazionale dovremo dimostrare di saperla generare innanzitutto qui tra di noi, nelle funzioni responsabili che ci sono assegnate in funzione del bene di tutti.

Quindi, con questi auspici, buona navigazione, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo NCD. Congratulazioni).*

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, nasce oggi il 63° Governo della Repubblica italiana. Nasce esclusivamente sulla base del tradimento e della menzogna: tradimento di NCD nei confronti del padre padrone, tradito – come lui sostiene – nel momento del bisogno. L'altro è più squallido: quello suo, signor Presidente del Consiglio, e quello del suo partito nei confronti degli elettori delle primarie, umiliati e violentati dalla riabilitazione di un pregiudicato frodatore del fisco, decaduto dal Senato grazie al Movimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD).*

Signor Renzi, perché nella sua campagna per la segreteria del PD non ha mai – e sottolineo mai – menzionato l'idea di inciucio con il pregiudicato? *(Commenti dal Gruppo FI).* Signor Renzi, perché non ha mai chiesto i voti svelando alla luce del sole la sua sfrenata ambizione di voler andare a Palazzo Chigi? Parafrasando la sua scenetta delle consultazioni, le dico, signor presidente Renzi, che siamo noi del Movimento 5 Stelle ad abbracciare uno ad uno gli elettori traditi del Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Avete avuto il coraggio di licenziare il vostro presidente del Consiglio Letta non in Parlamento, ma nella sede del PD, nelle vostre private stanze, pagate con i soldi di noi contribuenti italiani. Insomma, la vecchia classica manovra di Palazzo, che avrebbe fatto impallidire perfino Andreotti, Forlani, Craxi: manovra avallata dal Presidente della Repubblica, supremo garante dei poteri oscuri *(Commenti dal Gruppo PD)*, sostenuti dalla sua ambizione personale, signor Renzi *(Applausi dal Gruppo M5S)*, e svolta senza coinvolgere nemmeno lontanamente il Parlamento, ridotto ormai ad un mero «votificio» dei provvedimenti governativi.

Quindi, signor Renzi, saremmo noi a non avere rispetto delle istituzioni? Proprio lei, signor Presidente, nel mese di dicembre è riuscito a dire: «Il 9 non farò cadere il Governo». E abbiamo visto tutti quello che è successo. Il 15 ha detto: «Tutto il PD aiuterà Enrico Letta nel semestre europeo». Se è così che aiuta il popolo italiano, allora siamo sereni e magari facciamo anche un *hashtag*. Il 23 ha detto: «Mi candido a sindaco per i prossimi cinque anni» ed oggi la ritrovo qui come Presidente del Consiglio non votato. Il 9 febbraio del 2014 ha detto: «Non voglio andare al Governo senza passare dal voto popolare». E al riguardo le risparmio qualsiasi tipo di commento.

Infine, la più grossa, signor Presidente: il 4 dicembre del 2013 lei ha domandato a Letta: «Ma come si fa a governare con Alfano, Giovanardi e

Formigoni?». (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussolini*). Ecco, adesso, signor presidente Renzi, glielo chiediamo a lei: come si fa a governare con Alfano, Giovanardi e Formigoni? Cosa pretende di fare con un nuovo Esecutivo nato nello stesso perimetro della maggioranza del Governo Letta?

I fatti dimostrano inconfutabilmente che lei, signor presidente Renzi, è un baro. I fatti dimostrano inconfutabilmente che lei, signor presidente Renzi, è un grandissimo bugiardo. (*Proteste dal Gruppo PD*). Lei, signor Presidente, è il Vanna Marchi della politica.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la prego di contenere le sue espressioni ed usare un linguaggio adeguato all'Aula.

SANTANGELO (*M5S*). Sì, signor Presidente, utilizzerò un linguaggio appropriato.

Lei, signor presidente Renzi, è un grandissimo bugiardo: dice una cosa e fa esattamente il contrario. «Ridurremo i costi della politica» e, intanto, il suo Partito ha incassato in questi anni 820 milioni di euro come rimborsi elettorali. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E non contento, pochi giorni fa il PD, mentre lei era già qua dentro, è stato complice dell'approvazione della legge «truffa» sul finanziamento pubblico ai partiti, che ogni anno cambia nome ma rimane sempre. Renzi inizi a restituire il malloppo ai cittadini italiani. Basta con la fuffa!

Ora, grazie a noi, può anche – volendo – versare tutto attraverso un codice IBAN in un fondo che è destinato alle piccole e medie imprese, come aveva detto lei. Lo faccia, lo faccia subito: non faccia più solo promesse. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lei è venuto qui a parlarci di confronto.

TOMASELLI (*PD*). Ci siamo pentiti!

SANTANGELO (*M5S*). E, allora, presidente Renzi, le dico qual è il confronto che il Movimento 5 Stelle fa all'interno delle sedi appropriate. Le ricordo solo alcuni dei fatti accaduti in Parlamento negli ultimi tre mesi, perché dieci minuti non basterebbero.

Il 6 novembre il Movimento 5 Stelle ha presentato atti concreti in cui si proponeva il dimezzamento delle indennità parlamentari.

CARDINALI (*PD*). È una bugia.

SANTANGELO (*M5S*). Si proponeva la riduzione della diaria e la soppressione della diaria ai parlamentari assenti. Signor Presidente, stiamo dicendo di non pagare i parlamentari che non vengono a lavorare. Chieda, signor Presidente, e lo chieda a chi le darà la fiducia oggi, come ha votato. Si proponeva l'abolizione dell'assegno di mandato dei parlamentari, lo stesso che lei ha fatto incassare a Berlusconi. Parliamo di 180.000 euro. Lo chieda a chi le darà la fiducia stasera e chieda anche come ha votato.

Si proponeva ancora il dimezzamento delle spese di rappresentanza come, ad esempio, le «auto blu». Chieda, signor Presidente, a chi le darà la fiducia oggi come ha votato.

Ecco, signor Presidente, non fuffa, ma fatti. Un esempio concreto sono gli atti parlamentari presentati da noi cittadini comuni del Movimento 5 Stelle, e da voi bocciati, i quali, tradotti in euro, significano 120 milioni di euro l'anno.

Lei, signor Presidente, questa sera è venuto qui a parlarci d'Europa. Lei è venuto qui credendo di raccontarci la solita storiella, ma dica agli italiani che stanno fuori come stanno le cose.

Invece di parlare degli Stati Uniti d'Europa, venga a parlare di quell'Europa che voi avete fatto: l'Europa soltanto monetaria. Venga a parlare qui di MES e di *fiscal compact*. Diciamolo agli italiani: sono oltre 50 miliardi di euro, una bolletta che l'Italia dovrà pagare per i prossimi vent'anni. Dove andrà a prendere questi soldi? Cosa vuol fare di questo? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Un'altra grande vergogna, signor Presidente, è la sua vecchia squadra di Governo. Partiamo subito: Angelino Alfano, il ministro dell'interno, autore di storiche leggi vergogna per tentare di proteggere il suo ex padrone. Lei lo definì – non io ma lei – e cito testualmente: «colpevole di una vicenda di cui come italiano mi vergogno, che coinvolge una bimba di sei anni». Dunque, per sua stessa ammissione, lei ha al suo fianco in questo Governo un deportatore di donne e di bambini. (*Commenti dai Gruppi PD e NCD. Applausi del senatore Airola*). Poi c'è Federica Guidi, al Ministero dello sviluppo economico, che si trova in un indegno e gigantesco conflitto di interessi: possiede imprese legate ad aziende pubbliche e municipalizzate. Ma l'aspetto più vergognoso è che lei ha piazzato una pedina del signor Berlusconi al Ministero che si occupa del sistema radiotelevisivo. Sempre lei, signor Renzi: si chiama conflitto di interessi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non parliamo poi del ministro del lavoro, Giuliano Poletti, presidente delle cooperative rosse, invischiato nel potere delle note Regioni rosse. Sappiate immediatamente che il Movimento 5 Stelle presenterà, sin dalla giornata del prossimo mercoledì, due mozioni di sfiducia, una al ministro dello sviluppo economico Guidi e l'altra al ministro del lavoro Poletti.

ESPOSITO Stefano (*PD*). Bravo, bravo! (*Commenti dal Gruppo PD*).

SANTANGELO (*M5S*). Poi, signor Presidente, questa è la «chicca»: l'Italia è il Paese con il più alto tasso di laureati in giurisprudenza, ed è stato nominato Andrea Orlando ministro della giustizia; due giorni fa era Ministro dell'ambiente. Questa è la meritocrazia che lei vuole portare avanti? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, su di lei convergono chiari interessi incrociati...

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione, senatore Santangelo.

SANTANGELO (M5S). ...Interessi incrociati di chi tiene in pugno da almeno 20 anni (*Il senatore Santangelo batte il pugno sul banco. Commenti dal Gruppo PD*) quest'Italia. Parliamo di Berlusconi e De Benedetti: poteri subdoli e occulti. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Sappia, signor Renzi, che noi non le diamo la fiducia.

ESPOSITO Stefano (PD). Meno male.

SANTANGELO (M5S). Siamo l'unica opposizione di questo Paese, e continueremo ad esserlo.

PUGLIA (M5S). Bravo!

SANTANGELO (M5S). Siamo un'opposizione reale, dura e senza sconti: smaschereremo lei, signor Presidente, il suo Governo e gli indicibili accordi che oggi l'hanno portata qui. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, le parlo in quest'Aula a nome di Forza Italia e del suo *leader*, l'ultimo *premier* eletto dal popolo: Silvio Berlusconi.

Il suo, presidente Renzi, è un Governo con una guida nuova, ma con la stessa maggioranza del precedente, quella che si è autodefinita una maggioranza delle piccole intese. È il terzo Governo in carica senza che gli elettori lo abbiano votato.

Come lei sa bene, una democrazia non è più tale se il Governo non è espressione degli elettori, se non è stato scelto dai cittadini. (*Commenti dal Gruppo PD*). Per questa evidente e fondamentale ragione, presidente Renzi, non possiamo avallare le modalità attraverso le quali lei è arrivato a ricoprire questo incarico. Non possiamo darle la nostra fiducia. Tuttavia, se le modalità con cui è stato sfiduciato il Governo Letta non sono accettabili, invece il confronto positivo che è nato tra le due forze maggioritarie nel Paese, e i rispettivi *leader*, ha dato un segnale forte sul fatto che un netto e condiviso bipolarismo può avere finalmente cittadinanza nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Questo testimonia il venir meno dello storico pregiudizio tra centrodestra e centrosinistra e può dare davvero il senso alla nascita di quella che potremmo chiamare la Terza Repubblica. È un pregiudizio che si è tradotto per troppo tempo, Presidente, in una tanto presunta quanto ridicola superiorità culturale e morale da parte della sinistra, fino a diventare un rabbioso e ottuso anti-berlusconismo. Non lo accettiamo: non lo abbiamo mai sopportato e non

intendiamo più tollerarlo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Siamo orgogliosi della nostra storia, dei nostri lavori e delle nostre radici culturali.

Proprio per questi motivi non valuteremo mai in modo pregiudiziale le proposte e i provvedimenti del suo Governo, ma saremo pronti a valutarli, magari proponendo alternative, con la lealtà di un'opposizione responsabile e costruttiva. Le confermo che, su un percorso di riforme condiviso e su provvedimenti utili al Paese, noi ci siamo. Forse questa è la volta buona perché due *leader*, come lei e il presidente Berlusconi, possano stimarsi, parlarsi, confrontarsi, scambiare le reciproche esperienze e i diversi progetti e possano collaborare per il Paese senza pregiudizi, senza scambi o poltrone, con il solo interesse del bene comune. Forse, come dice lei, presidente Renzi, è davvero la volta buona. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Nel passato, invece, abbiamo tentato di collaborare in due occasioni con due Governi: quello tecnico del mancato politico Monti e quello politico del mancato *leader* Letta, ma in entrambi i casi ci siamo resi conto che non bastano maggioranze strane, giochi di poltrone, a volte molto difficili da abbandonare, ma serve un concreto programma politico. Non può funzionare la collaborazione con una sinistra giustizialista che è venuta meno al rispetto della legge e ad ogni regola della democrazia pur di fare fuori da questa Aula il nemico di sempre. Signor Presidente, questo è un tema che il suo Governo non può ignorare.

L'uso politico della giustizia è stato uno delle grandi anomalie italiane da 20 anni a questa parte. Così come non ha uguali nel mondo occidentale la stretta contiguità funzionale e il rapporto di colleganza tra accusatori e giudici che esiste in Italia. Le garanzie per ogni cittadino, la terzietà dei magistrati rispetto alla politica, la tutela della *privacy* dall'abuso delle intercettazioni, l'effettiva parità tra accusa e difesa e la durata scandalosamente lunga dei processi sono questioni fondamentali di libertà e civiltà. Il suo Governo inaugurerà una stagione davvero nuova se avrà il coraggio morale e politico di affrontare queste riforme e di risolverle tenendosi lontano da ogni pregiudizio giustizialista.

Signor Presidente, abbiamo ascoltato il suo programma di governo. È la prima volta che lei si rivolge al Paese da un'Aula parlamentare e ci auguriamo che abbia sentito tutta la responsabilità e la gravità dell'impegno assunto con ogni parola che lei ha espresso oggi in Senato, nell'istituzione democratica per eccellenza.

Diverse cose abbiamo apprezzato: ha parlato di burocrazia asfissiante; del fatto che si siano ascoltati poco i mercati regionali e molto i mercati finanziari; della richiesta di semplicità; dell'uscita dal deterioro genere letterario del giudizio impietoso sull'Italia, mentre all'estero va sempre tutto bene.

Ha avuto anche coraggio e sfrontatezza – me lo lasci dire – nel dire a questa Aula che saremo gli ultimi senatori a dare la fiducia e, quindi, le rispondo con una battuta: «*Ave, Matteo, morituri te salutant*». Me lo consentirà. Fuori dallo scherzo, abbiamo trovato appropriato il riferimento al modello tedesco del Bundesrat con i suoi 69 membri che sono espressi dai

Governi dei *lander* tedeschi, molto meglio – mi perdonerò – del modello di Senato basato sui 108 sindaci dei capoluoghi di Provincia che probabilmente non esisteranno più.

Ottimo lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione, ma attenzione alle burocrazie del Ministero dell'economia e delle finanze, che mi pare abbiano impedito fino ad oggi esattamente quello che lei ha evocato. L'impegno per Cassa depositi e prestiti mi pare si aggiri intorno ad un valore di 50 miliardi ancora da pagare, stanti i 91 calcolati da Banca d'Italia e i 40 pagati, e Cassa depositi e prestiti non può essere l'unico strumento che può subentrare a questo pagamento.

Ottima l'implementazione del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

Raccolgo anche l'invito, che ci ha rivolto oggi, di approfondire il ragionamento sul disegno di legge Delrio, che per noi, però, rimane assolutamente – lo dico al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio – inaccettabile nei metodi e nei termini in cui è stato proposto. Siamo però pronti – come lei ha detto oggi – a ragionare sul suo collegamento con la riforma costituzionale del Titolo V.

Abbiamo apprezzato il richiamo alla necessità e all'urgenza delle riforme. Abbiamo apprezzato l'indicazione del lavoro come una priorità da affrontare con urgenza. Devo però confessarle, a questo punto, un po' di delusione, perché immaginavo che sul tema del lavoro, delle imprese, del fisco e della riforma della pubblica amministrazione, ci fosse e ci potesse essere un altro tipo di approfondimento. Mi rendo conto che il tempo a sua disposizione è stato avaro, ma i *dossier* che l'aspettano sono difficili, ponderosi e incagliati, come lei sa, da sempre – lei stesso lo ha detto oggi – nelle burocrazie ministeriali.

Così come si prepara a risolvere il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione come non è mai accaduto nel passato, ci auguriamo che la stessa determinazione metta nello studio, nell'approfondimento e nella ricerca delle soluzioni ai problemi che riteniamo essere altrettanto rilevanti.

Presidente Renzi, apprezziamo molte delle sue intenzioni, i suoi propositi, ma siamo diversi. Proveniamo da culture diverse. Ci differenzia, per esempio, la cultura dell'impresa: l'impresa crea ricchezza, crea sviluppo, crea lavoro. Nel ragionare di macroeconomia non si può parlare di occupazione, come lei ha fatto, senza partire dall'impresa. Noi siamo un popolo di imprenditori ma non siamo più, purtroppo, un Paese di imprese. Su questo occorre lavorare. Gli imprenditori non hanno bisogno di aiuti: hanno bisogno del complesso di condizioni che consenta loro di fare impresa, di essere liberi di fare impresa. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Signor Presidente del Consiglio, noi le chiediamo quello che chiedono milioni di italiani, e cioè un'inversione di tendenza rispetto alla politica recessiva degli ultimi due anni; una politica che, in nome dell'Europa e della stabilità, ha fatto pagare un prezzo altissimo ai cittadini italiani. Quando lei infine, signor Presidente del Consiglio, ha detto che po-

tremo far valere le nostre ragioni in Europa quando avremo fatto i compiti in casa nostra, le dico che si tratta di un'espressione già cara ad un suo predecessore, il professor Monti, che però non ha portato fortuna né a lui né all'Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Si tratta di un'espressione profondamente sbagliata perché l'Europa a guida tedesca non è e non potrà mai essere la nostra guida.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Ho quasi concluso, signor Presidente.

Lei ha detto oggi che non è la signora Merkel il nostro problema, ma io le ribadisco che oggi in Europa la signora Merkel è ancora un problema. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Occorre pensare ad un'Europa profondamente diversa, ad un'Europa dei popoli e non delle burocrazie. Anche lei oggi ha parlato di subalternità nei confronti dell'Europa; ha detto: «Liberiamocene». Siamo d'accordo. Quindi, l'Italia deve far valere la sua voce, il suo peso, per raggiungere questo obiettivo, non contro l'Europa ma per l'Europa, per salvare l'Europa dagli egoismi nazionali.

Noi, Presidente, su un percorso che porti l'Italia a diventare il Paese delle opportunità e non della rassegnazione ci siamo e ci saremo. Ma oggi, per le tante ragioni che ho cercato di ricordare, non possiamo votare la fiducia al suo Governo.

Tuttavia, se saranno rispettati i contenuti e i tempi delle riforme che abbiamo condiviso, lei troverà in noi un'opposizione leale, pronta a sostenere tutto ciò che andrà nella direzione dell'interesse del nostro Paese.

Mai, mai ci sottrarremo alle responsabilità cui saremo chiamati dai nostri cittadini, dai nostri elettori, dal Paese. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e GAL. Congratulazioni*).

ZANDA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente del Consiglio, poco fa il senatore Santangelo si è divertito con un intervento povero di contenuti ma molto ricco di insulti, persino al Presidente della Repubblica e alla sua persona; un intervento che non mi è piaciuto. Io credo che neanche all'opposizione convengano forme di inciviltà politica, di violenza verbale urlata, e sostanzialmente non convenga il disprezzo del Parlamento.

Il senatore Santangelo ha detto che questa opposizione è un'opposizione leale. Io credo che la lealtà sia cosa diversa.

Lei, signor Presidente, si troverà ad operare in condizioni molto dure. Andrà ad occupare quella stanza che Pietro Nenni chiamava la stanza dei bottoni. Lì troverà molti bottoni ma, pigiandoli, non è detto che tutti le rispondano con la prontezza che servirebbe. Troverà un quadro internazionale instabile, problemi economico-sociali gravissimi e uno Stato forte-

mente indebolito. Nonostante un contesto così difficile, c'è nel nostro Paese una grande aspettativa per decisioni che determineranno il futuro dell'Italia per molti anni. Questa è la grande responsabilità che la attende.

I senatori del Partito Democratico le voteranno fra poco la fiducia e sosterranno il Governo nell'opera di cambiamento. Nei giorni scorsi abbiamo appreso di un leggero aumento del PIL nel quarto trimestre dell'anno scorso: un segnale positivo che non va sopravvalutato, ma che forse annuncia un cambio di tendenza.

Molto della stabilità dei conti pubblici, dell'abbassamento dello *spread* e del rispetto della comunità internazionale è merito del presidente Napolitano e delle due personalità che, in condizioni politiche estreme, hanno occupato negli ultimi due anni la scomoda poltrona di Palazzo Chigi: il senatore a vita Mario Monti e l'onorevole Enrico Letta. E a loro va il nostro ringraziamento e tutta la nostra riconoscenza. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e NCD*).

Noi potremo dirci fuori dalla crisi solo quando il PIL si stabilizzerà almeno alla media europea; quando ci verrà restituita la «tripla A» e, soprattutto, quando il lavoro e la produzione industriale torneranno a crescere. Ben vengano, quindi, le misure serie, che lei ha annunciato sulle riforme internazionali, sulla scuola, sul lavoro e sullo sviluppo industriale, sul fisco, sul cuneo fiscale, sul debito della pubblica amministrazione, sulla giustizia e le altre necessarie per ricostruire l'ossatura del Paese, per ridare slancio alla nostra economia e per fare tornare a crescere.

Se questa è la sfida, il Partito Democratico ha il dovere di mettere al servizio del Paese tutte le competenze, le capacità e la forza politica di cui dispone, a cominciare dall'impegno del suo segretario nazionale. Questa è la base politica del nuovo Governo, la più solida possibile in questa fase. Dopo le elezioni del 2018, con una nuova legge elettorale, siamo convinti che un buon sistema bipolare, in cui sinistra e destra tornino ad esercitare ciascuno il proprio ruolo, possa reintrodurre nel nostro Paese una sana competizione democratica.

Come lei sa bene, signor Presidente, le crisi possono essere anche una opportunità. Gli ultimi due decenni hanno acuito le disuguaglianze: i ricchi sono diventati più ricchi e tutti gli altri si sono impoveriti. È necessario che il suo Governo imponga la politica economica avendo come priorità assolute la lotta alla povertà delle famiglie, alla disoccupazione dei giovani e delle donne e alla riduzione della intollerabile distanza tra il Nord e il Sud del Paese.

Almeno una buona metà delle possibilità di trasformare i timidi segnali di ripresa in una crescita duratura è legata a una svolta radicale delle politiche europee. Una Europa ad alta austerità economica e bassa integrazione politica non può funzionare. La prima missione del semestre italiano dovrà essere la riaffermazione dei principi del Trattato di Maastricht, che prescrivono solidarietà concreta tra gli Stati membri dell'Unione e politiche di sviluppo in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini europei: l'esatto contrario delle politiche attuali.

All'Europa serve più unione politica. Il ruolo marginale dell'Unione in politica estera e, da ultimo, nel dramma dell'Ucraina, e la miopia economica hanno una stessa origine: la mancanza di una volontà politica europea comune.

Non credo nelle prove di forza, signor Presidente, e non le sto quindi chiedendo di andare a Bruxelles a mostrare i muscoli. Le regole si cambiano, non si violano. Le chiedo di ricordare con molta schiettezza ai nostri *partner* europei che la mancanza di una vera Unione è la ragione della crescita delle forze antieuropee e populiste. L'Italia deve aiutare l'Europa a comprendere come alla complessità dei problemi non si possa rispondere solo col rigore.

I sistemi economici dipendono dal funzionamento delle istituzioni, nel senso che, se lo Stato funziona male, nessun sistema economico potrà mai funzionare bene. Nella grande crisi degli anni Venti del secolo scorso, l'economia mondiale, il libero mercato e lo stesso capitalismo non si sarebbero mai ripresi senza politiche pubbliche efficienti e lungimiranti.

La crisi tremenda che da sette anni sta logorando le economie mondiali ha molte origini, una tra tutte: l'idea che non c'è più bisogno dello Stato e che le regole e i controlli sono il principale ostacolo alla crescita economica. Da questo pensiero debole è nata quella *deregulation* che, collegata alla globalizzazione, ha prodotto un cataclisma finanziario tuttora fuori controllo. Circolano nel mondo 650.000 miliardi di dollari di titoli tossici, dieci volte il PIL mondiale.

In un Paese istituzionalmente fragile come l'Italia, le ideologie *post liberiste* non hanno solo danneggiato l'economia, ma hanno colpito anche lo Stato. Lo dimostrano i ben nove decreti-legge in contemporanea scadenza nelle ultime settimane. Lo confermano i 478 provvedimenti attuativi ancora da adottare, senza i quali leggi utili alla crescita e allo sviluppo dell'economia non possono avere pieno corso.

Questo processo degenerativo, fatto di decreti, fiducie, leggi *omnibus* e deleghe, va arrestato. Non danneggia solo il buon funzionamento delle istituzioni. Imbriglia l'economia, la confonde e la disorienta.

L'impianto delle riforme costituzionali e istituzionali indicato dal presidente Renzi ha questo senso: tra tutte le priorità, la prima è ricostruire la struttura dello Stato e restituire fiducia ai cittadini. Infatti, Presidente, non è l'Italia ad essere arrugginita. Purtroppo, sono lo Stato e i suoi apparati ad esserlo.

In questo quadro la sfida più complessa, signor Presidente, è quella della burocrazia pubblica, dei corpi amministrativi e tecnici, degli apparati centrali e periferici. I senatori del Partito Democratico sosterranno l'impegno, centrale per il Governo, del ministro Madia.

L'Italia, nei suoi settant'anni di Repubblica, ha avuto 63 Governi: tutti si sono impegnati nella riforma della pubblica amministrazione. Ciò nonostante, oggi la burocrazia pubblica ha una qualità molto inferiore a quella dei primi decenni del dopoguerra.

Mi rivolgo al Presidente del Senato. È urgente che, sulla base di una relazione programmatica del Governo, i senatori dedichino un'intera sessione dei loro lavori all'analisi degli ostacoli che sinora hanno impedito alla pubblica amministrazione italiana di tenersi al passo con i tempi.

Se il Parlamento intende sostenere il Governo in un'azione di rinnovamento profondo della burocrazia – e il Partito Democratico lo vuole fortemente – è necessario creare le condizioni politiche e parlamentari che possano favorire quelle scelte serie e radicali che in settant'anni non sono mai state fatte.

Signor Presidente del Consiglio, da oggi lei sarà chiamato quotidianamente ad assumere decisioni molto difficili. Sono certo che il suo Governo terrà la barra dritta su solidarietà sociale, Europa politica e riforma dello Stato. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e SCpI*).

PRESIDENTE. Colleghi, si conclude qui la diretta televisiva.

DAVICO (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DAVICO (*GAL*). Signor Presidente, data anche l'ora, sarò brevissimo. Il mio Gruppo, strada facendo, ha maturato un orientamento di voto tutto in un certo senso, e giustamente il presidente Ferrara ha interpretato il sentimento che ci appartiene e ci accomuna nel modo che abbiamo ascoltato precedentemente.

Signor Presidente del Consiglio, lo scorso dicembre ci ho messo la faccia – per usare un'espressione che forse piace a lei – e, in occasione della fiducia al presidente Letta, ho votato per assicurare stabilità e riforme al Paese, come egli ci aveva chiesto in quell'occasione. Avevo scelto di aprire una linea di credito con quel Governo e, anche in questo caso, in naturale continuità con la mia scelta precedente, ho deciso di offrire la mia fiducia.

La maggioranza che oggi sostiene il Governo attuale, al di là di un rinnovamento generazionale ulteriore rispetto a quello che già era avvenuto, mi pare sia la stessa di qualche mese fa. Ritengo quindi sia un non senso fare una scelta diversa, addirittura opposta a quella di allora.

Voglio però essere chiaro: non mancherò di verificare la qualità delle proposte e soprattutto dei risultati che saprà conseguire. Sono progetti ambiziosi, quelli che lei ci ha annunciato e che conosciamo, ed urgentissimi, in cui ciascuno di noi è tenuto a credere, perché questo per il Paese è l'ennesimo sforzo di concordia per offrire una *chance* al miglioramento della qualità della vita degli italiani, a partire soprattutto dagli ultimi.

Non mi resta che farle gli auguri e un «in bocca al lupo», come si dice forse in termini più giovanili, perché gli auguri a lei, in questo caso, sono rivolti al Paese intero: le sorti di tutti sono nelle mani del suo Governo e di questo Parlamento. Le responsabilità, visto anche il momento che stiamo vivendo, ritengo siano enormi, quindi c'è bisogno dell'impegno di tutti, al di là dell'appartenenza e delle culture. Buono lavoro, quindi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, scusandomi per l'ora tarda, mi ritrovo – come la volta precedente, ma stavolta in un'altra veste – a richiamare nuovamente l'ordine dei lavori.

In particolare, l'articolo 94, secondo comma, della Costituzione – e sottolineo la fonte – recita: «Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale». Del pari, l'articolo 161, comma 1, del Regolamento dispone: «La mozione di fiducia e quella di sfiducia al Governo debbono essere motivate e sottoposte a votazione nominale con appello». Anche questa volta, ci ritroviamo con la mozione di fiducia che recita: «Il Senato, udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva e passa all'ordine del giorno».

Questa prassi non è contemplata nella Costituzione: la mozione di fiducia deve essere corredata da motivazioni che denotino e connotino la natura e la politica del Governo, e non è una cosa lasciata al caso. Per questo c'è scritto che è «motivata». Questo è il cambiamento, no? Uguale a prima, come sempre.

Chiediamo pertanto, signor Presidente, che la mozione di fiducia a questo Governo sia riformulata e motivata, se ritenete che debba esserlo, da parte dei proponenti, perché questa motivazione non è costituzionalmente corretta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Crimi, esiste anche una motivazione *per relationem*, così com'è indicato nella mozione di fiducia, là dove si dice che sono udite le dichiarazioni programmatiche, e mi pare che l'ampio dibattito che abbiamo svolto tutta la giornata abbia dato ampiamente prova delle motivazioni di ciascun voto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CRIMI (*M5S*). C'è scritto nella Costituzione!

PRESIDENTE. Quindi, con il massimo rispetto della Costituzione, proseguiamo (*Commenti del senatore Crimi*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, indico la votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo n. 219, dei senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano, Susta e Nencini.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio la chiama. (*È estratto a sorte il nome del senatore Zanettin*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Zanettin.

La senatrice Segretario AMATI e, successivamente, il senatore Segretario BARANI fanno l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Astorre, Augello, Azzolini

Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Casini, Cassano, Casson, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagna, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Monte, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Di Maggio, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani,

Mauro Mario Walter, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Mineo, Minniti, Mirabelli, Monti, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Quagliariello

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rubbia, Russo, Ruta

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller, Zin.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alberti Casellati, Alicata, Amoruso, Aracri, Arrigoni

Barani, Barozzino, Battista, Bellot, Bencini, Bernini, Bertorotta, Bignami, Bisinella, Bitonci, Blundo, Bocca, Bocchino, Bonaiuti, Bondi, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Bruno, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardello, Carraro, Casaletto, Castaldi, Catalfo, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagnone, Consiglio, Conti, Cotti, Crimi, Crosio

D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, De Pin, De Siano, Divina, Donno

Endrizzi

Falanga, Fasano, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Floris, Fucksia

Gaetti, Galimberti, Gasparri, Ghedini Niccolò, Giarrusso, Gibiino, Giro, Giroto

Langella, Lezzi, Liuzzi, Longo Eva, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mazzoni, Messina, Milo, Minzolini, Molinari, Montevicchi, Moronese, Morra, Munerato, Mussini, Mussolini

Orellana

Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Pepe, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli, Puglia

Razzi, Repetti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria, Ruvolo

Santangelo, Scavone, Sciascia, Scibona, Scilipoti, Scoma, Serafini, Serra, Sibia, Simeoni, Stefani, Stefano, Stucchi

Tarquinio, Taverna, Tremonti

Uras

Vacciano, Verdini, Villari, Volpi

Zanettin, Zizza, Zuffada.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia n. 219, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano, Susta e Nencini:

Senatori presenti	309
Senatori votanti	308
Maggioranza	155
Favorevoli	169
Contrari	139

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi PD e NCD).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa sera, ha stabilito che, in concomitanza con il dibattito sulla fiducia al Governo presso la Camera dei deputati, le sedute di domani non avranno luogo.

L'Assemblea tornerà a riunirsi mercoledì 26 febbraio, alle ore 9,30, per l'esame del decreto-legge di proroga termini, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, in scadenza il prossimo 28 febbraio.

La Conferenza dei Capigruppo sarà altresì convocata nella giornata di mercoledì per definire il prosieguo dei lavori.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 26 febbraio 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 26 febbraio, alle ore 9,30, con l'ordine del giorno già annunciato:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2013, n. 150, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (1214-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 0,44 del 25 febbraio*).

Allegato A

MOZIONE DI FIDUCIA

(1-00219) (24 febbraio 2014)

ZANDA, SACCONI, ZELLER, ROMANO, SUSTA, NENCINI

Approvata

Il Senato,

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri, le approva e passa all'ordine del giorno.

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Bencini nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Grazie Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministri, colleghi, mi sia consentita una citazione di Antonio Albanese che lui stesso ha preso in prestito da Giuseppe di Volterra: «In questo Paese se hai, hai se non hai ohi!!!». Aggiungo io un *hashtag*: c'è poco da stare sereni!

Fiducia è una bellissima parola. Esprime una condizione, una relazione fondamentale, che ci accompagna nella nostra esistenza e che segna la nostra vita a partire dalla nascita. Avere fiducia ci consente di avere un confronto con le altre persone, di tessere rapporti, di vivere con serenità nella società.

Ancora di più, la fiducia è essenziale per sopravvivere e vincere la paura. Ricevere la fiducia degli altri è condizione necessaria per poter svolgere il proprio lavoro, presuppone una assunzione di responsabilità.

Proprio perché la fiducia è così importante nella vita degli uomini, per la coesione sociale, per lo sviluppo economico, tradirla significa commettere un atto sacrilego che è difficile perdonare e che qualifica chi lo fa in maniera indelebile.

Non a caso, Dante, pone nell'ultima zona dell'inferno i traditori di coloro che misero fiducia nelle mani del fraudolento.

Bruto che pugnalò Cesare è punito da Lucifero stesso. Chi potrebbe fidarsi di Bruto, gentili signori?

Chi tradisce la fiducia si condanna a non essere più creduto, a non essere credibile, a ricevere sostegno solo da chi è pronto a sua volta a tradire.

Fiducia è una parola alta, che richiama valori antichi di lealtà, coerenza, onestà e fermezza morale.

Per pudore sarebbe forse meglio in questo nostro contesto usare altre parole, più prudenti, che non rischiano di apparire ipocrite. Suggesto di sostituire la parola fiducia con «sostegno politico ad un programma e ad una squadra di Governo».

Non vorrei infatti che parlamentari indotti oggi a votare la fiducia al Governo Renzi si trovassero un domani, magari per il capriccio di un nuovo segretario del Partito Democratico a dover tradire il proprio *Premier* e rischiare così facendo le fauci di Lucifero.

Mi rendo conto che è una ipotesi un pò inverosimile ed estrema ma la prudenza, sarete concordi con me, non è mai troppa. Giungo così a illustrare le ragioni che mi impediscono di dare un giudizio politico al programma di Governo del *Premier* incaricato.

Ad inizio legislatura fui inseguita per un pò di tempo dai giornalisti perché mi ero espressa favorevolmente all'idea di aprire un dialogo con

Pierluigi Bersani nella speranza di poter trovare delle convergenze su alcuni punti programmatici.

Quella speranza morì definitivamente quando il PD si rifiutò di votare Rodotà come Presidente della Repubblica e dopo l'assassinio politico di Prodi, sacrificato dal proprio partito sull'altare delle larghe intese.

Dall'elezione del Presidente della Repubblica ad oggi, abbiamo avuto continue dimostrazioni da parte della maggioranza di Governo di quanto sia ritenuto normale per la «partitica» tradire le promesse fatte.

Non farò l'elenco, non mi basterebbe il tempo e desidero arrivare rapidamente con la mia discussione all'oggi.

Dico solo che questi dieci mesi mi hanno convinto che nessun cambiamento sostanziale può nascere dall'attuale composizione di quest'Assemblea.

Questo Parlamento è logoro, stanco, insoddisfatto, balcanizzato da correnti politiche e ambizioni personali. Commissariato dall'Europa e prigioniero delle *lobby*. Molte persone in quest'Aula, anche di altre forze politiche, sono brave persone. Persone che lavorano tanto, oneste e competenti. Ma rassegnate a muoversi in un sistema politico marcio e incapace di riformarsi. Ci vorrebbe uno scatto d'orgoglio, un atto di fiducia verso il futuro, verso le prossime elezioni, verso il voto dei cittadini.

Ecco, bisognerebbe cambiare verso per davvero e piuttosto che votare la fiducia per questo Monti-*ter*, bisognerebbe oggi votare la fiducia alla democrazia, alle elezioni, ai cittadini.

Di Matteo Renzi cosa dire? Aveva detto che avrebbe sostenuto Letta con lealtà e adesso è qui davanti a noi a chiederci la fiducia al suo Governo. Lo fa per il bene dell'Italia e non per ambizione personale. E dobbiamo credergli perché Renzi è un uomo d'onore.

Per responsabilità e senso dello Stato si accorda sulle riforme con un pregiudicato nei confronti del quale il Senato si è costituito parte civile. Essendo uomo di sinistra chiama i dipendenti comunali di Firenze con l'appellativo di Fantozzi e privatizza i servizi pubblici locali senza prevedere clausole di salvaguardia per i lavoratori. È a favore degli inceneritori, della TAV, della privatizzazione dell'acqua. Vuole ripristinare il Porcellum e le liste bloccate.

Ma è il nuovo, è l'uomo del fare, l'uomo che non fa accordi, tranne che con Berlusconi..., che vuole cambiare verso alla politica, andare dritto alle elezioni il prima possibile, contro le larghe intese, ma dal 2018 in poi!

Tanto per ricordare: nel 2010 in pieno bunga bunga, per quanto ancora Presidente del Consiglio in carica, Renzi va ad Arcore per chiedere a Berlusconi la legge speciale per Firenze. Nel gennaio 2011, per avere un tappeto rosso quando va a «Porta a Porta», porta Vespa a Palazzo Vecchio per la presentazione del suo libro a spese del Comune.

Nell'aprile 2013: con Bersani nel caos per i 5 Stelle che lo rimbalsano... e la soluzione per Capo dello Stato prima, e Governo dopo, che non si trova, lei signor Presidente del Consiglio pensa bene di colloquiare con Berlusconi a teatro.

È la seconda volta che lo fa, proprio non ne può fare a meno di accreditarsi a Berlusconi, è più forte di lei.

Tra l'altro, in più occasioni, criticando la sinistra che 'demonizza Berlusconi, ripete spesso «io ci provo a odiare Berlusconi, ma proprio non ci riesco!». Nel gennaio 2014 con chi fa l'accordo per la legge elettorale? Con Berlusconi!

In sostanza: lei Presidente Renzi credo voglia dare tutte le garanzie a Berlusconi a che gli venga trovato un salvacondotto, quale sarà la strada non lo so, molto probabile abbia a che fare con una riforma della giustizia. Mi domando, le domandò Nuovo Venuto: come si comporterà quando ci sarà da parlare di assegnazione di frequenze televisive?

La sensazione è che a fronte di una facciata pimpante, nuova, pragmatica, dinamica, dietro si celi una forte continuità col passato, se non altro per il fatto che lei Renzi dice che questo Governo, fondato sull'inciucio, deve durare fino al 2018!

Certo, potrebbe essere pretattica per poi giocare davvero tutto alle elezioni a primavera o al massimo tra un anno però, in ogni caso, un anno di inciucio sarebbe comunque un'eternità.

E comunque, al di là di tutti i discorsi che si possono fare, nulla mi leva dalla testa che il vero motivo, o almeno uno dei fattori più importanti che hanno spinto lei presidente Renzi a rimangiarsi la parola più volte detta in pubblico: «MAI!» al Governo senza passare dal vaglio elettorale, stia nella carica delle 501 poltrone da assegnare! Quelli sì che son posti di lavoro!

Sì, perché sono 76 le società partecipate dal Ministero dell'economia, interessate dalla tornata di nomine pubbliche nel 2014: 501 le poltrone da distribuire tra amministratori (222) e sindaci (279). Una vera e propria abbuffata.

Lei Presidente Renzi è un uomo d'onore e non voglio sostenere il contrario. Lo dice Repubblica, De Benedetti, lo dicono le televisioni lottizzate dai partiti, lo dicono persino i giovani e i vecchi del PD che fino ad un anno fa lo contestavano aspramente.

Se anche non fosse un uomo d'onore, comunque, noi del M5S, valuteremo l'operato del suo Governo senza pregiudizi, confidando nel rispetto delle prerogative costituzionali del Parlamento e dell'opposizione. Se oltre a copiare alcuni nostri punti programmatici lei avrà la coerenza di copiare anche i nostri disegni di legge o proporre provvedimenti condivisibili, non saremo certo noi M5S un ostacolo.

Sul lavoro e sulle misure di sostegno al reddito potrà usufruire del lavoro svolto in questi mesi dai parlamentari 5 stelle in Commissione lavoro. Potrà promuovere la calendarizzazione di misure quali l'istituzione del reddito minimo garantito e non dovrà neppure preoccuparsi di trovare le coperture finanziarie in quanto le abbiamo già indicate e verificate noi. Potrà dare parere favorevole ai nostri emendamenti a favore della piccola e media impresa.

E sostenerci ogni volta che lotteremo contro le marchette e lo spero di denaro pubblico. In questi 10 mesi il suo partito non l'ha fatto.

Se così facesse, potrebbe persino scoprire che agli italiani interessa di più poter sopravvivere in tempi di crisi che veder riformato il Senato della Repubblica. Potrebbe verificare che interessa di più avere parlamentari responsabili e onesti che maggioranze solo apparentemente solide e coese, artificialmente costruite da leggi elettorali incostituzionali.

A noi piace discutere delle cose fatte e non degli annunci o delle promesse. Per questo trovo inutile adesso giudicare il programma di Governo. Sono parole, e sebbene il Nuovo Venuto *Premier*, sia un uomo d'onore, potrebbe trovarsi in futuro nella difficoltà di mantenere fede a quanto detto. Valuteremo giorno per giorno.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Cociancich
nella discussione sulle comunicazioni
del Presidente del Consiglio dei ministri**

Signor Presidente, lei oggi viene in Senato a chiedere la fiducia in un momento di grande difficoltà e trepidazione per il futuro non solo dell'Italia ma anche di quel grande continente, antico e sempre nuovo che De Gasperi chiamò Europa-Patria.

A questo tema lei ha dedicato energia e ampio spazio del suo intervento e questo è motivo di grande soddisfazione.

Proprio nell'anno in cui si terranno le elezioni europee e verranno rinnovate le principali istituzioni quali la Commissione e il Parlamento europeo, nell'anno in cui prenderanno avvio strategie e programmi fondamentali per il rilancio di una economia che sia al tempo stesso intelligente, solidale e sostenibile come il programma Europa 2020, vediamo dappertutto segnali di progressivo disincanto, di disamoramento, di crescente scetticismo sulle sorti, il ruolo, l'ampiezza dei poteri, il destino dell'Unione europea. Forze populiste, nazionaliste e iperlocaliste trovano oggettiva convergenza e interesse a indicare nell'Unione Europea la causa delle nostre difficoltà anziché la strada per fuoriuscirne.

La ruggine della discordia e della diffidenza si diffonde nelle relazioni tra i principali Paesi dell'unione e nei confronti delle istituzioni europee.

A questo ha contribuito certamente un eccesso di burocrazia e di ipertrofia normativa da parte comunitaria e la sensazione diffusa che l'Italia non sia stata sempre trattata in modo equanime da parte dei nostri partner europei.

In particolare che ciò che è stato consentito ad altri (ad esempio lo sfioramento del limite del 3 per cento nel rapporto deficit/PIL) sia stato irragionevolmente negato a noi nonostante le politiche di rigore e i sacrifici a cui si è pazientemente sottoposto il popolo italiano.

Eppure, a ben guardare, non ha molto senso dare la colpa di questa situazione al destino cinico e baro e neppure ai numerosi pregiudizi che pur sono spesso diffusi nelle cancellerie europee nei confronti del nostro Paese. La causa di questo atteggiamento a noi sfavorevole sta nel giudizio, purtroppo spesso fondato, di mancanza di credibilità politica dei nostri Governi, di instabilità, di incoerenza tra le dichiarazioni entusiasticamente e acriticamente europeiste e i comportamenti concreti; basti pensare che ancora oggi l'Italia detiene il poco invidiabile record del più alto numero di violazioni del trattato: oltre cento!

L'Italia lamenta un trattamento peggiore sul piano economico, ma poi si è dimostrata incapace di spendere bene e tutti i fondi che le vengono assegnati. Come non pensare alla vicenda inaccettabile dei fondi strutturali dispersi e sminuzzati in decine di migliaia di piccoli rivoli e utilizzati solo in parte. Un grande spreco tenuto anche conto che l'Italia è contributore netto all'Europa. Il compito che il suo Governo è chiamato

a svolgere è dunque quello di guadagnare quella credibilità e quel rispetto senza i quali non sarà possibile alcuna negoziazione in termini di flessibilità degli stretti parametri che rischiano di stringere l'Italia in una camicia di forza soffocante.

Va peraltro dato atto che gli ultimi due Governi che hanno preceduto il suo, in particolare quello Letta, hanno lavorato con consapevolezza in questa direzione. Proprio la mancanza di autorevolezza e di considerazione a livello internazionale ha permesso che l'Italia venisse umiliata nell'*affaire* dei nostri marò in India, dal Segretariato Generale delle Nazioni Unite, nel caso Battisti in Brasile.

C'è però un compito ancora più arduo che l'attende. La crisi europea – crisi economica, certo, ma anche crisi di identità, di fiducia in se stessi, di visione sul futuro – esige oggi che l'Italia abbia una capacità di iniziativa e di forte *leadership* nel consesso europeo e che vi sia un controbilanciamento dei Paesi dell'area mediterranea e latina rispetto allo strapotere dei Paesi nordici. Molti Paesi guardano a quello che sta succedendo in Italia con curiosità, altri con grandi aspettative. Con quell'allegria e sincera sfacciataggine, da autentico ribelle (come lei ebbe modo di dire il 15 dicembre scorso accettando la carica di Segretario del PD) per la quale molti di noi la stimano e la sostengono Lei ha annunciato di avere una (sana) e smisurata ambizione per le sorti del nostro Paese. Ebbene, di una ancora più grande ambizione oggi c'è bisogno, signor Presidente, l'ambizione di restituire un'anima e un destino all'Europa e ai suoi abitanti, siano essi di terza, di seconda o di prima generazione.

Che l'Italia e l'Europa ritrovino insieme il loro cammino, la loro vocazione ad essere il terreno più avanzato delle conquiste civili e sociali, le patrie dell'arte e della cultura, delle cattedrali, un modello di tolleranza, di libertà e democrazia tra i popoli così diversi e pure così uniti.

La complessità della sfida si accentua se si considera che il secondo semestre di quest'anno l'Italia avrà la presidenza di turno dell'Unione europea. La complessità della sfida richiederà che il Presidente del Consiglio conferisca deleghe appropriate ad un Sottosegretario per le politiche dell'Unione europea. Ciò corrisponde al nuovo assetto normativo determinato con l'introduzione a larghissima maggioranza della legge n. 234 del 2012 che ha ben delineato uno dei sistemi più avanzati di elaborazione politica e di coordinamento amministrativo della politica europea dell'Italia. Questa legge ha consentito al nostro Paese una migliore preparazione delle posizioni negoziali politiche e tecniche che caratterizzano la fase ascendente, cioè di proposta delle norme e delle politiche europee, e al tempo stesso un più efficace coordinamento tra le diverse amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e delle Regioni nella attuazione dei regolamenti e delle direttive europee.

In altri termini, è necessario che sia il Governo che il Parlamento assicurino un presidio a quello spazio che separa la terza Camera che legifera direttamente in Italia, e cioè il Parlamento Europeo e gli enti e le istituzioni regionali e locali. La debolezza di questo presidio ha fatto sino ad oggi la differenza tra la capacità di influenzare le scelte europee di Paesi

che fanno sistema come la Germania, la Francia e il Regno Unito e Paesi come il nostro, nel quale ciascuna amministrazione è tentata di interloquire da sola con le istituzioni europee, come può, direttamente, senza fare squadra.

Poiché lei ha fatto riferimento alla riforma del bicameralismo vorrei esprimerle la mia convinzione, signor Presidente, che una proposta di riforma che trasformi il Senato in una Camera Alta non solo delle autonomie ma anche dell'Europa (come è già nella pressoché totalità degli altri Parlamenti europei) vedrà l'ascolto attento e disponibile di una larga parte di coloro che siedono in questo emiciclo, ben oltre la maggioranza che sostiene il suo Governo.

Le senatrici e i senatori, infatti, malgrado una cattiva narrazione mediatica li rappresenti in modo caricaturale come delle cariatidi aggrappate al loro scranno e interessate esclusivamente alla loro indennità, sono in realtà nella stragrande maggioranza persone che cercano con onestà e coscienza di fare del loro meglio per contribuire tramite il dibattito politico e l'attività legislativa al progresso del Paese e dell'Europa. Non sarà possibile costruire una grande Europa, un'Europa dotata di una grande anima se non si restituisce dignità e scopo alle istituzioni parlamentari.

Infine signor Presidente, Vorrei dire che quand'anche tutti noi ci dimenticassimo, perché occupati in polemiche miopi e di piccolo cabotaggio, dell'arditezza e dello splendore del progetto europeo, frutto della smisurata ambizione di uomini come Adenauer, De Gasperi, Schumann, Spinelli ebbero quel grande sogno, quella grande arditezza, quella grande bellezza ci verrebbe ricordata dagli uomini e dalle donne che a Kiev, in Piazza Indipendenza, sono stati disposti a dare la loro vita per mantenere accesa la speranza di diventare europei.

Ci verrebbe ricordata dai cittadini di quei Paesi a noi vicini che fino a ieri morivano trucidati a Srebrenica, Sarajevo, Mostar e che ora bussano alle porte dell'Europa scorgendovi un futuro di Pace. Sono quegli uomini e quelle donne che fuggono disperati dai tanti teatri di conflitto che caratterizzano il Medio Oriente, dalla Libia in disfacimento, dalla guerra civile in Siria, dal Sud Sudan, dall'Irak – tutte situazioni per le quali l'Italia dovrà dimostrare di avere una politica estera e mediterranea all'altezza – ma come dicevo sono uomini e donne che fuggono e scorgono nell'Europa un futuro possibile. Migliaia di loro, tanti anche bambini, giacciono in fondo al mare senza nome come è avvenuto a Lampedusa. Essi ci rammentano con il loro silenzio, le loro labbra cucite la responsabilità di cui siamo portatori. Per il rispetto che dobbiamo a noi stessi e ai nostri concittadini impegniamoci tutti a costruire un'Europa più accogliente, più coraggiosa, più ambiziosa. Buon lavoro e buona strada.

Testo integrale dell'intervento del senatore Scilipoti nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Egregio signor Presidente di questo consesso, signor Presidente del Consiglio designato, signori Ministri ed eccellentissimi colleghi.

Chi vi parla è ben conscio della incombente situazione di grandi difficoltà generali, ma non generiche, come pure cosciente di una non più tollerabile condizione istituzionale e normativa: non mi tratterò perciò nel ribadire o riassumere la assoluta gravità degli attuali momenti, tuttavia mi corre l'obbligo di dirne qualcosa, anche al fine di così illustrare e precisare la posizione che andrò ad assumere.

Il completo fallimento dei due precedenti Governi, peraltro a questo simili per origini e natura, non a caso mai votati dagli elettori, né significativamente mai scelti dal popolo, è elemento pronubo di aspetti tanto evidenti, quanto negativamente significativi che, *ictu oculi*, conducono ad una critica assoluta ed implacabile. Ciò ultimo non è da riferirsi soltanto alla umile persona del sottoscritto, ma resterà impresso dolorosamente nella storia di questa Nazione, come anche nella memoria degli uomini che qui abitano ed ha evidente riscontro nella tragicissima condizione di improba sopravvivenza che riguarda la stragrande maggioranza degli italiani ormai ridotti in disperante povertà. Dalla povertà si può risalire nella irta scala del benessere persino verso la ricchezza, ma ciò è possibile soltanto mantenendo viva la fiammella della speranza: le fughe all'estero, le morti disperate, il disastro degli animi stanno conducendo inequivocabilmente soltanto al peggio.

Come già feci e come si conosce, ricordo sempre a me stesso di essere a disposizione del cittadino elettore e con ciò vado e voto ove mi porta il cuore ed il dovere, senza essere succube di inaccettati ordini.

Togliere il sostegno di una decorosa vita, rendere insopportabile il mantenimento di uno Stato inutilmente costoso ed iniquamente improvvido con il proprio popolo è peccato mortale del quale non potrà nessuno dimenticarsi anche nei secoli a seguire.

Non escludo neppure la mia persona o il Gruppo politico al quale con convinzione appartengo da parziali e marginali corresponsabilità nell'attuale disagio, stasi e degrado, ma il ripensamento che avemmo appare, tanto più oggi, come un ravvedimento morale e di coscienze che gratifica quantomeno al fine del pentimento, del perdono e della revisione e redenzione degli animi e delle menti.

Pensare di sanare quel sempre crescente ed enorme deficit che nessuno dei singoli cittadini italiani ha partecipato a determinare, ma che soltanto uno Stato prodigo di inutilità, abusi, eccessi, sperperi, errori e gratificazioni partigiane generalizzate non è riuscito a far regredire autoimponendosi una riduzione grandiosa delle spese, è elemento che fa soffrire chiunque abbia un minimo di sensibilità e, potendo decidere, un massimo di responsabilità al proposito. Oltre la critica vi è la rabbia.

Valuteremo e valuterò nel merito dei provvedimenti e degli interventi quanto questo ulteriore Governo nato dalle «*camerillas*» meriterà fiducia ed appoggio, ma fin da ora sarò e saremo severissimi, attenti e particolarmente critici nel caso in cui non ci si disponga per diminuire enormemente il peso e l'aggravio della spesa pubblica a favore della sopravvivenza doverosa, dignitosa e possibile delle donne, degli uomini, degli anziani, dei bambini e dei malati di questa Nazione. Tutti e non solo quelli con una tessera di partito o di sindacato nelle proprie tasche debbono dignitosamente vivere; e decorosamente lavorare.

Ho da urlare «BASTA!» ai suicidi dovuti all'accanimento persecutorio tributario, anche perché proprio quegli enti deputati al prelievo sono tra i primi a mostrare i segni e il senso della eccessiva spesa e dell'ingiuriosa corruttela, non solo degli animi.

Riforme, grandiose e sostanziali ma, soprattutto, di taglio costituzionale per riportare l'Italia a una amministrazione sana e saggia, economica e confortevole per tutti e per ciascuno dovrà essere l'unico fine da perseguire. Null'altro.

Un sostegno alla idea ed ipotesi di non offrire una ancorché travagliata e critica fiducia a questo Governo la dà anche la considerazione giuridico-costituzionale per la quale senza una nuova legge elettorale risulterebbe ben difficile o inattuabile sino ai limiti dell'impraticabilità normativa il ricorso alle urne con l'attuale legge elettorale, tanto criticata ed ormai posta all'indice.

Chi sta concludendo ed il Gruppo di appartenenza offriranno perciò la propria collaborazione ad un Governo che è nato straordinariamente, fors'anche da congiure interiori ad altri partiti, ma questa *spes* quasi al buio, oltre ad essere travagliata nelle coscienze per la sensibilità, il merito e la forma, si radicherà unicamente nella concretezza dell'impegno già anticipato di riformare *in primis* la legge elettorale non solo in modo più razionale ed aderente ai desiderata dei cittadini, ma anche più consona ad offrire la strada onde consentire ad una Nazione, spesso e non superficialmente definita ingovernabile, di essere in seguito governata e bene.

Faremo, solo in parte, atto di fede, aspettiamo il dettaglio e la concretezza del programma, attendiamo la legge elettorale; vogliamo una riforma che sia grandiosa, importante ed utile, offriremo il massimo della collaborazione soltanto a ciò; ma se i governanti novelli apparissero ancora adusi a vecchie e sporche pratiche da boiardi di Stato, non solo istigheremo ogni sfiducia, ma agiremo anche in modo tale che sia catastrofico il futuro di chi tanto male ha voluto all'Italia ed agli italiani. Tutti.

Non si vuole più l'aumento delle imposte, dirette ed indirette, delle tasse, dei contributi e delle accise, a quale si voglia titolo e per quale si voglia falsa ragione.

Non più Stato bolscevicamente burocratico e sempre avverso e contrario al cittadino.

Dobbiamo finalmente dire basta a tutto ciò e sgravare il cittadino da prelievi eccessivi, inutili e perniciosi.

Su questo siamo e saremo categorici, senza margine di appello.

Nel presente disastroso e disastroso mi auguro che da ora si possa tornare a guardare negli occhi il nostro futuro senza più paure e non dovendo continuare a considerare lo Stato italiano e il di lui Governo come l'acerrimo nemico.

Voterò contro, ma non a tempo indeterminato e sarò privo di preclusioni presuntive.

Ringrazio per la attenzione e mi auguro di essere stato comprensibile e chiaro per quanto voglio essere deciso, serio, utile e significativo.

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Zeller sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con grande attenzione il suo intervento.

Condividiamo in particolare gli obiettivi da lei esposti nel campo dell'economia. La risposta alle emergenze sociali ed economiche non può che avvenire

- con riforme radicali a sostegno delle imprese e del lavoro,
- con la riduzione sensibile del cuneo fiscale e degli oneri sociali,
- con la riduzione della pressione fiscale.

La priorità dovrebbe però essere, anche per la ristrettezza delle risorse a disposizione, la semplificazione amministrativa e fiscale, della quale si parla da troppo tempo senza che siano seguiti fatti concreti. Anzi, abbiamo l'impressione che con ogni nuova legge in realtà si sia complicata la vita alle imprese medie-piccole. A soffocare le nostre imprese non è solo la pressione fiscale eccessiva, ma gli oneri burocratici che aumentano continuamente!

Non è poi sempre colpa dell'Unione europea. Gran parte di questi problemi sono farina del nostro sacco, vengono creati a casa nostra, dagli apparati ministeriali che, di fatto, confezionano i testi attuativi delle direttive comunitarie inventandosi sempre nuovi mostri burocratici, come il SISTRI o le norme sulla sicurezza sul lavoro – tutte norme che non ci sono in altri paesi europei e che contribuiscono a far perdere competitività a questo Paese!

Perché non seguiamo l'esempio di altri Paesi comunitari altamente competitivi anziché inventarci sempre soluzioni studiate da chi non sa cosa vuol dire fare impresa? Altrove nessuno si sognerebbe di tartassare così le imprese.

Altrettanto importante, in termini di competitività del sistema Italia, è la realizzazione di importanti progetti infrastrutturali e in questo contesto assoluta priorità è la realizzazione del corridoio ferroviario Innsbruck-Verona e delle relative tratte di accesso. Una priorità riconosciuta dall'Unione Europea che cofinanzia il progetto e potrebbe concedere un ulteriore contributo di due miliardi di euro.

Assumere quel che resta della legislatura come ambito costituente e riformatore è credibile se, nel contempo, si ha la volontà di sostenere in Parlamento la riforma della legge elettorale e le riforme costituzionali relative al superamento del bicameralismo perfetto.

Sarebbe però sintomo di una grande debolezza politica rinviare l'entrata in vigore della legge elettorale in attesa che si modifichi la Costituzione. Un Paese democratico deve avere una legge elettorale che consenta ai cittadini di esprimere in ogni momento una maggioranza parlamentare che possa governare. Ciò vale a prescindere delle riforme istituzionali.

L'intesa raggiunta alla Camera per la nuova legge elettorale restituisce rappresentatività al Parlamento. Non sarà una legge perfetta, ma salva-

guarda l'esigenza di governabilità. Il sistema particolare adottato per la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol consentirà non solo una piena tutela delle minoranze linguistiche, ma anche una equilibrata presenza di tutti i gruppi linguistici presenti nel nostro territorio.

La scelta del bicameralismo differenziato impone una decisione in merito alla natura del Senato. Signor Presidente del Consiglio, mi sia però consentito di dissentire su un punto della sua impostazione, laddove prevede una composizione del Senato con una rappresentanza molto marginale delle Regioni, dando invece peso prevalente ai comuni. Il modello che noi condividiamo è invece quello del Bundesrat tedesco, perché un Senato depotenziato, con funzioni solo consultive sarebbe un palliativo e non avrebbe senso. O scegliamo un Senato con poteri reali in determinate materie, espressione delle autonomie, altrimenti è meglio abolirlo del tutto. Il Paese non ha certamente bisogno di altri istituzioni inutili o di un secondo CNEL.

Con un certo stupore abbiamo anche appreso dal Suo intervento che il Senato dovrebbe occuparsi, in prima lettura, solo della riforma del bicameralismo, mentre la riforma del Titolo V dovrebbe essere trattata dalla Camera. Si ripresenta quindi lo stesso copione già visto con la legge elettorale.

Riteniamo che tale proposta non sia rispettosa del ruolo del Senato e neanche molto sensata nel merito. La riforma del bicameralismo e quella del Titolo V sono infatti correlate tra di loro. Dobbiamo giungere ad un testo organico ma tale obiettivo è difficilmente raggiungibile con questa separazione dei compiti tra i due rami del Parlamento.

La revisione della forma di Stato non potrà riproporre una nuova forma di centralismo perché, al contrario, la riforma del Titolo V dovrà vedere potenziato l'impianto federale. In questo contesto per noi è poi essenziale la salvaguardia delle competenze e dei poteri delle Regioni speciali e delle Province autonome, già esercitate prima del 2001, e derivanti, nel nostro caso, anche da accordi internazionali. In questo senso abbiamo apprezzato molto le sue assicurazioni ed il riconoscimento, espresso in sede di replica, alle autonomie speciali.

Non occorrono invece nuove clausole di supremazia dello Stato rispetto alle regioni giacché la giurisprudenza costituzionale ha già profondamente salvaguardato, spesso in forma troppo eccessiva, gli interessi unitari con interpretazioni correttive non certamente favorevoli all'autonomia regionale.

Dopo queste sentenze molto restrittive della Corte, che ha sostanzialmente vanificato la riforma federalista del 2001, non servono quindi altri paletti e vincoli.

Mi permetto di ricordare che la conflittualità spaventosa davanti alla Corte costituzionale non è tanto conseguenza del nuovo assetto delle competenze risultante dalla riforma del 2001, ma soprattutto dell'abolizione del visto governativo sulle leggi regionali. Non credo però che su questo punto si voglia fare una controriforma.

Un altro fattore per il crescente contenzioso è che troppo spesso Governo e Parlamento hanno completamente disatteso le prerogative delle Regioni, costringendo queste a frequenti impugnative, mentre viceversa la burocrazia centrale ha sempre spinto per l'impugnazione di quasi tutte le leggi regionali. Un'inversione di rotta è avvenuta solo con l'ultimo Governo, grazie al lodevole operato dell'ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Delrio.

In ogni caso, per noi riformare il Titolo V non può voler dire che la questione delle competenze concorrenti debba essere affrontata in modo unilaterale: se si ipotizza che alcune competenze concorrenti, ad esempio in materia di infrastrutture strategiche, debbano tornare esclusivamente allo Stato occorre, nel contempo, rafforzare le competenze delle Regioni in materia di governo del territorio, ambiente e tutela del paesaggio. Diciamo quindi sì ad una separazione più netta degli ambiti di competenza, ma non a senso unico.

Fra i punti che riteniamo strategici per la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige/Südtirol è indubbiamente da annoverare l'attuazione degli accordi già presi con il precedente Governo, recepiti nella legge di stabilità del 2014, con l'emanazione delle norme di attuazione relative al Parco nazionale dello Stelvio e alle deleghe in materia di agenzie fiscali e del personale e degli uffici della giustizia civile penale e minorile.

Colgo anche l'occasione per portare alla Sua attenzione l'imbarazzante situazione che si è creata in Valle d'Aosta, causata dalla recente comunicazione di Trenitalia di dimezzare i servizi ferroviari a partire dal mese di marzo 2014, creando così gravissimi disagi ai cittadini. Non è tollerabile una tale improvvisa decisione unilaterale, che ignora del tutto la disponibilità della Regione ad assumere il servizio ferroviario a proprie spese. Chiediamo quindi un immediato intervento del nuovo Governo nei confronti di Trenitalia e di attivare subito la commissione paritetica per la Valle d'Aosta per varare finalmente la relativa norma di attuazione.

Il nostro impegno come autonomie e minoranze linguistiche è di mantenere il proficuo rapporto di collaborazione. Vogliamo continuare anche con lei il dialogo politico che oggi rinnoviamo e rafforziamo attraverso le intese programmatiche raggiunte.

Crediamo inoltre che sia necessaria una politica seria e sostenibile per gli italiani all'estero. L'importante presenza di una collettività italiana all'estero rappresenta in questo momento storico e, nell'attuale processo di globalizzazione, una vera opportunità per tutta l'Italia.

L'azione riformatrice che lei propone richiede una assunzione di responsabilità in Parlamento che non consente mediazioni riduttive.

Fare e non impedire di fare è il principio che auspichiamo sia osservato nella coalizione di Governo.

Le attese nei suoi confronti sono quindi tante e non sarà facile attuare tutti gli obiettivi che lei si è posto. In passato abbiamo troppo spesso sentito promesse di miracoli che poi puntualmente non si sono mai avverati.

Posto che per ovvie ragioni non sia stato possibile stilare un programma dettagliato per i prossimi anni, un patto alla tedesca, oggi lei ci chiede di fatto una sorta di cambiale in bianco.

Riconosciamo i suoi buoni propositi e non le vogliamo certamente negare il nostro appoggio. Le auguriamo quindi buona fortuna e buon lavoro. Annuncio quindi che il Gruppo per le Autonomie-PSI-Maie voterà fiducia al suo Governo.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cattaneo, Centinaio, Ciampi, De Poli, Minniti, Monti, Piano, Pinotti, Stucchi e Vicari.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Zanda Luigi, Sacconi Maurizio, Susta Gianluca, Romano Lucio, Zeller Karl, Ferrara Mario, De Petris Loredana, Gasparri Maurizio, Azzolini Antonio, Martini Claudio, Maturani Giuseppina, Lepri Stefano, Tonini Giorgio, Ghedini Rita, D'Adda Erica, Manassero Patrizia, Russo Francesco, Valentini Daniela, Pegorer Carlo, Santini Giorgio, Broglia Claudio, Del Barba Mauro, Guerrieri Paleotti Paolo, Lai Bachisio Silvio, Sangalli Gian Carlo, Sposetti Ugo, Verducci Francesco, Zanoni Magda Angela, Chiavaroli Federica, D'Ali' Antonio, Fravezzi Vittorio, Lanzillotta Linda, Marino Luigi, Milo Antonio, Scavone Antonio Fabio Maria, Uras Luciano, Puglisi Francesca, Di Giorgi Rosa Maria, Idem Josefa, Marcucci Andrea, Mineo Corradino, Tocci Walter, Zavoli Sergio, Finocchiaro Anna, Ranucci Raffaele, Casson Felice, Pezzopane Stefania, Bertuzzi MariaTeresa, Collina Stefano, Guerra Maria Cecilia, Lo Giudice Sergio, Migliavacca Maurizio, Pagliari Giorgio, Pignedoli Leana, Vaccari Stefano, Angioni Ignazio, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Manconi Luigi, Filippin Rosanna, Puppato Laura, Lo Moro Doris, Minniti Marco, Borioli Daniele Gaetano, Chiti Vannino, Dirindin Nerina, Esposito Stefano, Favero Nicoletta, Ferrara Elena, Fissore Elena, Fornaro Federico, Marino Mauro Maria, Bianco Amedeo, Lumia Giuseppe, Orrù Pamela Giacoma Giovanna, Padua Venera, Capacchione Rosaria, Cuomo Vincenzo, Saggese Angelica, Sollo Pasquale, Bubbico Filippo, Fattorini Emma, Margiotta Salvatore, Latorre Nicola, Tomaselli Salvatore

Disposizioni varie in materia di funzionalità di regioni ed enti locali, di lavoro, di trasporto pubblico locale, di interventi in favore di popolazioni colpite da calamità naturali, di modalità di composizione di seggi elettorali, di impignorabilità delle somme dovute alle aziende sanitarie e di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali (1322)
(presentato in data 21/2/2014);

senatori Romani Maurizio, Bertorotta Ornella, Fattori Elena, Simeoni Ivana, Taverna Paola, Gaetti Luigi, Bignami Laura, Casaletto Monica, Petrocchi Vito Rosario, De Pietro Cristina, Bencini Alessandra, Montevecchi Michela, Puglia Sergio, Moronese Vilma

Disposizioni per il riconoscimento della fibromialgia come malattia invalidante (1323)
(presentato in data 21/2/2014);

Ministro salute

(Governo Letta-I)

Delega al Governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, di enti vigilati dal Ministero della salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale (1324), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2013

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro PA e semplificazione

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Letta-I)

Regime delle incompatibilità di cariche presso gli enti pubblici nazionali (1325), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2014

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro affari esteri

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Letta-I)

Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo (1326), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 24 gennaio 2014

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro economia e finanze

(Governo Letta-I)

Norme recanti regime fiscale speciale in relazione ai rapporti con il territorio di Taiwan (1327), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2014

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro politiche agricole

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Letta-I)

Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla legge di stabilità 2014) (1328), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2014

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro affari esteri

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione del Trattato in materia di assistenza giudiziaria penale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti messicani, fatto a Roma il 28 luglio 2011 (1329), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2013

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro affari esteri

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti messicani, fatto a Roma il 28 luglio 2011 (1330), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2013

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro affari esteri

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa in materia doganale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti messicani, con Allegato, fatto a Roma il 24 ottobre 2011 (1331), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2013

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro affari esteri

Ministro giustizia

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, in materia di reciproca assistenza giudiziaria penale, fatto a Roma il 7 ottobre 2010 (1332), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2014

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro affari esteri

Ministro giustizia

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare cinese, fatto a Roma il 7 ottobre 2010 (1333), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2014

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro affari esteri

Ministro interno

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Angola in materia di sicurezza ed ordine pubblico, fatto a Luanda il 19 aprile 2012 (1334), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 13 dicembre 2013

(presentato in data 21/2/2014);

Ministro affari esteri

Ministro affari europei

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di libero scambio tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea dall'al-

tra, con Allegati, fatto a Bruxelles il 6 ottobre 2010 (1335), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 6 febbraio 2014 (presentato in data 21/2/2014);

Ministro affari esteri

Ministro infrastrutture

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione relativa ai trasporti internazionali ferroviari (COTIF) del 9 maggio 1980, fatto a Vilnius il 3 giugno 1999 (1336), approvato nella riunione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2014 (presentato in data 21/2/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

5^a Commissione permanente Bilancio

Sen. Zanda Luigi ed altri

Disposizioni varie in materia di funzionalità di regioni ed enti locali, di lavoro, di trasporto pubblico locale, di interventi in favore di popolazioni colpite da calamità naturali, di modalità di composizione di seggi elettorali, di impignorabilità delle somme dovute alle aziende sanitarie e di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali (1322) previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 24/02/2014).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha inviato – ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del dottor Ugo Leone a Commissario Straordinario dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio (n. 24).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Nello mese di febbraio 2014 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali, per l'esercizio finanziario 2013, con-

cernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 13 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2012 dall'INPS e dall'INAIL, corredata dai bilanci consuntivi dell'anno 2011 e preventivi dell'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (Atto n. 262).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 14 febbraio 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Museo della fisica e Centro studi e ricerche E. Fermi per l'esercizio 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 115).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 febbraio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione, approvata dalla Corte stessa a Sezioni riunite il 10 febbraio 2014, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre settembre-dicembre 2013 (*Doc. XLVIII*, n. 5).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice De Petris ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00736 del senatore Scalia ed altri.

I senatori Cappelletti, Molinari, Campanella, Battista, Bignami, Serra e Donno hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00746 della senatrice Mussini ed altri.

I senatori Cotti, Cappelletti, Moronese, Paglini, Taverna e Campanella hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01717 della senatrice Donno ed altri.

I senatori Albano, Angioni, Astorre, Borioli, Caleo, Cantini, Capacchione, Casson, Cirinnà, Collina, Cucca, De Monte, Del Barba, Di Giorgi, Stefano Esposito, Fabbri, Elena Ferrara, Filippin, Fissore, Giacobbe, Ginetti, Lucherini, Mauro Marino, Mattesini, Moscardelli, Padua, Pagliari, Ricchiuti, Spilabotte, Valentini, Giannini, Susta, Serra, Bignami e Bocchino hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01723 della senatrice Favero.

Interrogazioni

GIARRUSSO, CAMPANELLA, PEPE, AIROLA, BATTISTA, BOCCHINO, BOTTICI, CASALETTO, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, GAETTI, MANGILI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, PAGLINI, Maurizio ROMANI, SCIBONA, SERRA, SIMEONI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

da quanto si apprende dall'articolo de «il Fatto Quotidiano» del 18 febbraio 2014, nel corso del primo giorno delle consultazioni per la formazione del nuovo Esecutivo, davanti al caffè Ciampini di Roma, l'ex Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze ed ex coordinatore del Pdl in Campania, Nicola Cosentino, avrebbe avuto dei colloqui con un noto esponente politico nonché coordinatore dell'opposizione;

al di là dell'evidente, a parere degli interroganti, inopportunità dell'incontro, avvenuto tra due plurinquisiti, in tali colloqui si sarebbe disquisito del ruolo di alcuni politici da sempre considerati «fedelissimi» dell'imputato Nicola Cosentino;

dopo l'incontro, una delegazione composta da esponenti di un noto gruppo parlamentare ha incontrato il *premier* incaricato Matteo Renzi;

considerato che:

come riporta il suddetto articolo, un noto esponente politico avrebbe offerto la disponibilità ad appoggiare il Governo dichiarando che all'interno del proprio gruppo persisterebbe una certa dialettica e che pertanto la stessa verrebbe sviluppata con attenzione nei giorni a seguire una volta letto il programma e sentita l'illustrazione che il Governo ne farà nelle aule del Parlamento;

il politico campano, ritenuto il referente politico nazionale per il *clan* dei Casalesi è accusato, in due diversi procedimenti, di concorso esterno in associazione camorristica e di corruzione e riciclaggio a sfondo

mafioso per la costruzione di un centro commerciale a Casal di Principe nel casertano;

la Giunta per le autorizzazioni della Camera dei deputati ha dato il proprio assenso all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche nell'ambito del filone-stralcio sulla P3 che vede coinvolto tra gli altri l'ex Sottosegretario e altri esponenti politici, tra cui quello incontrato da Cosentino;

considerato inoltre che:

il giorno 8 novembre 2013 i giudici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere hanno revocato un'ordinanza di custodia cautelare del 22 giugno, di fatto rimettendo in libertà l'ex coordinatore Pdl dopo che aveva trascorso 131 giorni nel penitenziario di Secondigliano ed un periodo agli arresti domiciliari;

la predetta ordinanza di custodia cautelare rimaneva l'unico provvedimento restrittivo ancora efficace a carico del politico di Casal di Principe;

il 18 gennaio 2014 la Suprema Corte rinviava le ordinanze di conferma degli arresti, considerando le dimissioni dalle cariche politiche dell'ex coordinatore del Pdl campano;

in sostanza, dopo l'impugnazione dell'ordinanza dell'8 novembre, da parte dei giudici di Santa Maria Capua Vetere, che rimetteva in libertà l'ex coordinatore in Campania, il fascicolo relativo alle esigenze cautelari era passato nelle mani del Tribunale del riesame di Napoli che aveva convalidato la decisione presa dai magistrati sammaritani, ma la Cassazione ha rimesso tutto in discussione;

considerato che, a parere degli interroganti, non è accettabile la posizione di un imputato a «piede libero», come l'ex coordinatore della Campania ritenuto uomo influente negli ambienti camorristici nazionali, ma rimesso in libertà solo perché aveva dismesso i suoi incarichi politici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano legittimi e opportuni gli incontri avvenuti, alla luce del fatto che l'imputato Nicola Cosentino è cittadino libero seppur sotto processo per gravissimi vicende di mafia e *sub iudice* per un'eventuale ed ulteriore sottoposizione alla misura custodiale;

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di dover adottare dei provvedimenti normativi per evitare che abbiano a ripetersi situazioni come quelle esposte.

(3-00748)

RICCHIUTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il testo unico sull'attività d'intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modifiche ed integrazioni, stabilisce all'articolo 39, comma 2, lett. g), che il regolamento di ciascun fondo comune d'investimento fissi «la misura o i criteri di determinazione delle provvigioni spettanti alla società di gestione del risparmio e degli oneri a carico dei partecipanti»;

il medesimo articolo 39, al comma 3, demanda alla Banca d'Italia il potere di approvare i regolamenti dei fondi d'investimento;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante, vi sono casi nei quali, pur prevedendo i regolamenti clausole che contemplan commissioni per la società di gestione da corrispondere all'atto di partecipare a un fondo d'investimento, al risparmiatore viene richiesto di pagare a scadenze determinate, talora inferiori all'anno, ulteriori commissioni connesse alla *performance* del fondo;

queste ultime commissioni sono dovute alla società di gestione, la quale verifica se il valore delle quote del fondo sia aumentato nell'intervallo di tempo considerato e, in caso positivo, applica l'ulteriore provvigione cosiddetto di risultato;

la provvigione di risultato, tuttavia, viene sempre applicata in casi di aumento del valore della quota nel periodo considerato, e non solo quando l'aumento si verifichi effettivamente rispetto al valore iniziale della quota;

può avvenire in pratica che, pur se il risparmiatore vede immutato nell'arco di un anno il valore delle quote del fondo acquistate, potrebbe dovere alla società di gestione commissioni di risultato per il solo fatto che a metà anno il valore delle quote era crollato per poi risalire «a paraggio» in chiusura d'esercizio;

a quanto si apprende da un servizio pubblicato sul sito del «Corriere della Sera» il 19 febbraio 2014, e nel quale si fa riferimento anche ad un rapporto della società di analisi finanziaria «NoRisk», risulta che tali pratiche sarebbero poste in atto da alcune società di gestione, fra cui il gruppo bancario Mediolanum e Azimut;

è evidente che, in virtù di simili pratiche, le società di gestione scaricano sui risparmiatori tutti i rischi dell'investimento e addirittura potrebbero trarre vantaggio, nel breve periodo, da una perdita di valore delle quote dei fondi gestiti seguita da un successivo rialzo del valore delle stesse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati;

se risulti che abbiano ricevuto l'approvazione della Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 39, comma 3, del testo unico sull'attività d'intermediazione finanziaria, regolamenti di fondi d'investimento che contengono la previsione di commissioni di *performance* applicate a scadenze ridotte e anche laddove non vi sia stato il recupero delle eventuali perdite precedentemente accumulate dal cliente;

se il Ministro abbia ricevuto dalla Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del testo unico, eventuali comunicazioni relative a quanto riportato in premessa, e in caso affermativo quali siano i contenuti di tali comunicazioni;

se non ritenga di dover intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di garantire, attraverso le opportune modifiche normative, che le commissioni di *performance* possano essere applicate esclusiva-

mente annualmente ed in ogni caso solo in presenza di effettivo recupero di tutte le perdite subite dal cliente.

(3-00750)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è notorio che la Sace SpA, in precedenza società per azioni interamente detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze, è stata successivamente acquistata dalla Cassa depositi e prestiti, che a sua volta è una partecipata dello stesso Ministero al 70 per cento;

come si legge nella *mission* della stessa «con 70 miliardi di euro di operazioni assicurate in 189 paesi, il gruppo SACE sostiene la competitività delle imprese in Italia e all'estero, garantendo flussi di cassa più stabili e trasformando i rischi di insolvenza delle imprese in opportunità di sviluppo»;

la Sace in passato ha reiteratamente attirato l'interesse mediatico ed è stata più volte oggetto di atti di sindacato ispettivo anche nella XVI Legislatura per la gestione poco trasparente di alcune attività del gruppo, soprattutto nel merito dell'aumento degli stipendi dei *manager* e dell'assegnazione, in modo non chiaro, di premi di bilancio in favore dei vertici;

l'interrogante è già intervenuto circa l'assenza di chiarezza in alcune anomale dinamiche gestionali, evidenziando il proprio giudizio nei confronti di quello che è apparso come un gravissimo sperpero di denaro pubblico;

la società persiste in comportamenti poco chiari, anche nell'ambito della gestione dei dipendenti. A tal riguardo in data 6 giugno 2013 la Sace SpA è stata condannata in primo grado dal Tribunale di Roma, sezione Lavoro, nel contenzioso con Maria Laura Minganelli. Nel caso in questione il Tribunale ha ritenuto che tra la società e la dipendente, assunta con contratti a tempo determinato, più volte prorogati, ci fosse un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e per questa ragione ha condannato la Sace all'assunzione della contendente con contratto idoneo (a tempo indeterminato) e al risarcimento della stessa;

l'azienda ha provveduto al pagamento del danno nei confronti della signora Minganelli come sancito dal giudice che ha risolto il contenzioso, ma anziché provvedere al reintegro ha proceduto al licenziamento della stessa per giustificato motivo oggettivo (ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 della legge n. 604 del 1966).

nella lettera di licenziamento, datata 19 luglio 2013, la società ha comunicato alla signora Minganelli la risoluzione del rapporto di lavoro indicando come motivazioni l'«inesistenza di posizione lavorativa da Lei occupabile nell'ambito dell'organizzazione aziendale». La Sace ha sostenuto che «il rapporto di somministrazione era stato instaurato in ragione di una necessità di far fronte ad esigenze transitorie e non definitive», che essendo temporanee «sono venute meno» e che nonostante la rimessa in servizio formale in esecuzione della sentenza del Tribunale di Roma

«non esiste alcuna posizione che Lei possa ultimamente ricoprire, essendo quella da Lei precedentemente venuta meno (o, se preferisce, soppressa)»;

il 19 novembre il Tribunale ordinario di Roma ha considerato illegittimo il licenziamento della signora Minganelli per «illecità del motivo» perché la Sace avrebbe eluso la sentenza del Tribunale del lavoro, non avendo mai dato «effettiva esecuzione alla sentenza stessa, non richiamando mai la ricorrente in servizio, nonostante l'espresso diktat». In considerazione di ciò il giudice ha accolto il ricorso della Minganelli, condannando la società all'immediato reintegro della dipendente e al pagamento delle retribuzioni dalla data del licenziamento fino a quella dell'effettiva riassunzione;

nonostante quanto sopra, la Sace ad oggi non ha ancora reso effettivo il reintegro della dipendente, pur continuando a pagarle i danni: ovvero il corrispettivo mensile dello stipendio, dalla data del licenziamento fino a quella dell'effettiva riassunzione, come stabilito dal Tribunale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di altri casi analoghi a quello evidenziato e che testimonino quello che, a giudizio dell'interrogante, appare come l'ennesimo episodio di mancanza di trasparenza della Sace SpA nella gestione di denaro pubblico;

quali iniziative intenda predisporre per fare chiarezza sulle anomalie gestionali dell'impresa Sace, acquisita da una società partecipata dello Stato, già in passato sottoposta alla necessità di un controllo per l'ambigua gestione del denaro pubblico e del proprio personale.

(3-00752)

SERRA, CAPPELLETTI, MOLINARI, MANGILI, BERTOROTTA, MORRA, BOCCHINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in Italia sono circa 100.000 i contratti, a tempo determinato, annualmente stipulati tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e il personale docente e ATA (amministrativi, tecnici e ausiliari): nel mese di settembre di ogni anno, infatti, il personale docente viene assunto per essere, poi, licenziato nel giugno dell'anno successivo;

il reclutamento dei docenti avviene attraverso un sistema basato sulla costituzione di una pluralità di graduatorie, a loro volta suddivise internamente in più fasce. In particolare si hanno 3 diversi tipi di graduatoria: a esaurimento, di merito e d'istituto. Ogni anno i docenti che vengono immessi in ruolo con contratto a tempo determinato sono scelti tra gli iscritti alle graduatorie di merito, per il 50 per cento, e, per il restante 50, tra coloro che sono iscritti alle graduatorie a esaurimento (GaE);

nelle graduatorie di merito sono iscritti i docenti vincitori di concorso pubblico a cattedre. Con il nuovo concorso docenti del 2012 verrà istituita una nuova graduatoria di merito, con durata biennale, in luogo della precedente creata a seguito del concorso del 1999, al fine di mettere in ruolo i vincitori del concorso;

nelle graduatorie a esaurimento sono iscritti i docenti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento. Le graduatorie hanno base provinciale e vengono aggiornate ogni 3 anni in ordine ai titoli e alle posizioni degli iscritti, tuttavia, non è possibile provvedere all'inserimento di nuovi nominativi;

le graduatorie di istituto, infine, sono articolate in 3 fasce: la prima comprende i docenti iscritti a pieno titolo, o con riserva, nella prima, nella seconda o nella terza fascia delle graduatorie ad esaurimento; la seconda comprende, invece, i docenti abilitati, ma non iscritti nelle graduatorie a esaurimento; la terza comprende i docenti non abilitati in possesso del titolo di studio valido per l'accesso all'insegnamento;

i dirigenti scolastici attingono dalle graduatorie di istituto per le supplenze annuali, fino al termine delle attività didattiche, per la copertura delle cattedre e posti d'insegnamento vacanti e disponibili entro la data del 31 dicembre. I posti rimangono tali, presumibilmente, per tutto l'anno scolastico, in quanto non coperti dall'Ufficio scolastico territoriale a causa dell'esaurimento della corrispondente graduatoria. Da tali graduatorie, infine, si attinge per le supplenze temporanee, dunque per la sostituzione di personale temporaneamente assente. Il titolo abilitante costituisce, quindi, il requisito necessario per l'accesso alle GaE, alla prima e alla seconda fascia d'istituto;

il personale docente inserito nella terza fascia d'istituto è considerato, secondo la normativa vigente, idoneo all'insegnamento e possessore di titoli validi all'insegnamento, in alcuni casi abilitato all'insegnamento (decreto ministeriale n. 27 del 2007). Inoltre, negli allegati ai contratti stipulati tra i docenti e le istituzioni scolastiche viene indicato che chi assume l'incarico è riconosciuto idoneo all'insegnamento, idoneità, peraltro, necessaria alla stipula del contratto. Attualmente i docenti di terza fascia d'istituto, con almeno 3 anni di servizio, sono iscritti ai percorsi PAS (percorsi abilitanti speciali), che si concluderanno nel mese di luglio 2014;

considerato che nella circolare ministeriale n. 435 del 30 gennaio 2014 si legge che le graduatorie dei docenti delle scuole sono aggiornate ogni 3 anni e che il prossimo aggiornamento avverrà nel mese di maggio dell'anno in corso. Tuttavia, i corsi PAS in essere non si concluderanno entro tale termine, anche se verrà, comunque, assicurato agli abilitati l'inserimento in testa alla graduatoria di terza fascia con apposito decreto in corso di emanazione;

considerato inoltre che ai futuri abilitati non verrà concesso, a parere degli interroganti, alcun avanzamento reale ma, ragionevolmente, si produrrà un pregiudizio ai danni di coloro che frequenteranno i corsi per il conseguimento del titolo abilitante. I corsisti, inoltre, qualora non dovessero conseguire l'abilitazione nei termini previsti per l'aggiornamento, rimarrebbero, pur con l'abilitazione, nella posizione attuale per altri 3 anni scolastici, non venendo inclusi nelle GaE, trovando applicazione il disposto normativo della legge 27 dicembre 2006, n. 296, che ne ha previsto la chiusura. Gli abilitati delle SISS (scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario), cui dopo il 2006 è stata preclusa la possibilità di ac-

cedere alle GaE, non subiscono un pregiudizio da tale chiusura a seguito della pronuncia del T.A.R. del Lazio che ha rimosso tale preclusione con l'ordinanza n. 3862 del 4 ottobre 2013. In ragione di ciò, non si comprende perché coloro che conseguiranno l'abilitazione dovrebbero rimanere esclusi come nel caso dei PAS,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali provvedimenti, anche di carattere normativo, abbia adottato o intenda adottare al riguardo;

se non ritenga opportuno adottare le necessarie misure che consentano di garantire un percorso formativo che sia in armonia con l'abilitazione all'insegnamento.

(3-00753)

SERRA, PAGLINI, CATALFO, MORRA, CAPPELLETTI, BOCCHINO, MOLINARI, PETROCELLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

si sono concluse le procedure per il concorso per l'abilitazione scientifica nazionale;

tali procedure prevedono che: «ciascuna commissione, deliberando a maggioranza dei quattro quinti dei componenti, attribuisce l'abilitazione con motivato giudizio espresso sulla base di criteri e parametri differenziati per funzioni e per area disciplinare, e fondato sulla valutazione analitica dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche presentati da ciascun candidato, previa sintetica descrizione del contributo individuale alle attività di ricerca e sviluppo svolte. Essa può acquisire pareri scritti *pro veritate* da parte di esperti revisori»;

le domande presentate sono state 32.524, 10.130 per la prima fascia e 22.394 per la seconda fascia. Il numero di pubblicazioni da valutare, considerando che ogni candidato doveva presentarne un massimo di 12, si possono quantificare in circa 390.000;

tali numeri sono tali da rendere matematicamente impossibile un giudizio meditato da parte dei commissari. Si cita l'esempio del settore concorsuale 11/C2. I criteri stabiliti dalla commissione hanno previsto la valutazione della «qualità della produzione scientifica (...) sulla base dell'originalità, del rigore metodologico e del carattere innovativo della stessa» e di «prendere in considerazione, sulla base di un motivato giudizio di eccellenza della produzione scientifica, anche candidati che non posseggano tutti i requisiti (scilicet bibliometrici)». Ciò ha comportato la necessità di leggere le pubblicazioni scientifiche dei candidati, o, se già conosciute, di rileggerle, o almeno riconsiderarle. In tale settore, i concorrenti erano in totale 291, perciò il numero di pubblicazioni si può calcolare in circa 3.492. Essendosi la commissione riunita una prima volta il 27 marzo 2013, se ne deduce che da allora, per poter consegnare i loro verbali al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a fine novembre, i commissari avrebbero dovuto leggere e valutare ininterrottamente quasi 15 pubblicazioni al giorno, tra cui anche monografie. Ciò pe-

raltro continuando il proprio lavoro di docenza. Appare evidentemente insufficiente anche il tempo che è stato possibile dedicare alla discussione dei candidati, che dai verbali risulta di 67 ore complessive, senza considerare eventuali pause;

considerato che, a parere degli interroganti:

si evince dagli stessi numeri che il meccanismo di valutazione per l'abilitazione non aveva possibilità di funzionare correttamente. Si può ipotizzare che in tale situazione i commissari abbiano ommesso di leggere le pubblicazioni dei candidati oppure si siano spartiti le valutazioni secondo criteri che non è dato conoscere;

è da rilevare, inoltre, la presenza di candidati abilitati che hanno presentato pubblicazioni aventi per coautori i valutatori, situazione che pone un problema di conflitto di interessi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con opportune iniziative di carattere normativo al fine di rimuovere le criticità del meccanismo per l'abilitazione scientifica nazionale.

(3-00754)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GIARRUSSO, BATTISTA, BOCCHINO, BOTTICI, CASTALDI, FUCKSIA, GIROTTO, LEZZI, PEPE, PUGLIA, VACCIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è stato a suo tempo assegnato un servizio di tutela e di scorta all'avvocato Ivanohe Lo Bello, già presidente di Confindustria Sicilia, in considerazione di una presunta condizione di pericolo;

tale servizio di scorta impegna personale delle forze dell'ordine e utilizza una vettura blindata;

l'avvocato Lo Bello, unitamente alla sua famiglia, nella serata di sabato 1° febbraio 2014, accompagnato dal servizio di scorta e usando la vettura blindata assegnatagli, si sarebbe recato presso il ristorante «Il Giardino di Bacco» ubicato in località San Giovanni La Punta, in provincia di Catania, per partecipare ad una cena in cui erano presenti, tra gli altri, l'attrice Monica Guerritore e l'imprenditore Mario Ciancio Sanfilippo;

considerato che:

a quanto risulta agli interroganti, il signor Sanfilippo risulterebbe essere indagato dalla Direzione distrettuale Antimafia di Catania per i reati di cui agli articoli 110 e 416-*bis* del codice penale ovvero concorso esterno in associazione mafiosa e per il reato di turbativa d'asta aggravato dalle previsioni dell'articolo 7 del codice penale, ovvero dell'intimidazione mafiosa;

a giudizio degli interroganti l'incontro assume grave connotazione in quanto si tratta di una persona scortata, che rischia la propria vita pro-

prio a causa del suo impegno antimafia e per aver adottato in veste di presidente di Confindustria Sicilia provvedimenti contro le imprese mafiose; considerato inoltre che le vicende giudiziarie che riguardano l'imprenditore Mario Ciancio Sanfilippo sono ben note a Lo Bello, in quanto le stesse hanno avuto ampio risalto sui maggiori organi di informazione essendo state argomento di prolungate polemiche giornalistiche che hanno coinvolto anche Confindustria Sicilia, perché ritenuta responsabile della mancata adozione di provvedimenti nei confronti delle imprese di Ciancio, nonostante quest'ultimo fosse indagato per associazione mafiosa,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei gravissimi fatti esposti;

se intenda adottare provvedimenti per impedire che personale e mezzi delle forze di polizia scortino una persona considerata in pericolo per la propria incolumità fisica e per quella della sua famiglia, per recarsi ad una cena con un soggetto indagato per concorso esterno in associazione mafiosa;

se non intenda adottare le opportune iniziative per revocare il servizio di scorta previsto per l'avvocato Lo Bello e la sua famiglia, assegnando uomini e mezzi a soggetti che effettivamente versano in condizioni di reale pericolo e non frequentano indagati per fatti di mafia.

(3-00747)

MORRA, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, BERTOROTTA, FUCKSIA, LUCIDI, MORONESE, BOCCHINO, TAVERNA, FATTORI, PETROCELLI, SERRA, PAGLINI, ORELLANA, AIROLA, MONTEVECCHI, LEZZI, CASTALDI, Maurizio ROMANI, CAMPANELLA, PUGLIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in Italia esiste la libertà di stampa. Negli Stati di diritto, il principio di libertà di stampa implica che tutte le persone debbano avere il diritto di esprimersi tramite lo scritto o qualsiasi altro modo di espressione delle opinioni personali;

la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo lo afferma chiaramente: «Chiunque ha il diritto alla libertà di opinione ed espressione; questo diritto include libertà a sostenere personali opinioni senza interferenze ed a cercare, ricevere, ed insegnare informazioni e idee attraverso qualsiasi mezzo informativo indipendentemente dal fatto che esso attraversi le frontiere»;

i primi provvedimenti a favore della libertà di stampa in Italia risalgono agli anni 1847 e 1848. Tali misure ebbero l'effetto di limitare la censura preventiva sulla stampa. In particolare, lo Statuto albertino e il successivo editto sulla stampa di Carlo Alberto di Savoia furono la base della legislazione sulla libertà di stampa nel regno d'Italia;

la libertà di stampa, conculcata dal regime fascista di Benito Mussolini, fu progressivamente ripristinata e pienamente affermata nella Costituzione repubblicana del 1948;

inoltre la libertà di stampa è tutelata dall'art. 21 della Costituzione (Parte I, «Diritti e Doveri dei Cittadini», Titolo I, «Rapporti Civili»): che

sancisce «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»;

la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili;

considerato che l'Italia, dopo essere stata sempre indicata come «libera» (per quanto riguarda la libertà di stampa) nell'annuale rapporto «Freedom of the press», dell'istituto di ricerca statunitense «Freedom House», nel 2004 è stata invece considerata come un Paese «parzialmente libero» (*partly free*) a causa di 20 anni di amministrazione politica fallimentare, della controversa «legge Gasparri» (legge n. 112 del 2004) e della capacità del primo Ministro di influenzare il servizio di trasmissione pubblica Rai, un conflitto di interessi tra i più flagranti del mondo. Nei rapporti del 2005 e del 2006 il giudizio sulla libertà di stampa ha subito un'ulteriore riduzione, con l'aumento delle influenze politiche da 11 a 13 punti e il totale che sale da 33 a 35 punti. Nel 2007-2008 il valore di sintesi determinato dalla Freedom House è ritornato ad essere inferiore a 30 (per la precisione 29), ma nel 2009 è cresciuto di nuovo a 32, facendo scivolare l'Italia nel gruppo dei Paesi semiliberi e nel 2013 l'Italia è al 69° posto nella classifica della libertà di informazione;

si apprende dal quotidiano «L'Ora della Calabria», del 19 febbraio 2014, della dichiarazione del direttore Luciano Regolo rilasciata nel corso di una conferenza stampa relativamente a quanto accaduto la notte precedente: «Ieri notte si è consumato un fatto gravissimo per la libertà di stampa, la violazione delle più elementari regole della democrazia e del vivere civile». Lo afferma in una nota il direttore del quotidiano, spiegando i motivi che hanno portato alla mancata pubblicazione del giornale nella giornata del 18 febbraio;

«Ultimata la lavorazione del giornale, a tarda ora, l'Editore – aggiunge – mi ha chiesto se non fosse possibile ritirare dalla pubblicazione l'articolo relativo all'indagine in corso sul figlio» di un parlamentare calabrese «al quale sono contestati i reati di abuso d'ufficio, falso ideologico e associazione a delinquere nell'ambito del caso Azienda sanitaria provinciale di Cosenza. Di fronte alla mia insistenza, nella difesa del diritto di cronaca, ho minacciato all'Editore stesso le mie dimissioni qualora fossi stato costretto a modificare il giornale, vanificando il mio lavoro e quello dei miei colleghi». «Mentre discutevamo di questo, in mia presenza», prosegue Regolo, «e in viva voce, l'editore ha ricevuto la telefonata del nostro stampatore Umberto De Rose, il quale, ponendosi come "mediatore" della famiglia (...), faceva ulteriori pressioni per convincerlo a non pubblicare la notizia, ricordandogli che "il cinghiale, quando viene ferito, ammazza tutti". Avendo io ribadito all'Editore che non intendevo in alcun modo censurare ciò che era stato scritto, ci siamo salutati. Così De Rose, dopo avere chiamato insistentemente la redazione, soltanto alle due di notte ha fatto sapere che il giornale non poteva andare in stampa

per un guasto alle rotative. È evidente» conclude «che si è trattata di un'azione intollerabile e ingiusta, e aspetto serenamente che la Procura di Cosenza mi convochi per produrre la documentazione in mio possesso riguardo alle pressioni» che il politico italiano «per interposta persona, ha effettuato per evitare che fosse divulgata l'indagine sul conto di suo figlio»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti, che a giudizio degli interroganti inficiano il diritto di libertà di stampa nel nostro Paese;

quali iniziative urgenti intenda assumere affinché intromissioni nella libertà di stampa da parte di un politico, come quelle descritte, non abbiano più a ripetersi.

(3-00749)

ALBANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la Polizia postale e delle comunicazioni è una specialità della Polizia di Stato, la sua articolazione è composta da un servizio centrale con sede a Roma, da uffici compartimentali presenti in ogni capoluogo di regione ed in fine da sezioni provinciali presenti in ogni capoluogo di provincia;

inoltre la Polizia postale per le sedi degli uffici, per le linee telefoniche, i *personal computer* e le stampanti, indispensabili per lo svolgimento delle specifiche indagini che essa richiede, usufruisce delle strutture della società stessa, con cui il Ministero dell'interno ha stipulato un'apposita convenzione in cambio della tutela del servizio universale della corrispondenza italiana;

pertanto mantenere il rapporto con Poste italiane SpA e il Ministero significa avere la possibilità di usufruire di strutture indispensabili, anche il luoghi periferici, a costi contenuti o quasi nulli;

questa locazione fa sì che la Polizia postale possa essere in grado di portare avanti innumerevoli progetti presso molte scuole delle province italiane, che riguardano l'insegnamento alla prevenzione e la sicurezza contro gli abusi mediatici (pedopornografia *on line*) e dalla diffamazione *on line*, cui potrebbero essere sottoposti i ragazzi durante la navigazione, cui spesso si è dato un ampio risalto a livello mediatico;

altra funzione dell'attività di questa unità, non meno impegnativa, riguarda la lotta al fenomeno delle clonazioni delle carte di credito, delle carte *bancomat* e alle innumerevoli truffe informatiche, compreso l'accesso abusivo ai dati «sensibili» che cittadini ignari subiscono ogni giorno attraverso la rete;

inoltre i rapporti con la società Poste italiane SpA ha portato le sezioni a specializzare il personale dipendente nell'attività tecnica per le analisi di telefonia e supporti informatici per le intercettazioni, attraverso sistemi tecnologici molto sofisticati, e detta attività viene svolta a supporto anche delle altre forze di polizia permettendo un elevato risparmio di ausiliari di Polizia giudiziaria ed efficienza;

considerato che:

da fonti sindacali a giudizio dell'interrogante attendibili il Dipartimento della Polizia di Stato, in particolare la Direzione centrale delle specialità, nella persona del prefetto dottor Santi Giuffré, è in procinto di avviare una ristrutturazione della Polizia postale, al fine di recuperare uomini da assegnare alle Questure territoriali;

la ristrutturazione dovrebbe prevedere la soppressione delle sezioni provinciali lasciando solo gli uffici compartimentali presenti nei capoluoghi di regione, l'ipotesi sarebbe quella di creare un analogo servizio presso le squadre mobili, ma, vista la mancanza di personale nelle stesse e i costi che richiede lo spostamento dei servizi di Polizia postale in altre sedi, è plausibile che il personale così trasferito non venga utilizzato per il servizio richiesto, e pertanto si andrebbero a vanificare tutte le risorse che fino ad oggi sono state investite per specializzare il personale delle sezioni, oltre a non risolvere la problematica della carenza di personale e perdendo un servizio fondamentale per i cittadini;

ciò dimostra che con il riordino così tanto voluto dal Dipartimento di Polizia di Stato non si otterrebbe alcun risparmio né delle risorse economiche né di quelle umane, ma si vanificherebbe l'utilizzo delle risorse economiche investite fino ad oggi dallo stesso Ministero per specializzare a livello tecnico il personale dipendente dalle sezioni, rinunciando a una grande risorsa economica fornita da Poste italiane SpA per sostenere gran parte dei costi della specialità;

è certo che questa riorganizzazione creerà solo disservizi ai cittadini e nessun beneficio all'amministrazione della Polizia di Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno che gli uffici compartimentali possano, vista la vastità dei reati informatici, svolgere sul territorio la stessa attività capillare che attualmente viene svolta dalle sezioni provinciali;

se ritenga opportuno prevedere la possibilità del rinnovo della convenzione con la società Poste italiane SpA, per continuare a svolgere servizi di sicurezza e collaborazione attualmente in atto, permettendo alla Polizia postale di operare per la sicurezza e salvaguardia dello Stato e dei cittadini stessi.

(3-00751)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LUMIA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dal 1° marzo 2014 verranno meno le risorse necessarie al pagamento di circa 11.000 lavoratori che svolgono il servizio di igiene ambientale ed ausiliario presso 4.000 istituti scolastici in tutta Italia. A causa dei tagli operati dai Governi precedenti, nell'ultima legge di stabilità sono stati ridotti i fondi per il 2014 da 545 milioni di euro a 284;

oltre ai tagli il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha determinato dei criteri di distribuzione delle risorse che non tengono conto delle reali esigenze dei territori e di conseguenza degli istituti scolastici. Può capitare, quindi, che in alcune zone del Paese ci siano più fondi di quelli necessari ed in altre, invece, ce ne siano molti di meno;

ad aggravare la situazione la «tassa sul licenziamento» Aspi, prevista dalla legge Fornero (art. 2, comma 31, della legge n. 92 del 2012), che prevede il pagamento da parte delle imprese che svolgono il servizio presso le scuole al lavoratore licenziato di un'indennità di 1.500 euro. Delle 24.000 persone impiegate in questo settore, infatti, 11.500 sono lavoratori socialmente utili, mentre la parte restante appartiene ai cosiddetti appalti storici;

le regioni più penalizzate da questi tagli sono quelle del Centro-Sud, con in testa la Campania con 3.500 esuberi, la Puglia con 1.300, la Calabria con 800, la Sicilia con 650 ed il Lazio con 600. Ma ci sono anche regioni del Nord che verrebbero fortemente penalizzate come la Lombardia con 500 esuberi ed il Piemonte con 500;

l'ultima legge di stabilità aveva previsto l'istituzione di un tavolo tecnico guidato dai Ministeri dell'istruzione, del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico con le organizzazioni sindacali, le parti imprenditoriali e gli enti locali al fine di trovare una soluzione entro il 28 febbraio. Ma ad oggi non è stata trovata alcuna risposta al problema;

la decisione di tagliare i fondi dedicati alla scuola italiana non può essere giustificata dalla crisi economica attuale e dalla penuria di risorse disponibili. L'istruzione, infatti, è una leva dello sviluppo e della crescita sociale, culturale e civile della società e pertanto va sostenuta soprattutto nei momenti di recessione economica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano nell'immediato individuare le risorse necessarie a prorogare il servizio di igiene ambientale ed ausiliario fino al termine dell'anno scolastico in corso;

se intendano concordare con le parti sociali e imprenditoriali e con gli enti locali coinvolti delle soluzioni che garantiscano il mantenimento dei livelli occupazionali e la continuità del servizio anche per i prossimi anni.

(4-01735)

BUEMI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il consigliere nazionale di parità è una figura istituita, con decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198, per la promozione e il controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza, di opportunità e non discriminazione per uomini e donne nel modo del lavoro. Oltre al livello nazionale, la legge prevede che la/il consigliera/e di parità sia istituita/o nel ruolo di effettiva/o e supplente, anche a livello regionale e provinciale;

il consigliere riveste anche la qualifica di pubblico ufficiale e ha l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria dei reati di cui viene a

conoscenza. Si occupa della trattazione dei casi di discriminazione di rilevanza nazionale e della promozione di pari opportunità, anche mediante la partecipazione a diversi organismi di rilevanza nazionale che si interessano di politiche attive del lavoro, di formazione e di conciliazione;

nonostante l'attuale attenzione, anche istituzionale, al contrasto del diffuso fenomeno della violenza sulle donne, cui sono assegnate notevoli risorse, le discriminazioni di genere sul luogo di lavoro, ambito d'intervento del consigliere di parità, costituiscono un comparto cui sono destinate insufficienti risorse;

considerato che:

l'art. 18 del decreto legislativo prevede la ripartizione del fondo per l'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità, nella percentuale del 30 per cento destinato al consigliere nazionale e il restante 70 per cento da ripartire tra le/i consigliere/i regionali e provinciali, così da penalizzare il lavoro svolto a livello regionale e provinciale;

all'art. 14, comma 2, del decreto-legge 21 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, risulta esserci una forte sperequazione tra le risorse assegnate alle Regioni a statuto ordinario rispetto a quelle a statuto speciale, alle quali è destinato l'85 per cento delle risorse a disposizione;

in relazione agli schemi di riparto del Fondo per le attività delle consigliere e dei consiglieri di parità relative alle annualità 2011, 2012 e 2013, le consigliere non possono svolgere il loro ruolo (a cui peraltro sono obbligatoriamente legate avendo accettato la nomina) di intervento nei casi di discriminazione tra uomo e donna nel mondo del lavoro, considerata la scarsità di risorse e l'indennità di funzione prevista (16 euro lordi mensili per i consiglieri regionali e 12 euro per i provinciali), lesiva della dignità e del ruolo istituzionale autorevole dei consiglieri, che nello svolgimento della loro attività sono pubblici ufficiali, passibili di denuncia in caso di omissioni;

il Dipartimento delle pari opportunità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con funzione di sola promozione delle pari opportunità, ha avuto per il 2014 una dotazione finanziaria di 4 milioni di euro, a fronte di un Fondo nazionale per l'attività di consigliere di parità di 500.000 euro,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per potenziare le esigue risorse delle consigliere regionali e provinciali, superare il disposto normativo del 2010 in riferimento al fondo nazionale per le attività dei consiglieri di parità, in modo che ci sia una ripartizione equa delle risorse tra tutte le Regioni e trasferire parte delle risorse destinate al Dipartimento per le pari opportunità ai consiglieri di parità.

(4-01736)

CARDIELLO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la sanità campana nel 2009 presentava un monte debiti pari a 6.000.000.000 euro, lasciati in eredità dall'amministrazione Bassolino;

sono state poste misure eccezionali per il ritorno in pareggio di bilancio, tra cui il commissariamento, il blocco del *turnover* e il ricorso ad un piano di riorganizzazione della rete ospedaliera che ha fortemente penalizzato la provincia di Salerno ed in particolare la valle del Sele;

nella stessa regione la pianta organica sanitaria è carente di 10.000 unità ma avendo superato i *target* previsti dal piano di rientro dal *deficit* sanitario si è potuto rimuovere solo parzialmente il blocco del *turnover*;

in Campania per tamponare le criticità legate al blocco delle assunzioni, si ricorre all'auto-convenzionamento o a prestazioni atipiche che non vengono contabilizzate nella voce «costo del personale» ma sotto la voce «acquisto di beni e servizi», producendo in realtà, oltre a una scarsa o nulla riduzione della spesa, anche una riduzione della qualità delle prestazioni;

in questi ultimi mesi sono stati effettuati ulteriori tagli lineari ai trasferimenti regionali che rendono ancora più critica la possibilità di ricorrere agli straordinari, strumento largamente utilizzato per far fronte alla cronica carenza del personale e per mantenere i LEA nel territorio;

il continuo ricorso allo straordinario mette a rischio anche la qualità dell'assistenza operata da personale sottoposto a turni massacranti per periodi di tempo prolungato;

dalle notizie apparse sul quotidiano «Il Mattino» del 21 febbraio 2014 si apprende che saranno assunti 208 tra infermieri e medici in Campania, ma alla provincia di Salerno sono previsti solo 5 anestesisti e rianimatori rispetto alle 45 unità di diverse discipline carenti richieste dalla direzione generale della ASL Salerno;

le 5 unità di anestesia e rianimazione sono state destinate esclusivamente e incredibilmente tutte all'ospedale di Vallo della Lucania,

si chiede di conoscere:

se risulti ai Ministri in indirizzo quali siano le motivazioni alla base della decisione di assumere solo 5 anestesisti sulle 45 unità richieste dalla Direzione generale della ASL e perché siano stati dirottati tutti solo e inspiegabilmente all'ospedale di Vallo della Lucania;

se non ritengano opportuno di intervenire, per quanto di propria competenza, per modificare questa decisione e consentire l'assunzione di tutto il personale richiesto, al fine di ripristinare l'equilibrio tra domanda e offerta di assistenza sanitaria su tutto il territorio provinciale e in particolare nella valle del Sele, già gravemente minata dalle drastiche riduzioni di posti letto che la provincia di Salerno e la valle del Sele in particolare hanno dovuto ingiustamente subire;

se non ritengano di dover verificare, anche per tramite del commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dal *deficit* sanitario, se esista la possibilità di una compromissione dei livelli essenziali di assi-

stenza nel territorio a seguito delle decisioni prese dal Governo, con conseguente grave pericolo per la salute delle persone.

(4-01737)

CERVellini. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

18 lavoratrici ex LSU impiegati nei servizi ausiliari di pulizia presso le scuole statali hanno occupato pacificamente la scuola primaria «Trilussa» di Pomezia (Roma) per difendere il posto di lavoro messo a rischio da una gara di appalto nazionale che taglia del 40 per cento stipendi che sono già sotto la soglia di povertà;

malgrado le lavoratrici abbiano manifestato la volontà di abbandonare la protesta, il 19 febbraio, alle ore 7.00 di mattina, la polizia ha deciso di fare irruzione nella scuola forzando il cancello ed entrando con violenza per sgomberare l'istituto;

considerato che:

una lavoratrice è stata presa per il collo e sbattuta contro il muro, un'altra è stata trascinata con una violenza tale che è svenuta sbattendo la testa;

non si è ravvisato, nell'operato del sindaco, quel ruolo di mediazione necessario a conciliare le legittime e condivisibili ragioni di protesta dei lavoratori con l'esigenza di garantire la pienezza del servizio scolastico, evitando di dover così ricorrere all'intervento della forza pubblica e che tale intervento avvenisse nelle forme violente denunciate, e per di più in totale assenza di un qualunque rappresentante dell'amministrazione;

è da tempo aperto un confronto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per affrontare il problema degli addetti alle pulizie scolastiche che risulterebbero essere circa 5.000 nel solo Lazio,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non intenda chiedere chiarimenti al Sindaco di Pomezia e alle autorità di polizia locali in merito all'operato delle forze dell'ordine impegnate nello sgombero;

quali iniziative il Ministro dell'istruzione intenda intraprendere per internalizzare i lavoratori delle pulizie;

in quali tempi lo stesso Ministro intenda concludere il confronto in atto da molti mesi con il sindacato, alla luce degli episodi accaduti, che potrebbero moltiplicarsi qualora intervenissero ulteriori tagli di orario, salario e livelli occupazionali, con rischi di atti estremi;

se le risorse economiche necessarie per la salvaguardia del servizio e dell'occupazione inserite nella legge di stabilità risultino sufficienti per tutelare l'occupazione e la sua qualità, in un settore che comprende 25.000 lavoratrici e lavoratori in campo nazionale e 5.000 nel Lazio.

(4-01738)

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il dottor Giuseppe Bruno, già primo dirigente dell'amministrazione finanziaria, è stato insignito delle onorificenze di cavaliere, ufficiale e commendatore al Merito della Repubblica Italiana a motivo della sua ultradecennale attività di servitore dello Stato Italiano (decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1983, 2 giugno 1990, 2 giugno 2004). I fatti che succintamente si espongono hanno, per la loro gravità, fatto sì che il dottor Bruno restituisse detti attestati al Presidente della Repubblica, non potendo egli accettare che lo Stato «con una mano lo insignisse» e con l'altra lo perseguisse ingiustamente, «rifiutandosi di riconoscere gli errori commessi in Sicilia da propri Organi»;

il rapporto ispettivo n. 17/2000 del 20 novembre 2000, stilato dal Servizio ispettivo della Direzione regionale del Dipartimento delle entrate della Sicilia, avente ad oggetto il rimborso IVA erogato dall'ufficio IVA di Catania in favore della società Ortofrutticola normanna Srl, asseriva l'inesistenza operativa di detta società, dedotta da un solo verbale di verifica effettuata in data 30 novembre 1995 presso una sede diversa da quella nella quale la società risultava avere avuto reale esistenza. Tale inesistenza veniva assunta a fondamento dell'addebito di responsabilità amministrativa formulato nel rapporto a carico del dottor Bruno e di altro funzionario responsabile del Servizio rimborsi;

nella richiesta di accesso il direttore che aveva diretto l'ufficio IVA prima dell'insediamento del dottor Bruno aveva indicato soltanto l'originaria sede di Licata (Agrigento), via Palma n. 400, omettendo di indicare anche al successiva nuova sede di via Palma n. 317, nella quale la società aveva operato dal mese di agosto 1989 a tutto il mese di dicembre 1992. Dalla lettura del verbale, infatti, si rileva che, recatisi in via Palma n. 400 e non trovando ivi società, i funzionari, su indicazione resa dal proprietario dello stabile (che peraltro precisava di «non ricordare bene i fatti perché all'epoca residente all'estero»), recatisi nella presunta sede di via Palma n. 305 e non trovando ivi traccia della società, davano atto non dell'inesistenza operativa della stessa, bensì della «impossibilità di accettarne l'esistenza sulla base delle informazioni e delle notizie in loro possesso»;

l'esistenza e l'attività di detta società con sede in via Palma n. 317 risultano, invece, comprovare e documentate da circa 120 documenti, ivi compresi circa 50 documenti presenti nel fascicolo della Guardia di finanza, costituiti da fatture, autorizzazioni di vari uffici di collocamento, bollette Enel e Sip, contratto di locazione registrato, libro matricola regolarmente vidimato, molteplici certificazioni, eccetera;

in nessun documento risulta indicata la sede di via Palma n. 305, nella quale i funzionari eseguirono l'accesso in data 30 novembre 1995;

altrettante dichiarazioni relative all'esistenza dell'impresa in via Palma n. 317 hanno poi reso 5 ex dipendenti;

l'esistenza operativa della società risulta, infine, autorevolmente accertata dal Tribunale penale di Catania che con sentenza n. 516/09 dava atto della sua regolare esistenza e attività;

il dottor Bruno ha presentato all'Agenzia delle entrate numerose richieste di riesame e verifica dei contenuti del rapporto ispettivo n. 17/2000, in date 12 settembre 2001, 30 settembre 2002, 7 dicembre 2002, 7 giugno 2010, 21 luglio 2010, 21 dicembre 2012, 25 febbraio 2013, 12 aprile 2013, 30 novembre 2013, 4 gennaio 2014, e un atto stragiudiziale di diffida in data 26 marzo 2012, seguito da una denuncia alla Procura della Repubblica di Catania in data 20 giugno 2012;

l'Agenzia delle entrate non ha mai dato riscontro positivo alle richieste di riesame, pur supportata dalla documentazione, assumendo sempre a giustificazione la non assoggettabilità a «riesame» del «giudizio per il quale è tuttora in corso l'espletamento dell'incombente istruttorio disposto dal giudice con ordinanza 65/2002». Detto «incombente istruttorio» era, però, cessato con il passaggio in giudicato della menzionata sentenza n. 516/09 del Tribunale penale di Catania, ovvero l'incombente istruttorio giustificate il diniego del riesame è finito ben 5 anni or sono;

sono stati fatti, altresì, appelli in data 3 luglio e 7 ottobre 2013 al Ministro dell'economia e delle finanze;

sulla scorta del detto verbale ispettivo, la sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato il dottor Bruno per il danno cagionato all'erario in dipendenza dell'erogazione di rimborsi IVA ritenuti illegittimi alla Ortofrutticola Normanna Srl;

con sentenza n. 269/2012 del 7 novembre 2012 la sezione giurisdizionale di appello condannava ancora il dottor Bruno a versare all'erario l'intera somma corrispondente ai rimborsi erogati, pari a 229.756,44 euro oltre spese legali, rivalutazione ed interessi per complessivi 312.000 euro, oltre interessi maturandi nella misura di 22 euro per ciascun giorno di ritardo;

su detta ultima sentenza pende oggi giudizio per revocazione a norma dell'art. 495 del codice di procedura civile;

considerato che:

in ossequio ai principi ordina mentali di buon andamento, imparzialità e trasparenza, anche in materia di giusto processo *ex art. 111* della Costituzione, sugli organi della pubblica amministrazione incombe l'obbligo di concorrere in qualsivoglia fase del procedimento, amministrativo o giudiziario, all'accertamento degli elementi di verità e certezza e di ritirare gli atti viziati da errori di fatto (decreto ministeriale n. 37 del 1997), anche in presenza di sentenza passata in giudicato;

l'ultradecennale pendenza del procedimento ha, per quanto risulta all'interrogante, con ogni probabilità concorso a determinare un peggioramento delle condizioni di salute del dottor Bruno, causando due recenti interventi al cuore,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare perché, in conformità dei su richiamati principi, venga rimossa l'ultradecennale inerzia omissiva opposta dagli organi centrali e regionali dell'Agenzia delle entrate nei confronti delle menzionate molteplici istanze del dottor Bruno.

(4-01739)

BITONCI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

organi di stampa di questi giorni riportano la notizia che i cittadini che hanno installato sulla propria abitazione un impianto fotovoltaico superiore ai 3 kWp saranno costretti ad aggiornare la rendita catastale come avessero costruito dei nuovi vani, in relazione al valore del proprio impianto;

la circolare 36/E dell'Agenzia delle entrate infatti impone l'obbligatorietà dell'accatastamento per gli impianti fotovoltaici casalinghi di portata superiore ai 3 kWp il cui valore superi il 15 per cento della rendita catastale dell'immobile che alimentano, cosicché chi è in possesso di un impianto superiore a questi limiti si vedrà quindi aumentate le imposte che si riferiscono all'immobile connesso;

tale aumento si riferisce principalmente ad un aumento dell'Irpef, dell'Imu e della Tares, corrispettivo all'aumento della rendita conseguente all'accatastamento dell'impianto stesso;

inoltre, a partire dal 2014 le cessioni di impianti fotovoltaici qualificati come beni immobili, che non rientrano in campo Iva, scontano l'imposta di registro nella misura proporzionale del 9 per cento; per questi trasferimenti l'imposta da corrispondere non può essere inferiore a 1.000 euro, e le stesse operazioni sono soggette alle imposte ipotecarie e catastali fisse a 50 euro;

secondo i dati forniti da Legambiente, gli impianti incentivati presenti oggi in Veneto mediamente raggiungono i 5,6 kWp e quindi sono soggetti alla normativa;

ora, per i cittadini che hanno scelto le energie rinnovabili inizia un complesso procedimento per capire se dovranno aggiornare la propria rendita catastale, ovvero, riprendendo in mano la documentazione del loro impianto, ricostruire la spesa complessiva sostenuta fino al momento dell'allacciamento con la rete elettrica nazionale, calcolare con svariati coefficienti se il valore del loro impianto (peraltro ragguagliato ai valori del 1989) supera o meno il 15 per cento del valore catastale dell'immobile e poi modificare i documenti al catasto;

l'eventuale aggiornamento della rendita dovrà essere fatta con un professionista ovvero con ulteriori aggravii di spesa, il tutto all'unico scopo di vedere aumentare le tasse relative a quell'immobile, Irpef, Imu e Tares *in primis*,

si chiede di sapere quale sia l'opinione dei Ministri in indirizzo sulla vicenda e se non ritengano opportuno attivarsi al fine di rivedere le disposizioni previste dalla circolare dell'Agenzia delle entrate al fine di evitare gli aggravii fiscali a carico dei contribuenti che hanno installato impianti fotovoltaici.

(4-01740)

COMAROLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

la gravità e la complessità della recessione economica che dal 2009 ad oggi ha interessato l'Italia ha comportato l'adozione di numerosi provvedimenti legislativi finalizzati per lo più ad una revisione della spesa pubblica, da un lato, e ad un aumento della tassazione, soprattutto quella immobiliare, dall'altro;

i provvedimenti medesimi hanno tuttavia avuto effetti per lo più recessivi, determinando un aumento generale della pressione fiscale e dei sacrifici a danno dei cittadini i quali, in ragione di una generale minore disponibilità economica, hanno diminuito i consumi, cosicché la domanda interna ha subito in questi ultimi anni una drastica riduzione;

la diminuzione dei consumi, associata alla crescente difficoltà delle aziende di acquisire gli ordinativi, ovvero di mantenere un livello di fatturato in linea con quello degli anni precedenti, ha portato molte di queste aziende a cessare l'attività, creando così ulteriori problematiche a livello occupazionale, inaspando ulteriormente la già complessa situazione economica italiana ed aumentando in maniera esponenziale il tasso di disoccupazione, in particolar modo tra i giovani;

l'art. 49-*bis* del decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, ha potenziato l'istituto del commissario per la *spending review*: la sua attività riguarderà le spese delle pubbliche amministrazioni, degli enti pubblici, nonché delle società controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni pubbliche che non emettono strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati, potendo disporre di ispezioni e verifiche a cura dell'Ispettorato per la funzione pubblica e del Dipartimento della ragioneria generale dello Stato;

il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con il presidente Letta, ha annunciato nel mese di ottobre 2013 il nome di Carlo Cottarelli, già direttore del Dipartimento finanza pubblica del Fondo monetario internazionale, quale nuovo commissario per la *spending review*, con gli obiettivi di revisionare e ridurre la spesa pubblica al fine di eliminare gli sprechi e migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini;

il 19 dicembre 2013, in occasione della decima conferenza degli ambasciatori d'Italia nel mondo, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha affermato come «l'attività quotidiana di tutto il personale della Farnesina, spesso svolta in situazioni di forte disagio, quando non di concreto ed imminente pericolo – penso non solo a Tripoli, Baghdad, Kabul ma anche ad altre sedi ove più fioca è la luce dei riflettori e meno evidente l'attenzione della politica ma non meno difficile l'operare quotidiano – rappresenta una grande risorsa per la crescita del Paese»;

secondo voci apparse su numerosi siti *web*, gli ambasciatori italiani guadagnano, al netto di tasse, quasi 2 volte e mezzo i loro colleghi tedeschi, e, stando a dati apparsi sui medesimi organi di stampa, in media, le remunerazioni nette italiane sono 2 volte e mezzo quelle tedesche, mentre in Europa e in America del Nord sono quasi 3 volte;

nella primavera del 2012, una commissione incaricata di fare proposte per la razionalizzazione della spesa del Ministero degli affari esteri, in vista della *spending review* del Governo Monti, sosteneva che «Va ricordato che il bilancio del MAE è composto per l'83,3 per cento da voci non rimodulabili (retribuzioni del personale) oppure rimodulabili solo parzialmente e comunque previa modifica di norme legislative (contributi obbligatori e Ise) (...). L'obiettivo che la Commissione si è posta non è quello di creare ulteriore risparmio netto, dal momento che le risorse della Farnesina, anche sulla base dei citati confronti internazionali, non paiono ulteriormente comprimibili se non a prezzo di un drastico ridimensionamento della proiezione internazionale del Paese»;

la medesima commissione considerava «indispensabile continuare nell'azione già avviata di razionalizzazione della rete estera, della presenza scolastica, del patrimonio immobiliare, dei contributi alle organizzazioni internazionali e in parallelo agire in un'ottica pluriennale sull'efficienza della struttura e sulla qualità della spesa, soprattutto incidendo su quella per il personale, che rappresenta il 47,2 per cento del totale anche a causa delle progressive forti riduzioni del bilancio della Farnesina», ma che, al tempo, tali valutazioni e indicazioni non erano ancora state recepite: nel piano presentato dal Ministero, infatti, si procede in direzione opposta, perseverando nella logica dei tagli lineari ai servizi e lasciando inalterata la composizione della spesa, in particolare quella riguardante il personale, confermando l'anomalia del «modello» italiano rispetto agli assetti vigenti negli altri Paesi europei, a cominciare da un rapporto tra personale di ruolo e personale a contratto fortemente sbilanciato a favore del primo, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei dati emersi dai *social network* inerenti alle retribuzioni a favore del personale diplomatico del Ministero degli affari esteri e quali siano le loro opinioni in merito;

se ritengano che il commissario straordinario per la revisione della spesa, in ragione della grave crisi economica che sta attraversando il Paese e degli sforzi che la maggioranza dei cittadini e delle imprese italiane stanno compiendo, debba procedere ad un'urgente razionalizzazione della rete diplomatico-consolare e culturale all'estero, fissando un riequilibrio tra personale di ruolo e personale assunto localmente ed una revisione dei più onerosi livelli di retribuzione del personale oggi operante nelle ambasciate italiane.

(4-01741)

CATALFO, BERTOROTTA, MORRA, SERRA, TAVERNA, BOCCHINO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

sulla rupe Atenea nel Comune di Agrigento si trova un'alta concentrazione di ripetitori radio, televisivi e per la telefonia UMTS (universal mobile telecommunications system);

la normativa di dettaglio in materia di campi elettromagnetici è contenuta nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2003 (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 199 del 28 agosto 2003), che sta-

bilisce all'art. 3, comma 2, un limite di 6 V/m per il campo elettrico e 0,016 A/m per il campo magnetico;

rilevamenti effettuati dall'Azienda sanitaria locale, nonché dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente Sicilia e dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro certificano la presenza di emissioni di onde elettromagnetiche superiori ai livelli consentiti per legge e tale condizione può determinare gravi patologie in capo alla popolazione residente nell'area circostante la rupe Atenea;

considerato che:

il Tribunale di Agrigento, Sezione civile, con sentenza depositata in cancelleria il 4 maggio 2013 (R.G. n. 2627/2006) ha condannato 5 emittenti televisive, chiamate in causa, al risarcimento del danno nei confronti di una famiglia residente nelle vicinanze dei ripetitori sulla rupe;

nella sentenza il Tribunale ha verificato l'effettiva violazione delle disposizioni in materia di emissioni elettromagnetiche riferendosi a una verifica condotta dall'ARPA di Agrigento che in data 22 novembre 2005 constatava un valore di 8 V/m (campo elettrico) e un valore di 0,020 A/m (campo magnetico) in data 26 aprile 2004. I rilevamenti sono stati effettuati sul balcone dell'abitazione dell'attore e quest'ultimo dato è stato confermato da una nota dell'Azienda unitaria sanitaria locale n. 1 di Agrigento (prot. n. 963 del 16 giugno 2004) da cui risulta che anche nel corso di pregressi sopralluoghi, effettuati tra luglio e settembre 2002, si erano riscontrati superamenti dei valori limite di campo elettromagnetico;

considerati i suddetti dati, il Tribunale di Agrigento ha attestato un'effettiva condotta antigiuridica da parte delle emittenti nel superamento delle misure di cautela fissate dalle normative di settore, rimarcando che le normative di alcuni Paesi europei in tema di campi elettromagnetici fissano valori limite inferiori rispetto a quelli italiani come misura prudenziale, in mancanza di conoscenze scientifiche certe e definitive sull'esposizione reiterata ai campi elettromagnetici;

gli studi scientifici di settore inducono comunque ad un approccio cauto, considerato che i potenziali effetti dannosi sulle popolazioni potrebbero concretizzarsi in leucemie infantili, aborti spontanei e patologie su organi in via di formazione costituendo così un rischio di notevole entità soprattutto per neonati e bambini;

considerato inoltre che:

i tralicci che connettono i ripetitori sono stati costruiti in un'area su cui insiste un vincolo paesaggistico di inedificabilità assoluta;

nel febbraio 2011 l'assessore comunale di Agrigento Rosalda Passarello, nel corso di un'intervista a «Favaraweb», cronaca di Agrigento, dichiarava «è stata indetta una gara ed è stata vinta dall'ingegner Nocera, nella veste di consulente che nominerà un tecnico comunale per redigere il progetto per il trasferimento delle antenne dalla Rupe Atenea e di Villasetta»;

allo stato attuale e nonostante la condanna del Tribunale di Agrigento, le antenne non sono state ancora demolite,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, attivarsi affinché si intraprendano tutte le opportune iniziative per tutelare il diritto alla salute della popolazione residente nella zona della rupe Atenea.

(4-01742)

MOLINARI, BOCCHINO, PAGLINI, SERRA, PUGLIA, ENDRIZZI, CRIMI, BIGNAMI, MONTEVECCHI, CATALFO, BENCINI, CAMPANELLA, PEPE, VACCIANO, BLUNDO, FUCSIA, BERTOROTTA, ORELLANA, CAPPELLETTI, CASALETTO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per la coesione territoriale e dell'interno.* – Premesso che:

per quanto riguarda il livello regionale, i dati dell'Istituto nazionale di statistica del 2009 relativi alla spesa locale a favore dei servizi sociali, inclusi i servizi all'infanzia e alla non autosufficienza, rilevano che la Calabria è l'ultima regione italiana sia in termini di spesa per abitante, che per spesa in rapporto al PIL;

sempre secondo i dati ISTAT, per il 2010 la Calabria risulta penultima tra le regioni italiane in termini di numero di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia e asili nido e risulta ultima regione per quanto riguarda la presa in carico dei servizi socio-educativi dei bambini di 0-2 anni nell'anno scolastico 2010/2011: la copertura della domanda di servizi pubblici alla prima infanzia, infatti, è del 2,38 per cento rispetto al *target* europeo del 33 per cento;

i dati relativi all'offerta di asili nido a Reggio Calabria, reperibili sul sito del Comune relativamente ai servizi sociali, sia pubblici che privati, vedono: un'offerta pubblica limitata a due strutture comunali, per un totale di 120 posti disponibili; una struttura aziendale, destinata a figli di dipendenti comunali e bambini provenienti dalle liste di attesa dei nidi comunali, pari a 25 posti disponibili; altre strutture private gestite dalla Federazione italiana scuole materne, senza alcun tipo di convenzione con enti pubblici, che ospitano 150 bambini in 20 micro-nidi e ulteriori 50 nidi nel Comune e nelle sue frazioni ospitanti 750 bambini;

l'offerta totale rappresenta una disponibilità molto limitata rispetto a una platea che, secondo i dati dell'ultimo censimento, è stata stimata per il 2011 in 5.090 bambini di età compresa tra 0 e 3 anni;

entrambi gli asili comunali di Reggio Calabria sono chiusi per inagibilità dal luglio 2012 riducendosi, sino a novembre 2013, la disponibilità pubblica a 25 posti, pari a una copertura reale dello 0,49 per cento. L'ultimo avviso pubblico del gennaio 2013 relativo all'anno educativo 2012/2013 per le iscrizioni ai nidi comunali è ristretto al nido aziendale, mentre l'ultimo avviso per le due strutture comunali risale all'anno 2011/2012;

successivamente i *media* locali hanno diffuso la notizia della probabile chiusura dell'unico asilo nido comunale rimasto attivo a Reggio Calabria, denunciata da alcune madri ed in seguito effettivamente avvenuta. Il tasso effettivo di copertura di servizi all'infanzia della città è at-

tualmente dello 0 per cento: si nega di fatto a tutti i bambini di età inferiore ai 3 anni di Reggio Calabria l'accesso ad asili nido pubblici;

la chiusura delle strutture comunali, oltre che per le famiglie, ha comportato conseguenze negative anche per le lavoratrici della cooperativa Arcobaleno 2000, che gestisce i servizi di asilo nido per il Comune nelle due strutture situate nei quartieri di Archi e Gebbione, cooperativa che avanza spettanze arretrate che impediscono il pagamento delle socie-lavoratrici;

nonostante l'allarme dei commissari in ordine al forte interesse della 'ndrangheta per il settore delle politiche sociali, a causa della rilevanza delle risorse finanziarie stanziare, come si può rinvenire nella relazione della commissione d'accesso del Ministero dell'interno che ha disposto lo scioglimento del Comune di Reggio Calabria, le testimonianze di rappresentanti di associazioni e cooperative del terzo settore parlano di stallo, se non di situazione emergenziale, riguardo ai servizi disponibili sul territorio. Il portavoce del Forum del terzo settore nella provincia di Reggio Calabria nel corso di un'intervista del maggio 2013 ha detto: «Il commissariamento del Comune di Reggio Calabria va letto all'interno del contesto più generale della regione e della provincia. È evidente che siamo di fronte ad una crisi istituzionale e politica senza precedenti. Quasi il 50% dei Comuni della provincia di Reggio, compreso ovviamente il capoluogo, sono commissariati. La quasi totalità presentano problemi gravi di natura economica e sono in pre dissesto o, in alcuni casi, in dissesto conclamato. Ovviamente ciò determina un impatto importante anche sul settore sociale. In particolare alcuni servizi essenziali (quali ad esempio il trasporto disabili) sono stati ridotti ed in alcuni casi tagliati. Ciò che manca totalmente sono i servizi di prossimità, di prevenzione, i servizi in favore degli stranieri, delle donne in difficoltà, dei migranti e dei rom. Anche l'intervento sulle povertà è da considerarsi totalmente inconsistente»;

a parere degli interroganti seppur nella positività del giudizio sull'intervento dello Stato nello scioglimento dell'amministrazione comunale, in termini di una gestione trasparente delle risorse, il bilancio di previsione del Comune per il triennio 2012-2014, redatto dai commissari e pubblicato nel dicembre 2012, prevede un aumento delle tasse e una riduzione della spesa per far fronte a un enorme disavanzo, con ripercussioni negative sulle risorse a favore delle politiche sociali, registrando una diminuzione di quelle previste per i servizi di asili nido, servizi per l'infanzia e per i minori;

l'investimento per asili nido, servizi per l'infanzia e minori ha segnato un valore previsionale di circa 1.352.000 euro nel 2012, con una variazione negativa pari a circa il 28 per cento rispetto al 2011, mentre l'aumento delle tasse locali risulta pari al 72 per cento;

dalla ricognizione sulle risorse stanziare tramite le informazioni disponibili su «OpenCoesione» (il portale del Governo dedicato al monitoraggio dell'attuazione degli investimenti nel settore della coesione territoriale da parte di Regioni e amministrazioni centrali dello Stato per il pe-

riodo 2007-2013) e dall'analisi condotta da «ActionAid» emerge, relativamente ai dati disaggregati sulla destinazione dei fondi, che il Comune di Reggio Calabria ha stanziato nel periodo risorse per un totale di 893 milioni di euro, di cui 11,413 milioni, appena l'1,28 per cento del totale, nei settori di intervento per infanzia e anziani; tali fondi sono stati impiegati per lo più sotto forma di contributi alla persona (*voucher*), incentivi alle imprese e acquisto di beni e servizi;

all'iniziale avviso di apertura delle graduatorie di iscrizione alle scuole d'infanzia comunali per Reggio Calabria per l'anno scolastico 2014/2015, dove in modo irrispettoso si portava a conoscenza che i bambini con disabilità non avrebbero potuto essere accolti per l'impossibilità di nominare personale specializzato (insegnanti di sostegno), è stata introdotta una rettifica diretta a subordinare al favorevole esito del controllo centrale sulle dotazioni organiche e sul reclutamento di personale da parte della commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali ai sensi dell'art. 243 del decreto legislativo n. 267 del 2000, fatta salva comunque la verifica del rispetto del patto di stabilità per l'anno 2013, le assunzioni di eventuali insegnanti supplenti sul posto ordinario e di sostegno;

considerato che:

le raccomandazioni del Consiglio europeo del 10 luglio 2012 all'Italia contengono l'indicazione di implementare azioni ulteriori in materia di strutture per l'infanzia e per l'assistenza agli anziani;

documenti istituzionali di orientamento strategico sulla gestione delle risorse per la coesione, a livello sia nazionale che regionale, riconoscono l'importanza di investire nei servizi all'infanzia per favorire in particolare l'occupazione femminile; ad esempio, nel quadro strategico nazionale 2007-2013 (tramite il quale l'Italia ha presentato all'Unione europea la sua strategia di gestione delle risorse a disposizione all'interno della politica di coesione), si afferma che la «riduzione del tasso di occupazione femminile si può collegare allo scoraggiamento dell'offerta in particolare nel Sud, dove al citato calo dell'occupazione si aggiungono differenze strutturali, dovute ad esempio alla minore presenza di servizi di cura»; nel programma operativo della Regione Calabria (relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013) pure si afferma in materia che «Particolarmente critico si presenta il quadro relativamente agli asili nido: la percentuale dei comuni che hanno attivato il servizio in Calabria è molto inferiore al valore medio del Mezzogiorno (rispettivamente 5,6% e 16,6%) ed alla media nazionale (30,5%); mentre il tasso di utilizzo di tali strutture (percentuale di bambini in età tra zero e tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido sul totale della popolazione in età tra zero e tre anni) raggiunge in Calabria l'1,2% a fronte del 3,4% del Mezzogiorno e 9,1% dell'Italia. Secondo l'indagine campionaria sulle nascite condotta dall'ISTAT nel 2005 la domanda potenziale di servizi socio-educativi per la prima infanzia espressa dalle madri lavoratrici, con particolare riferimento ai bambini nella fascia di età 1-2 anni, è alta»;

i giudici della Corte costituzionale il 26 febbraio 2010 hanno sancito nella sentenza n. 80 che «il diritto del disabile all'istruzione si confi-

gura come un diritto fondamentale. La fruizione di tale diritto è assicurata, in particolare, attraverso "misure di integrazione e sostegno idonee a garantire ai portatori di handicaps la frequenza degli istituti d'istruzione"; e, ancora, in riferimento ad ipotetici «tetti» agli organici di sostegno hanno sentenziato che «Le disposizioni censurate che prevedono, da un lato, un limite massimo nella determinazione del numero degli insegnanti di sostegno e, dall'altro, l'eliminazione della citata possibilità di assumerli in deroga, si pongono in contrasto con il riportato quadro normativo internazionale, costituzionale e ordinario, nonché con la consolidata giurisprudenza di questa Corte a protezione dei disabili fin qui richiamata»,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza, al fine di accertare la gravità della situazione, in considerazione dell'elevata compromissione, a giudizio degli interroganti, dei diritti costituzionali dei cittadini calabresi in genere, e reggini in particolare, con riferimento all'azzeramento dei pubblici servizi alla prima infanzia;

quali iniziative intendano porre in essere, nei limiti delle proprie attribuzioni, per concretizzare la coerenza della volontà di investire in servizi all'infanzia, contenuta nel piano di azione coesione lanciato dal Ministro *pro tempore* Barca nel novembre 2011, al fine di migliorare l'offerta di asili nido per le regioni dell'obiettivo convergenza conformemente agli obiettivi fissati nell'ambito dell'Unione europea.

(4-01743)

LO GIUDICE, BORIOLI, GATTI, Rita GHEDINI, LO MORO, MASTRANGELI, MATTESINI, PALERMO, PEZZOPANE, PUGLISI, PUPPATO, RICCHIUTI, SOLLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la Russia ha approvato nel gennaio 2013 una legge contro la «propaganda omosessuale» fortemente lesiva dei diritti umani fondamentali e delle libertà civili delle persone *gay*, lesbiche, bisessuali e *transgender* che ha suscitato sgomento nell'opinione pubblica internazionale ed è stata condannata pubblicamente dai *leader* politici internazionali;

la condizione delle persone LGBT in Russia è preoccupante, numerosi sono gli atti di violenza, bullismo e prevaricazione riportati dai *media*, senza che ci sia un intervento deciso di protezione da parte delle autorità competenti;

il Ministero degli affari esteri, nella persona del viceministro Lapo Pistelli, ha già risposto ad un'interrogazione (3-00665), a prima firma dei senatori Lo Giudice e Idem, in merito alla partecipazione italiana alle olimpiadi invernali di Sochi e allo stato delle relazioni fra Italia e Russia, a seguito della promulgazione da parte del presidente Putin della ormai tristemente nota «legge antigay» che vieta la «propaganda omosessuale»;

il viceministro Pistelli ha sottolineato l'impegno del Governo italiano sul fronte della difesa dei diritti umani delle persone LGBT e, in particolare riferimento ai rapporti con la Russia, ha illustrato l'impegno

del Ministero, sia sul piano delle relazioni bilaterali che attraverso i fori internazionali (Unione europea, Onu e Consiglio d'Europa);

domenica 16 febbraio 2013, intorno alle ore 19, l'ex parlamentare e attivista del movimento LGBTI, Vladimir Luxuria, è stata sottoposta a fermo dalle autorità russe a Sochi mentre portava una bandiera arcobaleno con scritto in caratteri cirillici «è ok essere gay»;

il ministro Emma Bonino, informata dei fatti, ha dichiarato di avere interessato prontamente l'unità di crisi della Farnesina a Sochi per lo svolgimento dei giochi olimpici invernali;

Vladimir Luxuria è stata rilasciata intorno a mezzanotte, dopo che per diverse ore se ne erano perse le tracce,

si chiede di conoscere:

quali siano state le azioni messe in atto dal Governo italiano e, in particolare, dall'unità di crisi a Sochi per arrivare alla rapida risoluzione della questione;

quali informazioni siano state raccolte dal Ministero tramite l'ambasciata italiana in Russia e l'unità di crisi;

se ci sia stata o meno da parte delle autorità russe una fattiva collaborazione per la positiva soluzione del caso;

se risultino al Governo italiano essere in atto possibili ulteriori conseguenze del fermo a cui è stata sottoposta Vladimir Luxuria;

se il Governo non ritenga di elevare una protesta nei confronti della Russia attraverso i canali diplomatici per il trattamento subito da parte di una cittadina italiana, nonché già parlamentare ed esponente autorevole del movimento italiano per i diritti civili.

(4-01744)

GAETTI, DONNO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la decisione di esecuzione della Commissione europea 2014/84/UE, del 12 febbraio 2014, modifica la decisione 2013/426/UE e abroga la decisione 2011/78/UE, relativa alle misure dirette ad impedire l'introduzione nell'Unione del virus della peste suina africana da taluni Paesi terzi o dalle parti del territorio dei Paesi terzi in cui la presenza di tale malattia è confermata;

la decisione di esecuzione della Commissione europea 2014/43/UE, del 27 gennaio 2014, è relativa a talune misure protettive temporanee contro la peste suina africana in Lituania;

considerato che:

la peste suina africana o PSA è un'infezione virale altamente contagiosa e mortale che colpisce le popolazioni di suini domestici e selvatici, tra cui i cinghiali, la cui rapida diffusione è veicolata attraverso l'esposizione a prodotti ottenuti da animali infetti e a oggetti contaminati. La PSA può comportare gravi conseguenze sulla redditività della suinicoltura perturbando gli scambi all'interno dell'Unione e le esportazioni verso Paesi terzi;

nel 2007, da quando la presenza di peste suina africana è stata confermata in Georgia, la Russia ha segnalato numerosi focolai di tale malattia nella popolazione di maiali e cinghiali presenti in tutta la parte europea del suo territorio. In seguito alla segnalazione di un focolaio di peste suina africana nella regione russa di Leningrado, confinante con l'Estonia e con la Finlandia, è stata adottata la decisione 2011/78/UE della Commissione recante alcune misure volte a prevenire la trasmissione del virus dalla Russia all'Unione;

nel giugno 2013 la Commissione europea a seguito della conferma di un focolaio di peste suina africana nella regione bielorusa di Grodno, in prossimità del confine con la Lituania e la Polonia, considerata la vicinanza di tale regione e valutato l'elevato rischio di diffusione di tale malattia sul territorio dell'Unione, ha adottato la decisione di esecuzione 2013/426/UE che abroga e sostituisce la decisione 2011/78/UE e che stabilisce disposizioni dirette a impedire la diffusione di tale malattia nell'Unione;

l'8 gennaio 2014 le autorità dell'Ucraina hanno informato l'OIE (Organizzazione mondiale della sanità animale), della presenza di peste suina africana dentro una riserva di caccia in Stanychno-Luganskyi. Il cinghiale è stato rinvenuto morto nel fiume vicino alla costa ucraina, a 4 metri dalla linea della frontiera che scorre al centro del fiume;

il 24 gennaio 2014 in Lituania sono stati confermati due casi di PSA in cinghiali selvatici vicino al confine con la Bielorussia, tanto da indurre il sospetto che gli animali infetti provengano proprio dalla Bielorussia;

il 27 gennaio la Commissione prende atto delle informazioni pervenute dalla Lituania sull'attuale situazione della peste suina africana sul suo territorio e conformemente all'articolo 15 della direttiva 2002/60/CE, che stabilisce misure minime di lotta applicabili nell'Unione, ha circoscritto la zona infetta ad alcuni distretti delle province di Vilnius e Alytus nella quale applicare le misure di cui agli articoli 15 e 16 di tale direttiva;

il 17 febbraio la Polonia ha notificato all'OIE un caso, il primo nella storia del Paese, di peste suina africana. Secondo quanto riportato in un comunicato del Ministero dell'agricoltura polacco la PSA è stata identificata in un cinghiale selvatico morto a circa 900 metri dal confine con la Bielorussia e per ora l'evento risulta circoscritto ad una zona specifica;

a causa di questi ultimi casi la Russia ha bloccato le importazioni di carni suine provenienti dall'Unione causando notevoli problemi al settore;

a norma dell'articolo 4 della direttiva 2004/68/CE del Consiglio, del 26 aprile 2004, che stabilisce norme di polizia sanitaria per le importazioni e il transito nella Comunità di determinati ungulati vivi, che modifica le direttive 90/426/CEE e 92/65/CEE e che abroga la direttiva 72/462/CEE, nonché dell'articolo 3 della direttiva 2002/99/CE del Consiglio, del 16 dicembre 2002, che stabilisce norme di polizia sanitaria per la produzione, la trasformazione, la distribuzione e l'introduzione di prodotti

di origine animale destinati al consumo umano, non sono autorizzate le importazioni di suini e di prodotti a base di carni suine in provenienza dai Paesi terzi o dalle parti del territorio dei Paesi terzi in cui la presenza di peste suina africana è confermata;

le misure stabilite dalla decisione 2014/84/UE garantiscono che i veicoli per bestiame che hanno trasportato suini e che entrano nell'Unione in provenienza da zone infette vengano adeguatamente puliti e disinfettati e che la pulizia e la disinfezione siano opportunamente documentate. Considerato l'elevato rischio di diffusione della malattia, le vie di trasmissione e la sopravvivenza del virus nell'ambiente, le misure adottate devono impedire che l'agente patogeno possa contagiare altri allevamenti suini e i suini selvatici. L'operatore responsabile o il conducente di un veicolo per bestiame, definito come qualsiasi veicolo che sia stato utilizzato per il trasporto di animali vivi, verso gli allevamenti, proveniente dai Paesi terzi al momento dell'entrata in uno dei Paesi membri dell'Unione europea deve fornire all'autorità competente dello Stato membro informazioni da cui risulti che il vano bestiame o carico e, all'occorrenza, la carrozzeria del veicolo, la rampa di carico, le apparecchiature che hanno avuto contatti con animali, le ruote e la cabina del conducente, nonché gli stivali e gli indumenti di protezione usati durante lo scarico sono stati puliti e disinfettati dopo l'ultimo scarico di animali. A discrezione dello Stato membro tali misure possono essere applicate anche per il trasporto di mangimi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei numerosi focolai di peste suina africana riscontrati in prossimità del confine tra Stati membri dell'Unione europea e Paesi terzi come la Russia e la Bielorussia e dei casi che recentemente si sono verificati in Lituania e Polonia;

quali iniziative siano in atto e quali intenda tempestivamente intraprendere per accertare che l'importazione di suini vivi allevati in Paesi terzi o in Paesi membri dell'Unione e la presenza di suini selvatici sul territorio italiano non possano comportare rischi per la suinicoltura nazionale;

se non ritenga di dover urgentemente intervenire presso le opportune sedi comunitarie al fine di proporre ulteriori misure idonee a contenere il rischio di una rapida trasmissione dell'epidemia e contestualmente proporre iniziative atte a sbloccare le esportazioni di carni suine verso la Russia.

(4-01745)

SIMEONI, BENCINI, Maurizio ROMANI, MONTEVECCHI, CASALETTO, TAVERNA, BOTTICI, PAGLINI, FATTORI, CIOFFI, SCIBONA, VACCIANO, CAMPANELLA, BOCCHINO, SILVESTRO, CAPPELLETTI, SERRA, DONNO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con i tagli sistematici alla spesa sanitaria compiuti negli ultimi anni numerosi piccoli ospedali provinciali sono stati chiusi e ciò ha comportato

una concentrazione improvvisa di utenti nei centri più grandi, che spesso si sono trovati in situazioni difficilmente gestibili, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza dei punti di pronto soccorso e dei servizi di emergenza territoriali;

in particolare la concentrazione di utenza nei pronto soccorso ha dato luogo a numerosi episodi di impazienza da parte dei cittadini, costretti ad aspettare per ore il proprio turno in striminzite sale d'attesa talvolta con scarse condizioni igieniche, sfociati talvolta in episodi di violenza;

considerato che:

le cronache degli ultimi mesi evidenziano episodi di insofferenza che hanno visto infermieri presi a pugni, medici spintonati, dottoresse che rischiano l'incolumità;

il quotidiano «Il Messaggero» del 19 giugno 2013 evidenzia che il servizio di emergenza territoriale (servizio reso su ambulanze) è tra le prestazioni più a rischio;

nel mese di giugno 2013 nel quartiere San Basilio di Roma si sono verificati due distinti episodi di aggressione agli operatori del 118 nella stessa notte. Dal sito della Croce rossa italiana si apprende che nel mese di luglio 2013, a Cuneo, i soccorritori del «Santa Croce» sono stati aggrediti durante un intervento per aver parcheggiato l'ambulanza in una zona destinata ai disabili;

«Il Messaggero» del 14 dicembre 2013 segnala numerose vicende che sottolineano come gli ospedali di Roma sarebbero i più colpiti da episodi di violenza. Al San Camillo un infermiere è stato aggredito dai familiari di una paziente riportando la frattura del setto nasale con una prognosi di 25 giorni; al Pertini un medico del pronto soccorso è stato gettato a terra e ha riportato un trauma cranico mentre al pronto soccorso di Latina un medico è stato picchiato, preso a calci e pugni; nel mese di novembre 2013 la stessa sorte è toccata a un infermiere del policlinico Casilino dove inoltre risulta che uomo della vigilanza sia stato ferito; al San Filippo Neri, in passato, un medico è stato colpito da infarto a seguito di un'aggressione subita. Nei pronto soccorso la situazione è considerata addirittura esplosiva. Al San Filippo Neri hanno stilato una sorta di bollettino dei casi avvenuti negli ultimi anni: ad una dottoressa picchiata è stata diagnosticata una contusione toracica; un medico ha riportato contusioni multiple; un ausiliario a seguito di un pugno ha riportato la frattura del setto nasale e 4 infermieri, in episodi differenti, sono stati contusi. Al pronto soccorso dell'ospedale Vannini negli ultimi 12 mesi si sono verificate 4 aggressioni, in 2 casi a danno di medici mentre negli altri 2 nei confronti di infermieri. Al Sant'Eugenio si è verificata una tentata aggressione verso un medico e 3 nei confronti di infermieri. In alcuni casi gli episodi di aggressione sono attribuibili a pazienti con problemi di etilismo o di tossicodipendenza;

il sindacato Spes (Specialisti dell'emergenza sanitaria, ovvero i medici dei pronto soccorso) tramite un comunicato ha denunciato che «Gli operatori vengono considerati da un'utenza spesso esasperata, respon-

sabili di una realtà di cui sono invece le prime vittime», come si può leggere nell'articolo citato del 14 dicembre;

«Latina 24 Ore» del 19 febbraio 2014 segnala la gravità di un episodio avvenuto il 18 febbraio 2014 presso il pronto soccorso del Santa Maria Goretti di Latina dove un infermiere si è sentito male dopo essere stato aggredito durante la notte. L'uomo è stato colpito da un infarto dopo essere stato picchiato dal parente di un paziente, esasperato per l'eccessiva attesa prima della visita. A seguito dell'aggressione l'infermiere si è improvvisamente accasciato a terra ed è stato ricoverato, a causa delle serie condizioni in cui versava, nell'unità coronarica dell'ospedale stesso;

da mesi il pronto soccorso del nosocomio di Latina è teatro di aggressioni e litigi causati dall'insofferenza per i lunghi tempi di attesa a cui devono sottostare i pazienti. Nonostante gli appelli lanciati, la Regione non ha sinora provveduto a dotare la struttura di più personale e mezzi;

nel corso dell'iniziativa intrapresa dal MoVimento 5 Stelle nel mese di gennaio 2013, attraverso sopralluoghi effettuati nei pronto soccorso di tutto il Lazio, è emerso che attualmente presso la struttura di Latina il personale è considerevolmente al di sotto delle reali necessità che l'utenza richiederebbe. Nella stessa occasione il dirigente del pronto soccorso lamentava una grave carenza dal punto di vista della sicurezza e segnalava che nonostante le costanti richieste nessuna precauzione veniva presa dalla direzione dell'ospedale;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

i gravi episodi segnalati nei pronto soccorso scaturiscono dall'oggettivo sovraffollamento a causa del quale i pazienti restano a lungo in attesa sulle barelle e, mentre molti familiari protestano o si lamentano civilmente, una minoranza di accompagnatori o pazienti aggredisce gli operatori benché questi non abbiano effettive responsabilità;

oltre alla chiusura dei nosocomi minori, la politica dei tagli attuati ha determinato una riduzione drastica del personale con conseguente aumento delle ore lavorate e di turni estremamente faticosi per gli operatori in servizio che, essendo sotto pressione, iniziano a mostrare segni d'insofferenza;

emerge una grave ed oggettiva carenza dal punto di vista della sicurezza del personale causata dal sovraffollamento dei pronto soccorso e dalla riduzione del personale medico nelle strutture sanitarie;

tale problematica dovrebbe rientrare nelle priorità del nuovo «patto della salute» che dovrà essere a breve stipulato tra le Regioni ed il Governo,

si chiede sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti esposti;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di migliorare il livello di sicurezza all'interno degli ospedali e delle strutture di pronto soccorso nonché a tutela degli operatori del servizio di emergenza territoriale, garantendo al personale medico e paramedico di poter svolgere il proprio lavoro in piena sicurezza;

se, in vista della sigla del nuovo patto della salute 2014-2016, non valuti di includere la problematica inerente alla sicurezza nelle strutture sanitarie nonché nel servizio di emergenza territoriale quale priorità finalizzata alla tutela della salute e dell'incolumità degli operatori e degli stessi pazienti assistiti.

(4-01746)

COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

a giudizio dell'inviato speciale dell'ONU e della Lega araba, Lakhdar Brahimi, il secondo incontro denominato «Ginevra 2» tra esponenti del regime di Bashar al-Assad ed esponenti delle fazioni ribelli avrebbe prodotto soltanto un rinvio a data da definirsi;

parrebbe egualmente venuto meno, a detta del Segretario di Stato John Kerry e giorni addietro a Beirut dello stesso Ministro degli affari esteri italiano, il rispetto, da parte del regime di Assad, dello smaltimento delle riserve chimiche;

la linea politica occidentale, costruita e annunciata nel settembre 2013 congiuntamente da USA ed Europa, sulla crisi siriana si ritrova ormai priva di credibilità e per certi versi complice di una sorta di legittimazione, se non di riabilitazione, internazionale del regime di Assad;

stante l'impossibilità di accesso al Paese persino per le agenzie delle Nazioni Unite, risulta difficile ottenere dati precisi sulle vittime, ma si reputa che le vittime civili siano almeno 130.000, tra cui 11.400 bambini (un terzo di loro al di sotto dei 10 anni);

è stato reso noto un mese fa dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu il «Report of the Secretary General on children and armed conflict in the Syrian Arab Republic», nel quale si sottolineano le crudeltà inflitte a minori da «tutte le parti coinvolte nel conflitto», ma soprattutto si sottolineano le decisive responsabilità in seno alla comunità internazionale del Governo siriano, cioè di uno Stato firmatario della Convenzione e di tutti i protocolli relativi ai diritti del fanciullo;

per i circa 60.000 bambini siriani profughi in Giordania, quelli in grado di inserirsi nel sistema scolastico pubblico sono pochissimi, mentre per quelli sfollati ma rimasti in Siria è sempre più facile, secondo stime dell'Unicef, venir arruolati dalle opposte fazioni a fronte della promessa di poche centinaia di dollari;

corridoi umanitari, come nel caso di Homs (città assediata da quasi 2 anni dai lealisti), per salvare la popolazione civile non combattente, sono stati possibili solo per brevi periodi,

si chiede di sapere:

quali iniziative internazionali il Governo italiano intenda promuovere per dare una risposta all'emergenza umanitaria di dimensioni atroci che si sta abbattendo sulla popolazione civile siriana, in particolare sui minori, a tutela della vita umana e del futuro di una generazione intera di siriani che si vede cancellato il proprio diritto all'infanzia, alla salute, all'educazione, al lavoro;

in che modo intenda agire con strumenti particolari di supporto nel campo dell'assistenza sanitaria, dell'educazione e dell'integrazione volti a sostenere le centinaia di migliaia di profughi che continuano a riversarsi al di fuori della Siria, in particolare nei Paesi limitrofi come Turchia, Libano, Giordania.

(4-01747)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00750, della senatrice Ricchiuti, sulle provvigioni alle società di gestione del risparmio e sugli oneri a carico dei partecipanti;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00753, del senatore Serra ed altri, sull'abilitazione all'insegnamento degli iscritti ai percorsi abilitanti speciali (PAS);

3-00754, del senatore Serra ed altri, sui criteri di valutazione seguiti per l'abilitazione scientifica nazionale.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-01699, della senatrice Montevicchi ed altri.